



**Il ministro italiano delle Riforme vede il futuro: «In settembre la Lega si scatena. Esce in attacco con le**



**baionette e comincerà la grande battaglia per i dazi doganali, per le pensioni di anzianità, per la gente**

**del Nord. Esigerà il confine». Umberto Bossi, Treviolo, 24 luglio ore 23.03**

## Come si vive male nell'Italia di Berlusconi

*All'inizio delle ferie i prezzi sono alle stelle, i salari sotto l'inflazione, l'industria in declino. Sei milioni di lavoratori dipendenti senza rinnovo contrattuale. E ora rischiano i pensionati*

Bianca Di Giovanni

ROMA È il momento più nero della crisi. Chiudono le fabbriche per la pausa estiva. Ma lo stop durerà più del solito, visto che gli ordini scarseggiano e il fatturato va a picco. E i prezzi invece vanno alle stelle.

SOLANI PAGINA 2-3

### Ulivo

Incontro Prodi-Veltroni Sì di Margherita e Sdi a Fassino

ANDRIOLO A PAGINA 5

### UN PAESE A MARCIA INDIETRO

Chiara Saraceno

Ha fatto bene il governo a non dare particolarmente rilievo alla notizia, apparentemente positiva, della diminuzione di un punto percentuale della povertà in Italia nel 2002 rispetto al 2001. Dietro a quella diminuzione, infatti, sta un peggioramento complessivo del tenore di vita della popolazione, indicato da una diminuzione dei consumi, specie di quelli non alimentari.

SEGUE A PAGINA 27



### Rogatorie

## Lega e Forza Italia contro tutti

ROMA Il premier è furioso. Lo scontro all'interno della maggioranza è ancora aperto. Il ministro della Giustizia Castelli che aveva tentato di bloccare le rogatorie internazionali sull'inchiesta che coinvolge Mediaset e Berlusconi sarà costretto a fare marcia indietro? Probabilmente sì. Ma Bossi e Berlusconi vorrebbero in qualche modo salvare la faccia del Guardasigilli.

Berlusconi è furioso, ma fa sapere che è «fiducioso» perché la questione «si risolverà al più presto». Anche il ministro Giovanar-

di cerca di buttare acqua sul fuoco delle polemiche. Ma nel suo partito, l'Udc, i toni sono ancora duri. I centristi - che sulle rogatorie si sono portati dietro anche Fini - chiedono un atto concreto di Castelli. E cioè: il ministro deve dire subito che le rogatorie internazionali possono proseguire. Oggi, a Palazzo Madama, i capigruppo dovranno decidere quando far discutere in aula la mozione di sfiducia contro Castelli presentata dai partiti dell'Ulivo.

A PAGINA 4

### Castelli

## MINISTRO SENZA GRAZIA E SENZA GIUSTIZIA

Nando Dalla Chiesa

E così accanto al Parlamento, anzi, sopra il Parlamento, abbiamo una nuova, nuovissima categoria di legislatore: il consulente pro-veritate. Nelle (sacrosante) polemiche che si sono concentrate sul ministro della Giustizia Roberto Castelli per la sua decisione di respingere alla procura di Milano la richiesta di rogatorie su affari e (sospette) frodi fiscali di Mediaset, un punto rischia di rimanere erroneamente ai margini. Ed è la creazione da nulla di un nuovo legislatore, non previsto da alcun articolo e da alcun comma della Costituzione. Anzi, verrebbe da dire che in linea di principio sia proprio questa sbalorditiva invenzione la prima, grande ragione che legittima una mozione di sfiducia contro il ministro. Proviamo infatti a riprendere il filo della spiegazione che il Guardasigilli ha dato del proprio misfatto.

SEGUE A PAGINA 26

## Iraq, continua la guerra delle bugie

*La Bbc accusa: «Ci vogliono far tacere». Saddam riesce di nuovo a sfuggire ai marines*

Gli americani fanno sapere che Saddam è sfuggito per un soffio alla cattura nella sua città natale di Tikrit, dove truppe Usa hanno fatto irruzione in tre fattorie in cui, secondo fonti del Pentagono, l'ex-rai si trovava fino a sabato. A Washington e a Londra continua la guerra della bugie. Il Washington Post sferra un duro attacco a Condoleezza Rice, sottosegretario di Stato, per la falsa storia dell'uranio nigeriano. A Londra, invece (come si legge qui accanto) Gavyn Davies, presidente della Bbc, dice che il governo «sta mettendo a rischio la nostra indipendenza».

ALLE PAGINE 8 e 9

### Filippine

Si arrendono i militari ammutinati

BERTINETTO A PAGINA 7

### COSÌ UCCIDONO L'INFORMAZIONE

Gavyn Davies \*

Persino in presenza della tristezza suscitata dalla tragica morte del dottor Kelly, c'è chi a Londra, negli ambienti governativi, ha ritenuto fosse il caso di mettere sotto accusa i consiglieri d'amministrazione della Bbc. L'ostinata autonomia del consiglio d'amministrazione dinanzi alle pressioni ha quasi gettato nella confusione alcuni esponenti politici decisi a influenzare le decisioni editoriali della fonte di informazioni più affidabile della Gran Bretagna.

\* presidente della Bbc

SEGUE A PAGINA 8



Arresti da parte di marines americani di dimostranti a Karbala

### Conflitti

## SE LA DEMOCRAZIA NON CREDE ALLA PACE

Boutros Boutros-Ghali \*

È vero che la diffusione della democrazia ha reso il mondo più pacifico? L'idea di una pace democratica è stata formulata nel 1795 dal filosofo tedesco Immanuel Kant nel quadro del suo progetto di pace perenne. Questa teoria, liquidata a lungo come utopistica, è tornata di moda negli anni 80 del secolo appena trascorso ed è stata infine adottata come dottrina ufficiale dal governo Usa. La teoria non dice tanto che le democrazie sono pacifiste, ma che in generale non entrano in guerra con altre democrazie in ragione di qualche divergenza. La teoria si fonda su tre argomentazioni. Primo: la partecipazione dei cittadini al dibattito sui costi e sui benefici della guerra nonché le esortazioni per la pace che giungono ai rappresentanti politici, rendono evidenti i rischi che le avventure militari rappresentano per il benessere dei cittadini e quindi per il permanere in carica dei rappresentanti eletti.

\* ex segretario Onu

SEGUE A PAGINA 7

### Ascoltando "Radio Padania"

## INCUBO DI UNA NOTTE D'ESTATE

Roberto Mori

La signora è anziana, un po' ansimante, ma decisa: «Il ministro Castelli è un ingegnere del Politecnico, mica uno laureato alla Sapienza di Roma che lì le lauree se le comprano!» E domenica e il popolo padano risponde all'appello della «sua» Radio Padania Libera che ha aperto i microfoni per raccogliere telefonate in diretta sui fatti del giorno, ovvero la difesa d'ufficio del ministro Castelli. Contro «questa brutta gente che lo vuole buttare giù perché lui vuole togliere le cattiverie che ci sono: vergogna!», sintetizza un'altra gentile pensionata (andiamo a orecchio) che chiama da qualche parte del Bergamasco.

SEGUE A PAGINA 17

### Noi & Loro

di Maurizio Chierici

## L'inaugurazione dei rubinetti

Crescere in una piccola città vuol dire tanti amici. Il più famoso è il ministro Pietro Lunardi impegnato nelle grandi opere sulle quali fiammeggia il ponte da lanciare sullo Stretto: Sicilia finalmente vicina. Miracolo che sfida i terremoti. Utopia? Di sicuro euro a miliardi ma è il sacrificio doveroso di un paese al quale è rimasto da risolvere un solo problema: eliminare i ferries boats ed entrare nei Guinness

dei primati. Ferries noiosi e rumorosi. Stonatura nell'Italia che funziona come un orologio. Il governo Berlusconi è addirittura in anticipo sul patto firmato in Tv, e allora perché sopportare il fastidio dei traghetti? A dire il vero ci sarebbe un'ultima cosa da sistemare prima dei piloni tra Reggio e Messina.

SEGUE A PAGINA 26

**GIORNI DI STORIA**  
**Ultimi giorni di un regime**  
Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.  
In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

**l'Unità**

**il Prestito Personale.**  
fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Massimo Solani

ROMA Dalle albicocche ai pomodori, dimenticate le gioie restano soltanto i dolori. Perché che ci sia di mezzo il caldo afoso o le gelate primaverili, le alluvioni o la siccità, il risultato da un anno e mezzo a questa parte è sempre lo stesso: i prezzi di frutta e verdura continuano a salire ad un ritmo vertiginoso trasformando la spesa quotidiana in un difficile esercizio di calcolo e risparmi arduo. E a farne le spese, sono ancora una volta le famiglie italiane con un reddito medio basso, quelle che per intenderci fanno sempre più fatica a sbarcare il lunario. L'ennesima fotografia di una situazione che in molti non esitano a definire «da allarme rosso» l'ha fornita solo qualche giorno fa l'osservatorio dei prezzi ortofrutticoli dell'Ismea, l'Istituto di ricerca che lavora per il ministero delle Politiche agricole presieduto da Gianni Alemanno. Dati relativi alla seconda settimana di luglio che testimoniano ancora una volta come il rincaro dei prezzi al dettaglio di frutta e verdura sia in continua ed incredibile ascesa.

Secondo l'Ismea le note più dolenti arrivano proprio dagli ortaggi il cui prezzo, in media, è salito in un anno del 15,6%, con picchi del 30% (la lattuga) e del 29% (la patata); e se il prezzo di un chilo di carote è praticamente stabile, non resta altro che buttarsi sulle cipolle, unico prodotto fra gli ortaggi più consumati in Italia, ad aver fatto registrare una inversione di tendenza rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-6,4%). Incredibile, però, è notare come i prezzi salgano in maniera preoccupante da una settimana all'altra: e così, secondo l'Ismea, campioni in questa deprecabile corsa al rialzo sono i fagiolini che nella seconda settimana di luglio costavano in media il 29% in più rispetto ai sette giorni precedenti. Guai in vista però anche per gli amanti delle zucchine, che nello stesso periodo per il «prezioso» ortaggio hanno dovuto sborsare mediamente il 15% in più di quanto non facessero nella prima settimana di luglio.

Secondo l'Ismea, particolarmente difficile è la situazione nel Triveneto dove il prezzo degli ortaggi, nella seconda settimana di luglio, è aumentato del 14,7% rispetto ai sette giorni precedenti e del 32,6% se paragonato allo stesso periodo del 2002. E se al nord est si piange, certo

“ Aumenti per gli ortaggi dal 15 fino al 30%. Uno dei dati più preoccupanti è l'instabilità dei prezzi che cambiano da una settimana all'altra



Al Sud gli aumenti più alti della frutta. Le pesche costano il 37% in più rispetto allo scorso anno. Indagine del "Salvagente": Milano la città più cara

# Allarme rosso per la frutta e la verdura

Siccità (ora), alluvioni (prima) e speculazione: da oltre un anno fare la spesa è un lusso

non c'è da ridere nemmeno in Basilicata Calabria e Sicilia, che comunque vengono indicate dall'Istituto di ricerca come le zone italiane dove

alla metà di luglio la corsa al rialzo dei prezzi degli ortaggi sembra meno evidente: se infatti rispetto ad un anno l'aumento è del 6,2% almeno

la seconda settimana del mese si è registrata una incoraggiante inversione di tendenza coi prezzi che in media sono calati del 6,3% rispetto alla

settimana precedente. Se invece si spulciano i numeri relativi alle metropoli, spaventoso è il dato che il settimanale *Il Salvagente*, di questa

settimana, attribuisce alla corsa dei prezzi delle verdure a Roma, dove nelle ultime settimane l'aumento è stato addirittura del 45%.

Contro il caldo, si sa, ogni dietologo non manca mai di consigliare a tutti di mangiare molta frutta. C'è da scommettere però che almeno quest'anno l'invito deve essere sembrato irrispettoso per buona parte degli italiani che pe combattere l'afa non avranno esitato a scegliere metodi alternativi. Discorso simile a quello fatto per gli ortaggi, infatti, riguarda anche la frutta il cui prezzo nell'ultimo anno è cresciuto in media del 12,4% (+7,1% rispetto alla prima settimana di luglio). E a scorrere i dati resi noti dall'Ismea c'è da restare a bocca aperta: un chilo di pesche,

infatti, a metà luglio costava il 37% in più di quanto non costasse un anno fa (+16% rispetto alla settimana precedente) mentre per le albicocche l'incremento annuo dei prezzi è stato del 31% (addirittura +25% rispetto a sette giorni prima) e per le pere del 29%. Aumenti che, diversamente da quanto successo per la verdura, si sono fatti sentire questa volta soprattutto al sud Italia. Basilicata Calabria e Sicilia, infatti, sono le regioni dove il prezzo della frutta è cresciuto maggiormente rispetto ad un anno fa (+34,4%) con un aumento sensibile anche fra la prima e la seconda settimana di luglio (+4%). Fra le grandi città invece, sempre secondo i dati riportati da *Il Salvagente*, è Milano quella in cui il prezzo della frutta cresce maggiormente con un rialzo del 37% nelle ultime settimane.

Va da sé che con questi prezzi gli italiani, costretti a fare i conti con un portafoglio sempre più leggero, scelgono ogni giorno di più di limitare i consumi allo stretto indispensabile, alla faccia dell'ottimismo che il nostro presidente del Consiglio non si stanca mai di spargere a piene mani invitando tutti a «spendere» per rilanciare l'economia. Secondo la Confederazione italiana degli agricoltori (Cia), infatti, fra il 15 giugno ed il 15 luglio scorsi gli acquisti di frutta e verdura sono calati del 12,5 e del 13,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ultimo mese, poi, ogni italiano ha consumato al giorno poco più di 3 etti di prodotti ortofrutticoli contro i quattro che si sono registrati nello scorso anno e i 4,3 del 2001. Una tendenza al ribasso che, viste le ultime rilevazioni, è destinata ad accentuarsi nel corso del 2003. Inoltre il consumo medio annuale di frutta e verdura per nuclei familiari è passato dai 460 kg del 2001 ai 448 kg del 2002.

Un banco di frutta in un mercato romano  
Mario De Renzi/Ansa



## CARO FRUTTA

Prezzo medio Euro/kg	Variazione %		
	Il Sett. na Luglio '03 / Il Sett. na Luglio '02	Il Sett. na Luglio '03 / Il Sett. na Luglio '02	
Limoni	1,50	2,0	11,1
Albicocche	2,50	25,0	31,6
Anguria	0,45	-10,0	2,3
Ciliegie	3,99	17,0	-10,1
Mele	1,49	5,7	-0,7
Meloni	1,00	0,0	12,4
Pere	2,00	0,5	29,0
Pesche	1,89	16,0	37,0
Prugne	1,90	-5,0	27,5
Uva da tavola	3,00	-0,3	15,4
Media	1,97	7,1	12,4

## CARO ORTAGGI

Prezzo medio Euro/kg	Variazione %		
	Il Sett. na Luglio '03 / Il Sett. na Luglio '02	Il Sett. na Luglio '03 / Il Sett. na Luglio '02	
Carote	1,00	-1,0	0,0
Cipolle	1,03	-20,8	-6,4
Fagiolini	2,58	29,0	29,0
Radicchio	2,57	2,8	28,5
Lattuga	1,68	9,1	30,2
Melanzane	1,11	-6,7	6,7
Patate	0,67	-4,3	28,8
Peperoni	1,59	-1,2	6,0
Pomodori	1,33	-4,3	6,4
Zucchine	1,19	15,5	8,2
Media	1,48	3,5	15,6

## l'intervista

Rosario Trefiletti

presidente Federconsumatori

ROMA Presidente Trefiletti, è esagerato dire che gli italiani partono per le vacanze e scoprono di essere molto più poveri?

«Assolutamente no, visto che secondo i nostri calcoli da un anno e mezzo a questa parte il potere d'acquisto di una famiglia è calato di oltre 2300 euro l'anno».

Eppure apprendiamo con sorpresa che l'inflazione è sostanzialmente stabile.

«C'è da dire che a quel dato ufficiale noi contestiamo alcune cose. Innanzitutto la composizione del paniere, le cui voci non corrispondono alla realtà delle cose. In secondo luogo i pesi delle singole voci che certo non fotografano la realtà. Faccio un esempio per spiegarvi meglio: le assicurazioni auto hanno

una incidenza pari allo 0,5% del paniere Istat mentre per le tasche delle famiglie italiane la spesa di una assicurazione sulla automobile ha un peso reale del 5 o 6% rispetto alla spesa complessiva. E così per tante altre voci. Terza questione è poi l'accuratezza delle rilevazioni dei prezzi su basi territoriale. Noi riteniamo infatti che si debba fare di più e meglio, perché spesso questi dati non sono proprio aderenti alla realtà delle cose».

Come Federconsumatori e Intesa Consumatori ritenete quindi che esista uno scostamento fra inflazione determinata e inflazione percepita?

«Noi siamo convinti che ad aumentare sono soprattutto i prezzi dei beni di largo consumo, da quelli alimentari all'abbigliamento. In buona sostanza i beni che sono consumati soprattutto dalle famiglie meno abbienti o dalle famiglie medie italiane. Anche qui abbiamo fatto una valutazione che riteniamo assolutamente aderente alla realtà: durante il cambio lira-euro, al di sotto delle vecchie 100-150 mila lire, c'è stata una identificazione tra le mille lire ed un euro. Un esempio: se una maglia polo prima costava 40 mila lire adesso costa 40 euro, e così moltissimi altri prodotti. Faccio ancora un esempio: nelle banca-

relle dei mercati e nei negozi specializzati, i prodotti che venivano venduti a mille lire adesso si vendono ad un euro. Che sia innegabile l'est-

Le assicurazioni auto incidono per il 6% sul reddito medio mentre nel paniere Istat valgono lo 0,5%

L'equazione mille lire per un euro non vale per i capitali ma per le bancarelle

## Nei beni di largo consumo gli aumenti più pesanti

stenza di una sostanziale differenza fra inflazione registrata e quella percepita è data dal fatto che le famiglie che acquistano soprattutto beni di largo consumo, senza concedersi viaggi intercontinentali e tecnologie avveniristiche che pur rientrano nel paniere Istat, oggi si scoprono molto meno ricche di quanto non fossero in passato».

Partendo da questa considerazione le associazioni hanno fatto molta pressione sull'Istat.

«Oltre alle tre contestazioni di cui abbiamo parlato prima noi abbiamo proposto all'Istituto di statistica nazionale anche di costruire

dei panieri differenziati che riescano a fotografare la situazione delle famiglie con redditi molto diversi fra loro e con abitudini di consumo dissimili. Soltanto in questo modo potremo capire se l'innalzamento dei prezzi ha maggiore incidenza sui prodotti di largo consumo piuttosto che sulle ostriche, lo champagne e i computer portatili di ultima generazione. È giusto che gli italiani conoscano la situazione reale dell'andamento di prezzi».

Un andamento a causa del quale state riflettendo sull'opportunità di indire una protesta dei consumatori.

«Alla luce degli ultimi fatti (ov-

vero della proposta di aumentare ancora una volta le tariffe autostradali) e riflettendo su quanto già successo per l'ortofrutta, le tariffe e i carburanti, stiamo seriamente pensando di indire la terza giornata di sciopero della spesa. Inutile negare che siamo molto preoccupati per quanto successo negli ultimi mesi e per questo abbiamo deciso di aspettare sino a settembre quando arriveranno i dati sui prezzi relativi al caro-scuola per prendere una decisione al riguardo. Comunque, quasi sicuramente, in quel periodo decideremo di indire la terza giornata di sciopero».

ma.so.

Il pieno di carburante costa 15 euro in più rispetto alla media europea. Mondello, la spiaggia dei palermitani, la meno cara d'Italia. Prezzi super a Ischia

## Benzina e ombrellone, note dolenti per chi parte

Gli italiani hanno la percezione di spendere sempre di più. E hanno ragione, soprattutto ora che stanno partendo per le vacanze. Nella località balneare in tutta Italia i prezzi sono aumentati di molto rispetto all'anno scorso, in alcuni casi anche oltre il 100%.

Si spende quasi il doppio fin dal momento in cui ci si mette in macchina per lasciare la città. Al caro ombrellone si aggiunge infatti anche il caro benzina. E il tutto è appesantito dai rincari già portati dall'introduzione dell'euro.

L'esodo estivo è all'insegna del caro pieno per i milioni di automobilisti in viaggio. Un rifornimento completo per un'auto di media cilindrata costa, secondo i dati dell'ultimo confronto disponibile del mini-

stero delle Attività Produttive, fino a 15 euro in più rispetto agli altri partner dell'Unione Europea. È il caso del confronto con la Grecia e la Spagna, due tra le mete estive più gettonate, dove un litro di verde costa da 0,857 a 0,90 euro contro gli 1,046 italiani dell'ultimo raffronto disponibile del Ministero. Il raffronto pesa ancor di più sulle tasche degli automobilisti italiani per il Diesel: i prezzi al consumo di questo tipo di carburante in Italia sono ai massimi d'Europa, preceduti solo da quelli praticati in Germania.

Una volta scesi dall'auto, le cose peggiorano. Alcuni settimanali hanno pubblicato proprio in questi giorni una fotografia dell'andamento dei prezzi con l'anno passato. Se molti prodotti, dopo l'impen-

nata seguita all'introduzione della moneta unica, il discorso cambia se si prendendo in esame i prezzi di beni e servizi delle località balneari. Così a Ischia, se qualche stabilimento balneare rispetto all'anno scorso si è fatto pagare perfino l'uso della toilette e in albergo c'è chi si è visto recapitare il costo del lettino a bordo piscina come extra, i prezzi di ombrellone, sdraio e cabina sono invece scesi di oltre il 14%. Prezzi stabili, su questo fronte, a Mondello, la spiaggia dei palermitani, a Fregene e a Forte dei Marmi, mentre aumenti si registrano ad Alghero (+30%) e a Rimini (+33,9%). E, dove non aumenta il lettino, aumenta il pattino, che nell'Isola Verde tocca la cifra record di 15 euro all'ora, con un aumento del 150% rispetto all'anno

passato, contro i 6 di Alghero.

Tra gli aumenti più generalizzati non si può non menzionare quello del classico «cornetto-cappuccino» al bar. Il prezzo scende solo a Forte dei Marmi, dove comunque si attesta su 1,70 euro. Nelle restanti mete turistiche fare colazione costa tra un euro e 50 di Mondello, che, nonostante il rincaro di oltre il 15%, si conferma la località più economica per il primo pasto della giornata, ai 2,50 euro di Ischia, che, con un aumento del 66%, si piazza invece in cima alla classifica. Quasi lo stesso andamento sul fronte della cena, che costa 75 euro a Forte dei Marmi, 60 a Ischia, 47 a Rimini, 44,5 a Santa Margherita, 40 a Fregene, 37,50 a Mondello e 30 euro ad Alghero.

GIORNI DI STORIA

### laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

la rivoluzione continua

6

l'Unità

Bianca Di Giovanni

ROMA Estate calda con salari freddi per i lavoratori italiani. Quasi la metà dei dipendenti, cioè circa 5,9 milioni di lavoratori (dato Istat relativo a giugno) va in vacanza senza rinnovo contrattuale. Come dire: stessi stipendi dell'anno scorso con i listini di frutta e verdura che vanno alle stelle. E non solo. Anche chi l'aumento lo ha avuto, si ritrova un salario che arranca faticosamente dietro l'inflazione. A giugno, infatti, le buste paga sono diventate più pesanti per appena 11,7%, un punto in meno di quanto sono saliti i prezzi stando alle rilevazioni Istat (+2,6% a giugno).

Nel frattempo dal mondo dell'industria arrivano le cifre del declino. La produzione industriale «nel secondo trimestre è diminuita ancora di mezzo punto. Non ce l'aspettavamo», dichiara il governatore Antonio Fazio in un'audizione in parlamento. Ma dall'Istat arrivano altri allarmi. A maggio, per la quinta volta consecutiva gli ordinativi registrano un nuovo calo, che porta la diminuzione su base annua al 9%. Quanto al fatturato, è il «taglio» più consistente dal giugno del 2002, e si arriva a -5,4% su base annua.

Così, i cancelli delle fabbriche si chiudono in agosto su uno scenario di cupo pessimismo. I numeri pesano anche sulle prospettive del fine-estate, tanto che molte aziende scelgono di prolungare la pausa estiva per rimettere i conti in ordine e rispondere così alla contrazione degli ordinativi. Il fatto è che la domanda estera crolla a un -7,7%: si fa sentire ancora la guerra in Iraq. Nel frattempo anche quella interna è ancora lontana dal risveglio: -4,5% su base annua (visti i salari, si capisce perché).

Insomma, oggi si esce dalla fabbrica per andare al mare (chi può), ma per tornarci bisognerà aspettare qualche segnale di ripresa. Tra le aziende metalmeccaniche, il «buco nero» è la crisi Fiat: solo a Mirafiori 1.350 persone andranno in cassa integrazione a settembre. Ma il colosso torinese trascina con sé un indotto diffuso su tutto il territorio nazionale, che continua a soffrire fuori dai riflettori dei mass-media. Male vanno anche i macchinari destinati alle telecomunicazioni (qualche nome: Celestica, Siemens, Getronics). Se il nord-ovest piange, il nord-est non ride affatto. Anche qui le ore di cassa integrazione sono in aumento (+3,22%), per di più rispetto al 2002, anno in cui quel dato schizzò ad un

“ Questa settimana chiudono le grandi fabbriche, per migliaia di lavoratori le vacanze saranno allungate dalla cassa integrazione ”



La crisi industriale è aggravata dalla mancanza di una politica di sostegno e di rilancio da parte del centrodestra che si prepara a colpire i ceti più deboli ”

# Andiamo in ferie, siamo più poveri

Con Berlusconi i prezzi galoppiano, i salari valgono meno. E il governo vuole colpire le pensioni



Operai escono dallo stabilimento Fiat di Cassino

Giuseppe Giglia/Ansa



**COSÌ NEI MAGGIORI SETTORI**

Variazioni percentuali giugno 2003 rispetto a giugno 2002

Pubblica amministr.	0,6
Industria	1,8
Commercio	3,2
Trasporti e comunic.	1,3
Credito e assicurazioni	1,8
INDICE GENERALE	1,7

Fonte: ISTAT P&G Infograph

+158%. È la fine del «sogno veneto»? Non si può ancora dire, ma sicuramente la produzione ha innescato il freno, dopo che dall'Europa dell'est gli ordini sono letteralmente crollati. Alcune aziende registrano un calo tra il 15 e il 18%. Anche in Emilia Romagna l'euro forte ha fatto brutti scherzi: per il distretto della ceramica si torna a parlare di cassa integrazione. Per il momento, comunque, le aziende hanno preferito prolungare di una settimana la tradizionale pausa estiva, facendola passare da tre a quattro settimane. Nel Mezzogiorno la situazione sembra più tranquilla: solite ferie nel bel mezzo di agosto. Con un'unica eccezione: il tessile pugliese. In questo settore si stanno già chiudendo i battenti, che non riapriranno prima di settembre.

E Rosy Bindi a descrivere bene lo scenario in cui l'Italia si prepara a queste torride vacanze 2003. «L'indice di fiducia delle famiglie continua a diminuire, l'inflazione erode il potere d'acquisto dei redditi fissi, e in particolare dei redditi da lavoro dipendente - dichiara la responsabile delle politiche sociali della Margherita - I contratti del pubblico impiego non sono stati ancora rinnovati: i costi delle prestazioni sociali sono aumentati e i «tagli» agli enti locali hanno penalizzato le fasce meno abbienti. Per di più si è eliminato il reddito minimo d'inserimento senza alcuna misura sostitutiva».

Un bilancio nero per il governo di centro-destra. Ma anche per le tasche degli italiani. Certo, i numeri non dicono tutto. Per esempio non dicono ancora che per almeno tre categorie di dipendenti, (settori del turismo, alimentari e assicurativi) i rinnovi contrattuali sono stati siglati in questi giorni, e dunque gli aumenti arriveranno presto in busta paga. Ma non è affatto detto che basteranno per aumentare i consumi in tempo di ferie. Da ricordare, poi, un'altra voce che alleggerisce le retribuzioni: la conflittualità. I rinnovi trascina le ore di sciopero ad un +62,1% nel caso di proteste strettamente legate al rapporto di lavoro.

Cambierà qualcosa con il rientro dalle vacanze. A giudicare dalle decisioni (poche) prese nel redigere l'ultimo Dpef, di cambiamenti in Italia se ne vedono pochi. L'inflazione programmata è ancora all'1,7%, un punto sotto quella reale. Significa che i futuri rinnovi continueranno ad essere erosi dai rincari. Quanto alle politiche per il welfare, non si va oltre la proposta dei «tavoli» per il famoso dialogo sociale. Nel frattempo la verità si discute in altre stanze. Come quelle del Tesoro e del ministero del Welfare, dove già un paio di volte si sono incontrati a porte chiuse i ministri Giulio Tremonti e Roberto Maroni. Sul tavolo una riforma «incisiva» della previdenza. Obiettivo: rimettere in sesto i conti dello Stato. Per la verità questo sta scritto anche a chiare lettere nel Dpef. Solo che Maroni fa finta di non leggerlo, e continua a difendere la sua delega. Verrebbe da credergli, se non fosse che quella sua delega costa parecchi soldi: come li riassesta i conti pubblici? Insomma, all'orizzonte, cioè al rientro dalle vacanze, ci sono altri tagli per i redditi più deboli. Come se non avessero già pagato abbastanza.

Lo stabilimento di Torino chiude tra mille timori, a settembre ancora sospensioni. L'Alfa Romeo sogna la ripresa

## Mirafiori e Arese, tra paura e speranza

Marco Tedeschi

MILANO I lavoratori di Mirafiori si preparano alle ferie e sanno già che a settembre li attende nuova cassa integrazione. All'Alfa Romeo di Arese, gli ultimi mille «mohicani» rimasti sperano che il reintegro in fabbrica deciso sabato dal Tribunale di Milano possa aprire almeno una vera speranza di poter tornare a produrre e lavorare.

La crisi Fiat, per ora lontana da una definitiva soluzione, tracima fuori i cancelli delle fabbriche del gruppo. In Piemonte, ad esempio, la Fiom stima in diverse centinaia le imprese dell'indotto che stanno già utilizzando la cassa integrazione o che agghiederanno la cassa a fine agosto al periodo di ferie. La situazione, poi, rimane delicata per Mirafiori, dove sono attualmente sospesi

circa 600 lavoratori. Il primo settembre scatterà la cassa per 1700 che dovranno aspettare dicembre per sapere se potranno tornare al lavoro o se saranno licenziati.

Anche sul fronte societario quella che inizia oggi è una settimana importante. Dopo la chiusura con successo del primo dei tre aumenti di capitale varati per sostenere il piano di rilancio, quello che porterà 450 milioni di euro nella casse dell'Ifil, si attendono i risultati dell'aumento Ifil (500 mln) e quello Fiat (1.842 mln). Giovedì, poi, è in programma il consiglio di amministrazione Fiat per esaminare i conti del secondo trimestre 2003.

Secondo i mercati finanziari l'aumento di capitale dell'Ifil sembra registrare un andamento positivo, mentre c'è attesa nella risposta della Borsa per la ricapitalizzazione della Fiat che ha ottenuto il sostegno dei

### L'ESTATE DI MIRAFIORI

#### IN CASSA

- Attualmente in cassa 600 unità
- Dal 1° settembre altre 1.350 unità

#### FERIE

- Linee Punto e Idea dal 4 al 24 agosto
- Linee Panda, Thesis, Lybra, Multipla, Alfa 166 dal 4 al 31 agosto

grandi soci italiani, Mediobanca, Generali e Sanpaolo Imi, e la risposta negativa della Deutsche Bank.

Ma è giovedì il giorno più delicata,

quando Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio dovranno esaminare i conti. I primi tre mesi dell'anno hanno registrato un risultato opera-

tivo negativo per 342 milioni mentre le perdite sono state di 699 milioni; il secondo trimestre, secondo quanto ha dichiarato recentemente Morchio, «sarà nettamente migliore».

Il piano presentato a fine giugno da Morchio prevede una manovra da 19,5 milioni di euro tra il 2003 e il 2006, con investimenti in nuovi modelli, la chiusura di 12 stabilimenti (uno in Italia), il taglio di 12.300 posti di lavoro (2.800 in Italia) e 5.400 assunzioni (3.800 all'estero e 1.600 in Italia).

Il lancio dei nuovi modelli è un punto su cui i manager del Gruppo torinese contano moltissimo. La nuova Punto, con oltre 110 mila ordini, è un primo segnale positivo, ma c'è molta attesa anche per le risposte che arriveranno a settembre con la Lancia Ypsilon e la Fiat Ginocchio (che sarà Panda).

A fine anno c'è la possibilità di una ripresa nel mondo, ma il nostro Paese se la deve guadagnare

## «Per l'Italia è il momento più brutto»

tornare a crescere come prima della crisi?

«Assolutamente no. Oggi la crescita ce l'ha chi attira il resto del mondo. La crescita la si fa con i soldi degli altri. L'ha fatta Clinton con i nostri soldi. La Gran Bretagna idem: tutti andavano a far fabbriche in Inghilterra. La Rolls Royce è stata venduta ai tedeschi che hanno fatto crescere l'Inghilterra. Noi

stessi abbiamo fatto crescere la Romania, perché siamo generosi».

**Dunque, se noi vendessimo la Fiat agli americani significherebbe che attiriamo i loro capitali?**

«Sì, ma lo dovevamo fare prima. Oggi abbiamo perso tutti i treni. Avremmo dovuto spiegare al mondo perché è conveniente investire in Italia. Così come noi abbiamo fatto in altri Paesi, Ci-

na inclusa. Bisogna attirare dal resto del mondo».

**E cosa bisogna fare?**

«Una politica di immigrazione seria quando la facciamo? Forse potremmo decidere di andare a scegliere chi vogliamo ospitare, invece di farli annegare in mare. Questo vale anche per i capitali. Abbiamo spiegato a Londra e New York, dove vanno i soldi di tutti nel mondo globale, che nelle nostre regioni ci sono enormi opportunità? Lo fa il Portogallo, lo fa la Spagna, lo fa l'Irlanda, lo fa la Cina. E noi cosa aspettiamo? Noi non cresciamo perché non facciamo niente per crescere. La crescita non è grandine, è una vendemmia, bisogna volerla. La crescita non arriva se non la si vuole. Io l'ho capito 10 anni fa dal Giappone, dove hanno «deciso» di non crescere più. Se uno guadagna bene, perché deve sforzarsi per crescere? La Germania ha fatto più o meno la stessa cosa. Temo che per l'Italia il discorso non cambi. Trenta anni fa eravamo proprio noi, Giappone, Germania e Italia i Paesi che crescevano di più. Al di là del bla-bla di Berlusconi, l'Italia negli

anni scorsi ha fatto capire che sta bene così, che non si vuole cambiare niente».

**L'Italia può stare bene senza Pil?**

«Assolutamente no. Noi abbiamo una parte dell'Italia, il Mezzogiorno, che deve crescere per forza. Lo dico con ironia. I Paesi che rinunciano a crescere rinunciano a risolvere i loro problemi. Questa rinuncia non è una soluzione, è un errore, avvenuto perché non si è capito che nel mondo globale bisogna competere, bisogna seguire modelli vincenti. Non si vede traccia di questo oggi. Sulle pensioni, sul welfare, si sente qualcuno dire: voglio seguire questa politica perché è migliore di ciò che si fa all'estero?».

**Il governatore Fazio chiede meno tasse per le imprese. Basta a dare più competitività?**

«Questa è solo una delle cose da fare, non è certo la sola. Bisogna anche avere riforme universitarie che fanno aumentare gli investimenti in capitale umano. Noi siamo il Paese in cui la percentuale di gente che studia si riduce. Questo è un dramma».

b. di g.

## l'intervista

**Giaco Vaciago**  
economista



Giacomo Vaciago  
Francesco Garufi

ROMA «Si approfitta della stagione per aggiustare un po' di conti», dichiara l'economista Giacomo Vaciago commentando la tendenza delle aziende a «prolungare» lo stop estivo in mancanza di ordini. Il fatto è che «il mondo sta andando male, non ha ancora digerito la guerra irachena, c'è ancora molto pessimismo». Questo il problema globale. In Italia se ne aggiunge un altro. «Viene da chiedersi: il nostro Paese sta accumulando problemi che rimarranno anche quando a fine anno arriverà la ripresa guidata dall'America?». Le due cose sono distinte: ma in questo momento coincidono tragicamente. «Per questa ragione questo è il momento peggiore».

**Dunque, Ferragosto triste ma Natale un po' più allegro?**

«Diciamo di sì. Questo fenomeno estivo era prevedibilissimo. Già in anni passati di recessione la cig era confusa con le ferie estive».

**Allora è recessione?**

«Nell'industria è recessione, nel Pil totale è stagnazione. Questa è macro-economia e ci possiamo consolare di-

cedendo che anche il resto del mondo sta male. Altro punto è cosa fa l'Italia».

**Allora vediamo: qual è il futuro del Paese?**

«Qui non bisogna drammatizzare, come si fa quando si parla di declino. Declino vuol dire passi indietro. Secondo me non è passi indietro, ma è mancata crescita. Il fatto è che noi da anni abbiamo «deciso» (in senso ironico) di non crescere. La colpa non è solo di questo governo. Ma il centro-destra ha una responsabilità: aveva detto di avere la ricetta e invece questa ricetta non si è vista».

**Non basta che inizi la ripresa per**

## Oggi da Formigoni i piani per l'Alfa Romeo

MILANO Oggi il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, illustrerà i piani industriali possibili per il rilancio del polo dell'Alfa Romeo di Arese che la Fiat ha abbandonato. La Regione ha raccolto la disponibilità di molte importanti imprese italiane e straniere a partecipare al processo di reindustrializzazione di un'area che fino a pochi anni fa era tra i maggiori centri produttivi del Paese. Stmicroelectronics, Eni, Fastweb, Bmw, Finmatica, Magneti Marelli, Philips sono tra le maggiori aziende che hanno espresso a Formigoni interesse per il

progetto. Uno degli obiettivi del sindacato è di mantenere una vocazione legata all'industria automobilistica, in particolare nelle vetture a basso impatto ambientale. Secondo il senatore Gianfranco Pagliarulo dei Comunisti Italiani «la sentenza del Tribunale di Milano che ordina alla Fiat il reintegro dei mille operai apre una nuova possibilità di garantire occupazione ai lavoratori della fabbrica e di stimolare la ricerca e la produzione dell'automobile ecologica, questo vuole dire puntare su ricerca e sviluppo».

ROMA Dalla Sardegna Berlusconi ha fatto diramare un messaggio ecumenico: «Sono convinto che la questione delle rogatorie si risolverà presto». Il premier ha allertato il suo staff perché riferisse che lui è «sereno». In queste ore il suo problema è essenzialmente governare quello che uno dei suoi avvocati, Niccolò Ghedini, definisce «un disastro mediatico». Al povero Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, ieri è toccato un super-lavoro domenicale. Si è affannato, senza troppo successo, a riportare su binari politicamente correct l'ennesima bagarre interna al Polo. «Si chiarirà tutto come fra gentiluomini» pronosticava, mentre Udc e Lega continuavano a incrociare le spade. «È un dovere della Cdl - sollecitava - difendere Castelli dagli attacchi della sinistra», perché il ministro della Giustizia ha sempre avuto «un atteggiamento impeccabile e coraggioso nei confronti della Procura di Milano» e «del comportamento di certi magistrati». Rincarare proprio Castelli, in serata. Tornando sulla lettera - che ha definito «minacciosa» - inviata dal Pm milanese quando hanno restituito al Ministero gli atti delle rogatorie nell'ambito dell'inchiesta su Mediaset, Castelli ha aggiunto: «Nessuno ha stigmatizzato il fatto che questi Pm si sono rivolti al ministro in modo cafone, volgare e minaccioso; e io le minacce non le accetto da nessuno». E ha aggiunto: «Devo fare tanto di cappello alla sinistra e alla magistratura di sinistra per aver sollevato questo polverone estivo».

L'Udc tiene duro. Con la Lega i contatti sono interrotti. E non solo perché Castelli se n'è andato in gita in barca staccando il cellulare. «Non è cambiato niente, né rispetto alla posizione espres-

Calderoli: la via d'uscita è l'approvazione di una mozione sulla base di quello che Castelli riferirà



“ D’Onofrio: proporrò al partito di non accettare alcuna ipotesi di fiducia al Guardasigilli se non dopo il ripristino delle regole costituzionali ”



Il premier: sono convinto che la questione si risolverà presto  
Il ministro della Giustizia: i magistrati mi hanno minacciato, io non mi faccio minacciare da nessuno ”

# L'Udc vorrebbe aprire la crisi. Ma non può

Castelli insiste: prima il passaggio parlamentare e poi il sì alle rogatorie. Solo Fi lo spalleggia

## Strano, ma vero

«...Alimentare in Italia e in Europa, in qualsiasi forma, una campagna di discredito e di delegittimazione dell'opposizione, che è cosa diversa dalla più dura delle critiche e dal più colorito degli attacchi all'avversario, vuol dire offendere l'intelligenza degli italiani e tentare di sequestrare per i propri interessi di parte il più delicato ed essenziale "meccanismo" di una democrazia moderna: l'alternanza di forze diverse alla guida dello Stato».

Silvio Berlusconi, il 28 novembre 2000, alla Camera  
Stralcio tratto dal suo libro, "Discorsi per la democrazia" capitolo "Le regole fondamentali della democrazia"



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

sa venerdì dal nostro ufficio politico, né rispetto a quanto abbiamo detto ieri» spiegava Luca Volontè.

Oggi alle 16 ci sarà di nuovo l'ufficio politico dell'Udc. «A quel punto valuteremo quanto fatto dal ministro fino a quell'ora e decideremo il da farsi». L'Udc vuole la retromarcia di Castelli subito. «Entro le prossime 24 ore il ministro riconosca il proprio errore e dia il via alle rogatorie che sono state bloccate impropriamente».

Il braccio di ferro con la Lega non si allenta. Anche se nell'Udc vi sono pontieri al lavoro. In prima fila il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi che esalta la «disponibilità del Guardasigilli di rimettersi alla volontà del parlamento». La Lega manda avanti Calderoli a dire che la vicenda è solo «tecnico-giuridica» e che «la via d'uscita è la presentazione e l'approvazione di una mozione sulla base di quello che Castelli riferirà alla Camera». «Quanto ai contenuti della mozione - propone il vicepresidente leghista del Senato - dipenderà da quello che il ministro avrà detto: ora non si possono fare previsioni». E invece si possono fare. Per non perdere la faccia Castelli vorrebbe che il caso si chiudesse martedì in Senato, dopo le sue comunicazioni, con una mozione del Polo che prendesse atto della bontà del suo operato (la sospensione e non

il blocco delle rogatorie), magari infarcita di attacchi ai magistrati tanto per ricompattare la Cdl. In questo modo dribblerebbe anche la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione. «Si può pensare - spiega Calderoli - all'eventuale abbinamento nella discussione della mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni». Ma quella che voteremo martedì, avverte, «sarà una fiducia a Berlusconi» e «chi insiste con gli ultimatum o gli estremismi da magistrati politicizzati dimostra che l'obiettivo non è Castelli ma si punta più in alto». Volontè, Follini, D'Onofrio non ci stanno. Lo dice con chiarezza il presidente dei senatori dell'Udc: «Proporrò all'ufficio politico dell'Udc di domani (oggi ndr) di non accettare alcuna ipotesi di fiducia al ministro Castelli se non dopo il ripristino delle regole costituzionali, politiche e morali concernenti i rapporti tra governo e Parlamen-

to da un lato e tra partiti politici alleati nella Cdl dall'altro». Cioè a dire: prima Castelli dica chiaramente che le rogatorie possono proseguire. Molto dipenderà anche da ciò che deciderà la conferenza dei capigruppo che questa mattina a Palazzo Madama dovrà calendarizzare i passaggi. D'Onofrio vuole evitare che l'Udc sia stretta alle corde, costretta a scegliere di votare insieme all'opposizione una mozione di sfiducia a Castelli. La faccenda agita le acque anche dentro An dove il silenzio di Gianfranco Fini è messo sotto accusa da Francesco Storace: «Meno male che c'è Follini». Nelle prossime ore si vedrà se, come dice Rutelli, «Castelli è un ministro al capolinea» o se l'asse Lega-Berlusconi l'avrà vinta ancora una volta.

Francesco Storace non cela il malumore verso il silenzio del presidente di An Fini: «Meno male che c'è Follini»



# In arrivo le motivazioni della sentenza Imi-Sir

Berlusconi le teme. Oggi alla Consulta il ricorso dei pm sul lodo. Spataro: sulle rogatorie non hanno alcun potere

MILANO Entro agosto, ma probabilmente molto prima, i giudici che hanno condannato Cesare Previti a 11 anni di reclusione per la vicenda Imi-Sir-Lodo Mondadori depositeranno le motivazioni di quella sentenza. E inevitabilmente, nella parte che riguarda le tangenti pagate al giudice Vittorio Metta per consegnare la Mondadori a Silvio Berlusconi dovranno tirare in ballo le responsabilità del premier, uscito da quel processo per prescrizione, ma non per assoluzione. E questa la bomba destinata a riscaldare ulteriormente l'estate e per attenuarne l'impatto le difese di Previti e Berlusconi si sono mobilitate sul fronte bresciano per far partire l'inchiesta in cui sono indagati Il- da Baccanini e Gherardo Colombo. In questa guerra alla magistratura in cui troppe mosse sono ormai prevedibili, possiamo scommetterci, si dirà: la sentenza è viziata da indagini condotte in modo scorretto, da due accusatori che sono a loro volta accusati. Insomma, è già partita la guerra preventiva che dovrebbe disinnescare gli effetti delle motivazioni della sentenza.

La situazione è in movimento anche per quanto riguarda il processo Sme. Proprio oggi la prima sezione del tribunale di Milano, davanti alla quale si è svolto il processo a Berlu-

sconi (fino a quando non è stato sospeso dal Lodo Schifani) invierà a Roma, alla Consulta, gli atti relativi all'eccezione di costituzionalità sollevata dai pm e dalla parte civile Cir, sulla legittimità di quella legge. La pratica avrebbe potuto partire molto prima, ma è stata bloccata da un'inedipendenza delle presidenza del consiglio. Per mettere in moto la procedura i giudici avevano bisogno di tre notifiche: della presidenza della Camera, della presidenza del Senato e della Presidenza del consiglio. Le prime due sono arrivate puntualmente, ma la terza non si è ancora vista e a questo punto Milano trasmetterà gli atti a Roma anche senza la «cartolina verde» dell'ufficio dell'imputato numero Uno. L'ennesimo conflitto di interessi, l'ennesima inerzia determinata dal fatto che il primo ministro italiano è anche il principale imputato per corruzione.

I tempi per la Consulta sono strettissimi: in linea del tutto teorica, se i giudici costituzionali dichiarassero illegittimo il Lodo Schifani, soprat-

## indultino

### Radicali, ricomincia lo sciopero della fame

ROMA Il Senato ha tempo per votare la legge sugli arancini pericolosi ma non l'indultino per i detenuti.

Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani, conferma così lo sciopero della fame per sollecitare il voto dell'assemblea di palazzo Madama che parte dalla mezzanotte di oggi. «Se non fossero drammaticamente in gioco i diritti di migliaia di cittadini e, con essi, la dignità stessa della Repubblica, che continua a tollerare le condizioni disumane in cui versano le carceri italiane -afferma Capezzone- ci sarebbe quasi motivo per sorridere».

«Il Senato si appresta a legiferare sugli "arancini pericolosi" -osserva- su questa fondamentale questione, si troverà il tempo per discutere e votare. Temo che non accadrà la stessa cosa per un provvedimento atteso da tre anni, e da cui dipende la sorte di 8-10mila persone.

Da domani a mezzanotte sarò, saremo di nuovo in sciopero della fame, per chiedere che il Senato si assuma la responsabilità di una decisione, e sempre domani mi rivolgerò al presidente Pera con una lettera aperta».

«Cosa c'è di liberale, di cristiano, di decoroso, nel beffare ancora i detenuti italiani? -chiede il segretario radicale- Molto poco, mi pare, come molto poco regge la scusa rappresentata dalla Lega. Nessuna scusa, nessun alibi: la conferenza dei capigruppo ha tutti gli strumenti per constatare che la commissione sta affondando tutto e, quindi, per richiamare il testo in aula. E quanto chiediamo di fare».

«Da domani a mezzanotte sarò, saremo, di nuovo in sciopero della fame, per chiedere che il Senato si assuma la responsabilità di una decisione, e sempre domani mi rivolgerò al Presidente Pera con una lettera aperta. Cosa c'è di liberale, di cristiano, di decoroso, nel beffare ancora i detenuti italiani? Molto poco, mi pare, come molto poco regge la scusa rappresentata dalla Lega. Nessuna scusa, nessun alibi: la Conferenza dei Capigruppo ha tutti gli strumenti per constatare che la Commissione sta affondando tutto, e quindi per richiamare il testo in Aula. E - conclude Capezzone - quanto chiediamo di fare».

tutto perché cancella il principio costituzionale per cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, il processo potrebbe ripartire e dato che mancano solo i requisiti di arringhe potrebbe arrivare rapidamente a sentenza. I difensori del premier lo sanno bene e anche i funzionari della presidenza del consiglio: perder tempo e tirare in lungo è la parola d'ordine principale. Il processo Sme, sia per lo stralcio che riguarda solo Berlusconi, sia per il filone principale in cui sono rimasti Previti e tutti gli altri imputati, deve necessariamente concludersi entro l'8 gennaio del 2004. Dopo quella data il giudice a latere Guido Brambilla verrà trasferito inderogabilmente e il processo partirà da zero, con la certezza della prescrizione. Questo è l'obiettivo di tutte le manovre in corso.

Continua a far discutere, anche tra gli addetti ai lavori, pure il colpo di mano del ministro Castelli sulle rogatorie. Dopo aver fatto tutto da solo, il guardasigilli protesta: è stato un trappolone che mi hanno teso i

pm milanesi. «Ma quale trappolone? - gli risponde il procuratore aggiunto Corrado Carnevali - Noi abbiamo restituito gli atti che ci erano stati trasmessi violando le disposizioni di legge».

E un altro procuratore aggiunto milanese, Armando Spataro, che chiarisce un concetto che il mondo politico sembra aver dimenticato: «Il ministro dovrà comunque inviare gli atti della rogatoria agli americani, qualunque sia l'esito del dibattito parlamentare. Punto e basta». E spiega: «Se anche l'intero parlamento, per ipotesi, condividesse l'interpretazione della legge data da Castelli e avallasse il blocco alle rogatorie in indagini che riguardano il premier, egualmente la rogatoria non potrebbe essere fermata. Questo perché una risoluzione parlamentare non può sostituirsi alla funzione interpretativa della legge che è devoluta solo ai giudici, salvo far saltare il principio della divisione dei poteri».

Malgrado il ministro, i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, titolari dell'inchiesta Mediaset, hanno comunque deciso di portarsi avanti. Ieri Robledo ha raggiunto a Londra il collega De Pasquale. Sono fermamente convinti del fatto che il lodo Schifani non si applichi alle indagini e in attesa che il Parlamento faccia la sua parte loro proseguono il lavoro sulle rogatorie già inoltrate e che Castelli non ha intercettato.



## Meglio mafiosi che rossi

La sentenza Andreotti non è piaciuta. Troppo esplicita, onesta, autentica, politicamente scorretta. E comprensibile, soprattutto. Frasi come «si trattò di una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo» si prestano poco al solito gioco delle tre carte della disinformazione di regime, alle magliare di chi si rifugia nelle «responsabilità solo politiche», alle furbate di chi se la cava elogiando il «fair play» dell'imputato. Dunque è una sentenza doppiamente utile: mette a nudo Andreotti, ma soprattutto molti cosiddetti «esperti» di mafia e dintorni, costringendoli a equilibrismi e contorcimenti da brivido pur di nascondere la realtà. Quelli che aspettano con ansia le sentenze e poi, quando arrivano, fanno finta di niente. O le commentano a prescindere da quel che è scritto. Piccolo florilegio di commenti a caldo.

Come è noto, «Ciò che più conta non sono le motivazioni, quanto la sentenza finale che, come è noto e inoppugnabile, è di assoluzione» (Andreotti). Purtroppo per lui, com'è noto e inoppugnabile, la sentenza è per metà di prescrizione.

Il bacio. «I giudici hanno escluso che Andreotti abbia baciato Riina» (Corriere della sera). «Altro che baciare Riina...» (Il Giornale). Ma nessuno l'aveva mai sostenuto: il pentito Di Maggio disse di aver visto Riina baciare Andreotti, non viceversa. Cosa che i giudici non «escludono» affatto (soprattutto se ritengono provati incontri con i predecessori di Riina, da Badalamenti a Bontade): se lo escludessero, incriminerebbero Di Maggio per calunnia. Cosa che non hanno fatto, né in primo né in secondo grado.

Lo sbadato. «È stato proprio Andreotti ad ammettere che fino al 1980 il fenomeno mafioso era stato sottovalutato: l'emergenza più grave fino ad allora era il terrorismo» (avvocato Franco Coppi, 26-7). «Fino al 1980 il fenomeno mafioso era stato un po' da tutti sottovalutato, perché più grave appariva l'emergenza terrorismo» (Antonio Socci copia e incolla sul Giornale del 27-7). Di questo s'è trattato: Andreotti, distratto com'era da mille cose, sottovalutava la mafia. La sottovalutava, lo sbadato, a tal punto da incontrarne più volte i boss dei boss.

L'esperto. «Secondo la curiosa sentenza di

assoluzione di Andreotti, il noto politico avrebbe avuto posizioni non ostili a Cosa Nostra fino al 1980» (Socci, ibidem). Posizioni non ostili? La sentenza parla di «amichevoli e dirette relazioni e incontri con i boss Bontade, Badalamenti, Antonino e Ignazio Salvo»; di «rapporti di scambio» con i mafiosi, che ricambiavano il suo «buon apprezzamento» con «favori anche con metodi cruenti»; di «interazione l'imputato e i mafiosi nella vicenda Mattarella», sulla quale «omissi di denunciare le loro responsabilità»; di «rilevante contributo rafforzativo all'organizzazione criminale». Ma Socci scrive come conduce Excalibur e vicedirige Rai2: senza informarsi. L'alibi. «È peggio la mafia o il comunismo? Confesso di ritenere peggio il secondo...»

Personalmente trovo altrettanto criticabile la non-conflictualità che lo statista Andreotti ha avuto per decenni nei confronti dei sistemi comunisti e di certi regimi arabi e islamici» (Socci, ibidem). Dunque, par di capire - meglio mafiosi che rossi. Ma, ammesso e non concesso che incontrare Bontade e Badalamenti sia meglio che incontrare Enrico Berlinguer, resta da capire che cosa impediva ad Andreotti di combattere la mafia e contemporaneamente il comunismo e certi regimi islamici. Il generale Dalla Chiesa era un anticomunista doc, Borsellino aveva simpatie missine, l'avvocato Ambrosoli era monarchico, eppure la mafia la combatterono fino a farsi ammazzare. Colpevolmente, non avevano letto Socci.

I tempi. «Andreotti non avrebbe dovuto esse-

re processato. Perché i suoi contatti con Cosa Nostra... si fermano al 1980 e dunque erano già abbondantemente prescritti quando il pool di Gian Carlo Caselli aprì l'inchiesta e imbastì il processo del secolo» (Il Giornale). Balla spaziale. L'inchiesta iniziò nel 1993, quando Caselli era ancora a Torino. Il reato di associazione per delinquere si prescrive dopo 22 anni e mezzo: dunque, essendo stato accertato fino alla primavera 1980, si è prescritto nel dicembre 2002. Tre anni dopo la sentenza di primo grado. Quattro mesi della fine del processo di appello.

I viaggi. «Io non so se siano veri, come sembrano credere i giudici di appello, i racconti dei pentiti sugli incontri con i capimafia. Ad intuito mi sembra cervelotico il viaggio di Andreotti che atterra all'aeroporto di Birgi, va a Palermo da Bontade...» (Emanuele Macaluso, La Stampa). Che cosa ci sia di cervelotico nel prendere un aereo e farsi portare in una tenuta di caccia e poi in un villino fuori Palermo, non è dato sapere. Tantopiù che anche i giudici di primo grado avevano ritenuto provato incontri a tu per tu con almeno altri tre boss: i cugini Salvo, capimafia di

Salemi; e poi Andrea Manciaracina, figliocino di Riina, nella saletta di un hotel di Mazarò del Vallo.

Il tutto. «Ho visto nelle parole dei giudici l'antico vezzo di dire alcune cose, gravissime, prestando attenzione nello stesso tempo ad attenuarle. E così il reato prescritto viene dato per accertato, a mio parere non senza qualche forzatura, il reato che avrebbe comportato una condanna rimane indimostrato» (Macaluso, ibidem).

Ma nella sentenza non c'è nessuna attenuazione: si dice che sono provati soltanto (si fa per dire) i rapporti fra Andreotti e la mafia di Bontade, Badalamenti, Calderone e Inzerillo, mentre non lo sono a sufficienza (comma 2 art. 530) quelli con i corleonesi di Riina e Provenzano che li eliminarono e li sostituirono. Dove siano le forzature o le attenuazioni, non si capisce. Si capisce però perché Macaluso parla così (vedi sotto).

Il niente. «Non ho ancora letto le motivazioni... Non conosco le carte... Non insisto, per carezza di informazioni...» (Macaluso, ibidem).

Ecco, bravo, non insista.

Ninni Andriolo

ROMA Il sasso ha smosso le acque dello stagno. La zattera della lista unica ulivista forse non prenderà il largo nel 2004, ma le politiche del 2006 vanno costruite per tempo. La proposta lanciata da Prodi è in campo e i «no grazie» di oggi, all'indomani delle europee - se non prima - potrebbero cambiare segno. Le vacanze in Italia del presidente della Commissione Ue assumono significati diversi da quelli degli altri anni. I giornali riportano le varie sfumature del dibattito alimentato dalla proposta gettata dal professore in mezzo al campo ulivista. Il disco verde di alcuni, il semaforo rosso di altri e le varianti che possono diventare strade maestre per raggiungere Strasburgo. «Ci sono alcuni partiti che ritengono di andare alle elezioni, in ogni caso, con il loro simbolo? - chiede Fassino - A quel punto si tratta di verificare se tra le forze del centrosinistra che hanno una caratterizzazione più riformista ci sono le condizioni per andare alle europee con una lista comune». Sarà il «patto» tra Ds, Margherita e Sdi, l'approdo «più prossimo» della proposta Prodi? È il presidente della commissione Ue «a mano a mano che si avvicina» il momento della scadenza del suo mandato, come auspica il segretario della Quercia, «giocherà in Italia un ruolo politico sempre più evidente»?

Il soggiorno maremmano dell'ex premier ulivista - due appuntamenti presi in affitto nella villa granducale dell'Uccellina - è all'insegna dell'assoluto riposo, ma evoca scenari futuri. Alberese non è Pantelleria, o Marettimo. Da Roma la Maremma si raggiunge facilmente. Capalbio e Ansedonia - dove andranno in ferie molti leader ulivisti - sono a un tiro di schioppo dal Parco. Facile, complici amici comuni, mettere in programma incontri che mescolano politica e voglia di rivedersi. San Casciano dei Bagni dista da Alberese centotrenta chilometri. E lì, venerdì sera, il ticket ulivista del '96 per qualche ora si è ricomposto. L'occasione? Una cena organizzata da amici comuni, appunto. Romano Prodi e Walter Veltroni, spiegano le agenzie di stampa, «hanno fatto il punto della situazione in un lungo colloquio». La situazione, inutile dirlo, è quella scaturita dal «sasso» lanciato da Prodi nello «stagno» ulivista. E Veltroni, che vuol continuare a fare il sindaco di Roma ancora per molto - anche se qualcuno ipotizza la sua candidatura a premier nel caso Prodi non

“ Il presidente della Commissione Ue e il sindaco di Roma hanno cenato insieme venerdì sera a San Casciano dei Bagni



Il primo cittadino della capitale non nasconde di vedere molto bene sia la proposta dell'ex premier sia quella avanzata dal segretario Ds ”

# Prodi e Veltroni: «L'Ulivo fa passi avanti»

Incontro tra i due leader del successo del '96. Sdi e Margherita: sì al patto tra riformisti proposto da Fassino



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi con il sindaco di Roma Walter Veltroni

## legge elettorale

### Mattarella: il premierato forte? Una regressione della democrazia

ROMA Un ddl unico di riforma costituzionale «strutturato come un vassoio dove chiunque della maggioranza può prendere o togliere secondo i gusti non è il modo migliore ma anzi lo strumento peggiore per una nuova stagione di riforme fatta nella collaborazione con l'opposizione». Così come «è falsa la vulgata diffusa a piene mani dalla Cdl negli ultimi mesi, secondo cui il sistema elettorale delle Province che combina elezione diretta del presidente e proporzionale

funziona bene».

Ma soprattutto «bisogna stare molto attenti al premierato forte di Berlusconi perché se è elezione diretta di un capo, con separazione del Governo dal Parlamento, può essere una pericolosa regressione della democrazia». Se ne dice convinto, in una conversazione con l'*Adnkronos*, il padre dell'attuale sistema elettorale Sergio Mattarella, a dieci anni dall'esordio del mattarellum. Il Parlamento, infatti, approvò la nuova legge

in via definitiva il 4 agosto 1993. Mattarella definisce «senza fondamento e solo strumentale» quella che i saggi della Cdl indicano come «linea guida della nuova riforma elettorale, ovvero la necessità di omogeneizzare i sistemi di elezione al Parlamento europeo, a quello nazionale e nelle Autonomie regionali e locali».

«È un puro pretesto -denuncia l'ex vicepremier della Margherita- perché si tratta di tre realtà assolutamente diverse, con livelli di rappresentatività e rapporti con il territorio totalmente diversi fra gli eletti a Strasburgo, Roma e nelle Autonomie territoriali. L'elezione diretta del capo del governo che ha senso e funziona al livello territoriale può diventare rischiosa rispetto al capo del governo nazionale».

Innanzitutto, «perché già oggi -dice

Mattarella- è un fatto che i candidati premier vengano scelti prima e non dopo le elezioni».

Ma soprattutto perché può determinare un'inaccettabile personalizzazione del potere esecutivo. Ed il rischio c'è. Perché la Cdl sembra puntare ad un modello di premierato diverso da quello proposto dall'Ulivo con il potere del premier di revocare i ministri ed anche di condizionare lo scioglimento delle Camere. L'obiettivo appare una vera e propria separazione fra governo e Parlamento, con riduzione del potere di controllo delle Camere sull'esecutivo».

Più in generale, da unico parlamentare degli ultimi quaranta anni ad essere riuscito nell'impresa di riformare la legge elettorale nazionale, Mattarella dà a Berlusconi e alla Cdl due consigli. Il pri-

mo è di «non mettere mano ad alcun testo fino a quando non è condivisa e certa la cornice della nuova forma di Stato e di governo», ricordando che «non è un caso se il sistema elettorale è contenuto in leggi ordinarie mentre forma di Stato e di Governo sono definite dalla Costituzione».

Il secondo, più politico, è di «riflettere ancora prima di buttare via l'attuale sistema». «Non sarà il massimo ed è sicuramente perfettibile -dice il parlamentare della Margherita- ma ha sicuramente dato frutti: ha incardinato il bipolarismo, ha assicurato maggioranze e governabilità, ha trasformato maggioranze relative in maggioranze parlamentari anche ampie, ha assicurato rappresentanza in Parlamento anche alle forze non coalizzate».

accettasse - è stato il vice presidente del Consiglio quando il Professore sedeva a Palazzo Chigi. Non si è parlato di ticket futuribili, a San Casciano dei Bagni: oggi una riedizione pura e semplice del '96 non starebbe né in cielo né in terra. Si è parlato, invece, di come far compiere alla prospettiva della lista unica dell'Ulivo altri «necessari» passi in avanti. Commenta Veltroni: «Abbiamo valutato con soddisfazione i progressi fatti dalla proposta di Prodi che rientra nello spirito delle cose che sia io che lui abbiamo sostenuto in passato».

I «sì», per la verità, provengono dalle fila dei Ds, dalla Margherita e dallo Sdi, non da tutti i comparti dell'Ulivo. Valutare positivamente «i progressi» significa che l'ipotesi realistica di una lista

riformista per le europee è condivisa anche da Prodi? Negli ambienti vicini al Professore le parole di Fassino, a proposito del patto tra i riformisti, sono state giudicate favorevolmente. Erano state accolte «con sorpresa», invece, le notizie riportate dalla stampa sulla «irritazione» provocata dalla proposta del presidente della Commissione Ue in casa Ds. «Non corrispondevano a quello che si sapeva», spiegano. Veltroni e Prodi hanno parlato anche di questo, dei passi avanti possibili in direzione della maggiore unità da raggiungere in casa ulivista. «Le diverse forze del riformismo e del centrosinistra devono convergere il più possibile - aveva affermato qualche giorno fa il sindaco di Roma - Le elezioni europee possono essere l'occasione giusta per sperimentare un'idea di aggregazione riformista». Insomma, Veltroni e Fassino dosano assieme prospettiva e realismo. «Se non si riuscirà a fare una lista unica dell'Ulivo ma una lista riformista - spiega lo Sdi Roberto Viletti, commentando il "gradualismo" del segretario Ds - lo considererei un passo avanti molto positivo nella direzione strategica della costruzione della casa dei riformisti». La prima strada da imboccare, comunque, dovrà essere quella della lista unica ulivista. Le varianti si possono mettere nel conto solo se la via principale risulterà interrotta. Se non avrà il lasciapassare, cioè, di tutti i partiti dell'Ulivo. «Non si discute mai della subordinata, perché così si abbandona la principale e la principale è la lista unica», avverte Dario Franceschini, della Margherita. Ma negli incontri politici più o meno riservati di questa estate «la subordinata» prende corpo. O perché risponde alla strategia di alcuni, o per il realismo di altri.

Le vivaci polemiche che hanno preceduto a sinistra il referendum del 15 giugno, non mi pare siano state seguite da un'attenta valutazione del suo risultato, comparato con quello delle elezioni amministrative immediatamente precedenti. È un'analisi utile proprio a partire da Milano, che presenta un valore in controtendenza rispetto a quello nazionale. A tale livello, infatti, la percentuale dei «sì» è superiore a quella registrata da tutta la sinistra (da Rifondazione allo Sdi) nelle elezioni politiche del 13 maggio 2001. A Milano, invece, la percentuale è inferiore, un indice importante delle difficoltà della sinistra nella città che permane capitale del centro-destra. Occorre partire dalle cifre, senza arrotondamenti in eccesso: i «sì» non sono stati undici milioni, come spesso si dice a sinistra. Sono stati 10.245.809, comunque oltre ottocentomila in più dei voti raccolti da tutta la sinistra nelle elezioni politiche (9.426.012). Si

# Chi recupera l'astensionismo di sinistra

Giorgio Galli



tenga presente che tra i partiti che la componevano si erano pronunciati per l'astensione tutto lo Sdi (almeno 400.000 voti della coalizione coi Verdi, definita Girasole; 805.340 il 13 maggio) e una larga maggioranza dei Ds (6.151.154 voti il 13 maggio). Supponendo che quasi tutti gli elettori socialisti si siano attenuti alle direttive di partito e che lo abbia fatto il dieci per cento degli elettori diessini (la loro grande maggioranza ha evidentemente votato «sì»), per un complesso di un milione di voti (400 mila più 600 mila), abbiamo un totale di circa 1.800.000 voti (gli 800 mila registrati più questo probabile milione), da aggiungere a quelli che tutta la sinistra aveva

conseguito da due anni fa. È legittimo supporre che siano voti provenienti dall'astensionismo di sinistra, di elettori collegati alla tradizione culturale della sinistra, ma che nelle elezioni (politiche e amministrative) non votano per i partiti che abitualmente la esprimono e che hanno invece votato il 15 giugno. Come recuperare questi voti in sede politica è per la sinistra un problema molto difficile. Occorre tenere presente che quella del referendum era una lotta sbagliata e perdente. Sbagliata perché, anche se, per assurdo, avessero vinto i «sì», l'art.18 sarebbe rimasto di fatto inapplicabile alle aziende sotto i 15 dipendenti, ove esistono rapporti personali e parti-

colari che rendono di fatto impossibile un rientro coatto al lavoro che determinerebbe impraticabili quei rapporti dopo un licenziamento. Lotta anche perdente, perché non vi erano dubbi che il quo-

rum non sarebbe stato raggiunto. Quel milione e 800.000 voti sembra quindi disponibile per un gesto di rifiuto dell'egemonia capitalista (se vogliamo usare un linguaggio «vetero», ma sintetico), ma non per un programma riformista di sinistra, alternativo a quello del centro-destra. Nonostante la difficoltà del recupero, nonostante che il successo elettorale dell'alternativa al centro-destra dipenda dalla conquista di un elettorato più al centro, penso che la sinistra debba riflettere sul possibile recupero di quell'astensionismo. Esso è infatti avvenuto il 15 giugno, mentre non è avvenuto (contrariamente a quanto si dice a sinistra) nelle elezioni amministra-

tive, così come non era avvenuto l'anno scorso. In entrambi i casi il successo del centro-sinistra è dipeso, in gran parte, dal manifestarsi di un astensionismo di destra. I «girotondi» e «girandole» del 2002, le grandi manifestazioni sino al febbraio 2003, hanno avuto il grande merito di bloccare un ulteriore astensionismo a sinistra, ma non hanno recuperato quello che si manifesta da ormai oltre un decennio. Rispetto a questo quadro nazionale, Milano è in controtendenza. In città i «sì» sono stati 169.258, mentre il 13 maggio 2001 tutta la sinistra (da Rifondazione allo Sdi) ne aveva raccolti 201.588. È un dato che fa riflettere sulla particolare

debolezza della sinistra a Milano. Si può supporre che sia stata trainante per i «sì» la scelta della Cgil (essi sono stati il doppio dei suoi iscritti a livello nazionale). A Milano i «sì» non hanno probabilmente lo stesso rapporto (la Cgil ha 230 mila iscritti). Rimane il fatto che a Milano, che pure è la città della grande manifestazione del Palavobis (febbraio 2002) e dei girotondi, l'astensionismo di sinistra non è stato recuperato neanche il 15 giugno. Credo che continui a esercitare un'influenza negativa sulla sinistra il ricordo del suo coinvolgimento nell'economia della corruzione in quella che è stata, prima che del centro-destra, la capitale di Tangentopoli. Se la sinistra non deve indulgere all'eccessivo ottimismo per i recenti esiti elettorali, a Milano deve indulgerci meno che altrove, pur se le difficoltà e i contrasti del centro-destra le offrono un'occasione già alle elezioni provinciali dell'anno prossimo.

MENO 4 GIORNI, 6 ORE, 41 MINUTI...

Torno, senza la voce.  
Torno, senza la musica.  
Torno, senza la radio e la televisione.

Mi sono tolto ogni furbizia del mestiere per diventare una parola vera. La nostra. Tutti i lunedì, mercoledì, venerdì, Jack Folla è libero su l'Unità.



Dal 1 Agosto, voi partite, io torno.

DALL'INVIATA Caterina Perniconi

**NAPOLI** Piero Fassino a Napoli dalle donne Ds non è potuto sfuggire al tema del giorno. «È un atto illegittimo l'interpretazione data da Castelli della legge sulle rogatorie. Se il ministro non torna indietro sulla sua decisione - ha detto - se ne deve andare». E ha definito la mozione di sfiducia del centrosinistra «lo strumento estremo col quale vogliamo spingere il ministro Castelli a cambiare atteggiamento», ricordando che, se il Guardasigilli non farà un passo indietro, «la mozione verrà discussa e votata, ed ognuno dovrà prendersi le proprie responsabilità».

Il dibattito allo stadio Colana con Barbara Pollastrini è stato caratterizzato da un vivace scambio di battute tra il segretario diessino e Maria Latella, giornalista del *Corriere della sera*, chiamata a moderare il dibattito. Piero Fassino non ha gradito l'ennesimo riferimento alla possibile esistenza nella coalizione di un king-maker, un regista occulto dietro la leadership di Romano Prodi. «La cultura del sospetto è alimentata dal giornalismo - ha detto Fassino - sul *Corriere della Sera* ho letto per quattro volte

«Fassino dice così ma pensa diversamente», e non è facile vivere così». Poi il segretario diessino ha pregato la stampa di dedicarsi «alle politiche per i cittadini» e non al «gossip giornalistico» che non interessa ai più, e alla conduttrice di dedicarsi ad un'inchiesta «sulle ipotesi insinuate, e mai avverate, dal suo quotidiano negli ultimi dieci anni».

Poi la parola alle donne diessine, rappresentate dalla coordinatrice nazionale Barbara Pollastrini, che ha spiegato al segretario del partito l'esigenza di essere di più e più importanti, non

**Su Castelli: la mozione di sfiducia è uno strumento estremo. Andremo fino in fondo se nulla cambia**

“ Il segretario della Quercia alla Festa di Napoli Barbara Pollastrini: la presenza femminile deve crescere ovunque ”



Il leader diessino polemizza con la Latella del *Corriere* «Ho letto 4 volte sul vostro giornale, «Fassino dice così ma pensa diversamente». Basta gossip»

## Fassino: sì all'alternanza uomo-donna nelle liste

«Come Ds lo faremo, anche se non passa il disegno di legge in Parlamento»



Il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino alla festa dell'Unità delle donne ieri a Napoli

Abbate / Ansa

### Si apre oggi la settimana del "Ventaglio" Oggi cerimonia con Casini

**ROMA** È tempo di bilanci di fine stagione, in vista delle vacanze parlamentari ed istituzionali, al Quirinale, a palazzo Madama e a Montecitorio. Ad agosto l'unica istituzione in funzione a ritmo normale resterà, infatti, palazzo Chigi.

Come vuole una tradizione ormai ultra centenaria, a segnare l'inizio della vacanza parlamentare sarà, nella settimana che si apre oggi, la Cerimonia del Ventaglio che quest'anno festeggia la centovesima edizione. Ovvero, l'incontro di fine luglio fra l'Associazione Stampa Parlamentare e i presidenti delle Camere (dalla presidenza Scalfaro anche con il presidente della Quirinale) nella quale i giornalisti che si occupano di politica parlamentare regalano ai presidenti ventagli d'autore in quella che è diventata l'occasione per il bilancio della stagione di lavoro nelle istituzioni appena conclusa.

Non esiste un protocollo che fissa l'ordine dei tre incontri fra l'Asp e i presidenti: quest'anno, sarà oggi il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini il protagonista della prima delle tre cerimonie. Martedì, invece, i giornalisti parlamentari saliranno al Quirinale per incontrare il presidente Ciampi. A palazzo Giustiniani, probabilmente venerdì, sarà infine il presidente del Senato a salutare per ultimo la stampa parlamentare.

### Festa Unità di Firenze

#### Colloquio Fassino-Colombo: «La destra ha messo in crisi l'Italia»

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** «La cosa tristissima era quando si facevano le feste de l'Unità e l'Unità non c'era più! Era una cosa desolante» osserva una signora quarantenne mentre addenta una fetta di cocomero, insieme ad altre persone, saluta il segretario della Quercia Piero Fassino arrivato da poco alla Fortezza da Basso con il direttore dell'Unità Furio Colombo per un dibattito sulla situazione politica attuale. Nonostante il sabato di mare, il caldo e la serata afosa, le sedie, circa un migliaio davanti al palco, sono tutte occupate già prima dell'inizio dell'incontro, altre decine di persone sono in piedi, circondate dal frastuono della Festa. Dopo una breve introduzione del segretario fiorenti-

no dei diesse, Manuele Auzzi, è stato Furio Colombo a dare il via alla discussione. E non poteva fare a meno di toccare uno degli argomenti più caldi di questi giorni. Spingendo subito sull'acceleratore, Colombo, chiama in causa il ministro più chiacchierato del momento: il Guardasigilli Castelli. Che dopo aver detto di no alla grazia a Sofri «mette le mani nelle carte dei giudici, viola il segreto giudiziario, tenta di fermare un istruttore, vuole fermare una rogatoria, contro la stessa legge vergogna quale è il lodo Schifani, contro quella stessa legge vergogna, che ci ha già disonorato agli occhi dell'Europa e delle altre democrazie», afferma il direttore dell'Unità. Le convulsioni che agitano il centro destra dopo la sortita di Castelli di questi giorni, risponde Fassino, sono nate dopo che il mini-

stro della giustizia ha compiuto un atto definito dal leader diessino «esplicitamente illegittimo e illecito, poiché ha dato una interpretazione estensiva del lodo Schifani, che viola il dettato della legge e anzi, non solo questo». Il no di Castelli alla richiesta di rogatoria fatta dai pm nell'ambito di una inchiesta in cui è coinvolto anche Berlusconi ha fatto saltare i fragili equilibri nella stessa maggioranza.

Non solo l'opposizione: i diesse e l'Ulivo hanno deciso di chiedere che il ministro Castelli si dimetta. Ma anche la maggioranza con i centristi dell'Udc e con An chiede a Castelli di fare marcia indietro mettendolo addirittura di fronte ad un ultimatum con la richiesta di dimissioni. «Vediamo se alle parole seguono i fatti», chiosa Fassino. Ma è la mancanza del senso dello Stato, del rispetto delle istituzioni di questa maggioranza a preoccupare il segretario diessino: «Volete un esempio? - dice Fassino dal palco della Festa - quando Berlusconi è andato a Bruxelles non è stato grave l'incidente con Schulz quanto l'aver fermato apertamente che il parlamento

italiano aveva approvato a suo favore appena tre leggi...». Gli interessi privati, per Fassino, che si attorcigliano ai ruoli istituzionali, sono un cappio, che soffocano l'intero Paese. E quando non ci sono, i danni si registrano lo stesso. Come non pensare al razzismo strisciante della Lega: «Vogliamo ritornare a dire agli altri Stati europei che questo non è un Paese razzista, che sogna cannonate contro gli immigrati, e non va farneticando come ha fatto l'onorevole Borghese maledicendo il sindaco di Torino solo perché ha detto sì al voto agli immigrati», osserva Colombo. E poi il lavoro, la crisi economica, il futuro dei giovani, la pace, le mani del premier sull'informazione «tutti aspetti vergognosamente ignorati», spiega il direttore dell'Unità. «Ma in che Paese viviamo...», chiede Colombo a Fassino. «Viviamo in un Paese in cui da qualche settimana noi assistiamo alla esplosione della crisi di questo centro destra», risponde a ruota il segretario diessino. E gli esempi di questi ultimi mesi per Fassino confermano tutto ciò. «Quando sono arrivati gli immigrati a Lampedusa, si sono spaccati sull'immi-

grazione. Sul Dpef presentato da Tremonti, metà del governo contesta la sua politica, sulla giustizia la crisi è totale, sulla Europa l'inizio del semestre è iniziato con le offese di Berlusconi al parlamento europeo e al deputato tedesco Martin Schulz sintetizza ancora Fassino. A proposito proprio ieri Schulz ha annunciato che non verrà alla Festa dell'Unità di Firenze «per gravi problemi famigliari». La crisi sarebbe totale e rappresenta la punta di un iceberg che risente di un clima diventato rovente per il governo dopo i pessimi risultati delle ultime amministrative. È stata questa per Fassino la chiave di volta che ha permesso alle divisioni interne al centro destra di emergere creando intorno all'esecutivo un clima di sfiducia. L'obiettivo è quello di battere Berlusconi alle europee del 2004 e l'Ulivo dovrà decidere unito il modo migliore per raggiungerlo conclude Fassino: «Ho detto a Prodi che aveva avanzato la proposta di liste comuni alle europee, che i diesse come hanno sempre fatto in questi anni, lavorano per l'unità. Tutto ciò che è buono per l'Ulivo è buono anche per i diesse».

solo nelle istituzioni, ma anche nel lavoro, nella formazione, nella società. Piero Fassino ha promesso alle donne che anche se «il disegno di legge proposto, che stabilisce l'alternanza uomo-donna per le liste elettorali non andrà in porto, i Ds lo utilizzeranno nelle proprie liste. Per sollecitare - ha detto il segretario - anche gli altri partiti a cambiare la situazione attuale di rappresentanza femminile che oggi è a livelli inaccettabili». Dopo aver premesso le cause di una crisi lacerante nel centrodestra, e lo

spostamento dell'opinione pubblica, dalle ultime amministrative, verso il centrosinistra, il segretario dei Ds ha sottolineato l'importanza del voto delle donne nel risultato della consultazione del maggio-giugno scorso. «Le donne in questi due anni - ha detto Piero Fassino - hanno capito quanto il governo di centrodestra sia lontano dalle aspettative. Promettevano opportunità in più. Ma per le donne è diminuita l'occupazione e aumentato il precariato. Sono state ridotte o congelate le politiche per la famiglia e per l'infanzia. E recentemente - ha aggiunto il segretario - il ministro Prestigiacomo ha deciso di sciogliere la Commissione Pari Opportunità per paura che le facesse

ombra. Perciò le donne non hanno nessuna ragione per guardare con fiducia il governo Berlusconi».

Poi le riflessioni sugli errori della sinistra, e l'ipotesi di una lista unica per le elezioni del 2004, come proposto da Romano Prodi: «Dall'esito politico della prossima tornata elettorale, si potrà capire cosa succederà in seguito». Per Fassino il centrosinistra dovrà «andare avanti nell'unità», con «candidati credibili, schieramenti uniti, liste civiche e locali». Ma «con programmi che interessino i cittadini, non solo contro Berlusconi».

«Il centrosinistra dovrà andare avanti nell'unità. Ma con programmi che interessino i cittadini»

#### - Dpef

La Camera arriva al voto su un Dpef in cui sembra credere, e senza troppa convinzione, soltanto il ministro Tremonti. L'Ulivo presenterà una risoluzione unitaria, di cui sarà relatore Giorgio Benvenuto, contraria al documento, giudicato una scatola vuota, privo di scelte volte a imboccare la strada dello sviluppo e a creare le condizioni per la ripresa: la dimostrazione, in sostanza del fallimento della politica economica del governo. Nessuno dei problemi più gravi del Paese viene affrontato. Dalla crisi industriale, al rilancio dei consumi. Dal Mezzogiorno, alla realizzazione delle opere pubbliche, che ogni giorno che passa si riducono nel numero e hanno sempre meno risorse a disposizione. Tant'è che a Lunardi e Berlusconi non resta che inaugurare le infrastrutture finanziate e, in gran parte, realizzate dal centro sinistra. Una raffica di critiche condivise da Cgil, Cisl e Uil e da tutte le associazioni della piccola e media impresa e degli industriali con le quali l'Ulivo si è confrontato la settimana scorsa per discutere le linee di un programma capace di contrastare il declino di competitività dell'Italia. Incontri che proseguiranno questa settimana con le associazioni degli agricoltori, dei consumatori, degli enti locali e del Terzo settore. «Vago e rinunciario», infine, so-

#### Agenda Camera

no gli aggettivi usati dal governatore della Banca d'Italia Fazio in un'audizione sul Dpef, che è stata un vero e proprio grido d'allarme sul futuro del Paese.

#### - Pubblica amministrazione

Le procedure per l'acquisto di beni e di servizi della Consip (la società statale che si occupa delle gare per le forniture) rischiano di colpire pesantemente la piccola e media impresa. L'esame alla Camera del decreto sulle Fondazioni bancarie, in cui tali norme sono contenute, offre però la possibilità di rivederle. La commissione Finanze, d'altra parte, ha già dato il suo benestare a sostanziali modifiche, approvando all'unanimità una risoluzione del vice presidente del Gruppo Ds-Ulivo Mauro Agostini. Un documento in cui sono indicati i soli strumenti in grado di salvaguardare la possibilità per le piccole e medie imprese di partecipare alle gare per le forniture alla pubblica amministrazione senza essere discriminate e senza mettere a rischio decine di migliaia di posti di lavoro. Sulla conversione del decreto si voteranno tre pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'Ulivo.

#### - Inchiesta su Ilaria Alpi

Nove anni d'inchieste non sono stati sufficienti a consegnare alla giustizia i mandanti e gli esecutori dell'assassinio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin. Ora, su proposta di Valerio Calzolaio, si tenta la strada della commissione parlamentare d'inchiesta, la cui costituzione è al voto dell'aula di Montecitorio. Una commissione con un'ampia legittimazione, visto l'assenso concesso da tutti i Gruppi, con poteri inquirenti, che agisca su scala internazionale, potrebbe quindi cominciare a lavorare già da settembre. Con sei mesi a disposizione per portare avanti le sue indagini.

#### - Salvare Amina Lawal

Il governo italiano metta in atto tutte le iniziative necessarie nei confronti di quella nigeriana per salvare Amina Lawal dalla lapidazione. L'impegno è contenuto in una mozione di cui è prima firmataria Beatrice Magnolfi, questa settimana al voto della Camera. La condanna per la donna nigeriana, divenuta ormai simbolo di una lotta per l'affermazione dei diritti umani, è stata stabilita l'anno scorso in base alla legge islamica della sharia. Amina è accusata di aver avuto una figlia fuori dal matrimonio.

(a cura di Piero Vizzani)

#### Agenda Senato

stione dei rifiuti radioattivi. Andrà in aula a settembre.

- **Produzione emoderivati.** La commissione Sanità sta portando a termine un provvedimento di largo respiro che modifica profondamente tutta la legislazione per la disciplina delle attività trasfusionali e per la produzione nazionale di emoderivati. Il ddl era già approvato in aula in marzo, ma fu rimandato in commissione per ulteriori approfondimenti.

- **Ambiente.** Il ddl di modifica della Costituzione sull'ambiente (inserisce un comma all'art.9 nel senso di aggiungere alla tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e culturale da parte della Repubblica anche l'ambiente), approvato in commissione Affari costituzionali, è in calendario per i lavori d'aula. E' probabile, però, il rinvio alla ripresa autunnale. La commissione Ambiente esamina, nel contempo un ddl sui rifiuti pericolosi ed uno su misure per le

isole minori.

- **Calendario e rinvii.** Redigendo il calendario per questo scorcio di legislatura pre-estivo, la conferenza dei capigruppo ha inserito importanti provvedimenti come la procezione assistita, l'indultino, la riforma del Corpo forestale dello Stato, le norme per l'elezione dei Comitati italiani all'estero, misure per i piccoli comuni (approvate alla Camera), interventi per i porti, che saranno, però, quasi sicuramente rinviati alla ripresa autunnale. Ancora in commissione, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la delega per la riforma previdenziale, la devolution e tutte le riforme elettorali e costituzionali (premierato, presidenzialismo, forma di governo, Senato federale ecc.)

- **Rinnovo cariche.** Tutte le commissioni parlamentari rinnoveranno domani i propri organismi dirigenti, come prevede il regolamento del Senato, a metà legislatura. Nel contempo, potranno essere modificati gli assetti delle commissioni stesse, secondo le designazioni dei gruppi.

(a cura di Nedo Canetti)

Gabriel Bertinotto

Cosa volevano veramente, e su quali appoggi ad alto livello forse contavano, i trecento ammutinati che per un intero week-end hanno fatto riassaporare agli abitanti di Manila l'atmosfera, per loro invero non inusuale, del golpe? A mezzanotte tutto è finito senza che venisse sparato un solo colpo e che ad alcuno fosse torto un capello. La presidente Gloria Arroyo, in un eccesso di euforia, ha persino parlato di «trionfo della democrazia», ma l'impressione è piuttosto che la democrazia nelle Filippine sia salva per il rotto della cuffia.

Né al momento si riesce a capire quale sarà la sorte dei ribelli, nonostante la Arroyo abbia detto che saranno «oggetto di un'inchiesta e la loro sorte verrà decisa in applicazione del diritto militare». Fatto sta che ieri sera nessuno parlava più degli ordini di arresto spiccati solo il giorno prima nei confronti di settanta giovani ufficiali coinvolti nella vicenda. La Arroyo si è limitata ad affermare che tutti i 296 partecipanti alla rivolta si stavano ritirando e avrebbero fatto ritorno alle loro caserme.

Ricapitoliamo. Sabato mattina il governo annuncia di avere scoperto un tentativo golpista. È la stessa presidente Arroyo ad informare la nazione del pericolo corso dalle istituzioni, assicurando contemporaneamente che la situazione è sotto controllo e che solo un piccolo gruppo di militari rinnegati ha aderito al complotto. I vertici delle forze armate si schierano subito al suo fianco.

All'alba di ieri mattina il fantasma della rivolta si materializza nel quartiere commerciale di Makati. Uomini armati, che sulla divisa esibiscono come segno di riconoscimento un bracciale rosso, occupano il centro Ayala, un insieme di edifici che comprende un hotel a cinque stelle, due grandi magazzini, il complesso residenziale Oakwood, centinaia di negozi ristoranti caffè cinema, frequentati quotidianamente da migliaia e migliaia di cittadini. Piazzano ordigni esplosivi lungo il perimetro della zona da loro controllata. Sequestrano, ma liberano quasi subito, alcuni abitanti dei palazzi occupati, tra cui l'ambasciatrice d'Australia.

E mentre la zona viene circondata dalle truppe regolari, lanciano proclami. Negano di puntare a un colpo di Stato. «Non intendiamo impadronirci del potere - affermano i promotori della clamorosa impresa in un comunicato -. Chiediamo al regime in carica di farsi da parte, perché non ha nulla di diverso da quelli precedenti. Per questo siamo pronti a sacrificare le nostre vite». Più che un attacco allo Stato la loro sarebbe insomma una testimonianza politica molto muscolare. Una denuncia, armi alla ma-

Secondo l'intelligence ci sarebbero «personalità importanti dietro le quinte»

segue dalla prima

Se la democrazia non crede alla pace

Secondo: i requisiti costituzionali, in particolare la separazione tra potere legislativo e potere esecutivo, e la complessità dei processi decisionali delle democrazie tendono a limitare l'autonomia dei leader e gli eventuali eccessi arbitrari. Terzo: la cultura politica democratica favorisce i tentativi di trovare soluzioni negoziate costruendo a livello internazionale le norme e le procedure per la ricerca del consenso a livello nazionale. Va sottolineato che, sebbene le democrazie tendano a non farsi la guerra tra loro, non sempre si comportano pacificamente nei confronti di Stati che considerano anti-democratici, barbari o canaglia. Dalle conquiste coloniali ai colpi di Stato orchestrati in altri paesi dalle democrazie occidentali, alla «guerra preventiva» recen-

temente combattuta in Iraq dagli Stati Uniti, molte sono le prove a sostegno di una osservazione di Tocqueville: «Se gli Stati democratici desiderano naturalmente la pace, gli eserciti democratici desiderano naturalmente la guerra». Il rapporto pace-democrazia va osservato attentamente alla luce degli avvenimenti degli ultimi anni. Sebbene vi sia la tendenza ad accettare l'influenza positiva sul lungo periodo delle istituzioni democratiche nell'affermare la pace, è anche necessario riconoscere i pericoli sul breve periodo per i regimi in fase di transizione e la difficoltà di far funzionare la democrazia in paesi nei quali le istituzioni sono relativamente deboli e hanno bisogno di tempo per consolidarsi. Un piccolo gruppo di paesi è riuscito a effettuare questo consolidamento democratico in meno di dieci anni: Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Brasile, Cile, Corea del Sud, Thailandia, Taiwan e in misura minore Filippine. Ma ci sono anche casi di deterioramen-

to del tessuto democratico, di mancati consolidamenti e di alterazione delle istituzioni democratiche da parte dei regimi in fase di transizione. La storia recente mostra che è molto probabile che una transizione democratica degeneri in conflitti armati all'interno di un singolo paese o tra paesi. L'analisi mostra che mentre il rischio è modesto nelle prime fasi di un cambiamento di regime, aumenta a dieci anni dalla transizione. Basti pensare ai conflitti tra Armenia e Azerbaigian, Russia e Cecenia e Croazia e Serbia. Analogamente le transizioni possono innescare conflitti interni: ad esempio quando le minoranze etniche sono oggetto di persecuzione da parte di governi autoritari si crea un clima di violenza che col tempo porta all'emergere di movimenti radicali etnico-nazionalisti. Al contempo la transizione comporta in genere un sistema semi-aperto di libertà che non consente fin dall'inizio la partecipazione democratica che funzionerebbe da valvola di sfogo

delle frustrazioni delle minoranze. La situazione è ulteriormente complicata quando i movimenti secessionisti includono gruppi considerati terroristici dalle etnie al potere, come ad esempio in Kosovo e a Timor Est. D'altro canto, la nascita di una democrazia non garantisce necessariamente la qualità del governo. In effetti è tutt'altro che raro che capi di Stato recentemente eletti manipolino le istituzioni per proteggere i loro interessi. Negli ultimi venti anni abbiamo assistito all'emergere di molte «democrazie di facciata» deturpate dai brogli elettorali, da leader che si sottraggono alle loro responsabilità dinanzi al Parlamento, da uno Stato di diritto precario, dalla debole tutela delle libertà civili. Nelle attuali circostanze la sfida per la comunità internazionale non consiste solo nell'impedire conflitti violenti in paesi in fase di transizione democratica, ma anche nel promuovere le istituzioni democratiche in società nelle qua-

li i conflitti violenti sono stati evitati ma dove non c'è ancora un autentico sistema democratico di governo. In questo senso bisogna ammettere che la politica di democratizzazione perseguita in questi anni è stata in larga misura vacillante, incoerente e opportunistica. È necessaria una politica di lungo periodo che aiuti lo sviluppo degli attori e delle istituzioni necessari al processo democratico: partiti politici, sistema giudiziario, società civile, libera stampa e forze armate apolitiche e professionali. Le democrazie occidentali debbono capire che perseguire con coerenza e con impegno una siffatta politica di sviluppo democratico è il modo migliore per fare i loro interessi sul lungo periodo.

Boutros Boutros-Ghali è stato Segretario generale delle Nazioni Unite dal 1992 al 1996 © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

“ Incerta la sorte dei ribelli. La Arroyo ha detto che saranno oggetto di un'inchiesta e la loro sorte verrà decisa in applicazione del diritto militare ”



Il complotto forse ispirato da gruppi legati al deposito capo di Stato Joseph Estrada. Sospetti anche su politici ed ex-ufficiali coinvolti in precedenti rivolte

# Filippine, si arrendono gli ammutinati

Trecento soldati hanno fatto temere il golpe. Chiedevano le dimissioni della presidente: è corrotta



Un militare filo governativo davanti al centro commerciale dove erano asserragliati i ribelli

Intanto si stringe l'assedio dei ribelli alla residenza del presidente Taylor. Da Castelgandolfo l'appello del Papa: «Chi ha un'arma si fermi»

## La Croce Rossa denuncia: la Liberia alla fame

**MONROVIA** Quella di ieri è stata l'ennesima giornata di scontri a Monrovia, la capitale della Liberia. I guerriglieri del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) hanno avviato una nuova offensiva per chiudere il cerchio intorno al quartiere delle ambasciate e dei ministeri, dove si trova anche la residenza del presidente Charles Taylor. I ribelli sono riusciti ad avanzare su uno dei tre ponti-chiave per il controllo della città: lo Stockton Creek, che unisce il porto all'aeroporto e alla residenza presidenziale. L'artiglieria pesante è stata usata senza sosta anche dall'altro gruppo di ribelli, il Model (Movimento per la democrazia in Liberia), che avanza in zona sud-est con l'obiettivo di conquistare il porto di Buchanan, il secondo per grandezza del paese. La situazione umanitaria peggiora di ora in ora, anche se la pioggia ha permesso almeno di raccogliere in tuniche e barili un po' di acqua da bere. E la Croce Rossa ha lanciato un drammatico appello: se i combattimenti tra governativi e ribelli non cesseranno immedia-

tamente, per Monrovia, per i suoi abitanti e per centinaia di migliaia di sfollati nel giro di pochissimi giorni sarà la carestia. L'avvertimento viene dal responsabile della Croce Rossa liberiana Daniel Clarke, secondo il quale i profughi causati da questi anni di violenze e saccheggi hanno portato a più di un milione gli abitanti della capitale, contro i 600.000 di una decina di anni fa. In mattinata, John Blaney, ambasciatore Usa a Monrovia, aveva lanciato un appello per bloccare i combattimenti nella capitale. Ma quello stesso appello, dopo poco, è caduto nel vuoto con l'inizio della nuova offensiva del Lurd. L'ambasciatore aveva chiesto ai ribelli che si oppongono al presidente Taylor di interrompere l'assedio e ritirarsi in periferia in attesa dell'arrivo delle forze di pace promesse dagli stati dell'Africa occidentale (Ecowacs). Blaney aveva riferito ai giornalisti che il governo liberiano aveva già accettato la proposta di Washington di fissare la linea di demarcazione lungo il fiume Po, che scorre a 12 chilometri dalla capitale e

che era in attesa di una risposta dal Lurd. Ma in serata, il leader dei ribelli ha fatto sapere che le sue milizie non si ritireranno da Monrovia. Il capo dei ribelli del Lurd ha detto che i suoi uomini non si ritireranno dalla capitale Monrovia fino a quando non saranno stati dispiegati i peacekeeper della forza di pace internazionale, composta da soldati dei paesi dell'Africa Occidentale. «Perché dovremmo andarcene? - ha dichiarato il portavoce del Lurd, Sekou Conneh - Consegneremo le zone conquistate alle forze di pace, non al presidente Charles Taylor». Nella giornata di ieri, anche in Liberia è rimbalzato l'appello lanciato in mattinata del Papa. «Di fronte alle prove di quelle care popolazioni - ha dichiarato, da Castelgandolfo, Giovanni Paolo II nel corso dell'Angelus - non possiamo che chiedere a tutti quelli che hanno un'arma nelle mani di deporla, per ridare spazio al dialogo e all'azione concertata della comunità internazionale».

### la scheda

#### Gloria Arroyo, appoggiata da Chiesa e occidentale

Presidente dal 20 gennaio 2001 dopo una lotta con Joseph Estrada, il presidente corrotto che è finito in carcere. Ha dovuto vedersela subito con il gruppo di terroristi di Abu Sayyaf, specializzato in sequestri e in riscatti. Poi si è trovata di fronte i complicati negoziati con il Fronte islamico Moro. Gloria Macapagal Arroyo, presidente delle Filippine, non ha mai avuto un momento di pace sul piano politico. L'anno scorso è stata fortemente contestata dalle sinistre, ostili alla presenza di soldati americani a fianco dell'esercito che combatteva i terroristi. Ora, dopo emergenze, attentati e conte-

stazioni, si trova davanti a una ribellione fra i suoi stessi soldati. Figlia di un ex presidente, con forti legami con la potente Chiesa cattolica e con l'intero establishment politico finanziario filippino, Gloria Arroyo ha preso le redini del Paese - così come fece Corazon Aquino nel 1986 dopo la cacciata di Ferdinand Marcos - promettendo moralità, lotta alla corruzione e alla povertà, pieno inserimento del Paese nel mercato internazionale. Cinquantacinque anni, sposata, tre figli, economista di orientamento liberista, entrò in politica proprio con l'Aquino.

ti smascherati prima di entrare in azione, forse perché sentono puzza di tradimento da parte di quelli che li hanno mandato avanti e ora esitano ad assumere la paternità dell'impresa.

Chi? I sospetti si indirizzano verso due ambienti che potrebbero anche nell'occasione essersi alleati. Da un lato i militari o ex-militari di orientamento populista che sin dall'epoca del dittatore Ferdinand Marcos sono periodicamente scesi in campo per contrastare governi accusati di corruzione e di riforme mancate. Dall'

altro settori politici legati al predecessore della Arroyo, Joseph Estrada, un ex-attore. Quest'ultimo, accusato di una serie di reati, vide precipitare a livelli minimi una inizialmente vastissima popolarità, a causa del fallimento della sua politica economica. E alla fine fu rovesciato da una formidabile mobilitazione di piazza con il benestare dei generali e della potentissima Chiesa cattolica. Estrada è agli arresti, rifiuta di difendersi nel processo a suo carico, e sostiene di essere il legittimo presidente, mentre la sua ex-vice Arroyo a suo giudizio è una usurpatrice.

L'insurrezione di Makati è stata un disperato tentativo, subito rientrato, di riportare al potere Estrada? Il generale Victor Corpus, capo dell'intelligence, sostiene che personalità «importanti» hanno agito dietro le quinte, e la polizia rivela di avere scoperto un deposito di munizioni in una casa appartenente ad Estrada. Il ministro degli Interni José Lina poi, non ha esitato a stigmatizzare il comportamento ambiguo dell'ex-ufficiale Greg Honasan, un senatore che ha partecipato alle trattative per indurre i rivoltosi alla resa. Honasan è un personaggio notissimo nelle Filippine per il ruolo di primo piano avuto nella deposizione del dittatore Marcos e in una serie di golpe successivamente tentati da settori minoritari delle forze armate contro il regime democratico di Cory Aquino. I dubbi restano. Del resto la Arroyo ha alluso a possibili responsabilità di politici dichiarando ieri sera che «saranno perseguiti civili eventualmente coinvolti in qualunque cospirazione».

L'azione si è svolta in un centro commerciale con negozi, hotel e condomini di lusso

**1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA**  
la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda  
BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

**DOMANI ore 21 SERGIO COFFERATI**

**MASSIMO CACCIARI**

**PAOLO CORSINI**

**LUCIANO PIZZETTI**

Presiede: **GIOVANNI BARBIERI**  
Segreteria provinciale DS Bergamo

per il programma clicca su [www.dstombardia.it](http://www.dstombardia.it) oppure su [www.dsbergamo.it](http://www.dsbergamo.it) - InfoLine 035 248 180

**VINCERE SI PUÒ**

Leonardo Sacchetti

«This is London calling...». Era il 14 novembre del 1922 e quel «qui parla Londra» segnò la prima trasmissione radiofonica della Bbc, la *British Broadcasting Corporation*. A oltre ottant'anni dalla sua fondazione, la rete statale britannica di informazione si trova al centro del dibattito politico inglese, nato e cresciuto durante la guerra in Iraq ed esploso con il suicidio di David Kelly, lo studioso consulente del ministero della Difesa che aveva passato informazioni proprio alla Bbc. Ieri, Gavyn Davies, presidente del colosso informativo britannico, ha preso carta e penna e ha scritto una lunga lettera al quotidiano conservatore *Sunday Telegraph* per lanciare un grido d'allarme contro Downing Street: il governo sta mettendo a rischio la nostra indipendenza, ha scritto Davies. Le sue parole hanno immediatamente riaperto il braccio di ferro tra Bbc e Blair, appoggiato anche dal presidente della Camera dei Comuni, Peter Hain.

Non è il primo ciclone politico in cui la rete britannica, nei suoi 80 anni d'esistenza, si ritrova immischiata. Tutte notizie, molti approfondimenti l'hanno resa uno dei canali più accreditati a livello internazionale. Durante la guerra in Iraq, i laburisti l'accusavano di essere diventata, per le sue posizioni anti-belliche, la «Baghdad Broadcasting Corporation». Contemporaneamente, i conservatori inglesi l'additavano come la «Blair Broadcasting Corporation». Il suo presidente, anche ieri, ha fatto di questi opposti fronti di critica il baluardo della correttezza informativa dei suoi notiziari: accentare tutti per criticare tutti. Infatti, lo stesso Davies ha ricordato come sulla Bbc trovino spazio tutte le posizioni politiche britanniche e tutte le analisi - non solo sulla guerra - capaci di fustigare destra e sinistra. L'importante, in fondo, è informare. Con i suoi due canali tv nazionali (*Bbc-1* e *Bbc-2*), i suoi vari canali tematici satellitari (tra cui la *Bbc World*), le

“ La ministra della Cultura vuole riformare la legge che da ottant'anni garantisce l'indipendenza della rete pubblica nazionale ”



Non è la prima volta che l'emittente si trova in una posizione difficile: anche alla Thatcher fu costretta a dire di no

# Braccio di ferro tra Blair e la Bbc

La blasonata tv nella bufera: «Paghiamo il prezzo di aver svelato le bugie sulle armi irachene»



Il premier britannico Tony Blair

Il presidente della tv pubblica britannica

## Non ci faremo ridurre all'obbedienza

Segue dalla prima

Le minacce, velate e non velate, provenienti da «fonti governative», di vendicarsi della Bbc tagliando i finanziamenti, rimuovendo il direttore generale e modificando lo statuto sono state riportate frequentemente dai media. Tutto questo dimostra ampiamente perché la Gran Bretagna ha ancora bisogno che il sistema di gestione sperimentato e collaudato della Bbc sia in grado di resistere a tempeste di questa natura.

La nostra integrità viene attaccata e veniamo puniti per il fatto di avere opinioni diverse dal governo su questioni di carattere editoriale. Dal momento che abbiamo avuto la temerarietà di fare questo, si sottintende che un sistema che ha protetto la Bbc per 80 anni dovrebbe essere spazzato via e sostituito da una autorità esterna che «rimetta in riga la Bbc». Confido che in seno al governo prevalgano le persone più assennate.

C'è una sola ragione per cui la Bbc è riuscita a costruirsi nel tempo un patrimonio di fiducia tra gli ascoltatori e i telespettatori e questa ragione va individuata nel fatto che non è la voce dello Stato. Nell'ambiente politico tutti sostengono di non voler cambiare questa realtà, ma talvolta le loro iniziative sono di

segno diverso. Quando ciò accade la Bbc ha bisogno che il suo consiglio di amministrazione si opponga e dica «basta».

Tutti i consiglieri nominati con una procedura altamente selettiva hanno un curriculum di spicco nel loro campo. Pur di appartenenza politica diversa, o di nessuna appartenenza politica, sono tutti consapevoli del fatto di dover lasciare le loro opinioni politiche fuori della porta della sala in cui si riunisce il consiglio di amministrazione della Bbc. Nella Bbc hanno molti ruoli diversi, ma il principale consiste nell'erigere una barriera sicura tra i processi editoriali della Bbc e i tentativi di interferenza politica. Nessun meccanismo alternativo potrebbe svolgere questa funzione meglio del consiglio di amministrazione. Ciò è stato più che ampiamente dimostrato nelle ultime settimane. Durante la guerra in Iraq la Bbc News è stata costantemente sotto attacco da parte dei politici che accusavano l'emittente di seguire una linea editoriale opposta alla posizione del governo rispetto alla guerra. Ma lo statuto della Bbc dice che la Bbc News deve riflettere in ogni momento il pluralismo delle opinioni presenti nel paese. Così come avevamo il dovere di dare voce a quanti erano favorevoli alla guerra, dovevano avere spazio nella radiotelevisione pubblica anche

le opinioni contrarie alla guerra. Inoltre la Bbc ha continuato ad esaminare e a valutare le informazioni da qualunque fonte venissero. Molti trovano la cosa fastidiosa, ma le circostanze della guerra non costituivano una buona ragione per venire meno a questa linea di condotta della Bbc in materia di informazione. Durante e dopo la guerra i consiglieri di amministrazione sono giunti alla conclusione che la Bbc è rimasta fedele all'imparzialità e alla verità pur in presenza di pressioni quasi intollerabili. Sono orgogliosi dei giornalisti professionisti responsabili dell'informazione. Naturalmente ci sono stati singoli errori ma gli ascoltatori e i telespettatori hanno riconosciuto che la fiducia che hanno sempre avuto nella Bbc non è stata tradita.

Il recente attacco di Alastair Campbell alla Bbc non ha riguardato prevalentemente la vicenda di Andrew Gilligan, ma è stata una aggressione a tutto campo contro le motivazioni, le capacità e la professionalità di tutti gli operatori dell'informazione. Considerato da dove veniva l'attacco, i consiglieri di amministrazione non potevano farlo passare sotto silenzio. Nella riunione straordinaria del consiglio di amministrazione del 6 luglio abbiamo respinto l'accusa centrale di Campbell secondo cui l'intera Bbc stava conducendo

una campagna contro di lui, contro il governo e contro la guerra. Sono lieto del fatto che Campbell sembra aver ritirato queste accuse. I consiglieri di amministrazione sono stati accusati di essere saltati alle conclusioni emanando un verdetto prima del rapporto della Commissione Esteri della Camera dei Comuni previsto per il giorno seguente. Ma noi già sospettavamo che il rapporto sarebbe stato inconcludente e così è stato. Siamo anche stati accusati di essere nulla più che i tirapie di della direzione quando abbiamo respinto le critiche di Alastair Campbell sull'etica dei servizi di informazione della Bbc. Ma l'immensa forza del sistema di gestione della Bbc consiste nel fatto che i 12 consiglieri non sono obbligati nei confronti di chicchessia. Non hanno obblighi nei confronti della direzione, della concorrenza o del governo. Non fanno questo lavoro per denaro o per guadagnarsi posizioni di prestigio sociale. Lo fanno semplicemente perché credono nell'autonomia di una grande istituzione. Per questo montano così gelosamente la guardia all'autonomia della Bbc e continueranno a farlo.

Gavyn Davies  
presidente della Bbc  
© Sunday Telegraph

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### Fallito attentato in Cecenia Muore una kamikaze

GROZNY Una giovane kamikaze è morta ieri in Cecenia nel farsi esplodere dopo aver tentato inutilmente di avvicinarsi a un gruppo della sicurezza del capo dell'amministrazione pro russa Ahkmad Kadyrov. Secondo il ministero dell'Interno della Cecenia, citato dall'agenzia Interfax, il fatto è avvenuto a Tsarant-lurt, 22 chilometri ad est di Grozny, dove la sicurezza di Kadyrov ha il quartier generale, e l'esplosione, oltre ad uccidere la kamikaze, ha ferito una passante. La kamikaze, di circa vent'anni, ha tentato di avvicinarsi al quartier generale, ma si è fatta esplodere quando alcuni membri della sicurezza, insospettiti, le hanno ordinato di allontanarsi. L'altro ieri, un guardaspalle di Ahkmad Kadyrov è morto vicino a Grozny in un agguato contro un convoglio del capo della sicurezza, Movladi Baissarov, che è rimasto ferito in modo grave, secondo il ministero dell'Interno della Cecenia citato dall'agenzia Ria-Novosti. Ahkmad Kadyrov è candidato alle presidenziali cecene previste il 5 ottobre sotto l'egida di Mosca e dispone, secondo cifre non ufficiali, di un servizio di sicurezza personale composto da 2.000-3.000 uomini, sparpagliati in diverse località della Cecenia. Il capo dell'amministrazione filorussa di Grozny è sfuggito a numerosi attentati dei separatisti ceceni

### Spagna, a Santander autobomba dell'Eta Nessun ferito

MADRID Un'autobomba è esplosa ieri pomeriggio in un parcheggio dell'aeroporto di Santander, nella Spagna settentrionale, senza provocare nessuna vittima. Secondo la radio nazionale spagnola e la polizia, l'attentato potrebbe essere opera dell'Eta, l'organizzazione separatista basca. Pochi minuti prima dell'esplosione uno sconosciuto ha telefonato ad un giornale basco avvertendo della presenza di un ordigno esplosivo nel parcheggio. Questo metodo è spesso usato dal gruppo separatista. Santander è un porto molto trafficato e un luogo di villeggiatura molto frequentato durante l'estate. L'attentato di oggi ha chiuso una settimana che ha visto l'Eta tornare a colpire. Venerdì scorso una bomba è esplosa davanti al tribunale di Estella, in Navarra, facendo due feriti. Martedì scorso 13 persone sono rimaste ferite, due delle quali in maniera grave, per due attentati compiuti nelle località turistiche di Alicante e Benidorm (est del paese). Due settimane fa, l'Eta aveva annunciato l'inizio della campagna estiva di attentati che intendeva colpire soprattutto l'industria del turismo, di vitale importanza per l'economia spagnola. Oltre 800 persone sono morte nella trentennale lotta del gruppo separatista che intende creare uno stato indipendente basco nella Spagna settentrionale e nella Francia sudoccidentale.

Aldo Civico

## INTANTO IN AMERICA

I macabri ritratti dei due figli di Saddam ampiamente pubblicizzati dalla Casa Bianca, sono la prova grafica della difficoltà nella quale si trova in questo momento l'amministrazione americana. Quei volti tumefatti sbattuti in prima pagina, non rivelano soltanto l'esigenza del presidente Bush e dei suoi uomini di assicurare gli iracheni che il regime di Saddam è stato definitivamente sepolto sotto la pioggia di bombe. Essi, infatti, dicono anche la necessità della Casa Bianca di convincere un pubblico americano sempre più diffidente che la presenza dei loro soldati e la morte di tanti di loro è giustificata e utile. Non a caso il quotidiano della capitale, il *Washington Post*, ha salutato la morte dei due figli del dittatore di Baghdad come «una notizia davvero buona». Il forte calo dell'in-

dice di gradimento che il presidente sta registrando, infatti, è direttamente legato alle sorti di tanti giovani americani immolati in Iraq da una guerra bugiarda. Basti pensare che nel solo periodo che va dal 9 al 22 giugno, il Pentagono ha notificato che le truppe statunitensi sono state coinvolte in 131 «incidenti», tra cui 41 attacchi a stazioni militari americane, 26 a postazioni di controllo e 26 a convogli dell'esercito. E questa costante di violenza secondo gli esperti di strategia militare è solo destinata a crescere. In un tale contesto, più di uno negli Stati Uniti, rispolverando una definizione che era cara a Lenin, si chiede se George Bush sia stato, nel caso della

### Bush, il presidente che non verifica due volte

guerra all'Iraq, un utile idiota. Infatti, dieci dei consiglieri della Casa Bianca che hanno spinto Bush a dichiarare guerra a Saddam, erano tra i diciotto firmatari che già nel 1998 avevano suggerito in una lettera al presidente Clinton di «rimuovere dal potere Saddam Hussein ed il suo regime». Tra di loro vi erano anche i falchi Paul Wolfowitz e Donald Rumsfeld, oggi al vertice del Pentagono. Rumsfeld, come rivela nel suo ultimo libro il giornalista Bob Woodward, ancora nella prima riunione di gabinetto dopo l'attentato dell'11 settembre aveva espresso la necessità di attaccare l'Iraq. All'epoca Clinton riferendosi a Hussein aveva detto agli americani: «Ve lo garan-

tisco: egli userà il suo arsenale». Ma poi si era ben guardato dall'intervenire militarmente. Bush, invece, ha preferito credere alle armi di distruzione di massa fantasma ed agli inesistenti legami con Al Qaeda. «Il presidente Bush non è uno che verifica due volte i fatti», ha dichiarato un anonimo consigliere della Casa Bianca. «È il senso di giustizia che rende morale l'amore per la libertà», ha dichiarato il primo ministro britannico Blair al Congresso americano. Per questo «la storia ci perdonerà». È questo amore per la libertà che ha reso cieco (e pericoloso) Bush? Ma quale libertà? Quella, come dice Chomsky, di rubare, di sfruttare, di dominare, e di garantire a tutti i costi i propri privilegi?

Gabriel Bertinetto

Saddam è sfuggito per un pelo alla cattura, abbandonando l'ultimo suo rifugio segreto a Tikrit, solo ventiquattro ore prima che arrivassero gli americani. Così ritengono gli uomini della quarta divisione di fanteria che al comando del colonnello Steve Russell hanno fatto irruzione ieri mattina in tre fattorie nei pressi di Tikrit, la città natale del deposto dittatore. Le forze Usa sono convinte che certamente in quelle case avesse trovato rifugio il capo della sicurezza di Saddam, e giudicano molto probabile che insieme a lui ci fosse anche lo stesso rais.

Il triplice raid è stato condotto in contemporanea ed è stato ispirato da una soffiata, così come era accaduto qualche giorno fa per l'operazione che portò all'uccisione di Uday e Qusay, i figli di Saddam, nella città di Mosul. I soldati hanno circondato le fattorie con mezzi blindati e con il supporto di elicotteri d'attacco Apache, ma non hanno sparato un colpo. Un ufficiale ha confermato l'impressione che ormai «il cappio si stringe» intorno a Saddam, perché «gli restano sempre meno posti dove nascondersi». Sempre nella zona di Tikrit, venerdì erano state catturate tra cinque e dieci guardie del corpo dell'ex-dittatore.

Dopo qualche giorno di esitazioni, le autorità americane hanno deciso intanto che le salme di Uday e Qusay vengano consegnate prossimamente ai più alti esponenti della tribù Al Tikriti, alla quale appartiene la famiglia di Saddam Hussein. Lo hanno annunciato i portavoce delle forze Usa in Iraq, spiegando che «diversi leader religiosi arabi ci hanno raccomandato di permettere una sepoltura conforme alla legge islamica».

L'uomo che con la sua soffiata avrebbe favorito l'uccisione dei figli di Saddam si trova intanto in grave pericolo. Alcuni abitanti di Mosul lo hanno apertamente minacciato. «Nawaf al Zaidan è un traditore della patria e della religione» sostiene il titolare di un negozio che si trova proprio di fronte alla casa, appartenente a Nawaf, nella quale avevano trovato rifugio Uday e Qusay. Il giudizio negativo verso il presunto delatore è condiviso da molta gente, a prescindere dall'orientamento pro o contro Saddam. Un vicino di casa minaccia: «Nawaf, suo figlio il denaro che ha ricevuto (la taglia promessa dagli americani a chi dia informazioni utili alla cattura o all'eliminazione fisica dei massimi capi del regime) finiranno in una tomba». In realtà nessuna fonte americana ha mai confermato che sia proprio Nawaf al Zaidan l'informatore che ha permesso di arrivare sulle tracce di Uday e Qusay. Ma nessuno si è mai nemme-

Le salme di Uday e Qusay verranno consegnate alla tribù Al Tikriti, alla quale appartiene la famiglia Hussein



“ Truppe speciali all'alba di ieri hanno dato l'assalto a tre fattorie nei pressi di Tikrit: l'ex dittatore era scappato da poco



Un attacco con granate a sud della capitale ha fatto l'ultima vittima fra i militari americani ”

# Gli Usa: Saddam sfuggito alla cattura

In un'incursione a Baghdad vittime civili fra gli iracheni. Ucciso un altro marine, cinque in 24 ore



Un marine tenta di rimandare indietro un anziano iracheno durante una manifestazione a Karbala

## Washington Post

### Gli errori dell'uranio pesano sulla futura carriera della Rice

**NEW YORK** Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la Sicurezza, è finita, spacciata. Può dire addio al sogno di diventare governatore della California, o di correre il prossimo anno come vicepresidente al posto di Dick Cheney. George W. Bush le ha perdonato lo scandalo delle prove fasulle sull'atomica in Iraq, ma la sua competenza è diventata clamorosamente di dominio pubblico. Il suo maldestro tentativo di difendere il presidente e sé stessa

dall'accusa di aver mentito alla nazione - scaricando la colpa sul direttore generale della Cia - le s'è rivoltato contro come un colpo di boomerang.

Lei - solitamente prodiga d'interviste e d'apparizioni televisive negli show domenicali - è improvvisamente sparita mentre la stampa americana la sbugiarda demolendo una ad una le sue dichiarazioni. In particolare quella secondo cui la Casa Bianca non sarebbe stata informata dei dub-

bi della Cia circa i tentativi di Saddam Hussein di comprare uranio in Niger, per costruirsi una bomba atomica. Documenti alla mano, è stato dimostrato che il National Security Council - di cui è a capo - ha ricevuto ben due memorie scritte sull'argomento, seguite da una telefonata di George Tenet, numero uno dell'agenzia.

«Se Condoleezza non era a conoscenza delle valutazioni dei servizi d'intelligence americani sui programmi nucleari iracheni... non stava facendo il suo lavoro - ha dichiarato al Washington Post Michael O'Hanlon, specialista di politica estera alla Brookings Institution - Era la sua priorità numero uno, quindi non convince la giustificazione che qualcun al-

tro avrebbe dovuto occuparsene». La Casa Bianca ora ammette che giocare a scaricare barile con la Cia, tentando di fare del suo direttore un capro espiatorio, è stato un formidabile errore.

«Se il consigliere per la Sicurezza non è in grado di capire i ripetuti avvertimenti lanciati dai servizi d'intelligence e dal dipartimento di Stato, significa che siamo di fronte a un caso d'incompetenza da far tremare le vene ai polsi - ha dichiarato Henry Waxman, deputato democratico della California - La faccenda sarebbe ancora più grave se fosse stata a conoscenza degli avvertimenti e li avesse deliberatamente ignorati, ingannando così il Congresso e l'opinione pubblica. In un caso o nell'altro è dura comprendere

ro.re.

no preoccupato di smentire, e questo ha convinto gli abitanti di Mosul che la gola profonda sia proprio lui.

Ieri pomeriggio per qualche ora si è sparsa la voce che i soldati Usa avessero catturato qualche pezzo grosso del regime baathista a Baghdad. Si è parlato addirittura dello stesso Saddam. È accaduto quando hanno fatto irruzione in una casa nel ricco quartiere di Mansour. C'è stata una sparatoria e cinque iracheni sarebbero rimasti uccisi, secondo quanto ha dichiarato il proprietario dell'abitazione assaltata dai militari americani, lo sceicco Amir Rabiha

Mohammed al-Shammar, parente dell'ex dittatore. Le truppe statunitensi non confermano le cinque vittime, limitandosi ad affermare di avere «risposto al fuoco». Quando i soldati hanno cominciato a ritirarsi, nella zona

erano visibili le carcasse di due auto bruciate dalle fiamme e altri due veicoli crivellati di proiettili. Secondo testimoni oculari l'attacco è stato condotto con armi pesanti, compresi missili e granate. Dopo aver transennato la strada, i soldati hanno fatto saltare il cancello nel muro di cinta della villa con dell'esplosivo, ha raccontato un vicino, e poi sono penetrati all'interno.

In mattinata un soldato americano era stato ucciso ad Al Haswah, una località trenta chilometri a sud della capitale, portando a cinque il numero dei militari Usa morti in Iraq in meno di 24 ore. Assieme ad un commilitone il marine era di guardia ad un ponte, quando sui due è stata scagliata una granata.

Incidenti e scontri armati si sono svolti ieri anche a Karbala, città santa degli sciiti. Un iracheno è morto e altri tre sono rimasti feriti nel corso di una sparatoria scoppiata durante una manifestazione anti-americana tra dimostranti da una parte e marines Usa e polizia irachena dall'altra. Secondo la versione americana, due colpi di kalashnikov sono stati esplosi da un edificio e i militari hanno risposto al fuoco. Testimoni oculari riferiscono di aver visto le forze Usa sparare in aria per disperdere una folla inferocita che lanciava sassi in segno di protesta per l'uccisione di un altro iracheno, sabato, da parte dei marines. Secondo alcuni abitanti di Karbala i disordini dell'altro giorno erano cominciati dopo che le truppe Usa erano penetrate nel mausoleo di Hussein, uno dei massimi luoghi sacri degli sciiti.

A Bassora, la seconda città irachena, situata nel sud dell'Iraq sotto controllo britannico, ieri sera sono state udite tre o quattro forti esplosioni. Agli scoppi, pare in pieno centro, sono seguite raffiche di artiglieria leggera. E secondo le prime frammentarie testimonianze ci sarebbero diverse vittime.

Nella città sciita di Karbala morto un manifestante e tre feriti durante un corteo anti-Usa



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Manifestazioni di protesta contro la sentenza e tanta solidarietà alle tre suore pacifiste che si sono beccate tre anni di carcere per aver dimostrato contro la guerra. Oltre un migliaio di persone si sono messe in viaggio questo fine settimana da ogni parte degli Stati Uniti, dirette in Colorado, alla periferia di Denver. Si sono piazzate davanti al sito militare dove è custodito Minuteman III, uno dei missili a testata nucleare a disposizione delle forze armate americane. «Abbiamo trovato le armi per la distruzione di massa - recita una striscione - Sono qui in Colorado».

«Siamo in missione per essere vicini a tre religiose cattoliche ingiustamente imprigionate per un'azione simbolica - ha dichiarato Krank Kromkowski di Melena Peace Seeker - Siamo convinti che un missile è un'arma di sterminio, e pertanto rappresenta una violazione delle leggi internazionali». Non ci sono solo esponenti di gruppi per la pace, ma intere famiglie, normali cittadini che hanno sentito il bisogno di essere presenti, l'iniziativa è nata spontaneamente, senza neppure bisogno di un passaparola. «Non ho mai partecipato a una manifestazione in vita

Un migliaio di persone si sono radunate spontaneamente. Le tre religiose dovranno scontare tre anni di carcere per aver manifestato in un sito militare

## Colorado, solidarietà alle suore pacifiste condannate

mia - confessa una mamma arrivata con figli al seguito dal Nebraska - probabilmente non lo avrei mai fatto se non fosse stato per le tre suore, ma ho sentito il bisogno di continuare il loro lavoro».

Jackie Hudson, 68 anni, Ardette Platte, 66, e Carol Gilbert, 55, erano state arrestate nell'ottobre scorso per aver attentato al sistema nazionale di difesa e per aver danneggiato una proprietà del governo. Appartenenti all'ordine delle domenicane e veterane del Plowshares Movement, l'organizzazione internazionale nata negli anni '60 - durante la protesta contro la guerra del Vietnam - per promuovere il disarmo e la non violenza, quel mattino avevano tagliato con un paio di forbici da giardino la rete di protezione e avevano iniziato a prendere la bomba a martellate. Ovviamente non avevano intenzione di causare nessuna esplosione - e il rischio non c'è mai stato - anche perché l'ordigno è custodito in un involucro di cemento armato che pesa parecchie tonnellate. Un tipo di pro-

testa che avevano inscenato già altre volte in altri arsenali nucleari. La capacità degli Stati Uniti di scatenare un attacco nucleare non è mai stata messa a repentaglio e i danni alla proprietà pubblica si sono limitati a

un paio di metri di filo spinato. John Ashcroft, segretario alla Giustizia dell'amministrazione Bush, tuttavia aveva preso la faccenda maledettamente sul serio e aveva dato mandato di perseguire le tre sorel-

le a William Taylor, il capo della divisione incaricata dei massimi criminali, il procuratore che si è occupato degli attentati dell'11 settembre. La sfilza di accuse ch'era riuscito a mettere insieme - un capolavoro di acca-

nimento giudiziario, secondo molti esperti di diritto - avrebbe potuto tradursi in condanne sino a trent'anni di carcere. Vista l'età delle tre religiose, sarebbe stato come metterle in prigione e buttar via la chiave.

Il tribunale federale di Denver si è pronunciato la scorsa settimana con una sentenza che pare dettata dal conservatorismo compassionevole cui dice d'ispirarsi il presidente Gorge W. Bush: le condanne sono state rispettivamente a 30, 33 e 41 mesi di carcere. In nome del popolo americano, giustizia è fatta e, visti i reati siamo stati clementi. «Da come si era svolto il dibattimento mi aspettavo il doppio - ha dichiarato uno dei difensori, l'avvocato Scott Poland - Accententiamoci, poteva andare molto peggio». Considerata l'età e la buona condotta che si spera manterranno dietro le sbarre, i loro legali si aspettano che possano essere messe in libertà tra un anno o poco più.

Una considerazione pratica che può anche essere condivisibile, ma

### Watergate, un testimone rivela: Nixon sapeva tutto fin dall'inizio

**NEW YORK** Richard Nixon sapeva tutto, fin dal primo momento. L'ordine di eseguire l'effrazione al Watergate sarebbe partito dall'uomo che per quel gesto diventò l'unico presidente nella storia degli Usa a dimettersi dall'incarico. L'ultima verità sullo scandalo più celebre d'America arriva più di 30 anni dopo da un protagonista dell'epoca e divide gli storici tra scettici e possibilisti. Un pastore presbiteriano in pensione si è trovato all'improvviso al centro dei riflettori, dopo aver deciso di raccontare una storia che, a suo dire, si è tenuto dentro per tre decenni. Jeb Stuart Magruder nel 1972 era il vicedirettore della campagna per la rielezione di Nixon, un ruolo che all'epoca lo fece finire nel mirino dell'inchiesta del Congresso sul Watergate e gli costò sette mesi di carcere, per aver ostacolato la giustizia. Magruder non raccontò allora quello che invece ha deciso di svelare ieri, in

un'intervista alle rete pubblica Pbs per un documentario sul Watergate. Secondo il suo racconto, il 30 marzo 1972 in una riunione a Key Biscayne fu decisa l'operazione «Gemstone», la missione di intelligence che in realtà fu una irruzione con scasso nella sede del partito democratico nel complesso del Watergate, a Washington. Magruder aveva già parlato all'epoca della riunione, presieduta dall'allora ministro della Giustizia John Mitchell. Ma secondo la nuova versione, Mitchell non prese alcuna decisione da solo e chiese l'approvazione della Casa Bianca, con una telefonata fatta da Mitchell al capo dello staff di Nixon, Bob Haldeman. «Haldeman disse che il presidente voleva che il piano andasse avanti», ha raccontato Magruder, aggiungendo poi un particolare ancora più esplosivo. Lo stesso Nixon sarebbe venuto al telefono e Magruder, seduto al fianco di Mitchell,

che non convince i giuristi, secondo i quali un processo del genere non avrebbe mai dovuto essere celebrato ed è solo per ragioni politiche che si è potuti arrivare a tanto. Per dare un segnale chiaro: questa amministrazione non tollera manifestazioni pacifiste, chi dimostra contro le scelte del governo dovrà rispondere. Se vanno in galera le suore, figuriamoci cosa rischiano i contestatori nelle università. E magari per rendere lo sgarbo al Vaticano, che sulla guerra in Iraq ha dato parecchi dispiaceri alla Casa Bianca.

Le tre suore non hanno mai dimostrato pentimento né hanno dato l'impressione di essere intimorite dall'inesorabile corso della giustizia. Vestite di nero, con il velo nero, calze nere e scarpe nere, nel tribunale di Denver si sono trovate di fronte a un giudice che di cognome fa Blackburn (Brucianero) e si sono limitate a rispondere alle domande con un cenno del capo. Ai loro avvocati hanno affidato dichiarazioni in cui assicurano che ricorderanno sempre il giudice nelle loro preghiere. Quello non s'è affatto commosso, le ha chiamate pubblicamente «tre incorreggibili», e nel pronunciare la sentenza le ha accusate di «sfruttare il fatto di essere donne, la loro vocazione e la loro religione» al fine di portare a termine un disegno criminoso.

Leonardo Sacchetti

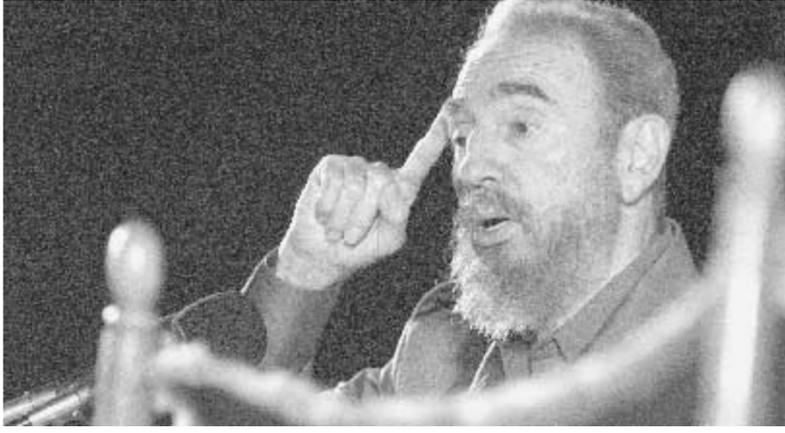
Poco più di un'ora di discorso per evidenziare il nuovo «nemico pubblico» per la sopravvivenza della Rivoluzione cubana. Durante la commemorazione dei 50 anni dall'assalto alla caserma Moncada, da Santiago de Cuba, il presidente Fidel Castro ha duramente attaccato la politica dell'Unione europea verso l'isola caraibica, «dimenticandosi» - per la prima volta in 44 anni - di menzionare l'altro nemico, il più ingombrante e il più vicino: gli Stati Uniti d'America. «La sovranità e la dignità di un popolo - ha detto il *lider maximo* dal palco davanti alla caserma della Moncada - non si discutono con nessuno, tanto meno con un gruppo di antiche potenze coloniali, responsabili storiche del traffico degli schiavi, del saccheggio e dello sterminio di popoli interi». Col suo intervento da Santiago, Castro ha letteralmente sbattuto la porta in faccia ai governi europei e a tutte le pressioni arrivate da Bruxelles per il rispetto dei diritti umani e politici a Cuba. «Per un elementare sentimento di dignità - ha precisato il presi-

Fidel, nel discorso per i 50 anni dell'assalto alla Moncada, rifiuta gli aiuti alimentari di Bruxelles per le critiche sui diritti umani

## Castro contro la Ue: «Calpesta la nostra dignità»

dente cubano - rinunciamo a qualsiasi aiuto umanitario che possa offrendo la Commissione europea e i governi della Ue».

Lo scontro con Bruxelles era già stato lanciato alcune settimane fa, quando tutta la nomenclatura castrista era scesa in piazza, a L'Avana, per protestare contro le rappresentanze diplomatiche di Spagna e Italia, accusate da Castro di essere «fantocci» nelle mani di Washington. E anche nel suo discorso di sabato notte a Santiago, trasmesso a reti unificate in tutta l'isola, l'anziano leader ha condannato le ultime sanzioni imposte da Bruxelles ai governi europei che vogliono cooperare con Cuba, bollandole come una dimostrazione di debolezza e sudditanza nei confronti dell'amministrazione americana. «Sono il cavallo di Troia della superpotenza», ha detto il presidente caraibico.



Fidel Castro durante il suo discorso per il cinquantenario dell'attacco alla Moncada

Dunque: no all'Unione europea. Ma il no gridato da Castro non dovrebbe toccare tutta quella cooperazione decentrata che si è concretizzata, negli anni, tra enti locali europei (ovviamente, anche italiani), ong e associazioni cittadine da una parte e le amministrazioni locali cubane dall'altra. Il comandante cubano, durante il suo breve discorso, ha elencato numeri e programmi per dimostrare come Bruxelles conceda solo «briciole» umanitarie al popolo cubano: davanti a un cooperazione istituzionali Ue-L'Avana che, negli ultimi tre anni, erano in media di 4,2 milioni di dollari, Castro ha sottolineato l'imponente cifra di acquisti che il suo governo fa nei mercati europei. «Chi, effettivamente, aiuta chi?», ha chiesto il presidente cubano al milione di concittadini che si erano riuniti davanti alla Moncada per ascoltare il suo

discorso. Da Bruxelles, è immediatamente arrivata una risposta da parte degli organismi comunitari. «La Commissione Europea - si legge in un documento ufficiale - esprime rammarico per le dichiarazioni pronunciate dal presidente cubano Fidel Castro. La Commissione Europea desidera tuttavia sottolineare il proprio impegno a continuare a sostenere il popolo cubano, e in particolare coloro che sono più bisognosi».

Ma la giornata di sabato, a Santiago, è stata anche l'ennesima dimostrazione della forza del regime cubano: migliaia di persone nelle strade e altrettante collegate a tv e radio per seguire il discorso del *lider maximo*. Che, tra una foto con il piccolo *balsero* Elian Gonzalez (il bambino portato in Florida nel '99 dalla madre e, dopo la morte di lei, riportato in patria, tra mille onori, dal padre nel 2000) e un saluto ai suoi anziani compagni del '53, si è lasciato scappare una battuta: «Quasi quasi registro un messaggio per il centenario della Rivoluzione». Un appuntamento per il 2059, aspettando qualche apertura per ridare ossigeno a tutto il popolo cubano.

## Il biglietto da visita di Sharon negli Usa

Approvato il rilascio di 530 detenuti palestinesi fra cui miliziani integralisti. Domani il premier da Bush

Umberto De Giovannangeli

La pace può anche prendere le sembianze di quelle tre ruspe (una israeliana e due palestinesi) che in una torrida mattina d'estate rimuovono i blocchi di cemento che impedivano il libero passaggio degli automezzi. Quelle ruspe hanno smantellato il check-point di Surda, a nord di Ramallah, dove tutti i giorni centomila palestinesi erano costretti a mettersi in coda per passare a piedi e accedere a Ramallah, la capitale della Cisgiordania. Il valico era rimasto chiuso dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000). Un suono di pace è anche quello, assordante, degli automobilisti palestinesi che ieri mattina hanno inscenato un chiassosissimo concerto di clacson in segno di gioia per lo smantellamento del posto di blocco.

Le ruspe si mettono in moto dopo che a Gerusalemme si è appena conclusa una tempestosa riunione del governo israeliano. Ariel Sharon aveva promesso a George W. Bush di anticipare il loro incontro di doma-

Una folla festante saluta lo smantellamento di due posti di blocco in prossimità di Ramallah

**L'intervista**  
**Viktor Brelovsky**

vice ministro dell'Interno

ni alla Casa Bianca (il settimo in 28 mesi) con alcune, importanti aperture ai palestinesi. E ciò è avvenuto. Il premier israeliano, partito ieri sera per Washington, si è fatto precedere dall'annuncio del rilascio di 210 integralisti, approvato a maggioranza dal Consiglio dei ministri (14 a favore, 9 contrari), che ha deciso di includerli nel primo gruppo di 530 prigionieri palestinesi (su oltre 6mila) che verranno scarcerati a giorni. Alla decisione di rilasciare i detenuti di Hamas e della Jihad islamica, contro cui l'associazione «Vittime del terrorismo arabo» ha già presentato ricorso alla Corte Suprema israeliana, si è accompagnato anche lo smantellamento dei primi due posti di blocco attorno a Ramallah, preannunciato venerdì dal ministro della Difesa Shaul Mofaz in attesa di un «riesame complessivo» degli altri check-point sparsi in Cisgiordania. Il suo collega della giustizia Tommy Lapid (Shinui) ha invece per la prima volta pubblicamente ventilato la possibile scarcerazione di Marwan Barghuti, il popolare leader dell'Intifada catturato proprio a Ramallah nell'aprile 2002 dall'esercito israeliano e ora sotto processo a Tel Aviv con gravi accuse di terrorismo. «Se il processo di pace proseguirà e se davvero arriveremo a una vera pace, allora si potrà considerare la liberazione di Barghuti», dichiara Lapid alla televisione pubblica israeliana, escludendo tuttavia che il leader palestinese possa essere liberato già «in questa fase».

A completare il pacchetto di «misure per far progredire i negoziati»



Militari israeliani osservano lo smantellamento del checkpoint tra Betlemme ed Hebron

tra Israele e Anp, Mofaz e il ministro della sicurezza interna palestinese Mohammed Dahlan dovrebbe inoltre incontrarsi nei prossimi giorni per decidere le altre due città della Cisgiordania (dopo Betlemme) da cui T'sahal si ritirerebbe. «Le misure adottate da Israele sono un passo in avanti nell'attuazione della road map, ma i problemi da risolvere sono ancora tanti, a cominciare dal blocco del Muro che isolerebbe la Cisgiordania», dice a *l'Unità* Nabil Amr, ministro dell'Informazione palestinese. Di tutt'altro segno è il commento di uno dei portavoce di Hamas, Mahmud Al-Zahar. «Sembra che Israele sia riuscito nel suo complotto mediatico - sostiene Al Zahar - . La questione non è quella del rilascio di cento o duecento prigionieri, ma quella del rilascio di tutti i 7.700 prigionieri palestinesi».

Sulla strada della Casa Bianca e con in tasca queste misure già adottate o preannunciate, Sharon conta di controbilanciare le pressioni che - nel suo primo colloquio di venerdì con Bush - il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha sollecitato dagli Usa perché inducano Israele a maggiori concessioni. Sull'esito dei colloqui alla Casa Bianca, i primi di un esponente del vertice palestinese dal gennaio 2001, Abu Mazen - giunto ieri in Marocco - si è mostrato ottimista. «Il risultato più importante di questa missione - rimarca in un'intervista al quotidiano palestinese «Al-Ayyam» - è stato che abbiamo spiegato con successo la nostra posizione agli americani». «Vo-

gliamo - aggiunge Abu Mazen - che le relazioni palestino-americane siano fondate sulla chiarezza e l'onestà, e lo abbiamo ottenuto». Negli incontri di Washington, Abu Mazen ha poi aggiunto di aver raccolto «per la prima volta reazioni positive» alla richiesta di porre fine all'assedio del presidente palestinese Yasser Arafat, di fatto confinato a Ramallah dal dicembre 2001. La questione - ha lasciato intendere Abu Mazen - potrebbe essere risolta nel suo prossimo incontro con Sharon, per il quale - puntualizza - «nessuna data è stata ancora fissata». Così come occorrerà attendere il rientro dagli Usa del premier israeliano, previsto per giovedì, per l'effettiva scarcerazione dei militanti della Jihad e di Hamas. Una decisione contrastata ma sostenuta con forza da Shaul Mofaz: «I benefici di questa scelta - sottolinea il ministro della Difesa sono maggiori dei rischi» che potrebbe comportare, anche se, lamenta per l'ennesima volta, l'Anp «non è ancora passata all'azione per smantellare le infrastrutture terroristiche» nei Territori.

Il ministro della Giustizia evoca per la prima volta la possibilità di una futura liberazione di Marwan Barghuti

Il dirigente di Shinui, terza forza politica d'Israele, difende le scelte del governo: sono un investimento per un futuro di pace

## «Da noi centristi una mano tesa ad Abu Mazen»

«Un investimento sul futuro e, insieme, una chiara, concreta dimostrazione che Israele è impegnato seriamente nell'attuazione della road map». A sostenerlo è Viktor Brelovsky, vice ministro dell'Interno israeliano, uno dei leader di Shinui, il partito laico-centrista, terza forza politica dello Stato ebraico e ago della bilancia nel governo guidato da Ariel Sharon. I voti dei ministri di Shinui sono stati decisivi per l'approvazione del pacchetto di misure adottate dall'Esecutivo israeliano per la scarcerazione di 100 detenuti appartenenti ad Hamas e alla Jihad islamica, e l'allenamento della morsa militare nei Territori. «Queste misure - sottolinea Brelovsky, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio alla Knesset - intendo rafforzare la leadership moderata del premier palestinese Abbas. Ora, pe-

rà, sta a lui dimostrare, con altrettanta determinazione, la sua volontà di porre fine alla violenza disarmando tutte le fazioni palestinesi. Se opererà in questa direzione, ottenendo risultati significativi, allora verrebbero meno le ragioni che giustificano la costruzione della barriera difensiva» che intende separare lo Stato ebraico dalla Cisgiordania. E sulle minacce di rottura avanzate dai ministri dell'estrema destra, Brelovsky è perentorio: «Sono convinto - dice - che non lasceranno i loro posti. Comunque sia, se dovessero farlo, Sharon sa di poter sempre contare su una solida maggioranza in Parlamento e, soprattutto, nel Paese, a sostegno della ricerca della pace nella sicurezza».

**Il governo israeliano ha deciso, a maggioranza, la liberazione di un centinaio di detenuti di Hamas e della Jihad islamica. Qual è il significato politico di questa decisione?**

«È la conferma di quanto più volte asserto dal premier Sharon: Israele è disposto a fare dolorose concessioni pur di arrivare ad una pace nella sicurezza. La riprova è nella sofferta decisione presa oggi (ieri, ndr.)».

**L'estrema destra parla di un inaccettabile cedimento ai terroristi.**

«Ciò significa che conniventi con i terroristi sarebbe anche il nostro ser-

vizio di sicurezza (lo Shin Bet, ndr.) a cui abbiamo demandato il compito di stilare un elenco di detenuti islamici che non hanno versato sangue israeliano. Non c'è stata nessuna contrattazione con l'Anp sui nomi dei detenuti da liberare».

**Un segnale concreto sui detenuti era stato chiesto a più riprese da Abu Mazen.**

«Le misure adottate, e tra queste lo smantellamento di posti di blocco e il rilascio di migliaia di permessi di lavoro per i pendolari palestinesi, intendono rafforzare la leadership moderata del primo ministro Abbas senza per questo, è bene sottolinearlo, mettere a repentaglio la sicurezza d'Israele e dei suoi cittadini. Migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese rafforza il dialogo e indebolisce le spinte estremistiche».

**Un'analoga apertura potrà venire anche sul controverso problema del Muro in Cisgiordania?**

«È presto per dirlo. La barriera difensiva nasce come risposta all'ondata di attentati suicidi che hanno sconvolto Israele. È un atto di difesa e non un tentativo di precostituire unilateralmente i nuovi confini. Non siamo mossi da mire espansioniste. I palestinesi hanno nelle loro mani la chiave per bloccare la costruzione della barriera: porre fine alla violenza e di-

sarmare le milizie».

**Cosa c'è da attendersi dall'incontro di martedì (domani, ndr.) alla Casa Bianca tra Ariel Sharon e George W. Bush?**

«Il consolidamento dell'alleanza strategica tra Israele e gli Usa, fondata sulla condivisione dei principi democratici e cementata dalla comune lotta al terrorismo...».

**Un'alleanza «cementata» anche dalla road map?**

«Certamente. E le misure adottate dal governo ne sono una riprova».

**La «road map» può rappresentare il terreno d'incontro con i laburisti di Shimon Peres?**

«L'ingresso dei laburisti di Peres nel governo rafforzerebbe il campo della pace, ed è una prospettiva politica che il mio partito vede con favore».

u.d.g.

La road map può essere il terreno d'intesa per l'ingresso nel governo dei laburisti di Shimon Peres

### COMUNE DI CESANO BOSCONI

1 - Le notizie relative alle entrate e alle Spese sono le seguenti:

ENTRATE			USCITE		
Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio 2003	Accertamenti da Conto Consuntivo 2001	Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio 2003	Accertamenti da Conto Consuntivo 2001
	IN E U R O	IN MIGLIAIA DI LIRE		IN E U R O	IN MIGLIAIA DI LIRE
- Avanzo amm.ne	-	-	- Disavanzo amm.ne	-	=
- Tributarie	7.246.000,00	12.885.344	- Correnti	16.252.600,00	29.356.719
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.392.800,00	11.572.678	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	-	1.685.000
(di cui dalle Regioni)	2.316.066,00	-			
(di cui dalle Regioni)	-906.235,00	-			
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	6.340.000,00	6.917.329			
Totale entrate di parte corrente	16.978.800,00	31.375.351	Totale spese di parte corrente	16.252.600,00	31.041.719
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.574.104,00	5.411.132	- Spese di investimento	7.347.234,00	10.084.367
(di cui dalle Regioni)	-	-			
(di cui dalle Regioni)	-	-			
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	6.866.930,00	4.661.970			
	3.000.000,00	-			
Totale entrate conto capitale	10.441.034,00	10.073.102	Totale spese conto capitale	7.347.234,00	10.084.367
			- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	3.820.000,00	-
- Partite di giro	2.000.000,00	2.970.773	- Partite di giro	2.000.000,00	2.970.773
Totale	29.419.834,00	44.419.226	Totale	29.419.834,00	44.096.859
TOTALE GENERALE	29.419.834,00	44.419.226	AVANZO DI GESTIONE	-	322.367
			TOTALE GENERALE	29.419.834,00	44.419.226

Massimo Franchi

ROMA «L'integrazione degli immigrati deve essere un percorso, non si può passare dal nulla alla cittadinanza. È importante che ci siano momenti di esercitazione alla cittadinanza. Il voto locale è un passo fondamentale di questo cammino, uno strumento importante che impedisce il rischio della chiusura comunitaria, della ghettizzazione politica degli immigrati».

Parlare di immigrazione e di politiche dell'integrazione con Giovanna Zincone è un po' come assistere ad una vera lezione da parte di una delle massime esperte italiane ed europee in materia. Le sue lucide risposte esulano l'ideologia e partono da una profonda analisi empirica ed oggettiva del fenomeno.

**Professoressa Zincone, estendere il diritto di voto locale agli immigrati significa fare un passo importante nel cammino dell'integrazione?**

«In questa proposta ci sono due importanti aspetti che favoriscono l'integrazione degli stranieri. Il primo aspetto è simbolico, l'integrazione è un processo bilaterale, da una parte il paese ospitante riconosce all'immigrato il potenziale status di cittadino, dall'altro l'immigrato, tramite il voto, partecipa attivamente alla stesura delle norme che poi dovrà seguire».

Tramite il voto anche le istituzioni divengono strutture comuni, come tutte quelle in cui si ha una reale integrazione, prima fra tutte la scuola».

**A chi parla del rischio che a livello locale si formino liste per ogni etnia, come accaduto spesso nella esperienza delle consulte degli immigrati, cosa risponde?**

«Rispondo che è una cosa che non può avvenire. L'esperienza delle Consulte è finita così proprio perché erano organizzate in questo modo, con un numero di rappresentanti per etnia in proporzione ai residenti. Nelle elezioni comunali queste etnie non hanno la possibilità di presentarsi come liste, non sono abbastanza come numero. Certo, c'è la possibilità che si organizzino a li-

Il voto è un diritto ma anche un impegno al rispetto delle leggi del paese ospitante. L'esperienza delle consulte

“ Già oggi la maggioranza degli stranieri lavora in Italia da più di 10 anni, ma con lunghi periodi di lavoro in nero e senza permesso di soggiorno

In un Paese civile gli immigrati hanno diritto di voto

Gli imprenditori sono divisi fra coloro che vogliono maggiore integrazione e quelli che puntano alla totale flessibilità del «se non servi torni a casa» ”

# «Voto agli immigrati, training di democrazia»

Giovanna Zincone: la partecipazione alle amministrative una tappa importante per l'integrazione

## in sintesi

In Italia vivono un milione e 350mila persone straniere con regolare permesso di soggiorno. Hanno deciso di lavorare e crescere i loro figli in questo paese. Ma, per quanto riguarda il diritto di voto, sono cittadini di serie B. Per questo i Ds hanno lanciato una campagna per promuovere il diritto di voto degli immigrati. Alcuni comuni, province e regioni governate dal centro sinistra, sono già avanti. Torino, Bologna e Roma

hanno ammesso gli immigrati regolarmente residenti ai referendum consultivi locali. E così anche Perugia. Da novembre, a Firenze, voteranno i loro rappresentanti per Comune e Provincia e la questione è già rientrata in pieno nel dibattito sul nuovo statuto della Regione Toscana. In Parlamento, i Ds hanno depositato un testo di legge per la promozione dei diritti politici degli immigrati. In Svezia il diritto di voto agli stranieri è garantito dal 1975 per le elezioni comunali, regionali e per i

referendum. In Danimarca dal 1981, per le elezioni comunali e provinciali. In Olanda e in Irlanda solo per le comunali. In Portogallo possono votare peruviani, brasiliani, argentini, uruguayani, norvegesi e israeliani. La Norvegia riconosce il voto amministrativo a tutti gli stranieri, mentre l'Islanda lo riconosce solo ai cittadini dei paesi dell'area nordica. In Gran Bretagna votano a tutte le votazioni politiche, oltre ai cittadini di tutti i paesi del Commonwealth, anche irlandesi dell'Eire e pakistani.



vello di lobby, ma questo fa parte della democrazia, lo fa anche Confindustria e nessuno si lamenta».

**A proposito di Confindustria, come giudica la posizione degli industriali su questa materia?**

«Ci sono due scuole di pensiero all'interno del mondo degli industriali. C'è chi sostiene che sia meglio che i lavoratori si stabilizzino nell'azienda e allora è giusto integrarli il più possibile anche conce-

dendo loro il diritto di voto amministrativo.

C'è invece chi la vede in modo opposto, e cioè che il lavoro sia più flessibile e che quindi gli immigrati se ne debbano tornare a casa il prima possibile, negando loro qualunque diritto».

**Alternativa e opposta a questa visione strumentale di alcuni industriali che considerano gli immigrati solo come lavoratori, c'è la posizione della Caritas che chie-**

de di concedere agli immigrati anche il diritto di voto alle politiche.

«Credo che il voto alle politiche debba essere legato alla cittadinanza, i due percorsi devono essere in sequenza o alternativi. È giusto che il diritto di voto alle amministrative venga concesso quando l'immigrato ottiene la Carta di soggiorno e quindi dopo cinque o sei anni di residenza. Per il voto politico credo sia giusto attendere che arrivi la cittadi-

nanza del paese ospitante».

**E qua l'Italia è molto indietro...**

«Oltre ai tempi lunghissimi per ottenerla ci sono i tempi burocratici che vanno ad assumersi, facendo spesso della cittadinanza un miraggio per gli stranieri senza legame di sangue. Comunque già oggi, oltre il 25 per cento degli immigrati risiede nel nostro paese da più di 10 anni. Con la questione dell'integrazione bisogna fare i conti oggi se non voglia-

mo pagare conti salati domani».

**Nella proposta del gruppo Socialista a Strasburgo si parla di concedere la cittadinanza europea agli immigrati solo dopo che questi aderiscono alla Carta dei diritti europei.**

«Un sacco di sistemi democratici in giro per il mondo prevedono un giuramento alla Costituzione del paese, primi fra tutti gli Stati Uniti. Legare la cittadinanza ad una cerimonia simbolica mi sem-

bra un'ottima idea». **Come giudica il ritardo del nostro paese in tema di gestione del fenomeno migratorio?**

«L'Italia fa parte di quei paesi che hanno la sindrome sud europea. Il timing dell'immigrazione è stato ritardato rispetto agli altri paesi continentali, ma quando è arrivata l'impatto sul nostro paese è stato molto grande, molto più alto della Spagna, ad esempio. Questa sindrome sud europea si esplica in una maggiore tolleranza nei confronti dell'immigrazione irregolare rispetto ai paesi più a nord, mentre è più alta la differenza nella considerazione fra noi e gli immigrati extracomunitari, fra "noi" e "loro". In poche parole l'Italia storicamente chiude un occhio sull'immigrazione clandestina, mentre allo stesso tempo l'immigrato viene visto come un "altro", molto più che nel resto d'Europa».

**Sul primo tema, quello della tolleranza, ci ha pensato la Bossi-Fini a riallinearsi al nord Europa.**

«Certamente la Bossi-Fini ha inasprito le norme sull'immigrazione clandestina, considerandola un reato penale, e sul respingimento alle frontiere. Credo che la cosa più negativa della legge sia il legame eccessivo tra soggiorno e lavoro, che contrariamente alla volontà del legislatore, facilita il lavoro nero».

L'accentuazione della economia cosiddetta informale è comunque una peculiarità italiana, per i disperati che arrivano sulle carrette del mare pagando moltissimi soldi, il rischio vale la candela, e cioè la speranza più che concreta di trovare un lavoro, anche se in nero. Ciò comporta che la stragrande maggioranza degli immigrati ora regolari abbia alle spalle un periodo di irregolarità e che questo retroterra pesi sulla via dell'integrazione».

**Qual è dunque la via da seguire per una reale politica dell'immigrazione?**

«L'unica via praticabile è quella degli accordi bilaterali con i paesi da cui arriva l'immigrazione e dei decreti flussi, e su questo la Bossi-Fini ha fatto poco e con molto ritardo. Solo in questo modo si può affrontare l'immigrazione in modo serio e coerente».

L'effetto peggiore della Bossi-Fini? Un legame troppo stretto fra lavoro e permesso di soggiorno

Il corpo senza vita dell'uomo proveniente probabilmente dal Kurdistan, è stato trovato dai ferrovieri alla stazione di Gorizia. Aveva cercato di uscire ma, troppo debole, non ce l'ha fatta

# Muore su un treno merci per fame e disidratazione

Mariagrazia Gerina

ROMA Un corpo che penzola dal vagone di un carro-merci, in sosta alla stazione di Gorizia e proveniente dalla Romania, via Slovenia. È quello che resta di un uomo che spinto dalla disperazione ha attraversato l'Europa da Est a Ovest e che «viene da lontano» dice la polizia di frontiera. «Molto lontano, a giudicare dai segni che presentava». Documenti con sé non ne ha, che possano aiutare a ricostruire la sua identità, solo qualche indumento sparso sul pavimento del carro e alcuni effetti personali, quanto serve per affrontare un viaggio in clandestinità. Quindi resta solo quel corpo per ora a raccontare la sua storia.

Avrà trentacinque, quarant'anni al massimo. Forse - dice, chi se ne intende di clandestini - si tratta di un curdo. Morto per consunzione o per disidratazione, a bordo di un treno che trasportava pacchi di carta. Così recitano le scarse notizie ricavate dai primi accertamenti del medico legale. Dicono che non è stata una morte violenta.

Eppure è piena di violenza quell'immagine che si offre ai ferrovieri, quando alle 12.15, corren-

do lungo i binari per controllare la merce e il treno che la trasporta, si imbattono in un uomo che pende senza vita dal vagone su cui ha viaggiato - senza acqua, senza ossigeno quasi, senza respiro alla fine. Ci ha provato a tirarsi fuori da quell'inferno in transito che è stato il suo rifugio per chissà quante ore, però non ce l'ha fatta.

Troppo debole, debilitato dal viaggio, che molti altri come lui ogni giorno intraprendono. Sembra che sia rimasto incastrato tra il telo e il pianale del vagone, dove si era nascosto. È ancora fresco il fallimento di una vita, quando i ferrovieri lo trovano. È morto poco prima di arrivare alla stazione di Gorizia, poco prima dell'alt, o

forse anche dopo, quando la meta, scendere dal treno e mescolarsi alla gente italiana, era a un passo.

Non è nuova Gorizia a storie del genere. Un tempo era la via per congiungere Vienna al suo porto, Trieste, quando tutto il Nord-est dell'Italia era ancora territorio austriaco, ora è una delle porte attraverso cui molti dispera-

ti come quell'uomo provano ad entrare in Italia. Migliaia ogni anno. In macchina o a bordo di un camion. Ma la frontiera è una linea grigia lungo il confine con la Slovenia che si può attraversare anche a piedi. E spesso, come l'uomo ritrovato ieri, nascosti su un treno. Ognuno ha il suo destino. Qualcuno viene bloccato e classifi-

cato dalla polizia come clandestino, qualcuno viene rimpatriato immediatamente, altri ricevono il foglio di via, qualcun'altro riesce a confondersi tra la folla proprio come avrebbe l'uomo morto sul vagone che doveva portarlo in salvo.

Quando i ferrovieri lo hanno trovato non c'era più niente da fare, hanno avvertito la Polizia ferroviaria che ha allertato a sua volta il 118, come prevedono le procedure. Ma l'unico medico competente a quel punto era già il medico legale, che procederà all'autopsia.

Sono ancora in corso le indagini per accertare almeno la nazionalità dell'uomo, che gli inquirenti presumono possa essere curdo e comunque di un paese più lontano della Romania. Nel carro sono stati trovati indumenti e alcuni effetti personali, ma nient'altro. Niente documenti, niente che possa dire qualcosa di più sulla sua identità.

Forse non viaggiava da solo però. La polizia sta cercando di verificare se su quel vagone-merci ci fosse qualche altro disperato, qualcuno, magari più fortunato, che abbia diviso con lui quell'inferno, senza acqua, senza ossigeno quasi, e poi ne sia uscito vivo.

## Bari, protesta no global al Regina Pacis

BARI Ieri sera oltre 500 no global hanno manifestato davanti al centro di accoglienza temporanea Regina Pacis di San Foca di Melendugno (Lecce), ritenuto dai manifestanti uno dei «lager in cui gli immigrati vengono rinchiusi e trattati come bestie per poi essere espulsi». «Alcuni immigrati che nei giorni scorsi sono fuggiti dalla roulotte di Bari-Palese e che sono stati riacchiuffati sono stati picchiati». Lo ha detto, Alfonso D., uno dei 15 no global che sono riusciti ad entrare nel campo per immigrati e a parlare con alcuni clandestini. Il manifestante, che con i suoi amici no global viene ora trattenuto nel campo dalle forze di

polizia per le procedure di identificazione, ha raccontato telefonicamente ai cronisti che si trovano fuori dal campo di aver raccolto «direttamente dagli immigrati» le «testimonianze sulle aggressioni subite dagli immigrati da parte delle forze di polizia». Il giovane ha inoltre detto di aver visto «personalmente fuggire dal campo una ventina di immigrati». Il campo per immigrati sorge sull'ex pista militare dell'aeroporto di Bari-Palese. Alla protesta prendono parte giovani che hanno partecipato al raduno internazionale delle reti antirazziste europee che si è concluso ieri ad Otranto.

## Pisanu: con Malta pattugliamento congiunto

ROMA Coinvolgere «direttamente e attivamente» la repubblica di Malta nel pattugliamento del Mediterraneo e nella gestione dei flussi migratori: è la proposta che il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu - presidente di turno del Consiglio affari interni dell'Unione Europea - avanza oggi al suo collega maltese Antonio Borg e al ministro degli Esteri Joe Borg. Pisanu è giunto ieri a Malta per una serie di incontri con i massimi vertici istituzionali maltesi. In particolare, Pisanu avrà un incontro di lavoro con il suo collega dell'Interno. Da parte italiana, riferisce il ministro dell'Interno, «sarà avanzata la proposta di

coinvolgere direttamente e attivamente la Repubblica di Malta - valorizzando il ruolo strategico nell'area - nel pattugliamento del Mediterraneo centro orientale e nella gestione dei flussi migratori». Flussi che vedono anche l'arcipelago maltese coinvolto in modo «significativo». Basti pensare che nel 2002 gli immigrati sbarcati su Malta sono stati circa 1.700: un numero che in proporzione alla popolazione locale è tutt'altro che trascurabile. Il pattugliamento congiunto del Mediterraneo, e più in generale la gestione integrata delle frontiere marittime, sono le «principali priorità» del semestre italiano, spiegano al Viminale.

**Comune di Umbertide (Prov. di Perugia)**  
È indetta mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 9, comma 1, lett. b) del D.Lgs. 24/07/1992 n. 358 e s.m.i., per progettazione, fornitura e posa in opera «chiavi in mano» degli arredi destinati a Casa Albergò anziani e portatori di handicap. Importo complessivo della fornitura: Euro 154.000,00 al netto dell'Iva, finanziato con fondi propri. Non sono ammesse offerte in aumento. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Le richieste d'invito, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13.00 del 08/08/2003. Data di spedizione dell'avviso alla G.U.C.E.: 17/07/2003. Umbertide 23/7/2003. Il Responsabile del settore (Geom. Magrini Attilio Guglielmo)

**COMUNE DI DRESANO**  
Provincia di Milano  
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA APPALTO CONCONSO STAZIONE APPALTANTE: Comune di Dresano, Via Roma 3/5 E-mail: tecnico.dresano@iscalcine.it  
PROCEDURA DI GARA: appalto concorso con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 19, comma 1, lett. b) del D. Lgs. 358/1992 e s.m.i.; DESCRIZIONE: fornitura e posa in opera di arredi ed attrezzature presso R.S.A. di Dresano.  
IMPORTO COMPLESSIVO FORNITURA A BASE D'ASTA: Euro 430.377,48  
TERMINI, INDIRIZZO DI RICEZIONE: Termine ricezione offerte all'ufficio protocollo del comune Via Roma 3/5, Dresano, ore 11.30 del 22/09/2003;  
RICHIESTA DOCUMENTAZIONE DI GARA: presso il Comune di Dresano Via Roma n° 3/5 - Ufficio Tecnico;  
PUBBLICAZIONE G.U.R.L.: 18/07/2003;  
RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Arch. Carrella Erminio; Dresano, 18/07/2003

**COMUNE DI BUDRIO**  
Bologna  
Oggetto: estratto bando di gara per affidamento del servizio di assistenza agli alunni portatori di handicap dei servizi parascolastici e dei laboratori del Comune di Budrio. Si informa che è stato pubblicato bando relativo a pubblicazione incanto per l'affidamento dei servizi di assistenza agli alunni portatori di handicap, dei servizi parascolastici e dei laboratori dell'ente. Il criterio di aggiudicazione prescelto è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine (perentorio) per la presentazione delle offerte: ore 12.00 del 05/09/2003. Copia integrale del bando e dei relativi allegati è disponibile sul sito Internet dell'Ente [www.comune.budrio.bo.it](http://www.comune.budrio.bo.it). Il Capo Settore Provveditorato Economato D.ssa Carlotta Landi

**Motoscafo investe barca**

Quella che si prospettava come una tranquilla domenica trascorsa a pescare su una barca, nel mare calmo di fronte al porto di Marsala, si è trasformata in tragedia gettando nell'angoscia una famiglia. Non c'è ancora alcuna traccia di Gianvito Sieri, 18 anni, marsalese caduto in mare ieri verso le 10.30 dopo che l'Open in vetroresina di 6 metri su cui si trovava è stato investito da un'imbarcazione di 12 metri a motore, affondando subito dopo. Un elicottero dei carabinieri ha individuato una macchia di olio sul mare che potrebbe indicare con precisione dov'è colato a picco l'Open. Il mare in quel punto raggiunge una profondità di 30-40 metri. Le ore trascorse dal momento dell'incidente, le ricerche di carabinieri e uomini della capitaneria di porto finora andate a vuoto, riducono le speranze di poter ritrovare ancora in vita il giovane. Insieme al diciottenne, su quella barca tagliata in due dalla prua del grosso motoscafo, vi erano Gaspare Inganni, 58 anni, e il nipote Vito Milazzo, 12 anni, che sono anche loro finiti in acqua per fortuna rimanendo solo contusi: l'uomo ha 8 giorni di prognosi, il bambino 30 giorni. Il motoscafo che avrebbe spaccato il piccolo fuoribordo è maltese, così come i quattro turisti a bordo: tre donne ed un uomo. Sarebbe stata proprio una delle persone sul motoscafo a dare l'allarme ai carabinieri utilizzando il cellulare. Dopo l'impatto i maltesi, si sono prodigati per cercare di salvare le persone finite in acqua.

**In Calabria 50 roghi ma i mezzi che dovrebbero contrastare le fiamme non hanno il permesso Enac Proibiti i voli agli elicotteri spegni-incendi**

ROMA Nel bollettino degli incendi che tornano a divampare con il caldo umido di questi giorni, è la Calabria la prima della lista. Cinquantina incendi, nella sola giornata di ieri, nelle cinque province della Calabria. Le fiamme sono alimentate dal forte caldo e dal vento oltre che dall'alto tasso di umidità. In provincia di Cosenza e di Catanzaro per spegnere le fiamme sono intervenuti aerei canadair ed elicotteri che hanno effettuato lanci di acqua e liquido ritardante. Bruciano boschi ad alto fusto di latifoglie e brucia la macchia mediterranea, a Cosenza e a Catanzaro, come a Reggio Calabria.

È il gran caldo che favorisce il gran numero di incendi. Un numero più alto dello scorso anno, dice anche il responsabile della protezione civile, Guido Bertolaso. «Però a fronte di questo dato, ci sono meno ettari di terreno bruciati», spiega Bertolaso,

che proprio ieri era in visita in Calabria. «Questa regione, rispetto ad alcuni anni fa, ha fatto grossi passi avanti», ha rassicurato il capo della protezione civile, che però ha denunciato: «In questo momento in Calabria c'è il problema dei cinque elicotteri che la Regione Calabria aveva noleggiato proprio per garantire l'integrazione della flotta aerea ed elicotteristica nazionale e quella regionale. Per problemi interni a questa società l'Enac ha di fatto al momento ritirato la possibilità di volare per questi elicotteri. Ormai la cosa si protrae da più di una settimana e questo impedisce ancor di più la nostra flotta che deve anche supplire a questa carenza». Al termine di una giornata di ricognizione nelle zone più colpite dal fuoco, Bertolaso ha rilanciato l'idea di un «catasto degli incendi»: «Se non si fa un censimento dei territori che sono stati interessati dal fuo-

co - ha spiegato -, non si può poi impedire l'intervento per nuove costruzioni là dove è possibile, ma non si può neanche impedire la pastorizia». Intanto dalle fiamme non viene risparmiato nemmeno il resto d'Italia. In Puglia, un incendio ha bruciato quattro ettari di bosco di latifoglie all'interno del Parco nazionale del Gargano (in località Monte Corniello). L'elicottero richiesto dalla Forestale al mattino era già stato impiegato per spegnere gli ultimi focolai di un rogo divampato la sera in un bosco della Murgia barese. Il rogo che ha interessato il bosco di latifoglie è partito da un fondo incolto di proprietà privata. Altri due incendi nel tarantino hanno tenuto impegnati nel pomeriggio in Puglia gli uomini della Forestale. E il fuoco ha aggredito anche la Sicilia. Per la terza volta in dieci giorni, ha distrutto la vegetazione sul monte Erice. Incendi di sterpa-

glie si sono registrati un po' ovunque nel trapanese: Alcamo, Salemi, Marsala, Mazara del Vallo, Favignana e lungo l'autostrada A/29 Palermo-Trapani.

Mentre anche in Sardegna, è stata un'altra giornata di distruzioni, complice il caldo torrido e i rinforzi del vento di scirocco. Centinaia di ettari di macchia mediterranea e di bosco sono andati in fumo in tutta l'isola e diverse abitazioni sono state minacciate dalle fiamme nel sassarese. Gli incendi più estesi hanno interessato Viddalba ed Anela, nel Sassarese, dove il fuoco ha divorato complessivamente 200 ettari tra macchia mediterranea e bosco, lambendo anche alcune case del centro abitato, a Viddalba, e quelle di villeggiatura ad Anela. A Villacidro, invece, nel Cagliariitano, le fiamme hanno distrutto parte della vecchia pineta vicino al paese.

ROMA

**Arrestato usuraio delle casalinghe**

I carabinieri hanno arrestato B.F., 30 anni, commerciante, accusato di aver prestato piccole cifre di denaro a casalinghe romane con un interesse del 200% annuo. Se le vittime non riuscivano a saldare il debito i tre complici dello strozzino le minacciavano di morte e incendiavano le loro auto. Qualche giorno fa una donna di 43 anni, ormai in gravi difficoltà economiche dopo aver chiesto un prestito di appena mille euro, ha deciso di rivolgersi ai carabinieri che l'hanno seguita in via Boccea all'appuntamento con l'usuraio per la consegna della rata mensile. B.F. è stato bloccato non appena ha ritirato il denaro dalla vittima.

NOVARA

**Arrestato pensionato rapinatore**

C'era anche un pensionato calabrese di 77 anni, Antonio S., di Borgo Ticino (Novara), tra i tre uomini che giovedì scorso sono stati arrestati nel Novarese dai carabinieri subito dopo avere rapinato la filiale di Marano Ticino della Banca Popolare d'Intra. Era l'autista della banda composta da altri due calabresi, M.D., 58 anni, e A.S., di 20, arrivati appositamente da Lamezia Terme per compiere il colpo e che sono entrati in banca. L'uomo, per la sua età, è stato messo ieri agli arresti domiciliari dal Gip Piera Bossi nell'udienza di convalida del fermo dei tre rapinatori.

FOGGIA

**Suicida un uomo travolto dall'Eurostar**

Un uomo è stato travolto e ucciso da un treno Eurostar diretto al Nord, nei pressi di un passaggio a livello ad Apricina, nel foggiano. L'uomo si è intenzionalmente gettato sotto il treno - ha comunicato la Polfer: vicino al passaggio a livello è stata trovata l'autovettura della vittima e, a poca distanza, alcuni mozziconi di sigarette. Ciò - a giudizio degli investigatori - farebbe pensare che l'uomo avrebbe atteso l'arrivo del convoglio dal quale si è fatto poi travolgere.

SAN GIOVANNI ROTONDO

**Consigliere scarcerato Si tratta di omonimia**

Saranno rese note oggi le motivazioni dell'ordinanza del Tribunale del Riesame di Bari che due giorni fa ha annullato il provvedimento di custodia cautelare in carcere emesso lo scorso 11 luglio nei confronti di Michele Placentino, consigliere comunale di An del comune di San Giovanni Rotondo. È quanto ha affermato lo stesso Placentino nel corso di una conferenza. Il consigliere comunale ha reso noto che si è accertato un caso di omonimia che potrebbe, a suo avviso, con riferimento ad uno degli episodi contestati, aver indotto in errore i giudici: esiste, infatti, oltre a lui, anche un assessore Michele Placentino che è stato già raggiunto da un avviso di garanzia.

**Valanga di fango sulla spiaggia gioiello****Iglesias, i veleni dalla miniera si sono riversati su Masua. Sfiorentata la tragedia**

Davide Madeddu

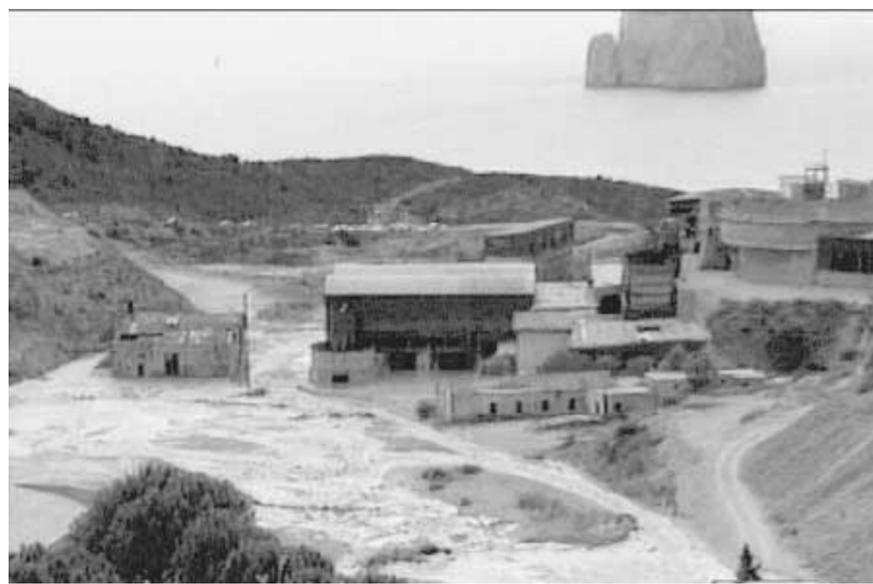
CAGLIARI Pochi minuti e la spiaggia, gioiello dell'Unesco, viene cancellata da una valanga di fango e veleni. Sono le 16 quando una vera e propria ondata arancione, composta da fango puzzolente e acqua gelida proveniente dal sottosuolo invade prima un parcheggio e poi la spiaggia affollata.

La scena apocalittica è avvenuta sotto gli occhi scocciati dei bagnanti della domenica che, subito dopo si sono resi conto di aver sfiorato la tragedia, nella piccola fetta di spiaggia di Masua, un'area situata sotto la miniera (chiusa ma non abbandonata) che porta lo stesso nome, riconosciuta, in virtù del progetto Geoparco, patrimonio dell'Umanità. Un piccolo gioiello ambientale, situato in mezzo a rocce di scisto, con il mare trasparente, situato tre metri sotto il livello della strada.

Proprio il dislivello è stato il trampolino per la bomba arancione che nel giro di pochi minuti ha coperto i teli stesi al sole, travolto gli ombrelloni.

In spiaggia, nonostante il panico e le urla dei bambini e delle mamme che cercano di scappare, non ci sono feriti. I bagnanti vengono allontanati dai volontari del servizio di soccorso a mare che li accompagnano in un sentiero che passa in mezzo alle rocce. Nel giro di poco tempo l'arenile viene sgomberato e la strada chiusa al traffico. Nello stesso tempo però è già sparita la sabbia e le rocce a pelo d'acqua. Coperte da uno strato di fango arancione e rossastro che emana un odore molto simile a quelle delle uova marce. Non cambia di molto la scena neppure il parcheggio situato tre metri più in alto. È ricoperto

da uno strato dello stesso fango. «In spiaggia il livello dei detriti della vecchia miniera raggiunge anche i cinquanta centimetri - spiegano i vigili del fuoco e gli uomini della Protezione civile che coordinano le operazioni di sgombero -. In ogni caso lo strato di melma non è inferiore ai trenta centimetri». Davanti all'incidente che cancella la spiaggia e, come spiegano anche i rappresentanti delle associazioni che si occupano di soccorso a mare, provoca danni all'ambiente, arrivano anche i dirigenti e i tecnici della società regionale che gestisce la miniera. Sono loro i primi a cercare di dare una spiegazione all'incidente. «Si tratta di un problema legato alla risalita della falda acquifera in una galleria». In altre parole, un fiume d'acqua proveniente dal sottosuolo che, dopo aver allagato una galleria (Calligaris), arriva all'esterno travolgendo i rifiuti che trova nel cammino e alla fine colpisce un deposito di fanghi rossi. Un fenomeno che, come rimarcano i tecnici «non si può bloccare da un momento all'altro», ma che ha un effetto devastante per l'ambiente. «È necessario ricordare che questa melma contiene un'alta quantità di mercurio, piombo, zinco e altre sostanze nocive - spiega Claudio Parodi, chimico con esperienza trentennale nel settore delle aree ad alto rischio di inquinamento - se poi si considera che ci vuole poco per demolire un cumulo anche essiccato di fanghi rossi, allora il resto è abbastanza chiaro. L'acqua travolge tutto, veleni compresi». Un incidente, dannoso che, come fa sapere Sergio Usai della Cgil regionale, poteva essere evitato. «Da quando sono state chiuse le miniere è mancata la manutenzione e la regione sino a oggi non ha fatto altro che ostacolare la bonifica



Una veduta della zona di Masua con in fondo la spiaggia

delle vecchie miniere e delle aree adiacenti e a queste collegate». Lavori finanziati grazie al cosiddetto Parco Geominerario, per cui sono già stanziati 500 milioni di euro da spendere in dieci anni, che non sono ancora stati avviati. «Perché chi governa ha poco interesse a recuperare queste aree, e pensa piuttosto alla carriera». Nonostante il danno, per il momento incalcolabile, la chiusu-

ra al transito effettuata dalle forze dell'ordine, i miasmi e naturalmente il fango, c'è chi cerca di minimizzare: «La spiaggia sarà presto sistemata - dice Roberto Frongia, uomo di Segni in Sardegna e assessore regionale al turismo - non è il caso di fare allarmismo». Parole che però non convincono i rappresentanti sindacali che subito rilanciano: «Siamo pronti a costituire parte civile

contro chi ha creato i presupposti per questo scempio. Per anni questa parte della Sardegna è stata danneggiata dallo sfruttamento selvaggio delle miniere, e adesso si vuole impedire anche il suo recupero». L'area è interdetta al transito e, naturalmente alla balneazione. Il fango e i miasmi sono comunque in spiaggia e ci resteranno per almeno una decina di giorni. E adesso, chi paga?

Il 29 luglio del 1983 una Fiat 126 imbottita di tritolo faceva saltare in aria il giudice e la sua scorta. Palermo sembrava Beirut: fu il primo attentato stragista di mafia

**Chinnici, tanti i misteri a vent'anni dall'auto-bomba che lo uccise**

PALERMO Nel luglio di vent'anni fa veniva ucciso Rocco Chinnici.

Sono da poco passate le 8.25 di un caldissimo 29 luglio del 1983, quando il giudice istruttore Rocco Chinnici lascia la sua abitazione, come ogni mattina, seguito dalle sue due fedelissime guardie del corpo. Cerca di raggiungere la sua auto blindata. Ma non ci è mai arrivato. Una Fiat 126 imbottita di tritolo viene fatta saltare per aria, uccidendo sul colpo il magistrato, i due carabinieri, Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, oltre al portiere dello stabile, Stefano Li Sacchi. È una strage. Da quel giorno sono passati 20 anni, altri 10 di processi, ma il mistero sulla morte del capo dell'ufficio istruttoria di Palermo rimane.

Sono ancora tante le domande sulle cause che hanno portato all'uccisione di Rocco Chinnici. Dopo tanti processi si aspetta adesso l'ultima parola proveniente dai giudici con l'ermellino della Corte di Cassazione che si dovranno pronunciare sugli ergastoli inflitti a Caltanissetta nel processo di secondo grado.

Subito dopo la strage vennero indicati come mandanti della strage Michele Greco, il «papa», e il fratello Salvatore Greco, detto «il senatore», entrambi esponenti mafiosi di Ciaculli. Entrambi, dopo anni, vennero però

assolti dalla Corte di Cassazione. Condamne anche per i due presunti esecutori, Vincenzo Rabito e Pietro Scarfisi. I due vennero poi scagionati. E di alcuni mesi fa l'ultimo esito dibattimentale che ha decretato l'ergastolo

per il ghotha mafioso da Totò Riina a Bernard Provenzano.

Chinnici era un magistrato molto stimato al palazzo di giustizia di Palermo, ma era anche temuto. I più anziani «abitanti» raccontano dei numerosi

incontri avvenuti tra il procuratore di allora Gaetano Costa e lo stesso Chinnici in un'ascensore di servizio «per non dare nell'occhio» e per «non fare capire nulla sulle inchieste antimafia molto delicate». Chinnici indagava, so-

prattutto, sul filone della mafia sicula americana, ma anche sulle famiglie dei Gambino e degli Inzerillo.

In quel periodo, siamo nel '78, non esisteva ancora il pool antimafia di Palermo, anche se la guerra di ma-

fia aveva già iniziato a seminare i primi morti. Fu Chinnici ad affidare a Giovanni Falcone arrivato da poco all'ufficio istruttoria uno dei primi processi di un certo spessore. Falcone non sapeva che si trattava di una delle più

grandi inchieste degli anni 80 su mafia e droga. Passano gli anni e Rocco Chinnici continua con grande tenacia il suo lavoro all'ufficio istruttoria. Il lavoro diventa sempre più difficile fino a fargli scrivere un «pizzino» (foglioletto ndr) in cui annunciava che gli sarebbe potuto accadere «qualcosa di grave». E, puntualmente, qualcosa di grave arrivò. Proprio l'assassinio del coraggioso magistrato diede impulso alla determinazione di creare il pool del quale fecero parte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Poi, la legislazione antimafia si arricchì di due preziosissimi strumenti, la possibilità di indagare sui pentiti e la legge sui pentiti che garantisce benefici e protezione per coloro che decidono di collaborare con lo Stato.

Nascerà giovedì prossimo al secondo piano del Palazzo di giustizia di Palermo la fondazione intitolata al giudice Rocco Chinnici, ucciso da Cosa nostra. La costituzione, che avverrà nell'omonima aula del Palazzo, è frutto dell'iniziativa dei familiari e di un comitato promotore comprendente alti gradi della magistratura, giornalisti ed esponenti della vita culturale ed economica regionale e nazionale.

La Fondazione avrà sede a Partanna (Trapani) dove Chinnici fu pretore dal '54 al '66.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano	internet
		Italia	estero	+ internet	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.s.o. Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.s.o. Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.s.o. Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.s.o. Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

lo sport in tv

- 10,30 Tennis, Torneo Atp Eurosport
- 11,30 Tennis, Torneo Wta Eurosport
- 13,00 Canoa, camp. mondiale Eurosport
- 14,30 Beach Volley, World Tour Italia1
- 14,57 Football americano, Nfl Tele+
- 16,15 Atletica, camp. europei juniores Rai3
- 19,33 Rally, camp. Germania Tele+
- 20,00 Boxe: Urkal-Magee Eurosport
- 21,00 Auto, Indycar series Tele+
- 23,45 Eurosportnews Eurosport

**Giorni di Storia**

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**Giorni di Storia**

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più



**Europei di pattinaggio, una valanga di medaglie per gli azzurri**

A Padova nella specialità in linea corsa su pista 14 titoli per l'Italia del ct Martignon che domina le gare

**PADOVA** Non poteva esserci avvio più esaltante a Padova per gli azzurri ai campionati europei di pattinaggio in linea corsa su pista. Nella giornata d'esordio i ragazzi del Commissario tecnico Giovanni Martignon non hanno disatteso le aspettative della vigilia aggiudicandosi pressoché l'intero medagliere in palio: 6 ori, 6 argenti e 2 bronzi. Assoluto dominio azzurro nelle 300 metri a cronometro. Nel femminile si è confermata regina incontrastata la ravennate Valentina Belloni (Roll Club Padova), che ha fermato il cronometro dopo 28'52. Al secondo posto la veneziana Erika Zanetti, che al suo esordio tra i seniores ha chiuso con un ottimo 28'77. Terza la comasca Adelia Marra (28'98), schierata all'ultimo momento dal Commissario Tecnico Martignon. Tripletta sfiorata invece in campo maschile. Scontata la riconferma del titolo continentale da parte del primatista mondiale della specialità, il tarantino (ma aquilano di adozione) Gregory Duggento, che ha chiuso in 26'23 con una velocità media di 41.174 km/orari. Al secondo posto il veronese Luca Saggiolato (26'50) mentre il pescarese Claudio Lombardi, ha chiuso in 26'95 finendo alle spalle del francese

Julien Despax (26'80) giunto terzo. Altrettante medaglie sono arrivate dai 15.000 mt ad eliminazione. Nella prova femminile ha funzionato il gioco di squadra messo in atto dal Ct. In avvio di gara è stato concesso ai francesi fare l'andatura. Poi negli ultimi venti giri, sui 75 totali, è uscito il terzetto azzurro con Adelia Marra, Alessandra Susmeli (prima), e Laura Lardani (seconda). Terza la francese Nathalie Barbotin. Ancor più esaltante la gara maschile. Stessa tattica e azzurri ad imporre il proprio ritmo negli ultimi 4 km con Luca Presti e Pierdavid Romani a lavorare per il veterano azzurro Massimiliano Presti. A due giri dal termine Presti ha fatto «cuscinetto» bloccando gli avversari e consentendo ai due compagni di squadra di staccarsi. Arrivo solitario per i due con titolo al catanese Massimiliano Presti, argento a Romani e recupero di Luca Presti sugli altri due avversari, con conquista del bronzo. Doppio titolo e doppietta anche nei mille metri, maschile e femminile. Nelle donne vittoria di Adelia Marra davanti a Simona D'Eugenio, mentre tra gli uomini vittoria di Luca Presti davanti a Luca Saggiolato.

# lo sport

## Armstrong, passeggiata sui Campi Elisi

L'americano conclude il Tour a Parigi col quinto successo consecutivo. Tappa a Nazon

Pino Bartoli

**PARIGI** È una passerella, un mezzo giro turistico l'ultima tappa del Centenario. Chilometri sì, partiti da Ville d'Avray dove nel 1903, all'origine, finì il primo Tour della storia, quello dello spazzacamino Maurice Garin. Ma pedalati a guardarsi intorno, fino all'anello disegnato ai piedi dell'Arco di Trionfo, protetto dalla Torre Eiffel e allungato sui Campi Elisi. L'arrivo si siede qui dal '75. In testa al gruppo Lance Armstrong passeggiava con l'immane champagne insieme ai compagni della Us Postal, con i rivali diventati commensali di un'unica festa. Tripudio di flash. Attorno è un ripetersi di tricolori blu-bianco-rosso, di coccarde festose e di applausi. Una cartolina dai boulevard.

Diventa ciclismo solo alla fine, quando c'è da scrivervi il nome nella lista dei domatori di tappa. De "la" tappa, anzi. Perché vincere a Parigi sulle foto vale quando un'Alpe d'Huez. E allora si mette mano al tachimetro, rotta a 70 orari per infilare la museruola alla fuga. I magnifici



È stato un Tour vivace e frizzante dall'inizio alla fine, assai diverso da quello che ci aspettavamo.

Si è imposto nuovamente Lance Armstrong che ha realizzato il quinto trionfo consecutivo raggiungendo Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain nella classifica dei plurivincitori, ma non abbiamo assistito al monologo dell'americano, a quel dominio che stava scritto nei pronostici della vigilia.

Abbiamo vissuto una competizione ricca di fasi elettrizzanti, di incertezze appassionanti dalle prime alle ultime pedalate, e se Armstrong si è reso meritevole degli evviva di Parigi, altri atleti si sono distinti nell'arco della corsa.

In primo luogo Jan Ullrich che è rinato con una potenza sbalorditiva, tale da lasciar pensare a un successo del tedesco nel Tour del 2004. Vincitore nel '97 e cinque volte secondo, Ullrich è tornato in possesso di tutti i suoi mezzi, è tornato nei panni del vero campione.

Questo ha detto principalmente il Tour del Centenario. Ha detto anche che nel gruppo più d'uno ha alzato la cresta, vedi i comportamenti di Vinokourov e di Mayo, vedi la brillantezza di Hamilton nonostante la

frattura di una clavicola, vedi Beloki fino a quando una rovinosa caduta non lo ha tolto di gara. Dunque, contrariamente alle previsioni, Armstrong non è stato il padrone della corsa. È stato il più tattico,

colui che ha ben calcolato le varie difficoltà, perciò complimenti all'uomo dotato di intelligenza, di saper fare nei momenti più difficili. Armstrong entra nella leggenda per aver eguagliato le imprese dei suoi illustri

**Ville d'Avray-Parigi**

Ordine d'arrivo

- 1) J.P.Nazon (Fra/Del) ..... in 3h38'49"
- 2) Cooke (Aus)..... s.t.
- 3) McEwen (Aus)..... s.t.
- 4) Paolini (Ita)..... s.t.
- 5) Hushovd (Nor)..... s.t.
- 6) ÖGrady (Aus)..... s.t.
- 7) Zabel (Ger)..... s.t.
- 8) Vainsteins (Let)..... s.t.
- 9) Glomser (Aut)..... s.t.
- 10) D. Nazon (Fra) ..... s.t.

Classifica finale

- 1) Armstrong (Usa/US Postal) ..... in 83h41'12"
- 2) Ullrich (Ger) ..... a 1'01"
- 3) Vinokourov (Kaz) ..... a 4'14"
- 4) Hamilton (Usa) ..... a 6'17"
- 5) Zubeldia (Spa) ..... a 6'51"
- 6) Mayo (Spa) ..... a 7'06"
- 7) Basso (Ita) ..... a 10'12"
- 15) Lelli (Ita) ..... a 24'00"
- 48) Bettini (Ita) ..... a 1h45'09"
- 84) Simoni (Ita) ..... a 2h35'47"

8 sono Garcia Acosta, Hinault, Astarloza, Hary, de Groot, Blaudzun, Lata-sa e Bodrogi. Roscicchiano fino a 30", poco da illudersi. Dietro la macchia del gruppo, fino a prima spalmata troppo in largo sugli stradoni, diventa una linea, una coda. Si va a tutta, anche dentro ai tunnel che sbucano accanto alla ruota di un luna park. E la licenza viene ritirata ai 3 chilometri dal finish, con la Telekom che tira per Zabel. Un velocista, uno di quelli che ha passato Alpi e Pirenei per vedere Parigi. In cima al gruppo c'è Vinokourov, che pedala per il compagno. Mentre Armstrong scivola quieto verso il fondo, pancia calda e protetta del suo trionfo. La volata è un caos, con marcature che saltano e pronostici che vanno gambe all'aria. Nel duello tra canguri Robbie McEwen contro Baden Cooke, valido per la maglia verde, gode Jean-Patrick Nazon della Delatour. E così la *grandeur* è salva. La maglia di miglior sprinter, quella, finisce invece a Cooke.

Poi è di nuovo festa e bollicine. Armstrong che posa con la moglie (ritrovata, pare) Kristin e la ciurma di figliolanza. E promette che l'anno

prossimo tornerà, «e non per arrivare secondo». Fa anche autocritica, col giallo incollato: «Il mio Tour non è stato di livello accettabile. Ma questo successo mi riempie ancor più di soddisfazione».

Adesso lo aspetta la festa organizzata da Jean-Marie Leblanc, che per l'edizione del centenario ha riunito addirittura 20 vincitori della *Grande Boucle*. Manca l'altro americano, il pioniere Greg Lemond, però. E manca anche Marco Pantani. Ma la compagnia migliore il texano non più di ghiaccio la ritrova in bacheca: Jacques Anquetil, Eddie Merckx, Bernard Hinault e Miguelon Indurain. Sono loro il club delle 5 volte, roba riservatissima. Poi gli applausi, più convinti di quelli delle altre volte. Perché Armstrong che fatica piace più di Armstrong che mortifica l'avversario. Sono lontani i cartelli con su scritto «W le dopage» che altri tifosi gli sventolavano sotto quando il texano tritava le montagne. Niente più sospetti. Neanche per il Tour più veloce di sempre, 3 427 chilometri e mezzo pedalati costantemente a quasi 41 di media.

**lo yankee eguaglia i miti**

## Dal Texas alla leggenda

Gino Sala

Lance Armstrong beve champagne alla fine dell'ultima tappa del Tour ieri a Parigi

predecessori, però anche se dovesse superare i già citati Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain io rimango del parere che sarà bene evitare confronti, o per meglio dire paragoni. Si tenga presente che Armstrong non è mai uscito dai confini del Tour, che non ha mai partecipato ad altre prove di lunga resistenza e che raramente lo si vede impegnato in una classifica.

È stato un Tour dove i chilometri segnati dal tic tac delle lancette hanno inciso profondamente nel foglio dei valori assoluti, in special modo la cronosquadra. Un difettaccio da eliminare, anzi da proibire e in questo senso mi rivolgo a coloro che hanno i

poteri e i doveri per mettere in riga quel despota di Jean Marie Leblanc. Qui giunto, devo prendere nota di un fallimento che ci riguarda da vicino. Il fallimento della spedizione italiana che puntava al podio con Gilberto Simoni e un pochino anche con Stefano Garzelli. Uno (Garzelli) si è ritirato; l'altro, colui che aveva vinto il Giro di Italia, ha concluso nei bassifondi della classifica con due ore e mezza di distacco. Non posso consolarmi con i cinque successi di tappa, uno dello stesso Simoni e quattro di Petacchi che poi è tornato a casa. E poco per noi la settimana moneta conquistata da Ivan Basso, poco nel constatare che questo ragazzo è migliora-

to rispetto allo scorso anno. Siamo di fronte a un dilemma, a una precisa domanda: è possibile disputare un buon Tour dopo aver partecipato al Giro di Italia? Ho molti dubbi in proposito e lascio la parola ad Alfredo Martini, un tecnico di prim'ordine: «È possibile se dopo il Giro evitano distrazioni di ogni genere, se vengono concentrati in opportuni ritiri collegiali...». Riflettiamo e operiamo. Faccio punto di fronte a una media finale altissima, media record (40,956 orari) che desta sospetti, che puzza di doping incontrollabile a parere di alcuni osservatori e debole è la mia speranza che costoro siano soltanto delle malelingue.

PAGELLE Da applausi lo statunitense in gara con una clavicola rotta. La sorpresa Vinokourov e la débacle degli italiani: si salva solo Basso, undicesimo. Flop di Simoni

## Non solo Lance e Jan: Hamilton, pedalate contro il dolore

Edoardo Novella

**ARMSTRONG:** 8 Per la 5ª volta champagne, per la prima a fatica. Non è stato il più forte, ma sicuro quello che meglio ha capito come si fa a vincere. Le gambe non vanno come al solito, e allora il texano si aggrappa a scaltrezza e fortuna: a Meaux si impiglia poco nella maxicaduta, giù dal Galibier tampona Heras ma è lo spagnolo che ci rimette, nella discesa della Rochette vede Beloki fargli davanti una catapulta da rotura di femore, mentre lui taglia per l'erba e si rimette in riga nel tornante più sotto. Arranca sul Bonascre, poi tornano anche i muscoli, a Luz-Ardiden di nuovo sull'asfalto ma vince,

poi la crono di Nantes: il nastro riavvolge immagini già viste. Cannibal.

**ULLRICH:** 7- Quello del tedesco è il Tour che sarebbe potuto essere, l'occasione mancata. Perché il motore stavolta era davvero potente. E soprattutto perché l'altro, Armstrong, difficilmente gli ricapiterà così a tiro. Ullrich non ha sparato quando ce n'era tempo e modo. Dopo la crono vittoriosa di Cap' Découverte s'è messo a fare il ragioniere, mentre avrebbe dovuto sorpassare. Poco midollo, e tutto è finito in una pozzanghera. Il prossimo appuntamento è la Vuelta. Che non è il Tour.

**VINOKOUROV:** 7,5 La sorpresa del Centenario. A 30 anni, ma con una faccia da bimbo che non si direbbe, non ha mai tirato indietro la gamba.

E l'organizzazione lo premia come "supercombattente". Vince in solitaria a Gap dopo un allungo sull'ultima rampa, paga lo sforzo ma si tiene aggrappato ai manubri migliori anche nelle altre salite. E appena può, riscatta. Un po' molle a cronometro, ma "Vino" buono.

**HAMILTON:** 9 Il migliore. A Meaux, nella stessa caduta dei graffi di Armstrong, lui si spezza la clavicola. Il giorno appresso lo si dava per ritirato, invece bendaggio rigido e via. Prendere una buca con un osso rotto fa un male boia, per dire cosa significhi pedalarci su per 3400 chilometri non basta la parola ciclismo. A Luz-Ardiden, con il texano per terra, va in testa al gruppo a comandare di aspettare la maglia gialla:

autorevolezza e rispetto in un gesto della mano. Il giorno dopo si inventa l'impresa di Bayonne. Forse non si dannano per prenderlo, ma farsi 150 chilometri di fuga di cui 95 da solo, scavalcando 6 colli tra cui il terribile Bagarguy, 9 km al 9,2% di pendenza media, è roba da grandi. Sfiora il podio di Parigi ma ammette che se pure fosse stato al 100% per battere Armstrong non sarebbe bastato. Chapeau.

**ZUBELDIA E MAYO:** 6 Dovevano essere le variabili basche e fare sfracelli in salita. Mayo soprattutto partiva col blasone di aver battuto Armstrong nelle rampe del Delfinato. Vero che vince all'Alpe d'Huez, ma poi si sgonfia. Zubeldia dura di più, ma entrambi sono fermi a cronometro. E al Tour non si può.

**BASSO:** 7 L'italiano chiude 7° e si conferma, come l'anno scorso quando arrivò 11°, migliore degli italiani. Non trova l'acuto e quando a Loudenvielle potrebbe infilarsi dietro a Vinokourov fa il timido. Però ha gran fondo e soli 25 anni. Da incoraggiare.

**SIMONI:** 5 Dopo la vittoria al Giro, sbarca alla Grande Boucle con dichiarazioni spavalde. Lo abbattono all'unisono un virus e le medie indavolate della corsa gialla. Tiene duro nello sprofondo della classifica, si scopre leone per un giorno a Loudenvielle, ma poi ridiventa anatrocolo.

**PETACCHI:** 8/4 Due facce per Petacchi. Eccellenti le gambe e il colpo d'occhio nel prendere le distanze tra i gomiti della volata: 4 separate a

Meaux, Saint-Dizier, Nevers e Lione. Poi la testa: il 4 stavolta è insufficienza. Petacchi molla alla prima salita. Lo spaventano le Alpi e i Pirenei, lo spaventa la fatica.

**LEBLANC:** 5 L'organizzatore disegna un Tour classico, se non fosse per l'insensata cronosquadra, anche tecnicamente valido. Rispettabile anche l'esclusione di Cipollini e Pantani. Ma si ficca in un pasticcio rimangiandosi l'accordo con i baschi per uno speaker in "euskera" nella tappa di Bayonne. Poi la questione doping. Controlli tutti lisci fino a ieri, quando è spuntato un positivo all'Épo. Uno di secondo piano, «il che spiega Leblanc - conferma che i controlli funzionano. Anche se lo sport deve continuare a fare i conti con chi non rispetta le regole».

calcio

IN RITIRO

Tifosi pisani aggrediscono operatore televisivo livornese

Sarà stata forse l'antica ruggine tra pisani e livornesi che forse ha spinto i tifosi del Pisa, alla prima uscita ufficiale della squadra nel ritiro di Pievepelago (Modena), ad aggredire un operatore di Telegranducato, emittente livornese che per la stagione 2003-2004 si è aggiudicata i diritti televisivi per la trasmissione delle partite, la cui telecamera è stata gravemente danneggiata. L'arbitro ha sospeso la partita ripresa solo dopo l'intervento dei carabinieri. I tifosi pisani avevano anche esposto uno striscione contro l'emittente Telegranducato, bollata come «livornese».



## Under 19 dal trionfo al mercato: piacciono a tutti i gioiellini azzurri

Nella squadra di Berrettini neo campione d'Europa, un supermarket di talenti: su tutti Della Rocca e Palladino

La giovanissima Italia trionfa in Europa. La nazionale di calcio under 19, guidata da Luigi Berrettini, sabato si è laureata campione d'Europa battendo il Portogallo 2 a 0 nella finale di Vaduz (nel Liechtenstein). E ha riportato un po' d'attenzione su quel mondo spesso trascurato che è il calcio giovanile. Che i grandi club stanno tornando a seguire con interesse, dopo anni di quasi totale indifferenza. E di giovani interessanti, in questa nazionale che per la prima volta ha portato in Italia il titolo europeo di categoria, ce ne sono diversi. A cominciare da Luigi Della Rocca (nella foto nella finale coi portoghesi), giovane bomber brindisino, che è andato a segno anche nella finale di sabato: e che il grande calcio lo ha già assaggiato. Gioca

infatti a Bologna, dove finora ha disputato 7 partite in serie A (due reti segnate). Diverse squadre seguono i progressi di questo roccioso centravanti: come seguono quelli di Pazzini, attaccante proveniente dall'apprezzatissimo vivaio atalantino. Che, con quello romanista, ha fornito all'under 19 il maggior numero di giocatori (quattro ciascuno). Tra i giallorossi, gli addetti ai lavori conoscono bene Ferronetti e Aquilani, rispettivamente difensore e centrocampista. I due andranno in provincia a farsi le ossa (probabilmente alla Triestina): e saranno in parecchi a osservarne il rendimento. Chiedere a Luciano Moggi, che l'anno scorso li voleva entrambi come parziale contropartita per il trasferimento di Davids alla Roma. Del resto, tra gli

azzurri neo-campioni d'Europa c'è anche un giocatore che Moggi conosce da vicino, ossia Raffaele Palladino, attaccante napoletano di cui si dice un gran bene. Ma di nomi da segnalare, tra i 22 della squadra di Berrettini, ce ne sarebbero molti altri. Ragazzi che hanno voglia, "fame" di arrivare. E che potrebbero sfruttare la non facile congiuntura economica che sta attraversando questo bislacco calcio italiano, riuscendo a trovare spazio in quei club che prima preferivano comprare a suon di miliardi emeriti brocchi dai nomi esotici. E che ora, per via delle casse vuote, stanno ricordandosi che spesso i buoni giocatori ce li hanno alla porta di casa. Altro che fenomeni parastatali.

I.d.c.

## La strana estate di mister Camolese

Dopo l'esonero col Toro è ancora a piedi: «Faccio altre cose, non c'è solo il pallone»

Massimo De Marzi

chi è

Nato a Torino il 25 febbraio 1961, Giancarlo Camolese è uno

dei più giovani allenatori della serie A. Cresciuto calcisticamente nelle giovanili del Torino Calcio, nel ruolo di mediano, gioca inoltre nella Biellese, nella Reggina e nell'Alessandria per poi passare nel Vicenza in serie C e nella Lazio, Taranto e Padova in serie B, dove concluderà la sua carriera di calciatore. Come allenatore inizierà invece con i dilettanti della Savigliana per poi ritornare in granata prima come secondo di Sandreani, Sounnes e Reja e poi come osservatore di Mondinico. Nel 1998 affronta il Supercorso di Coverciano, che supera a pieni voti, per divenire, nel 1999, allenatore della Primavera del Toro, con ottimi risultati. A fine Ottobre del 2000 arriva la chiamata di Cimminelli, che gli propone di sostituire in panchina l'esonerato Gigi Simoni. Camolese accetta con entusiasmo e dopo un avvio poco confortante riporta la squadra ai vertici della classifica ricreando un gruppo affiatato e vincente, conquistando alla fine l'insperata promozione in serie A, al primo posto ed infrangendo ogni sorta di record.



Monterrey-Lazio

Messicani a rullo Travolto Mancini

Lazio, che lezione. Nell'ultima amichevole della tournée americana la squadra di Mancini ha subito quattro gol dal Tiger Monterrey, offrendo una prestazione deludente. Le reti sono state divise tra primo e secondo tempo, due per ciascuna frazione, con i padroni di casa che hanno dominato sin dall'inizio della partita. Ventimila gli spettatori che hanno assistito alla partita (nella foto un contrasto tra Corradi a sin e il messicano delle Tigri di Monterrey, Javier Saavedra) svoltasi allo Stadio Universitario. La squadra di Mancini al termine della gara è tornata a Los Angeles, dove si allenerà per un altro giorno, dopodiché tornerà in Italia.

già fortissimo ed ha aggiunto un certo Cafu. Ma attenzione all'Inter: finalmente ha seguito le idee del suo allenatore, Cuper ha le ali che voleva da tempo, davanti ha Vieri e Crespo. Potrebbe essere il suo anno...». **Chi sarà la squadra sorpresa?** «La Roma, perché partirà a fari spenti. Viene da una stagione difficile, ma ha aggiunto un difensore di grandissimo valore come Chivu. E se la salute assiste Totti...».

**E la Lazio?** «Ha sistemato i problemi societari, ha tenuto i migliori, ci sono tutti gli ingredienti per confermarsi ad alti livelli, ma quest'anno per Mancini non basterà giocare il calcio migliore. Alla Lazio si chiederà di vincere».

**Se le chiedono di fare il nome di un collega bravo?**

«Faccio il tifo per Papadopulo. È un tecnico che ha fatto tanta gavetta, arrivando in serie A a cinquant'anni. Il Siena è una squadra simpatica, penso che un po' tutti guarderanno i toscani con un occhio particolare».

**Su chi scommetterebbe come giocatore rivelazione?**

«Io dico che Sculli al Chievo ha una grande opportunità per fare il salto di qualità, lì c'è l'ambiente giusto per un giovane. Un altro da cui mi aspetto molto è Semoli, un ragazzo che ho allenato. E in B attenzione a Regonesi e all'Albino Leffe».

**E il "suo" Toro?**

«Mi pare che abbia costruito una squadra interessante, in grado di lottare per la serie A. E poi mi sembra che ci sia di nuovo un ambiente pronto a recepire discorsi positivi, si sono abbandonati proclami e paroloni. Ezio Rossi è bravissimo, ma per un tecnico è un buon modo per allenare».

**Se potesse scegliere, quale campione le piacerebbe allenare?**

«Tra quelli che giocano fuori dico Raul, tra gli italiani Totti, ma il mio pallino è Pavel Nedved. Qualche anno fa dissi che mi sarebbe piaciuto vederlo a Torino, ma non mi riferivo ad una formazione con la maglia bianconera».

**Campionato? Juve da battere, ma occhio all'Inter. La Roma dipende da Totti. Penso al Siena come sorpresa**

Buongiorno, Camolese. Com'è l'estate di un allenatore senza squadra?

«È un'estate tranquilla, dedicata alla famiglia. Nei due anni vissuti al Torino non ho avuto molte occasioni di stare con i miei cari».

**Allora non si è tenuto aggiornato, come si dice in questi casi?**

«Se si riferisce ad andare a vedere le partite o seguire gli allenamenti di alcuni colleghi, penso di farlo nei prossimi mesi. Nell'ultimo periodo ho scritto per alcune riviste, ho seguito una scuola calcio per i ragazzi della Val Noce. Insomma ho deciso di fare cose alternative».

**Sinceramente, quanto brucia ancora l'esonerato subito nove mesi fa?**

«Io ho la coscienza a posto. Eravamo partiti male, ma battendo il Chievo avevamo un punto in più dell'anno prima. Forse però si era rotto qualcosa».

**Non certo con i calciatori, che l'avevano portata in trionfo dopo il successo sul Chievo...**

«Il rapporto che ho mantenuto anche dopo con molti di loro, le telefonate che ho ricevuto, i complimenti pubblici che mi fece Paolo Castellini sono la testimonianza che avevo seminato bene in quei due anni. L'esonerato mi ha dato fastidio soprattutto perché ho vissuto da fuori quasi tutta la stagione del Toro, avrei voluto lottare coi ragazzi fino in fondo».

**Cosa sarebbe successo con Camolese in panchina fino a giugno?**

«Non esiste la controprova. Forse le cose sarebbero andate allo stesso modo, ma la stagione si poteva anche rimediare... Questa domanda dovrebbe farla ai dirigenti. Ci sono state tante discussioni, sul fatto che impiegavo troppo poco i giovani, su come gestivo le situazioni difficili, lasciamo perdere. Io sono abituato a guardare avanti».

**Un paio di mesi fa si era parlato di Reggina, Modena, Napo-**

**Negli ultimi tempi ho scritto per alcune riviste e seguito una scuola calcio, per gli aggiornamenti c'è tempo**

**Il, poi alla fine Camolese è rimasto a spasso. Ora le toccherà attendere le disgrazie di qualche collega...**

«Di partenza, non ho precluso all'idea di subentrare in corsa, ma

per il momento preferisco pensare che dovrò restare alla finestra fino a maggio del 2004».

**Il Camolese brillante commentatore Rai ai Mondiali come vede la nuova stagione, a**

**un mese dall'inizio del campionato?**

«Mi auguro una serie A più combattuta. Novità tattiche? Onestamente, non me ne attendo. L'anno scorso Ancelotti fece vedere qualco-

sa di nuovo con Pirlo davanti alla difesa, tanti centrocampisti di qualità e un solo attaccante, ma se poi non vinci due partite, devi cambiare. Ormai c'è poco spazio per inventare».

**Chi parte in pole position?**

«Davanti a tutti c'è la Juve. È campione in carica, è collaudata e poi ha messo a segno il colpo dell'estate con Appiah, un ragazzo dal grande futuro. Poi c'è il Milan, era

**IL RETROSCENA** Divise, videogiochi e abbonamenti: il marketing dei club all'assalto dei piccoli fan e dei loro genitori

## Lasciate che i bimbi comprino le magliette

Luca De Carolis

Bambini venite parvulos: perché le casse sono vuote, e dei vostri soldi (e di quelli dei vostri genitori) c'è tanto bisogno. Le principali società calcistiche italiane hanno riscoperto l'importanza in termini economici dei bimbi e degli adolescenti. Che comprano le magliette dei loro idoli (ormai costosissime); il materiale prodotto dallo sponsor tecnico della squadra del cuore; persino i giochi del computer tramite i quali simulare con un joystick le prodezze dei campioni della serie A. La cui immagine viene utilizzata dalle ditte produttrici dietro pagamento di cospicue somme. Inoltre, spesso proprio i bambini a trascinare il papà o il parente di turno allo stadio o al pub per vedere la partita trasmessa sul canale a pagamento. Le società italiane, che sono in deficit dopo anni di spese folli, hanno capito che bisogna puntare sui giovanissimi, che hanno ancora la

voglia (l'ingenuità?) di credere in un calcio che pure sembra fare di tutto per sminuire la propria credibilità. Allora, spazio agli abbonamenti a prezzo ridotto per le famiglie. Mamma, papà e figli, tutti insieme alla partita. L'obiettivo è quello di far affezionare il più possibile le nuove generazioni al calcio. E agli stadi. Infatti, dopo anni in cui erano in parecchi a predire il declino inarrestabile della presenza di spettatori negli impianti, i club sono tornati a dare importanza al vecchio rito della partita vista dal vivo, e non sullo schermo. Perché dai canali a pagamento non sono arrivati (e non arriveranno) tutti i soldi sperati. E perché gli stadi del futuro conterranno ristoranti, negozi, in qualche caso sale cinematografiche: un fatto che in Gran Bretagna e in altri Paesi europei sta diventando una consuetudine. E che potrebbe garantire ai club della penisola rilevanti giri d'affari. Il messaggio quindi è chiaro: più bambini avviciniamo al calcio, più avremo clienti tra qualche anno, tifosi che non solo

pagheranno il biglietto per la gara, ma mangeranno nei nostri ristoranti o guarderanno film nel nostro cinema. Gli esempi di tale linea di tendenza sono molteplici. La Juventus, che già l'anno scorso aveva avviato questo tipo di politica, ha confermato la presenza all'interno dello stadio "Delle Alpi" di uno specifico "settore famiglia": 1500 posti nel secondo anello ovest, a un prezzo di un terzo inferiore a quello per il settore attiguo. Il Milan mette a disposizione abbonamenti a prezzo ridotto per i ragazzi dai 7 ai 14 anni e per gli over 65 (anche per la Champions League). Anche l'Inter favorisce gli under 14, con tessere a prezzo ridotto del 50% (per donne e ragazzi tra i 14 e i 18 anni, sconto del 30%). La Roma concede riduzioni che arrivano sino al 50% ai coniugi o conviventi che hanno figli nati dopo il 1998. L'unica condizione è la presentazione del certificato dello stato di famiglia al momento della sottoscrizione dell'abbonamento. Particolarmente vantaggiosi gli sconti praticati dalla Lazio. Il

club ha deciso di concedere grandi agevolazioni alle donne e ai ragazzi sotto i 16 anni che si abboneranno. Una tessera per la tribuna Monte Mario dell'Olimpico, ad esempio, agli under 16 e a signore e signorine costerà 180 euro, a fronte dei 640 euro necessari per un abbonamento ordinario. Ma anche in provincia hanno un occhio di riguardo per gli spettatori più giovani. A Modena è stato introdotto uno speciale abbonamento per gli under 13. A Bologna, i ragazzi sotto i 14 anni possono abbonarsi con 50 euro, a patto che si rechino allo stadio in compagnia di un genitore. Simile l'offerta del Chievo, che per ogni ragazzo in più chiede 100 euro. L'Udinese ha già esaurito le 1200 tessere messe a disposizione di studenti delle scuole superiori e degli universitari, al prezzo di 50 euro. Insomma, largo ai ragazzi (e alle donne, il cui interesse per il calcio è in costante crescita). Le società perseguono la linea verde: che ha il colore della speranza e delle banconote da 100 euro.

**CORSI E RICORSI** Nell'estate '53 da una partita degli etnei una battaglia di carte bollate. La Caf impose lo spareggio con il Legnano per la serie A: vinsero i lombardi 4-1

## L'altro caso Catania: cinquant'anni fa lo stesso tormentone

Stefano Ferrio

Cinquant'anni fa, il 28 luglio 1953, va in scena una delle più sconvolgenti e grottesche rappresentazioni della follia fatta pallone. Richiamati dalle ferie su interogabile input della Lega Calcio, i giocatori di Catania e Legnano, reduci dal campionato di B, si trovano di fronte allo stadio di Firenze per giocarsi il più inatteso degli spareggi. Di mezzo c'è niente meno che la serie A, conquistata sul campo dal Legnano, arrivato 2° alle spalle del Genoa (due erano i posti in palio), ma disperatamente pretesa anche dal Catania, arrivato a quei 90' di drammatico dentro

o fuori dopo un'interminabile gremiade di minacciosi ricorsi, presentati a tutti i possibili giudici del calcio nazionale.

Mezzo secolo dopo c'è ancora un Catania che scalpita, stavolta per restare in serie B, con una foga da richiamare alla memoria quel precedente. Anche perché, a un certo punto del caso scoppiano con i due punti di Catania-Siena concessi agli etnei a campionato concluso e a squadra di Gaucci già retrocessa in C1, si è insistentemente parlato di spareggio. Si era infatti profilata l'ipotesi secondo cui, per mantenere la serie B a 20, si doveva procedere a un andata e ritorno in pieno luglio tra i due club a quel punto

appaiati al quartultimo posto, Napoli e Venezia. Come dire richiamare dalle Seychelles, da Bali o da Ibiza i vari Dionigi, Maldonado, Soviero e Calori sparsi tra le due squadre, catturandoli mentre abbrustolivano in spiaggia con bionda valletta sulla sdraio accanto, e orecchio incollato al telefonino per discutere di ingaggi con il procuratore di fiducia. Il tutto per farli rientrare in Italia, e consegnarli in zoccoli e camicia hawaiana a 180' minuti di scannato per la sopravvivenza. Qualcosa di nemmeno tanto incredibile, se è vero che per scongiurarli occorre un'apposita nota del Tar siciliano, che il 5 luglio scorso sancisce la riammissione degli etnei alla serie cadetta senza

per questo costringere Napoli e Venezia a farsi a pezzi a vicenda. Lo scenario si annuncia apocalittico, lasciando presagire qualcosa come 50mila tifosi napoletani inferociti sugli spalti del San Paolo, per non parlare del derelitto stadio Penzo, preso d'assalto con i suoi 15mila posti per la partita da giocare in laguna. Difficile immaginare una pazzia del genere, ma è anche vero che nella mente sconvolta di qualche "gauciano" è stata un'ipotesi a lungo accarezzata. Soprattutto per l'esistenza del precedente consumatosi sotto il sole di luglio 1953, a coronamento di una vicenda intricata e tormentosa, la cui conclusione, come vedremo, avrebbe potuto insegnare al Catania

una prudenza e un rispetto delle regole sportive messi da parte anche in questo 2003.

Le analogie tra i due casi-Catania sembrano non finire mai, una volta che ci si addentra nei dettagli. A cominciare da una partita vinta a tavolino, un tumultuoso Padova-Catania, giocata il 24 maggio '53. Sul campo la vittoria è degli euganei, che la spuntano 1-0, ma dopo non pochi incidenti. Tra tutti spicca la bottiglietta che dagli spalti abbatte un guardalinee, "reo" di avere convinto l'arbitro Liverani ad annullare una seconda rete segnata da Padova. L'assistente si riprende, ma zoppica vistosamente, tanto che il direttore di gara ne consente la non-orto-

dossa sostituzione con un guardalinee di riserva pescato a bordo campo. Il Catania presenta ovviamente ricorso, e il Consiglio della Lega lo accoglie, ribaltando a favore dei rossoazzurri il risultato. A questo punto la squadra siciliana, che era quella di un presidente Arturo Michisanti non meno irruente dell'attuale Gaucci, appaia il Legnano al secondo posto utile per il gran volo in serie A. Solo che i veneti non ci stanno, e presentano a loro volta ricorso. In merito al quale la Caf si riunisce a campionato concluso, il 20 giugno, sentenziando che va rispettato il verdetto del campo.

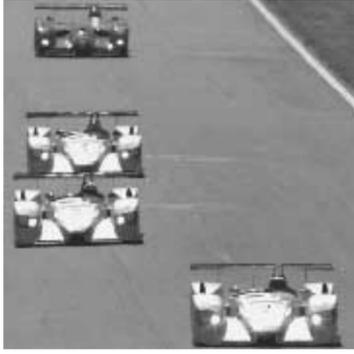
Quel Catania, in cui gioca il futuro ct campione del mondo Enzo Bearzot,

si ritrova perciò condannato a un altro campionato tra i cadetti. Anche perché patron Michisanti non molla affatto la presa. Mentre i tifosi della sua squadra minacciano di invadere la capitale, muove mari e monti fino a ottenere la rimozione dell'intera Caf, con nomina automatica di una nuova di zecca. La quale, guarda caso, si riunisce in pieno luglio per emettere l'"inappellabile" sentenza con cui il Catania vince 2-0 la partita con il Padova. A questo punto è spareggio. I lilla di Legnano la prendono con una tale filosofia da presentarsi al Comunale di Firenze con la calma dei più forti, per seppellire il Catania 4-1. Cinquant'anni dopo è una lezione dimenticata.

flash

**AUTOMOBILISMO**  
24 ore di Spa alla Porsche N-Gt davanti alla Ferrari 550 Maranello

La Ferrari 550 Maranello di Luca Cappellari, Fabrizio Gollin, Lillian Bryner ed Enzo Calderari ha ottenuto il secondo posto nella 24 Ore di Spa-Francorchamps (Belgio), sesta prova nel campionato Fia Gt. Al termine di una gara fortemente condizionata dal maltempo con numerosi interventi della safety car, l'equipaggio della Bms Scuderia Italia, scattato dalla pole position, è stato preceduto sul traguardo da Ortelli/Lieb/Dumas su Porsche N-Gt.



**CALCIO**

Milan e Inter, derby per un talento Si chiama Del Zio ed è australiano

Inter e Milan, derby per acquistare un giovane centrocampista australiano. Il talento in questione è Stefan Del Zio, 17enne di chiare origini italiane, che gioca nella nazionale juniores del suo Paese. L'atleta ha già sostenuto provini con i due club milanesi, suscitando in entrambi i casi un'ottima impressione. Il Milan vorrebbe prenderlo in febbraio, dopo che il ragazzo avrà compiuto i 18 anni. Ma l'Inter non molla, e intende sottoporre Del Zio ad un ulteriore periodo di prova.

**CICLISMO**

Vittoria del dilettante Barotti nel terzo Memorial Gino Bartali

Alessandro Barotti, 22 anni, di Massa, della Pratesi Saeco S. Paolo, ha vinto la 3ª edizione del Trofeo Pedalata Elettrica Memorial Gino Bartali. Per questo atleta si tratta del primo trionfo in una gara per dilettanti. Sul traguardo di Torrite, Barotti è giunto insieme al compagno di squadra Stefano Ciuffi che compie il trionfo di squadra conquistando la seconda piazza. Terzo, con un distacco di oltre un minuto il laziale Samuel Tartaglia, anche lui grande protagonista della manifestazione sportiva.

**ATLETICA**

Europei jr, secondo oro azzurro con Povegliano nel martello

Seconda medaglia d'oro per l'Italia ai Campionati Europei Juniores di Tampere. L'ha centrata Lorenzo Povegliano nel lancio del martello (misura vincente: 72,72, nuovo primato personale, attrezzo da 6 kg.), regalando all'Italia il primo titolo nei lanci nella storia della manifestazione. Diciannove anni, di Udine, il ragazzo ha dimostrato una maturità straordinaria, oltre a mezzi fisici e tecnici di livello assoluto, a tal punto da laurearsi, con pieno merito, campione europeo.

# Valentino non riesce più a vincere

## MotoGp, un banale errore di Rossi nel duello con Gibernau e vittoria al catalano

Walter Guagnelli

**SACHERING** Valentino Rossi non sa più vincere. Il quattro volte iridato, abituato a trionfi in splendida solitudine, a teatrini spiritosi, scherzi e provocazioni di ogni genere s'è improvvisamente bloccato. Certo, sberleffi e battute, magari anche da bar, restano sempre nel suo copione, però mancano le vittorie e senza quelle anche il sorriso pian piano si spegne oppure diventa "telemandato", cioè abbozzato per le tv e per l'esercito di fan che fra un mese lo festeggerà a Tavullia anche se lui dovesse dare forfait per «un importante impegno preso in precedenza».

La quarta vittoria stagionale conquistata dal "catalano volante" Sete Gibernau sul tormentato circuito tedesco del Sachsenring in volata su Rossi coincide con la quarta gara consecutiva senza vittoria per il pesarese. Un digiuno prolungato e inaspettato - ma ancora non preoccupante - per il pilota numero uno della Honda che conserva il comando della classifica iridata della MotoGp con 29 punti di vantaggio sullo spagnolo. Valentino fallisce l'appuntamento col primo posto da quattro gare cioè dal Gran Premio d'Italia dell'8 giugno. Cinquanta giorni senza salire sul gradino più alto del podio sono un'eternità per un pilota abituato a stare davanti a tutti e a giocare coi successi.

Sull'altra sponda Gibernau, ancora e sempre nel ricordo dell'amico Kato morto a seguito del terribile impatto col muro di Suzuka, inizia a togliere il sonno a Rossi e la gara del Sachsenring diventa il paradigma di questo momento particolare del pilota pesarese subito al comando per quella che sembrerebbe una cavalcata trionfale anche perché Biaggi incappa nell'ennesima caduta. Ma Gibernau non è di questa idea e inizia a rubar secondi al battistrada, a dieci giri dal termine lo passa addirittura in rettilineo. In realtà è Rossi a farlo passare con l'idea di portare l'attacco decisivo a poco dal traguardo. Tant'è che il ritmo cala e di molto, per poi riavvisi proprio agli ultimi due giri.

Invece succede esattamente il contrario: il campione del mon-

do nel finale con una delle sue manovre superbe riesce a passare Gibernau ma all'ultima curva lascia troppo spazio all'avversario che lo beffa in maniera clamorosa. Gibernau esulta per il poker di vittorie inaspettato mentre Valentino si rabbuia per il clamoroso errore. Gli altri concorrenti sono solo figure sbiadite, lontanissime: Bayliss e Capirossi terzo e quarto si mostrano comunque soddisfatti mentre Melandri s'arrabbia per la scivolata che lo priva di un buon piazzamento.

Rossi sul palco delle premiazioni non prova neppure a sorridere ai suoi fans e davanti ai microfoni nasconde la rabbia con piccole provocazioni e battute salaci. E se prima della gara s'improvvisa commentatore della gara della classe 125 poi disegna col pennarello il suo numero 46 sull'obiettivo della telecamera Mediaset alla fine diventa serio e commenta così la sconfitta: «Ho commesso un grande errore all'ultima curva. Devo ammettere che Gibernau è stato bravo a non perdersi d'animo e a recuperare pian piano il distacco. Non ho esagerato col tatticismo, in quel frangente bisognava fare così. Se non avessi fatto quella stupidaggine negli ultimi metri avrei vinto. Pazienza». Poi chiude con una frase e una battuta che prende a presti-

**ordine d'arrivo**

MotoGp: 1) Sete Gibernau, Spa (Honda) 42'41"180; 2) Valentino Rossi, Ita (Honda) a 0.060; 3) Troy Bayliss, Aus, (Ducati) 13.207.

250: 1) Roberto Rolfo (Ita/Honda), 106.459 km in 42'05"199; 2) Fonsi Nieto (Spa/Aprilia) a 0.150; 3) Randy de Puniet (Fra/Aprilia) 0.287.

125: 1) Stefano Perugini (Ita/Aprilia), 99.117 km in 40'11"124; 2) Casey Stoner (Aus/Aprilia) a 0.202; 3) Alex de Angelis (Rsm/Aprilia) 0.375.

**classifiche**

MotoGp: 1) Valentino Rossi (Ita) 187 punti; 2) S. Gibernau (Spa) 158; 3) M. Biaggi (Ita) 130; 4) L. Capirossi (Ita) 97.

250: 1) Manuel Poggiali (Rsm) 129 punti; 2) F. Nieto (Spa) 126; 3) R. Rolfo (Ita) 122; 4) Toni Elias (Spa) 106; 5) R. de Puniet (Fra) 105; 7) F. Battaini (Ita) 98.

125: 1) Daniel Pedrosa (Spa) 137 punti; 2) S. Perugini (Ita) 117; 3) L. Cecchinello (Ita) 105; 4) A. Dovizioso (Ita) 102.

**le altre gare**

## 125 e 250, trionfo azzurro Rolfo e Perugini superstar

**SACHERING** Grande Italia nelle classi 125 e 250. Nella 250 primo successo in carriera per Roberto Rolfo con la Honda che parte bene poi governa la situazione rintuzzando via via gli attacchi dei vari Porto, Fonsi Nieto, De Puniet, Battaini. Male invece il sammarinese Manuel Poggiali con l'Aprilia. Costretto a navigare a centro gruppo, tenta pian piano la risalita ma con scarso successo. Alla fine deve accontentarsi dell'ottavo posto che gli consente comunque di mantenere il comando della classifica iridata ma con soli tre punti di vantaggio su Nieto. La volata per l'iride vede coinvolto ovviamente anche Rolfo con i suoi 122 punti.

Per il vincitore, torinese, 23 anni, è il momento più bello di una carriera iniziata nel 1996 e costellata di ben 13 podi. Ieri finalmente il primo trionfo nel questo ragazzo.

serio, meticoloso e grande appassionato di tecnica motociclistica e che abbina le doti tecniche ad una straordinaria determinazione. Il tutto condito da una buona esperienza maturata negli 80 gran premi fin qui disputati. «Una garaincredibile», ha commentato Roberto Rolfo alla fine della gara: «Ho tenuto un ritmo esagerato sin dall'inizio - ha detto il piemontese - ero molto concentrato, volevo a tutti i costi la vittoria. Il lavoro di tutto il team ci ha permesso di ottenere questo risultato».

Nella cilindrata più piccola fa festa il team Abruzzo grazie a Stefano Perugini che in meno di quattro mesi ha centrato due successi, mentre negli altri dieci anni di motoriale era riuscito e vincere tre gare. Merito della tenacia di questo ventottenne di Viterbo ma anche dell'Anrila

in grado di fornirgli una moto semplicemente perfetta. Perugini riesce a prevalere al termine di una gara ricca di colpi di scena, dunque sempre ad alta tensione con sorpassi da brivido e cadute spettacolari, fortunatamente senza gravi danni per i piloti. Il viterbese deve lottare fino all'ultimo con l'australiano Casey Stoner e col sammarinese Alex de Angelis anche loro su Aprilia.

Solo quarto lo spagnolo Daniel Pedrosa con la Honda che però conserva il comando della classifica iridata. Settimo il pilota-manager Lucio Cecchinello ancora con un'Aprilia e ottavo un altro dei tanti babies emergenti, il diciassettenne forlivese Andrea Dovizioso in sella ad una Honda. Honda.

Valentino Rossi in un'immagine di ieri al Gp di Germania del MotoGp

**in breve**

— **Ciclismo dilettanti, Gp Ina Vince il tricolore Visconti**  
Il campione d'Italia Under 23 Giovanni Visconti ha vinto il 41° Gran Premio Ina, di 161,6 chilometri, classifica internazionale varesina riservata a dilettanti Elite-Under 23 con partenza e arrivo a Caravate. Nella gara, Visconti ha preceduto allo sprint il varesino Cristian Fumagalli (Bottoli-Artoni) e l'ucraïno Ruslan Pidgorny (Marchiol).

— **Canottaggio, Under 23 3 ori e 2 argenti per l'Italia**  
La squadra azzurra di canottaggio nella 38ª edizione della World Under 23 Regatta (già Coppa delle Nazioni), una sorta di campionato mondiale Under 23, si è aggiudicata ieri a Belgrado 2 ori e 3 argenti, assicurando all'Italia il 3° posto nel medagliere finale dietro a Germania e Australia.

— **Tennis, torneo Kitzbuehel all'argentino Coria**  
Guillermo Coria si è aggiudicato il titolo del Torneo generali di Kitzbuehel, torneo valido per il circuito Atp e dotato di un monte premi di 925.000 euro. Il tennista argentino, testa di serie n.2, in una finale tutta latinoamericana, ha battuto il cileno Massu con il punteggio di 6-1, 6-4, 6-2.

— **Baseball, Rep Ceca ko Italia va ad Atene 2004**  
Gli azzurri si sono lasciati alle spalle il deludente quinto posto agli Europei, travolgendo la Repubblica Ceca (11-1 in sette inning) nella quarta gara del torneo di qualificazione olimpica, grazie ad un big-inning da otto punti, sette valide e tredici battitori passati nel box, guadagnandosi così, dopo la squadra femminile, la qualificazione ai Giochi Olimpici di Atene 2004.

w.g.

Qui non ci sono perdenti  
Andrea Bajani  
peQuod  
pagine 144, euro 10,50

Eddie è un bambino, ma è prima di tutto un fenomeno della natura. O meglio, della corsa: corre, corre, corre sempre, si allena in continuazione, sorvegliato da una madre che è un mastino, armata com'è di un fucile utile a tenere il ritmo degli allenamenti del figlio e a respingere le incursioni dei curiosi: "Eddie si allena anche sotto la pioggia perché i veri atleti, l'ha detto la mamma, si allenano anche in mezzo alle valanghe. Eddie questo fatto delle valanghe non l'ha mai capito tanto, ma continua a consumare scarpe su scarpe su e giù per la città, stretto nei pantaloncini viola e con il telefonino stretto in mano. A ogni chilometro Eddie telefona alla mamma, e dice mamma ho hot pulsazioni e lei dall'altra parte segna su un quaderno, in rosso se sono troppe e in blu se vanno bene".

Il ragazzo va a scuola e lì, per la sua prestante fisica, fa innamorare di sé le compagne, una coppia di gemelline claustrofobiche ma non solo: anche la maestra, dal giorno in cui lo vede sollevare come se niente fosse la cattedra con sopra la sua vicina di banco. Peraltro l'evento stesso della nascita lasciava presagire questa vocazione allo

sport e all'agonismo: "Quando il piccolo Eddie è schizzato correndo fuori dalla vulva di sua madre, nessuno dei presenti ha avuto la forza di dire alcunché. Neppure l'ostetrica, impietrita alla vista di quel neonato glassato di gelatina che come una furia, con il capo avvolto in una nuvola di shampoo amniotico, si è lanciato sfrecciando fuori dalla sala operatoria".

Per emulare il suo campione preferito, che è un atleta di colore, Eddie vuole diventare a tutti i costi nero anche lui. C'è una piccola cerimonia segreta che compie tutte le sere prima di andare a dormire: "Finché poi nella casa tutto è silenzio, e Eddie, scostando le coperte, in mutande, cala giù dal letto e si avvia in punta di piedi verso l'armadio. Lo apre, e dietro i vestiti, che toglie e

appoggia sul letto, è appostato l'Idolo, l'uomo più veloce del mondo. L'uomo più veloce del mondo gli sorride spalmando su carta fotografica. Eddie è contento, perché quell'uomo rappresenta tutto, per lui. Non ha la pelle colorata, Eddie, ma sa che presto o tardi, se riuscirà a correre veloce quanto l'uomo più veloce del mondo, diventerà negro anche lui. E il naso gli si spatterà sul viso e le narici avranno più aria in transito. E i capelli, finalmente, gli si increspanno. Davanti all'Idolo negro, il piccolo Eddie si fa il segno della croce, e dopo un centinaio di flessioni sulle braccia, appagato, ritorna a dormire".

Eddie, insomma, è destinato a diventare il ragazzino più veloce del mondo. È così che a un certo punto, quando la notizia si

diffonde, si scatena la curiosità delle tv e dei giornali. In particolare, è un oscuro giornalista d'assalto, di nome Enzo Braghi, che, sconvolto Eddie per primo, ottiene un proprio personale successo: gli danno una trasmissione in prima serata sul primo canale nazionale, dal titolo "Fatti non foste" (del resto la programmazione televisiva in questo romanzo annovera trasmissioni dai titoli inquietanti come "Infetti", in diretta da un reparto ospedaliero, o dalle ascendenze letterarie altrettanto deliranti, per non parlare dei contenuti e dei conduttori, come "Piovigginando sale", dedicata al fenomeno di Padre Pio...). Il Braghi diventa il seguace sempre alle costole del marmocchio podista, ovviamente ostacolato dalla folle madre del bambino, finché, mentre lo insegue in

deltaplano, non verrà da lei fatto precipitare a suon di raffiche di mitra, ridotto in fin di vita a causa della nobile passione di cronista.

L'obiettivo del bambino è niente meno che quello di vincere le Olimpiadi sui quattrocento metri piani. Le carte in regola sembrano avercele; nel frattempo, complice un originale trattamento pensato ad hoc dalla madre, è anche diventato nero sul serio... Fino al giorno fatidico della gara: "Eddie schizza fuori dai blocchi in un lampo combinando mirabilmente eleganza e potenza. Guadagna il primo rettilineo con un vantaggio colossale. Imbocca la curva dei duecento come una saetta. La velocità lo rende invisibile alla folla, solo una sbavatura blu che sfreccia in quarta corsia. Ai trecento tira

dritto trascinato dalla forza centrifuga decollando verso la tribuna. Atterrato in tribuna la folla in delirio lo denuda. Poi viene rilanciato in pista mentre gli altri sgambettano ancora in curva, e Eddie composto e irresistibile oltrepassa la linea del traguardo nudo e nigrissimo, firmando l'ennesimo strabiliante record sui 400 metri piani, 34"51".

Avrete capito che Qui non ci sono perdenti è un romanzo folle. Come lo era Morito un papa (Edizioni Portofranco), l'esordio, dello scorso anno, di Andrea Bajani, classe 1975, romano naturalizzato torinese. "Narrativa demenziale", la potremmo definire, ma - intendiamoci - nel significato migliore del termine. L'autore si diverte come un matto a spiarle grosse le sue invenzioni surreali. La sua risata contagia il lettore, al di là dell'effettivo livello della battuta. Un po' come accade con certe barzellette da oratorio o con certe freddure dei professori: si finisce per ridere comunque, se non per l'effettiva comicità, proprio per la loro stupidità. Bajani ha capito questo meccanismo e ha deciso di sfruttarlo fino in fondo e, potremmo dire, ad oltranza. Il suo è dunque un umorismo del tutto originale - unico nella nostra narrativa - che si autocompiace di essere politicamente incorrect. Di fronte a questa operazione o sarete irresistibilmente divertiti oppure, all'opposto, irrimediabilmente infastiditi. Leggete e decidete.



# La folle storia del marmocchio podista

Roberto Carnero

ritratto

Ivo Romano



Jonah Lomu non vuol mollare. Ci proverà fino all'ultimo, poi vedrà se è il caso di fare una pazzia. Perché i medici credono lo sia, una vera pazzia giocare la Coppa del Mondo per un atleta così gravemente ammalato. Il rugbista più famoso del mondo ha un problema renale, una disfunzione che lo ha costretto a un periodo di dialisi. Ma lui non si arrende. In questi giorni ha ripreso ad allenarsi, in tono minore, giusto un po' di corsa intorno al campo dove sudano le proverbiali sette camicie i suoi compagni dei Wellington Hurricanes. Un lento ritorno verso la normalità, ammesso che un giorno ci arrivi. Non dovesse farcela, c'è già chi è pronto a raccogliergli il testimone, sempre tra i mitici All Black,

## Ecco l'erede di Lomu: Joe Rokocoko nuova stella degli All Blacks

Rugby, a vent'anni ha fatto già innamorare i tifosi della Nuova Zelanda. Meno potente, ma velocissimo

sempre all'ala. Perché è nata una stella, l'ennesima, e la Nuova Zelanda che vive di rugby si è già innamorata. È il nuovo Lomu, forte come il vecchio campione, forse anche di più. Si chiama Joe Rokocoko, ha appena compiuto 20 anni, si è già ritagliato il suo meritato spazio nella nazionale delle felce argentata. Il che è sinonimo di classe, di talento, di velocità, di potenza. Tutte le qualità del fuoriclasse, insomma. Qualità che erano balzate da anni agli onori della cronaca, da quando il giovane Rokocoko delizia le platee del rugby a 7, specialità che lo aveva visto brillante protagonista in nazionale, con un eccellente bottino di 28 mete in 6 tornei. Qualità confermate in pieno nell'ultima stagione del Super 12, coronata dal successo dei suoi Auckland Blues, grazie anche alle sue 6 realizzazioni. Fino al recente debutto con gli All Black, quelli veri, una manciata di giorni dopo il suo ventesimo compleanno. Un

debutto che ha fatto storia: prima una fantastica tripletta alla Francia, poi due splendide mete contro il Sudafrica, sabato scorso un'altra tripletta stavolta contro l'Australia (nella foto Rokocoko in azione contro i canguri). E la sua parabola promette di scalare le vette della storia. Una parabola cominciata in quel di Nadi, nelle isole Figi, laddove vedono la luce tanti futuri campioni che andranno a esportare il loro orgoglio figiano nella file della Nuova Zelanda. Aveva solo 5 anni quando con la sua famiglia vi si trasferì. A livello di college, il St Kentigem di Auckland, i primi passi significativi, che lo spinsero dritto nella nazionale universitaria, la New Zealand Schools, una militanza di 3 anni, della quale ancora in tanti ricordano il tris di mete rifilato nell'Inghilterra sul campo di Dunedin. Il resto è storia recente, una storia che ne ha visto lo spostamento sul campo, da centro ad ala, ruolo in cui si sta ora

consacrando a livello internazionale. Qualcuno lo ha definito il nuovo Jonah Lomu, malgrado del suo predecessore Rokocoko non abbia l'impressionante stazza fisica. Non che sia un piccoletto, altrimenti nel rugby contemporaneo per lui non ci sarebbe spazio. Ma la sua dote per eccellenza è la velocità, davvero da metter paura. Non a caso è stato soprannominato Rocket Man, nomignolo che calza a pennello a un atleta capace di correre i 40 metri in 4,66 secondi, miglior prestazione tra i componenti della nazionale neozelandese. Il presente è già roseo, il futuro promette di esserlo ancora di più. E il povero Lomu ha già un degno sostituto. Sebbene il nuovo arrivato alla corte degli All Blacks avesse altre predilezioni: "Da ragazzo i miei idoli erano Christian Cullen e Carlos Spencer". Non c'è che dire, due autentici campioni. Che lui si candida a superare, per fama, gloria, successi.

# Una Piccola Italia nel regno di Phelps

## Nuoto, bilancio avaro per gli azzurri. Il ct Castagnetti: «Risultati molto negativi»

Max Di Sante

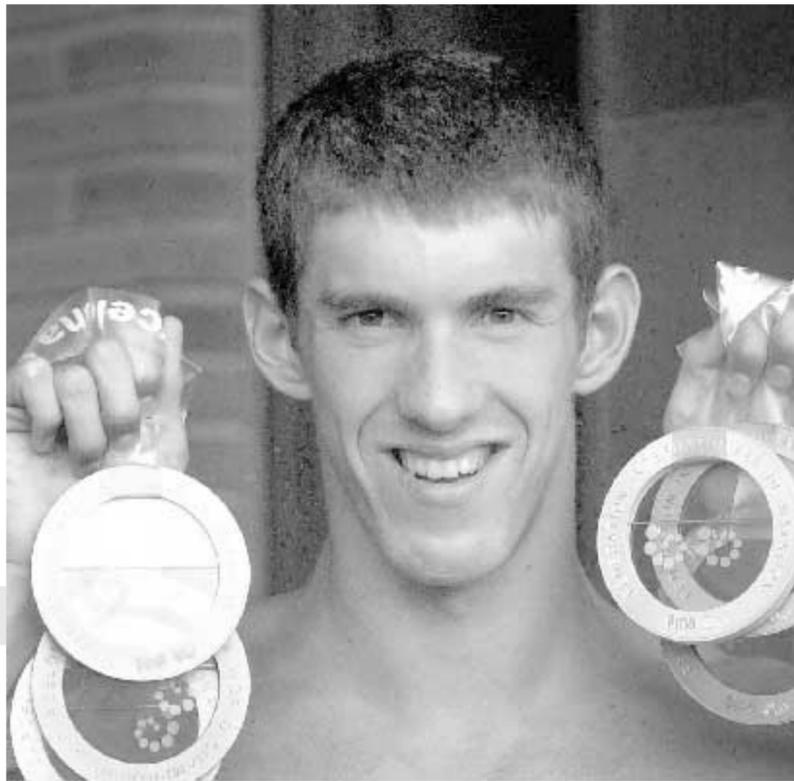
**BARCELONA** Una delusione: gli azzurri chiudono così i mondiali di Barcellona, con una vera e propria batosta. Il bronzo di Rosolino nei 200 misti, il fondo di Viola Valli e i due argenti della pallanuoto, salvano l'onore, ma non riescono a cancellare la brutta figura.

Le ultime speranze erano riposte su Alessio Boggiatto, che ha risposto con l'ennesimo e forse più eclatante crollo nella sua gara, i 400 misti che gli avevano regalato l'oro proprio ai mondiali di due anni fa. Il piemontese, che aveva già deluso dopo l'eliminazione in batteria nei 200 misti, ieri è arrivato ultimo nella finale sulla doppia distanza con un tempo bruttissimo, 4'21"23. Ha fatto meglio di lui anche Rosolino, quinto in 4'17"30 che è anche il suo personale.

In un mondiale in cui regnano i record, alla fine sono 14 come a Sydney e ben sei più di Fukuoka, l'Italia è distante anni luce anche dai suoi peggiori risultati. Un balzo indietro di quasi dieci anni, perché si chiuse con un solo bronzo mondiale l'avventura in casa a Roma '94. Un mondiale da dimenticare per il ct Alberto Castagnetti, passato dai trionfi alla polvere. «Il bilancio è negativissimo - dice - siamo calati oltre quanto ci si aspettava. Meglio comunque la flessione qui che ad Atene, perché ho sempre detto che l'obiettivo vero sono le Olimpiadi». Il tecnico ammette gli errori, ma non vuole parlare di colpe. «Lo sbaglio c'è stato, da parte nostra, da parte degli atleti: troppa tensione, superficialità e anche arroganza, quella che nello sport non deve esserci mai». Castagnetti si lascia anche sfuggire che qualche repressione è già arrivata dall'alto: «Essendo io il responsabile è chiaro che il presidente (Barelli ndr) mi abbia richiamato all'ordine, perché una certa preoccupazione c'è. Meglio comunque che la flessione sia arrivata qui che ai Giochi. Dimmettermi? E per-

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Stati Uniti	12	13	5	30
Russia	10	5	6	21
Australia	7	13	6	26
Cina	7	4	9	20
Germania	6	6	5	16
Giappone	3	3	3	9
Olanda	3	2	2	7
G. Bretagna	2	3	3	8
Ucraina	2	3	1	6
Italia	2	2	1	5
Canada	2	0	1	3
Ungheria	1	4	1	6
Spagna	1	2	3	6
Polonia	1	1	0	2
Francia	1	0	2	3
Finlandia	1	0	1	2
Bielorussia	1	0	0	1
Rep. Ceca	0	2	0	2
Slovacchia	0	1	1	2
Croazia	0	1	1	2
Danimarca	0	1	0	1

Michael Phelps con le medaglie conquistate ai Mondiali di Barcellona



ché, qui non siamo mica nel calcio...» sorride il ct. Per lui comunque l'Italia del nuoto «non è scomparsa, è solo fuori forma».

E mentre l'Italia raccoglie i cocci dell'avventura spagnola, gli altri festeggiano. Uno più di tutti: Michael Phelps. Doveva essere il protagonista della rassegna e lo è stato: cinque medaglie e altrettanti record mondiali. Ai due ori già conquistati nei 200 farfalla e nei 200 misti, ieri nella giornata conclusiva ha messo il sigillo anche nei 400 misti: ma ha vinto anche due argenti nella 4x200 stile e nei 100 farfalla, l'unica gara in cui pur avendo abbassato ancora il crono mondiale è stato superato da Ian Crocker. Ma non è bastato per togliere ombra al fenomeno di Baltimore: il 18enne è il vero dominatore di questi mondiali, perché ogni volta che è sceso in acqua, batteria o finale che fosse, lui ha ritoccato i primati. Cinque alla fine, nei 200 farfalla (1'53"93), due volte nei 200 misti (1'57"52 e 1'56"04), nei 100 farfalla (51"47 poi superato dal 50"98 di Crocker), e ieri anche nei 400 misti (4'09"09). Un portento che ha tolto luce anche allo squalo australiano, Ian Thorpe, che ancora una volta non raggiunge il record di Mark Spitz, ma chiude con 3 ori, un argento e un bronzo. Bene anche il suo connazionale Grant Hackett (tre ori anche per lui). Stesso bilancio anche per Alexander Popov, il rientro più acclamato della stella più longeva della vasca. Esce invece in ombra l'olandese Pieter Van De Hoogenband, che ha fallito tutte le prove importanti. Il futuro, oltre che a Phelps, si affida alla rana da primato del giapponese Kosuke Kitajima (due ori con altrettanti record). E qualcosa si muove anche dai paesi del terzo mondo: cresce il numero degli atleti africani e a qualcuno è riuscita anche l'impresa. Il tunisino Oussama Mellouli, classe '84, ha conquistato la medaglia di bronzo proprio nei 400 misti con cui si è chiusa la rassegna iridata alle spalle del mostro a stelle e strisce e dell'ungherese Laszlo Cseh.

### primati del mondo

## Il Fenomeno di Baltimora

### Cinque record e 4 medaglie

Sarà il rap scatenato di Eminem a dargli la carica, ma Michael Phelps, il diciottenne di Baltimora, è riuscito in un'impresa impossibile: stabilire cinque record del mondo, tutti individuali, in una sola manifestazione.

Il bottino del giovane campione americano a Barcellona comprende anche tre medaglie d'oro (200 delfino, 200 e 400 misti) e due d'argento (100 delfino e staffetta 4 X 200 stile libero). Oltre a quelli che portano la firma di Michael Phelps,

questi mondiali di Barcellona hanno registrato altri nove record iridati. Quattordici primati in tutto, come alle Olimpiadi di Sydney: a Barcellona c'è stato però il record su una distanza non olimpica, i 50 delfino. Tranne un paio, sono stati tutti stabiliti da uomini.  
50 farfalla U: Matthew Welsh (Aus) 23"43

- 100 farfalla U: Andrii Serdinov (Ucr), I semifinale, 51"76; Michael Phelps (Usa), II semifinale,

51"47; Ian Crocker (Usa), finale, 50"98.

- 200 farfalla U: Michael Phelps (Usa) 1'53"93.

- 100 rana U: Kosuke Kitajima (Jap) 59"78.

- 200 rana U: Kosuke Kitajima (Jap) 2'09"42.

- 200 misti U: Michael Phelps (Usa), semifinale, 1'57"52; Phelps (Usa), finale, 1'56"04.

- 100 rana D: Leisel Jones (Aus) 1'06"37.

- 200 rana D: Amanda Beard (Usa) 2'22"99 (primato eguagliato).

- 50 dorso U: Thomas Rupprath (Ger) 24"80

- 400 misti U: Michael Phelps (Usa) 4'09"09

- 4 x 100 misti U: USA 3'31"54

### fatti e personaggi

# Da Aziz allo Zar, l'alfabeto del Mondiale

Novella Calligaris

### in sintesi

**La nostra inviata Novella Calligaris, dopo due settimane di gare osservate da vicino ha realizzato questo dizionario dei Mondiali in cui ha preso in esame i vari elementi che hanno caratterizzato questa rassegna iridata. Dalla A alla Z una passerella dei campioni, delle sorprese e delle delusioni, passate in rassegna nella piscina del Palau Sant Jordi.**

**Nel frattempo, a casa Italia, delusa per il magro bottino dei risultati azzurri, parla per tutti Alessio Boggiatto: «Avevo finito la benzina, ero stanco già in mattinata in batteria, ma non so perché» dice**

**amaramente. Anche Massimiliano Rosolino, pur sottolineando la sua prestazione di ieri con il record personale («Io il mio dovere l'ho fatto») si dice sorpreso e amareggiato per il risultato del gruppo. «Io ho mantenuto la promessa - dice l'azzurro - ora sono pronto per il salto di qualità. È stata una settimana dura, ma non credevo di fare di più. Ora tornerò in Australia, perché otto mesi non bastano». Sul flop del resto della squadra non si sbilancia. «Non so come si sono allenati - continua - ma con questo non voglio dire che tutti debbano andare fuori. Io ho fatto così e ritengo che la strada sia quella giusta».**

AFRICA Avanza l'Africa e non solo i bianchi dell'estremo Sud, ma anche i paesi del Magreb si fanno notare in semifinali e finali. Ottimo il diciannovenne tunisino Oussama Mellouli, terzo nei 400 misti: un pericolo in più per i nostri in vista delle Olimpiadi di Atene. I neri sono il futuro e non vanno a fondo per le ossa pesanti come vorrebbero alcuni soloni della fisiologia. Se ancora non ci sono prepotentemente in vasca, è per razzismo e per mancanza di acqua.

AZZURRI Per l'Italia sono stati i mondiali medagliati soprattutto grazie alle nostre donne. Eh si cari maschietti, se non era per il sesso debole che è forte più di un leone non avremmo sentito l'inno al Palau Sant Jordi. I nostri successi sono stati colorati da Viola Valli d'oro e dal Setterosa. Una citazione anche per la piccola, ma ormai cresciuta, Tania Cagnotto, eroina agli Europei di Berlino dimenticata nella scena mondiale. La Cagnottina figlia d'arte, il padre Giorgio ha dominato il trampolino negli anni '70, ha conquistato il passaporto per Atene 2004, dove dovrà dimostrare di essere diventata grande.

CINA Non è più così vicina, al podio naturalmente. Da super potenza mondiale dominatrice dagli anni Novanta ha fatto fatica a conqui-

stare tre medaglie d'oro, due individuali e una in staffetta, condita da uno svenimento della delfinista Yafei Zhou. Colpa della Sars o delle pozioni magiche?

COSTUMI Sono ormai un bel business e ora ci sono tanti cani intorno all'osso, dove l'osso ha un bel po' di muscoli intorno. La lotta per accaparrarsi i migliori, in vista di Atene 2004, è iniziata. Nazionali che cambiano divisa ogni anno e fai fatica a riconoscerle. Atleti che giurano che la tale marca di costume è la migliore e che il record lo hanno stabilito grazie alla seconda pelle, per poi negare tutto nella stagione successiva in nome dell'evoluzione tecnologica e di un cospicuo contratto offerto dal marchio concorrente.

DONNE Tra le donne tante promesse, troppe delusioni e nessun personaggio. Le sirene tutte oscurate dal sesso forte. Pochi record del mondo e nessun fenomeno. La tedesca Stockbauer autrice di una tripletta d'oro nel mezzofondo è passata inosservata destino, amaro che dimostra che per bucare il video non basta vincere.

FRANCISKA Ci manca Franciska. Già, l'assenza della divina Van Almsick si è sentita non solo dal punto di vista cronometrico, le gare dello stile libero veloce femminile sono state tecnicamente le più scarse. Ci

sono mancati il suo carisma, i suoi capricci, le sue sfilate, la sua bellezza. Speriamo che davvero si sia riparmata per Atene, senza di lei i giochi in acqua perderebbero smalto.

MAX Rosolino ci ha salvato la faccia. Una medaglia di bronzo dietro ai due fenomeni Phelps e Thorpe vale platino, sostiene il suo capo banda e manager Rosario Cammarota. Emigrare fa bene, cambiare aria dà nuove motivazioni. Messaggio inviato agli altri nostri grandi campioni che qui sono rimasti fuori dalle danze.

PHELPS Di lui si è già raccontato tutto. Per quanto vince anzi stravince,

per la facilità con cui strapazza gli avversari, per la naturalezza con cui frantuma i record del mondo diventa quasi antipatico. Per vincere la simpatia non serve, e a chi come il c.t. della nazionale italiana prima dell'inizio delle gare ha dichiarato che era troppo presuntuoso, lui ha risposto con i fatti. Ovvero la sua non era presunzione, ma semplicemente consapevolezza delle proprie capacità. Certo ad Atene farà più fatica a fare il matador perché sarà l'uomo da battere, più esperto ma meno fresco e con maggiori responsabilità sulle spalle. Deve imparare a perdere, e sabato ha preso la prima lezione di umiltà dal

connazionale Ian Crocker che in colpo solo gli ha tolto oro e primato. PSICOLOGO Servirebbe soprattutto ai tecnici che dichiarano alla stampa che gli atleti sono psicofobici. Ma qualcuno ha mai parlato a questi guru delle bracciate di Freud o di Jung? Un consiglio alla casa editrice dei Bignami, fate subito un manuale di psicologia per allenatori: forse smetteranno di parlare di cose che non hanno studiato e gli atleti potranno esprimersi senza avere la spada di Damocle sulla testa. Se vanno a fondo hanno dei problemi. Forse una piccola au-

to critica a tutti i livelli non farebbe male.

RANOCCHIO Kosuke Kitajima ritorna in patria da imperatore dei rannochi. Fantastico esempio del fatto che nel nuoto non vince solo chi sfiora i due metri di altezza. Uno stile moderno il suo, una nuotata che sfrutta al massimo la flessibilità e l'idrodinamicità del suo corpo. Ha riportato il Giappone ai vertici mondiali, per lui un futuro da star e molti molti soldi in arrivo.

STAMPA L'organizzazione dei mondiali ha fatto acqua soprattutto nel settore stampa. L'arte di arrangiarsi tipica latina ha comunque i suoi vantaggi e così amico qua, amico là, alla fine si potevano risolvere anche i problemi impossibili, se l'ottusità di qualche burocrate yankee come un certo Greg non avesse neurotizzato i poveri volontari. Suggerimento alla rigidità anglosassone: a casa vostra fate come vi pare, ma da noi lasciateci fare. Abbiamo altri ritmi, ma tanta fantasia. TROPPE regole mixate con la confusione fanno sì che i risultati delle finali vengano stampati con le liste di partenza delle batterie.

SETTEBELLO La pallanuoto maschile ha cambiato allenatore e ha cambiato marcia. Bravi ragazzi, bravo Paolo De Crescenzo, che con serenità ha gestito il tonfo europeo che ci

ha visti non in Europa, e ha recuperato il morale di questa squadra. Per il Settebello un argento della rinascita.

ULTIMO Il contro idolo è Aziz Rommain Belentougri, il diciottenne del Burkina Fasso che ha conquistato la maglia nera con il suo 158 posto nei 100 stile libero. Ma il giovane nuotatore africano ha anche commosso per la sua storia, gareggiare con la malaria non è da tutti. Speriamo che qualche sponsor, oltre a coprire d'oro Phelps, lasci qualche spicciolo a lui. Se non altro per pagarsi l'ingresso in piscina.

ZAR Un mondiale ricco di conferme e di sorprese, quattro i pretendenti al trono: due giovani, un vecchio e il solito Thorpe. Per lo squalo niente record del mondo, tre medaglie d'oro un bronzo e un argento e un repertorio rinnovato e orizzonti allargati dalla nuova allenatrice Tracy Menzies. Per il vecchio zar Alexander Popov una seconda giovinezza dopo i Giochi di Barcellona '92. Infatti in dodici anni ha visto dietro di sé tanti avversari tanti pretendenti alla corona, ma nella lunga carriera prima o poi ha sempre pareggiato i conti. Alla tenera età di trentadue anni, moglie e due figli a carico, ha ripreso saldamente la testa della velocità: tre ori per lui, e gli altri tutti a casa a bocca asciutta.

documenti

**A TREVIGNANO L'INTERVISTA DI ROSSELLINI AD ALLENDE**

«Penso all'uomo del ventesimo secolo come a un uomo umanizzato, con un degnò livello di valori, che non sia mosso dal denaro, dallo sfruttamento». Salvador Allende chiudeva così, trentasei minuti d'intervista rilasciata al regista Roberto Rossellini. Era il maggio 1971, due anni dopo la giovane democrazia cilena ed il suo presidente morivano sotto i colpi di cannone delle forze armate guidate dal generale Pinochet. Il documento inedito di proprietà della Rai è stato trasmesso, parzialmente, con una prefazione di Enzo Biagi, nel 1973. A riproporlo integralmente a 31 anni di distanza, è stato il piccolo festival di qualità la «Cittadella del cort», a Trevignano, a quaranta km da Roma.

ciappaquà

**MILLY, JANNACCI, GABER, STREHLER: LA MILANO CHE NON PIACE ALLA LEGA (E A QUESTA RAI)**

**Leoncarlo Settimelli**

La cineteca della Rai continua a riservare grandi sorprese. Come l'unica puntata del programma Milano cantata, presentata con il garbo e la timidezza del Giorgio Gaber post rock'n'roll nel 1964, regia di Carla Ragionieri, testi di Umberto Simonetta, quello del Cerutti Gino. Vi partecipano Milly, Gianni Santuccio, Tino Carraro, Sandra Mantovani, Piero Mazzarella, Alberto Rabaglia-ti, Mario D'Anzi (con l'inseparabile Bracchi), Liliana Feldmann, Liliana Zoboli, Enzo Jannacci, Gino Negri, il Quartetto Radar e scusate se è poco. Il programma abbonda di chicche, come quella di Gaber e Jannacci che cantano «ven chi Nineta suta l'umbrelin» che altro non è che l'antesignana di Bandiera rossa. Santuccio si produce in poesie di Saba e Quasimodo dedicate a Milano e gli altri, ovviamente, cantano. Tino Carraro, ad esem-

pio, ci restituisce una splendida Ma mi, testo di Giorgio Strehler, musica di Fiorenzo Carpi, il quale in questa trasmissione dirige l'orchestra e cura gli arrangiamenti. D'Anzi esalta la propria O mia bela Madunina con garbo e senza campanilismi (la Lega non esisteva ancora, e persino Carraro ci offre una versione di Ma mi nella quale al posto di «terun» si parla di «filun»). Erano gli anni di Milanin Milanon, e dei grandi spettacoli del Piccolo Teatro. Fa piacere rivedere Sandra Mantovani alle prese con le canzoni milanesi e persino il non mai troppo affermato Quartetto Radar impegnato in quel gioiello di Kramer che è Crapa pelada, tratto da una canzone popolare. Poi c'è Milly, con la sua classe e vederla sullo stesso schermo di Tino Carraro fa subito pensare all'Opera da

tre soldi di Strehler. E c'è la sorpresa finale, con un Roberto Leydi che dialoga con Gaber sulla canzone milanese. Oggi qualcuno gli farebbe segno di «stringere», invece Gaber lo lascia parlare e ne viene fuori una piccola, piacevole, precisa storia affatto noiosa, anzi condotta con quella semplicità che era il segreto di Leydi. Il quale mette in risalto la continuità di una produzione musicale che soltanto una leggenda vuole estranea al capoluogo lombardo. Sicché accanto alle «bosinade» ci sono le strofe del Barbapedanna - dice Leydi - e accanto agli autori del periodo della guerra ci sono le nuove canzoni di autori come Gaber, Jannacci, Fo, E Carpi, autore della musica delle canzoni della «mala» scritte dal Premio Nobel. Quanto a Jannacci, è divertente vederlo quasi alle prime armi. Cioè, anche lui era stato un

roccettaro che insieme con Gaber aveva dato vita a I corsari, cantando Tintarella di luna o Una fetta di limone, ma qui era in mutazione (in Milanin Milanon aveva riportato un grande successo personale) ed oltre a scorazzare per lo studio in bicicletta si esibisce forse per la prima volta nella strampalata El purtava i scarp del tennis con una vicina stridula stridula. Trasmissioni come questa andrebbero fatte rivedere. Ma dove? Non certo a Raisat Album, che ormai si avvita su se stessa. In un periodo come quello estivo fatto di repliche e di banalità, è proprio impossibile trovare uno spazio per Milano cantata? E non è proprio a Milano che è stata trasferita Raidue? Ma forse la Milano di Gaber, Jannacci, Milly, Santuccio e Carraro non è proprio quella che la Lega ha in testa...

**Giorni di Storia**

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Siamo tornati alle 10 di sabato e Radio Padania Libera indossa il vestito della festa, la mûda con fazzoletto verde e scarpe a stringhe marroni, per assumere un ruolo propositivo-governativo-difensivo-rivoluzionario sulle frequenze dell'emittente sorta dalle ceneri di Radio Varese che aveva due «mitici» canali a Varese e Como, come ci informa il sito Internet. Con un divertente svarione: «Radio Varese-Lega Lombarda nata nel 1990, nei suoi sedici anni di vita...»: qualcosa non quadra, poiché non siamo ancora nel 2006, ma evidentemente la matematica è davvero un'opinione nel calcolo lumbard. Un'altra opinione nel manuale del buon padano.

**Parola d'ordine**

L'ascolto degli interventi del «target» leghista è davvero illuminante, molto di più che non gli scontati notiziari (infarciti di assessori, onorevoli, senatori, e via leccando in un quel diluvio di eccellenti che il partito di Bossi voleva spazzare prima di accomodarsi a tavola) e le esilaranti rassegne stampa. Sentire i gentili pensionati e pensionate ringhiare contro quelli di Roma e i vari stranieri è un buon esercizio per comprendere questa fetta di Italia rancorosa, anziana, spazzata. Sempre con la parola d'ordine «Buona Padania» seguita da «Libera Padania», magari con il sospiro un po' catarroso di «Speriamo sia presto!». Parole chiave che ci ricordano una bella trasmissione della deliziosa tivù in bianco&nero, con il Quartetto Cetra intento a motteggiare con Mimmo Graig che si percuoteva gravemente il petto al grido: «Cornovaglia libera, libera Cornovaglia!».

**La presa di Cogne**

E allora via con le telefonate: «A Cogne - assicura un'ascoltatrice - stanno diventando tutti leghisti: prima erano tutti comunisti, ma adesso hanno capito...»; «Rispondete chiaro all'Unità che ha osato definire pericoloso il Castelli. Che si vergognino»; «Ne hanno finalmente preso almeno uno, Sofri, e adesso lo vogliono mettere fuori come la Baraldini»; «Ma se esce Sofri escono anche i Serenissimi!», «Questi comunisti sono... sono... prendono in giro il signor Berlusconi che quando va' all'estero parla in inglese senza interpretare, mica come loro! La smettino! Vi invio i soldi per la radio ogni tre mesi, ciao». «Sofri con Moretti e Fassino sono una danza macabra moderna», esplose un ascoltatore riuscendo persino a disorientare il deejay che chiede: «Cioè?». «Cioè, cioè. Sono una danza macabra moderna con quello sche-

Dice un'ascoltatrice: «A Cogne stanno diventando leghisti, prima erano tutti comunisti ma adesso hanno capito...». Bandiera verde su Cogne

**DISPERESCION**  
**Io radio, tu Padania**

“ I pensionati inviscono contro quelli di Roma e gli stranieri, e i notiziari pullulano di boss leghisti

Solari immagini del variegato popolo leghista

“ Ma ecco il sindaco Albertini: «Siamo austroungarici prima ancora che padani»



letro di Fassino che ballano perché non hanno niente da fare».

**Rivoluzione alle porte**

Una telefonata spiazzante da Milano: «Mi sembra davvero triste mercanteggiare la devolution con la clemenza. Piuttosto Castelli faccia rispettare la legge dal suo presidente Berlusconi. Io comunque non sono leghista». L'avevamo intuito ed appare chiaro al deejay che tronca la telefonata ed invita a leggere i documenti ufficiali del partito. E ripete il conto corrente postale sul quale versare le offerte per Radio Padania Libera che prevede una sorta di abbonamento trimestrale. Il florilegio prosegue in un delirio di «attestati di versamenti in favore della radio» e proclami di rivoluzione ormai imminente. Nel pomeriggio ai microfoni arriva il sindaco di Milano, Albertini, che si presenta bene, parla bene, fa l'educato perbene ma ci tiene a sottolineare che «il 5% dei milanesi è figlio di milanesi» (e subito telefona Carla milanese purosangue per cinguettare e ricordare che a Milano l'Ici non è aumentata mica come nei comuni rossi amministrati dai sinistri!), ribadendo comunque che «noi siamo austroungarici prima ancora che padani» per rivelarci infine che «sul tema della sicurezza abbiamo fatto moltissimo, ma c'è ancora da fare perché i senza fissa dimora rappresentano un grande potenziale criminogeno» (ore 17.30).

**Lennon, e chi è?**

E come le telefonate sono illuminanti le scelte musicali, la musica. Tanto Davide Van De Sfroos (che però si incazza quando gli chiedono se è leghista), il profeta padano Sergio

*Difendono Castelli che vuol togliere le cattiverie», si salutano al grido di «Buona Padania-Libera Padania», vogliono Sofri in galera, promettono sconti padani, non ascoltano i Beatles: ecco i seguaci di Bossi alla loro radio. Il caldo non c'entra*

Borsato e il rock in piemontese dei «Farinei da Brigna» (letteralmente «i Monelli della Brigna» laddove brigna...), con l'elevato hit Va Gina, virtuosismi di pallosi fisarmonicisti come Gianluca Campi recensito da «Il Sole delle Alpi», magazine (meglio: magasin) padano. Persino, a richiesta, l'intermezzo della Cavalleria rusticana di Mascagni che, pure, è roba di quel sculo del Verga. Ma forse è perché prelude all'urlo liberatore dell'«Hanno ammazzato cumpari Turiddu». E la pubblicità? C'è, naturalmente, e gli spot - par-

don, la réclame - suona così: «Ditta Fratelli Tizio, impianti elettrici: scontro extra del 10% ai padani» oppure «Agenzia Caio, assicuratori in Padania fin dal 1981». E gli annunci istituzionali: «Radio Padania Libera viene in vacanza con te! A Colico sulle frequenze 91.100». Colico? È la versione «devoluzionista» dello spot di Rmc: «Radio Monte Carlo la radio ufficiale delle tue vacanze», che però cita ben altre località. Ma l'acme del divertimento (e del turbamento) l'abbiamo raggiunto con l'ascolto della

rubrica degli annunci economici. Telefonata da Torino: «Dunque io in casa ci ho tanti di quei dischi degli anni Settanta, padelloni si dice, mi sembra, anche roba di stranieri che non ho mai sentito come uno che c'è scritto sopra Paul McCartney e John Lennon Limited Edition in Germany (pronunciato com'è scritto, naturalmente, con la cantilenante cadenza del neh): li vendo perché non mi interessano, pensi che non li ho neanche ascoltati!». Sublime, irresistibile, di una comicità disarmante e tragica perché la telefonata è vera. Rigorosamente vera: sono le ore 17.40 di giovedì. La svagata signora di Torino (che non conosce l'inglese, dunque, come il signor Berlusconi...) è il campione fedele del popolo leghista che telefona all'emittente bossiana: difficile credere che si tratti di una sottile provocazione da parte di un'antileghista, anche se ce lo augureremo.

**Vendo cascina**

Qui gli ascoltatori vendono e acquistano di tutto. Ma proprio di tutto. C'è chi affitta

delle camere per le vacanze in Val Camonica e chi propone la «tenda da mettere sul tetto dell'automobile» (sarebbe l'air camping, no?) alla cui offerta risponde subito una signora conquistata dal campeggio. E poi c'è l'annuncio per una affettatrice usata seguito da una «borsa originale dei poliziotti d'America per moto Harley-Davidson di prima del 1988»: Romeo di Milano la vende per 300 euro. Ancora in tema di moto c'è una Vespa a disposizione (naturalmente Piaggio, precisa l'offerente, non sia mai detto che possa trattarsi di un'imitazione indiana!). E poi si arriva al clou: una cascina con 50.000 metri di terreno in Monferrato, a Verrua Savoia (nel vercellese) messa in vendita da un titolare proprietario. Che però non esita, come tutti gli altri del resto, a dare in diretta il proprio numero di telefono. E ci sorge un dubbio: ma uno che ha la cascina e 500 ettari di terra da vendere li mette all'asta sulla «radio dal cuore padano»? Evidentemente sì, del resto è un sodale di Borghesio e Castelli...

**Vade retro, barbù**

nColpo di scena: al centralino (02 66203529) c'è una telefonata dalla Calabria, ma il brivido è effimero perché chi chiama è un duro di

Brescia che ascolta la radio via satellite (il verde satelite del cuore padano) e risponde all'annuncio «di quell'omino che cerca lavoro: non è il caso che se ne vada in Veneto quando io ho un posto qui». Imprenditore illuminato? Non sembra: «Meglio litigare con uno che in fondo è dei nostri piuttosto che con uno di quelli là... ci siamo capiti!».

È un momento tragicomico (cioè da ridere se non ci fosse da piangere...), un siparietto gustosissimo che ascoltiamo a sorpresa mentre attraversiamo in auto una porzione piatta della piattissima padania afflitta da siccità e mais transgenico, ridendo di gusto agli appelli delle signore Norma e dei signori Mario. Ma con un gruppo in gola per il piatto su piatto che ci appiattisce. E quando il pensiero si cristallizza sulla fronte spaziosa di Bossi e ci intristisce... plu! La radio sparisce in un angolo di padania e, nonostante i marchingegni dell'Rds e quant'altro, nella frequenza s'insinua l'ironico «Clarinetto» di Renzo Arbore. Un buon segno che speriamo sia di buon auspicio. Perché alla radio del cuore padano - che ascolteremo ancora, naturalmente, in quest'estate rovente - preferiamo la dirompente vitalità dei gilet colorati.

**Roberto Mori**

«La nostra ditta di impianti elettrici fa uno sconto del 10% ai padani». «Siamo assicuratori in Padania fin dal 1981»

scelti per voi

NEMICO PUBBLICO Raiuno 20,55
Regia di Tony Scott - con Will Smith, Gene Hackman, Jon Voight. Usa 1998. 130 minuti. Thriller.

BEAUTIFUL JOE Canale5 21,00
Regia di Stephen Metcalfe - con Sharon Stone, Billy Connolly, Ian Holm. Usa 2000. 95 minuti. Drammatico.



IL MARITO DELLA PARRUCCHIERA La7 21,30
Regia di Patrice Leconte - con Anna Galiena, Jean Rochefort. Francia 1990. 85 minuti. Commedia.

IL FIORE DEL MIO SEGRETO Rete4 23,50
Regia di Pedro Almodovar - con Marisa Paredes, Rossy De Palma, Joaquín Cortés. Spagna 1995. 100 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm.
"Terrore in fabbrica". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T

LA7
6.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO
8.00 TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 UN DISCO PER L'ESTATE. Musicale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 I MAGNIFICI SETTE. Telefilm.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
"Oltre il confine".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari, Clarence Gilyard

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy.
"Darla vinta?".

19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News

cine movie
13.45 RITROVARSI. Film drammatico (USA, 1995). Con Susan Sarandon

cinema
13.50 QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film (USA, 1955). Con Marilyn Monroe.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

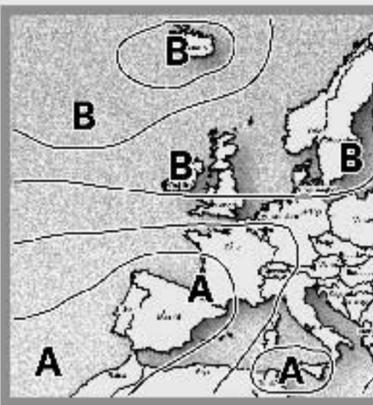
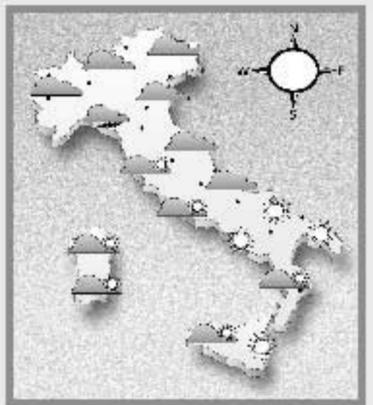
RADIO 2
GR 2: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.25 - 20.05
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL TRIO.

TELE +
13.50 QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film (USA, 1955). Con Marilyn Monroe.

TELE +
12.05 LA SOLITUDINE DELL'ALA DESTRA. Rubrica di sport. "Garrincha".

TELE +
15.55 PARADISE - LA STRADA PER IL PARADISO. Film (USA, 1991). Con Melanie Griffith.

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale



OGGI
Nord: da nuvoloso a localmente nuvoloso sulla Lombardia, sul Triveneto e sull'Emilia-Romagna dove si potranno verificare temporali a carattere sparso.

DOMANI
Nord: nuvoloso sull'Emilia-Romagna e sulla Liguria di levante dove non si esclude qualche rovescio, ma con tendenza a migliorarsi.

LA SITUAZIONE
Una perturbazione atlantica dalla Francia centro-meridionale si muove verso est interessando gradualmente le nostre regioni settentrionali, specie le zone alpine e prealpine.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

lirica in fiamme

**MACERATA SOSTITUISCE IN TEMPO SCENOGRAFIA ANDATA A FUOCO**

Sono stati individuati a tempo di record gli elementi scenografici per la «Lucia di Lammermoor» nell'allestimento di Svoboda, che sostituiranno quelli distrutti da un incendio divampato per cause ancora sconosciute nella parte esterna dello Sferisterio di Macerata. Le fiamme avevano reso inutilizzabile in particolare il grande sipario in materiale «psicoplastico» (lungo 30 metri e alto 12), che fa da sfondo al dramma della sposa di Lammermoor. L'opera di Donizetti, interpretata da Mariella Devia, Aquiles Machado e Stefano Antonucci tornerà sul palcoscenico maceratese per le recite già previste il 3, 7, 10 agosto.

rassegne

**TRE METHENY AL POSTO DI UNO: CONVIENE A CHI AMA IL JAZZ**

Aldo Gianolio

Solo il jazz, per come è costituito, per la sua storia, per il modo di operare degli artisti con dei minimi comun denominatori che fungono da base d'intesa e da collante, permette a musicisti dallo stile diverso e che mai prima si sono incontrati di collaborare e dare vita a una musica coerente e di alto livello qualitativo. Questo è capitato al festival jazz di Ravenna che per il suo 30esimo compleanno si è regalato una edizione speciale organizzata attorno a una unica figura, una delle «star» del jazz internazionale, il chitarrista Pat Metheny, trasformato per l'occasione in artist in residence: nelle tre sere, il 21, 22 e 23 luglio, con il teatro Alighieri esaurito in ogni ordine di posto, Metheny ha confermato la sua grande maestria e la duttilità, sia alla chitarra acustica (con corde di nylon o metalli-

che), che con la chitarra elettrica (con cassa armonica, in cui eccelle, o senza), sia usando le dita o il plectro. La sua tecnica, portata al virtuosismo estremo, inequivocabilmente figlia della chitarra jazz moderna (ma al contempo molto personale, perché non si saprebbe esattamente a quale maestro avvicinarla, un po' a Joe Pass, e poi a Tal Farlow, Pat Martino e George Benson, con qualche stilema del rock ben metabolizzato), sembra coprire ogni angoscia, ogni smarrimento, collocandosi sulla cima pericolosa della chiarezza, quella che illumina tutte le ambiguità, le duplicità e le superficialità, esaudisce il malizioso comandamento di Hofmannsthal: «la profondità va nascosta alla superficie». Così Metheny si è adeguato a diverse situazioni, a volte comandando con imperio la rotta, altre rima-

nendo a traino, sempre riuscendo a fare la cosa che in quel momento si doveva fare, senza imporre la propria personalità quando non necessario. Ottimamente sostenuto dal preciso e cantabile contrabbasso di Paolino Dalla Porta e dalla tracimante foga della batteria di Massimo Manzi (funzionalmente complementari), Metheny si è mosso come una vertiginosa spirale, sfiorando gli stessi punti e allontanandosi continuamente, ma con moto diverso, a diversa distanza, con un avvolgimento assertivo e perentorio. Oppure ha spaziato nel free adeguandosi intelligentemente alla tremenda incontenibile forza (espressiva, ma anche fisica ed intellettuale) del batterista Han Bennink, intelligenza che gli ha permesso di non rimanerne schiacciato. Oppure con la chitarra

acustica ha cesellato in completa solitudine una prosa asciutta dall'aroma pervasivo e luminescente o ha accompagnato Andy Sheppard ai sassofoni in deliziosi quadretti con le due voci che si fanno comode, si distendono, gattuggiano secondo le regole di una retorica del procedere jazzistico che non ignora una sobria e laconica enfasi. Oppure ancora si è distinto con Rita Marcotulli al piano, in un incontro allusivo e modernamente astratto, o con Enrico Rava sia in duetto dove allucinazioni manieristiche si nutrono di ricordi e citazioni sentimentali, sia completamente a proprio agio nel quartetto stabile dello stesso trombettista, con Stefano Bollani, al piano Rosario Bonaccorso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria, tutti in stato di grazia.

**C'è un Berlusconi anche in Russia**

A ciascuno il suo: nel film «Oligarch» di Lungin la storia (dubbia) di un magnate di oggi

Alberto Crespi

La notte del 31 luglio, i canali tv CineClassics, CineCinemas 1 e CineCinemas 2 trasmetteranno a reti unificate *Quarto potere* di Orson Welles. La messa in onda comincerà subito dopo mezzanotte, quando le tre reti (prodotte da Multithematiques e distribuite fino ad allora da Telepiù) saranno formalmente già chiuse, per insindacabile decisione di un signore molto simile al Charles Foster Kane interpretato da Welles nel film: Rupert Murdoch, il padrone di Sky, la nuova piattaforma digitale per la quale i suddetti canali - specializzati in cinema di qualità - sono roba da intellettuali. La scelta di chiudere l'avventura e salutare gli spettatori abbonati con *Quarto potere* è, sia chiaro, altamente simbolica.

Da alcuni giorni è in distribuzione in Italia un film russo intitolato *Oligarch*, «oligarca». È diretto da Pavel Lungin, il regista di *Taxi Blues*, e racconta la storia immaginaria ma non tanto di Platon Makovskij, «nuovo ricco» nella Russia post-sovietica. Lo interpreta Vladimir Maskov, un attore che sta facendo una rapida fortuna nel cinema internazionale grazie a una bella faccia da schiaffi (lo avete visto, nei panni del serbo assetato di sangue, nel film bellico *Behind Enemy Lines* diretto da John Moore). Maskov sta per replicare: in un film di Andrej Nekrasov appena terminato, *Red America* («America rossa»), interpreta un «nuovo russo» che si reca nella patria del capitalismo per affari e rimane invischiato in una storia d'amore e delinquenza.

Charles Foster Kane e Platon Makovskij sono maschere. Dietro di loro, si nascondono uomini. Welles, attraverso Kane, voleva raccontare la storia (molto romanzata, ma vera nello spirito) di William Randolph Hearst, miliardario e magnate della stampa: uno degli uomini più potenti dell'America di allora. Lungin non lo dichiara, e i suoi intenti sono meno limpidi (fra poco vedremo perché), ma certo non si può fare a meno, vedendo il suo Makovskij in azione, di pensare al nuovo Paperone russo Roman Abramovich, quello che vorrebbe comperare per il suo Chelsea tutti i giocatori dei campionati italiano, inglese e spagnolo. Inoltre, dai modelli diretti (dichiarati o meno) è facile, lasciando correre il pensiero, passare ad altri personaggi: Murdoch appunto, il nostro premier Berlusconi, e restando in Russia il super-boss che di Abramovich è stato maestro, Berezovskij. Il mondo è pieno di ricchi aggressivi. Alcuni paesi hanno gli anticorpi per respingerli. Altri no. Se vi sembra un'allusione alla Russia, avete ragione. Se vi sembra che stiamo parlando dell'Italia, avete altrettanta ragione.

**Cerco un film**

Lungin è uno strano regista, e *Oligarch* è uno strano film, fin dal nome delle due compagnie russe che lo producono: una si chiama Kominter, e ricorda, ai vecchi comunisti, pagine di storia ormai lon-



Accanto, una scena dal film «Oligarch» di Pavel Lungin. Sotto, un'immagine di Mosca

tane; l'altra si chiama Magnat e fa pensare a pagine di cronaca molto vicine. Entrambe risultano create solo per la produzione di questo film, e sarebbe interessante capire quali «nuovi ricchi» ci sono dietro. Da una decina d'anni il cinema, in Russia, è affare di pochi «oligarchi» - appunto - che si sono mangiati la vecchia struttura statale (il Goskino, gli studi della Mosfilm, eccetera) e usano la produzione di film per i loro traffici. Possiamo raccontare un aneddoto personale? Nel '93 ci recammo a Mosca alla ricerca di film per la Settimana della critica e per la Biennale di Venezia. Eravamo vecchi frequentatori del festival di Mosca, abituati a un mondo del cinema

Il film echeggia «Quarto potere» di Welles ma si ferma qui. Interessa per la sua capacità di evocare un'immagine attuale della Russia



sovietico dove i film pregiati (e spesso proibiti, o comunque nascosti, «archiviati») andavano cercati con tecniche più degne di una spia che di un critico. Ma, sapendo con chi parlare, si trovavano. Sempre. Nel '93, a Urss ormai defunta, ci organizzarono una proiezione di *Moscow Parade*, un film di Ivan Dychovycnyj con Ute Lemper, coprodotto dai francesi. Il produttore russo (del quale purtroppo abbiamo dimenticato il nome, e forse è meglio così) venne a prendere il sottoscritto, e un'altra giornalista italiana, con una limousine dai vetri oscurati, con tanto di frigo-bar e telefono satellitare dal quale sfoggiò immediatamente una telefonata diretta con qual-

Ad esempio: il riccone si sarebbe fatto da solo in contrasto con i potenti servizi sovietici. Ma non si muove foglia senza che il Kgb non voglia

che sceicco arabo (erano ancora i tempi delle vecchie centraliste sovietiche, che ti facevano aspettare ore una chiamata internazionale). Capimmo che tutto era cambiato. Che il cinema già di Eisenstein e di Tarkovskij era in mano a tizi del genere. Che l'Urss era morta, piacesse o no. C'erano dei nuovi sceriffi in città. O dei nuovi «oligarchi», appunto. La democrazia? Figurarsi, quella era e sarebbe rimasta un optional, meno importante del telefono satellitare sulla limousine.

**Amici del Kgb**

*Oligarch* parla di un tizio del genere. Ma gli dà un nome da filosofo (Platon) e ne fa una specie di eroe maledetto. Makovskij è un giovane lestofante, a suo modo idealista, che per farsi strada nella Russia post-sovietica deve lottare contro il vecchio apparato rappresentato dal Kgb. Beh, sappiamo tutti che i nuovi oligarchi russi sono diventati ricchi e potenti grazie ai legami con il vecchio Kgb, e non contro di esso.

È la storia di Putin e di tutti i suoi amici. Forse è anche la storia di Abramovich, un giovanotto di cui si sa davvero poco, se non che vive rintanato nell'estremo Nord-Est della Federazione Russa, nella repubblicetta autonoma della Chukotka della quale è diventato governatore con percentuali bulgare; che controlla gran parte del petrolio russo attraverso la società Sibneft; che ha rilevato molti affari del citato Berezovskij; e che all'inizio di luglio ha comprato per quasi 100 milioni di euro il Chelsea, per il quale sta trattando (finora invano) quasi tutti i giocatori del mondo (memorabile la battuta rivolta al presidente del Cagliari Cellino, quando Gianfranco Zola rifiutò l'offerta di Abramovich per rimanere al Chelsea: «Va bene, compro tutto il Cagliari, quanto costa?»). La storia di Abramovich ha aspetti folkloristici come quella del Makovskij del film, che diventa ricco scambiando una fabbrica di scope con 20.000 autoveature prodotte nelle officine di Togliattigrad: ma c'è poco da ridere di fronte a simili, improvvise ricchezze, che scatenano in chi le crea dal nulla un irrefrenabile delirio di onnipotenza. Berlusconi ne sa qualcosa.

**Fascino sinistro**

Lungin era sembrato, ai tempi di *Taxi Blues*, un cantore della perestrojka. Lo stile nervoso ed urlato rompeva la tradizione del grande cinema sovietico e dava al suo film un'innegabile aria di «modernità». Lo stile è rimasto uguale ed oggi appare solo urlato, in modo spesso gratuito. *Oligarch* è interessante, non bello, di un'ambiguità sottile e a suo modo fertile. È costruito proprio come il vecchio *Quarto potere*, come un'indagine sul magnate misterioso che inizia il giorno stesso della sua morte. Entrambi i film subiscono il fascino sinistro dei propri protagonisti. La differenza è che in *Quarto potere* il fascino di Kane diventa fascino del film, attraverso l'invenzione linguistica e narrativa. Ma ogni epoca ha i cineasti, e gli oligarchi, che si meritano.

Diverte e conquista la messinscena di Elio De Capitani del «Mercante di Venezia» di Shakespeare. Una versione da sberleffo per il pubblico del Teatro Romano di Verona

**Shylock, basta! Sono secoli che vuoi quel pezzo di carne**

Maria Grazia Gregori

VERONA Ci sono molti modi per affrontare Shakespeare e non c'è bisogno di andare all'estero per rendersene conto. Da anni il Teatro dell'Elfo ne ha uno tutto suo, al quale è rimasto sempre sostanzialmente fedele, a metà fra l'opera pop e il circo, fra gioco e riflessione, fra risata e grottesco. Con una smorfia ironica che sconcia spesso i volti resi pallidi dalla biacca, gli occhi sottolineati con il bistro, in una mescolanza di epoche dove, talvolta, i costumi da intrattenitori circensi (smoking a lustrini e smoking classici) si contrappongono a quelli di una tradi-

zione seicentesca rivisitata. Ma come sempre la palla al centro è per l'attore, abituato a confrontarsi, a giocare e a improvvisare con il proprio corpo. In questi giorni, in scena al Teatro Romano di Verona, c'è *Il mercante di Venezia*, uno dei testi più misteriosi di Shakespeare, che il teatro milanese abborda con la regia di Elio De Capitani non con un'interpretazione intimista ma, in sintonia con le scelte di cui si diceva, in una chiave di squinternato sberleffo che certo non impedisce la riflessione amara, la risata nera. Come se l'Elfo fosse arrivato a questo Shakespeare con un percorso a ritroso che parte da una non dimenticata *Bottega del caffè* di Goldoni rivista da Fassbinder,

che resta uno dei punti più alti del loro lavoro. In questo Mercante, dunque, Shylock, l'ebreo che presta denaro a usura, prototipo dei banchieri di lì a venire, è il cuore di tenebra dell'azione, il motore della resa feroce dei conti - se l'impegno di restituire il prestito non verrà onorato il mercante Antonio pagherà con una libbra della propria carne prelevata vicino al cuore, il che vuol dire morte certa - ma quello che conta è la duplice beffa ai suoi danni: la figlia scappa con un cristiano portando con sé molti beni del padre e la richiesta di Shylock di onorare fino all'ultimo il contratto verrà negata. La sua presenza si insinua, dunque, come uno spettro esigente nelle

altre intricate vicende: la storia d'amore fra la non più giovane Porzia (che richiede ai propri pretendenti che venga sciolto l'enigma dei tre scrigni per accettare le nozze) e Bassanio; l'amore che, s'intuisce, lega Antonio a Bassanio, ecc.

In una scena (di Carlo Sala) che snoda e annoda tende multicolori come sipari di un immaginario circo rutilante, con l'accompagnamento dal vivo delle belle musiche di Mario Arcari e l'introduzione e il commento delle scene da parte di due tipi eccentrici, Solanio e Salerio amici di Antonio e Bassanio, che sono interpretati con divertente esagerazione da Luca Torraca e da Alessandro Genovesi, Elio De Capitani firma la

regia di questo Mercante di Venezia scegliendo la strada di un gioco teatrale «per contrasto» e chiede ai suoi attori la profondità ma anche la piroetta ironica, come ben mostra il Lancillotto di Bolo Rossini (che è anche il principe d'Aragona). Ovviamente, malgrado non sia sempre in scena e non giganteggi come molti altri personaggi shakespeariani, Shylock riempie di sé tutta la storia: qui lo interpreta Ferdinando Brunini quasi murato vivo nel culto del denaro e nell'ossessione del riscatto da un'ingiustizia e da un disprezzo subito per secoli, che indossa un costume che si rifa alla tradizione ebraica ma che può arrivare in scena come un personaggio di Beckett su di una

sedia a rotelle. Ida Marinelli è una Porzia in abito da sirena ma saggia e senza indulgenza mentre Paolo Pierobon è uno svagato, egoista Bassanio e Giancarlo Prevati un introverso Antonio, personaggio che però qui resta come sospeso nella sue pieghe più amare e nascoste. Divertente il Graziano (e l'irresistibile principe del Marocco) di Massimo Giovana. Ma sono da ricordare anche Cristina Crippa ancella di Porzia e la coppia d'innamorati formata dalla figlia di Shylock, Jessica (Elena Russo) e da Mario Perrotta. Il pubblico si diverte e applaude anche a scena aperta: quel po' di ritmo che ancora manca verrà durante le lunghe repliche nel corso della stagione.

## GENOVA

## AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Chiuso per ferie

386 posti

Sala B Chiuso per ferie

250 posti

## ARISTON

Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 La meglio gioventù

350 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

Sala 2 La meglio gioventù - Atto secondo

150 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

## AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala Chiuso per ferie

## CINEPLEX

Porto Anico Tel. 010/2541820

Sala 1 Al calare delle tenebre

17.30-20.05-22.40 (E 6,20)

Sala 2 Una settimana da Dio

17.30-20.05-22.40 (E 6,20)

Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio Greco

17.30 (E 6,20)

Sala 4 In linea con l'assassino

20.15-22.50 (E 6,20)

Sala 5 Il risolutore

17.30-20.05-22.40 (E 6,20)

Sala 6 L'ultima estate

17.30-20.05-22.40 (E 6,20)

Sala 7 Second name

17.30-20.05-22.40 (E 6,20)

Sala 8 The italian job

17.30-20.05-22.40 (E 6,20)

Sala 9 Un ciclone in casa

17.30-20.05-22.40 (E 6,20)

Sala 10 Charlie's Angels più che mai

17.30-20.05-22.40 (E 6,20)

Sala Velocità massima

19.30-22.30 (E 3,50)

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie

350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie

120 posti

## EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

Sala Chiusura estiva

## LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala Chiusura estiva

## OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Sala Chiuso per ferie

## RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

Sala Naqoyqatsi

342 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

## SALA SIVORI

Sallya S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

Sala Lost in La Mancha

250 posti 16.30-18.15-20.40-22.30 (E 6,71)

## IL NOSTRO FILM

## Con "The italian job" rivive dopo 34 anni "Un colpo all'italiana"

"Un colpo all'italiana" rivive 34 anni dopo con questo "The italian job". Un remake discreto che presenta Mark Wahlberg al posto di Michael Caine e il regista de "Il risolutore" F. Gary Gray dietro la macchina da presa. Una storia ad alta velocità, piena di ottimi attori - peccato che Edward Norton e Donald Sutherland vengano utilizzati così poco, relegati in parti secondarie - e che tiene viva l'attenzione con i suoi furti ingegnosi e i piani spericolati. Niente male. Ma manca la presenza del grande Benny Hill (quello delle comiche del Drive in) che nel '69 interpretava il professore. E si sente la mancanza anche del regista Peter Collins, autore fra l'altro dei "Dieci piccoli indiani" di Agata Christie.



## Una settimana da Dio

*commedia*  
Di Tom Shadyac con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman

Dio ha la pelle nera e un vestito bianco. E ha il volto di Morgan Freeman. Stanco delle lamentele dei puerili esseri umani, decide di regalare per una settimana tutti i suoi poteri ad uno dei più lamentevoli e frustrati fedeli che invoca il suo aiuto: l'anchorman Jim Carrey. Questo espediente lancia l'istintivo protagonista di "The Truman Show" in una serie di gag e situazioni paradossali e divine - che rendono realtà tutte le sue più sferzate fantasie, spesso goliardiche e arrivate.

## Matrix Reloaded

*fantascienza*  
Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Laurence Fishbourne, Carrie-Anne Moss, Monica Bellucci

Se agli spettatori dessero in mano un joystick per manovrare gli svolazzamenti di Keanu Reeves, allora non ci sarebbe più alcuna titubanza nell'aspettare che "Matrix Reloaded" non è un film bensì un videogioco. Del primo "Matrix" non rimane niente/altro che una stanca ripetizione. In particolare colpiscono le troppe scene di combattimento, decisamente esagerate. Il cinema è un'altra cosa. In questo baraccone da circo non si salvanemmeno il simpatico agente Smith.

## Charlie's Angels più che mai

*azione*  
Di McG con Drew Barrymore, Cameron Diaz, Lucy Liu, Demi Moore, Bernie Mac, Justin Theroux, Robert Patrick

I tre angioletti tutte sorrise e gambe - che usano e abusano come arma di seduzione ma anche come arma e basta - sono tornate. Dalla famosa serie televisiva al secondo passaggio sul grande schermo rimane il nome, l'azione al femminile e la voce senza volto di Charlie dall'altra parte dell'altoparlante. Niente altro. La storia di questo sequel - anche se è irrillevante - vede le tre fanciulle darsi da fare, come sempre, per salvare il mondo.

## A cura di Edoardo Semmola

## SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

Sala Chiuso

204 posti

## SANTA MARGHERITA

## CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

Sala Frida

473 posti 20.10-22.20 (E 3,00)

## SESTRI LEVANTE

## ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

Sala Two weeks notice

630 posti 21.30 (E 3,10)

## SESTRI PONENTE

## IMPERIA

## CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

Sala X-Men 2

320 posti 20.15-22.40 (E 6,50)

## DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

Sala Chiuso per ferie fino al 20 agosto

## IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

Sala Chicago

330 posti 20.30-22.40 (E 6,50)

## LA SPEZIA

## CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Sala La città incantata

550 posti 21.30 (E 6,70)

## GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

Sala Chiusura estiva

## IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

Sala Chiuso

## ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

Sala Chiusura estiva

## PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Sala Chiusura estiva

## SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Chiuso per ferie fino al 26/8

Sala Smeraldo Chiuso per ferie fino al 26/8

Sala Zaffiro Chiuso per ferie fino al 26/8

## SANREMO

## ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

Sala Second name

1960 posti 16.00-22.00 (E 7,00)

## ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala Mostra: I dinosauri

350 posti

Sala Jurassic Park III

135 posti 16.00-22.30 (E 6,70)

Sala Teatro spettacolo di burattini

135 posti 17.00-20.45 (E 6,70)

## CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

Sala Al calare delle tenebre

750 posti 16.00-17.30-19.00 (E 6,70)

Sala Una settimana da Dio

20.30-22.30 (E 6,70)

## RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

Sala The italian job

460 posti 16.00 (E 4,10) 22.30 (E 6,70)

## SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

Sala Charlie's Angels più che mai

160 posti 20.00-22.30 (E 6,70)

## TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

Sala Ma che colpa abbiamo noi

90 posti 16.00-22.30 (E 6,70)

## SAVONA

## DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala Chiusura estiva

444 posti

Sala Chiusura estiva

175 posti

Sala Chiusura estiva

110 posti

## ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

Sala Chiuso

## FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

Sala L'isola

20.30-22.30 (E 5,00)

## SALESIANI

Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

Sala Chiusura estiva

## teatri

ARENA DEL MARE PORTO ANTICO

Domenica 03 agosto ore 21.30 Dal tramonto all'alba

## TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Chioschi di S. Caterina a Finalborgo - Finale Ligure: oggi ore 21.30 Le 110 Donne di Ser Boccaccio di T. Conte

www.unita.it

**Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicitta**

Nasce

L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

lunedì 28 luglio 2003

TORINO		
ADUA		
<span></span>		
<span><span></span></span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521		
100	<b>L'uomo senza passato</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)	
200	<b>Legami di famiglia</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)	
149 posti	<b>The Italian job</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,00)	
384 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,00)	
ALFIERI		
<span></span>		
<span><span></span></span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800		
Teatro		
ALFIERI		
<span></span>		
<span><span></span></span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800		
Sala Solferino 1	<b>L'anima gemella</b> 20.00-22.30 (E 4,50)	
Sala Solferino 2	<b>Io non ho paura</b> 20.30-22.30 (E 4,50)	
AMBROSIO		
<span></span>		
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007		
Sala 1	<b>Al calare delle tenebre</b> 17.00-18.45-20.30-22.30 (E 4,25)	
472 posti		
Sala 2	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 17.30-20.00-22.30 (E 4,25)	
208 posti		
Sala 3	<b>The Italian job</b> 17.30-20.00-22.30 (E 4,25)	
150 posti		
ARLECCHINO		
<span></span>		
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190		
Sala 1	<b>La costa del sole</b> 17.20-19.50-22.20 (E 4,65)	
450 posti		
Sala 2	<b>Terapia d'urto</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,65)	
CAPITOL		
<span></span>		
Via San Dalmaszo, 24 Tel. 011/540605		
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
CENTRALE		
<span></span>		
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110		
238 posti	<b>Ubriaco d'amore</b> 16.30 (E 2,00) 20.30 (E 4,20)	
	<b>I marciapiedi di New York</b> 18.30-22.30 (E 4,20)	
CHARLIE CHAPLIN		
<span></span>		
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723		
Sala 1	<b>Chiuso</b>	
188 posti		
Sala 2	<b>Chiuso</b>	
172 posti		
CIAK		
<span></span>		
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029		
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>	
CINEPLEX MASSAUA		
<span></span>		
<span><span></span></span> Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310		
1	<b>Una settimana da Dio</b> 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,00)	
2	<b>The Italian job</b> 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 5,00)	
3	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 15.45-18,00 (E 5,00)	
	<b>Il risolutore</b> 20.25-22.40 (E 5,00)	
4	<b>Al calare delle tenebre</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)	
5	<b>Velocità massima</b> 19.30-22.30 (E 3,50)	
DORIA		
<span></span>		
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422		
402 posti	<b>Second name</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)	
DUE GIARDINI		
<span></span>		
Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214		
Sala Nirvana	<b>Il figlio della sposa</b> 15.45 (E 2,00) 18.00 (E 3,70) 20.15-22.30 (E 4,20)	
295 posti		
Sala Ombretrosse	<b>My name is Tanino</b> 16.15 (E 2,00) 18.20 (E 3,70) 20.15-22.30 (E 4,20)	
150 posti		
ÉLISEO		
<span></span>		
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241		
Blu	<b>Bord de mer - In riva al mare</b> 15.30-17.10-18.50-20.40-22.30 (E 4,00)	
206 posti		
Grande	<b>Lost in La Mancha</b> 15.40-17.20-19.10-20.50-22.40 (E 4,00)	
450 posti		
Rosso	<b>Good bye Lenin!</b> 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,00)	
207 posti		
EMPIRE		
<span></span>		
<span><span></span></span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642		
244 posti	<b>Chiuso</b>	
ERBA		
<span></span>		
<span><span></span></span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447		
Sala 1	<b>La finestra di fronte</b> 20.00-22.30 (E 4,00)	
110 posti		
Sala 2	<b>Tandem</b> 20.00-22.30 (E 4,00)	
360 posti		
ETOILE		
<span></span>		
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353		
700 posti	<b>In linea con l'assassino</b> 16.00-17.40-19.20-21.00-22.40 (E 4,50)	

F.LLI MARX		
<span></span>		
<span><span></span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala Groucho	<b>Ken Park</b> 17.30 (E 2,00) 19.15 (E 3,70) 21.00-22.45 (E 4,20)	
Sala Harpo	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b> 16.40 (E 2,00) 18.40 (E 3,70) 20.40-22.40 (E 4,20)	
Sala Chico	<b>Il cuore altrove</b> 16,00 (E 2,00) 18,10 (E 3,70) 20,20-22,30 (E 4,20)	
FIAMMA		
<span></span>		
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
FREGOLI		
<span></span>		
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	<b>City of God</b> 20.30-22.30 (E 4,15)	
GIOIELLO		
<span></span>		
<span><span></span></span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768		
Teatro		
GREENWICH VILLAGE		
<span></span>		
<span><span></span></span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323		
Sala 1	<b>Chiuso</b>	
653 posti		
Sala 2	<b>Chiuso</b>	
Sala 3	<b>Chiuso</b>	
IDEAL		
<span></span>		
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	<b>The Italian job</b> 16,20 (E ) 18,25-20,30-22,40 (E 5,00)	
1770 posti		
Sala 2	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 16,25 (E ) 18,30-20,35-22,40 (E 5,00)	
Sala 3	<b>Idenità</b> 16,30 (E ) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00)	
Sala 4	<b>Il guru</b> 16,30 (E ) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00)	
Sala 5	<b>Paid in full</b> 16,30 (E 5,00)	
	<b>L'ultima estate</b> 18,40-20,40-22,40 (E 5,00)	
KING		
<span></span>		
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		
99 posti	<b>Chiuso</b>	
KONG		
<span></span>		
<span><span></span></span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614		
164 posti	<b>Chiuso</b>	
LUX		
<span></span>		
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	<b>Il risolutore</b> 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)	
MASSIMO		
<span></span>		
<span><span></span></span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	<b>La meglio gioventù - Alto secondo</b> 15,15 (E ) 18,30-21,45 (E 4,20)	
480 posti		
due	<b>La meglio gioventù</b> 15,15 (E ) 18,30-21,45 (E 4,20)	
148 posti		
tre	<b>Chiuso per ferie</b>	
150 posti		
MEDUSA MULTICINEMA		
<span></span>		
<span><span></span></span> Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	<b>Al calare delle tenebre</b> 16,20-18,20 (E ) 20,25-22,30 (E 5,00)	
262 posti		
Sala 2	<b>Second name</b> 15,30-17,50 (E ) 20,15-22,40 (E 5,00)	
201 posti		
Sala 3	<b>Il risolutore</b> 17,35 (E ) 19,55-22,20 (E 5,00)	
124 posti		
Sala 4	<b>Una settimana da Dio</b> 15,40-17,50 (E ) 20,00-22,15 (E 5,00)	
132 posti		
Sala 5	<b>The Italian job</b> 17,40 (E ) 20,10-22,35 (E 5,00)	
160 posti		
Sala 6	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 15,25 (E ) 17,45-20,05-22,25 (E 5,00)	
160 posti		
Sala 7	<b>Un ciclone in casa</b> 16,30 (E ) 18,40 (E 5,00)	
132 posti		
	<b>In linea con l'assassino</b> 20,50-22,45 (E 5,00)	
Sala 8	<b>2 Fast 2 Furious</b> 15,50 (E ) 18,10-20,30-22,50 (E 5,00)	
124 posti		
NAZIONALE		
<span></span>		
<span><span></span></span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	<b>Naogyatsi</b> 16,05-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)	
308 posti		
Sala 2	<b>L'ultimo bicchiere</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
179 posti		
OLIMPIA		
<span></span>		
<span><span></span></span> Via Arsenael, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	<b>Chiusura estiva</b>	
489 posti		

## Torino e provincia cinema e teatri

Sala 2			
250 posti	<b>Chiusura estiva</b>		
PATHE LINGOTTO			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856			
1	<b>Idenità</b> 15,00 (E ) 18,35-22,25 (E 5,80)		
2	<b>In linea con l'assassino</b> 16,50 (E ) 20,35 (E 5,80)		
3	<b>Animal</b> 15,00-16,55 (E ) 18,50 (E 5,80)		
	<b>Matrix Reloaded</b> 21,00 (E 5,80)		
5	<b>2 Fast 2 Furious</b> 15,30-17,55 (E ) 20,15-22,35 (E 5,80)		
6	<b>The Italian job</b> 15,40-18,00 (E ) 20,20-22,40 (E 5,80)		
7	<b>Second name</b> 15,40 (E ) 18,00-20,20-22,40 (E 5,80)		
8	<b>Al calare delle tenebre</b> 15,00-16,45 (E ) 18,40-20,35-22,35 (E 5,80)		
9	<b>Il risolutore</b> 15,00-17,30 (E ) 20,00-22,30 (E 5,80)		
10	<b>Un ciclone in casa</b> 15,25-17,50 (E ) 20,10-22,30 (E 5,80)		
	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 15,30-17,50 (E ) 20,10-22,30 (E 5,80)		
11	<b>Una settimana da Dio</b> 15,30-17,50 (E ) 20,10-22,30 (E 5,80)		
	<b>The ring</b> 18,00-21,00 (E 5,00)		

REPOSI			
<span></span>			
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400			
Sala 1	<b>Una settimana da Dio</b> 15,45 (E ) 18,00-20,15-22,30 (E 5,00)		
360 posti			
Sala 2	<b>Pelle d'angelo</b> 16,00 (E ) 18,10-20,20-22,30 (E 5,00)		
360 posti			
Sala 3	<b>The Italian job</b> 15,10-17,40 (E ) 20,10-22,30 (E 5,00)		
612 posti			
Sala 4	<b>My name is Tanino</b> 16,00 (E ) 18,10-20,20-22,30 (E 5,00)		
90 posti			
Sala 5 - Lilliput	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)		
150 posti			

ROMANO			
<span></span>			
<span><span></span></span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145			
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>		
STUDIO RITZ			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150			
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>		
TEATRO NUOVO			
<span></span>			
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200			
Sala Grande	<b>Riposo</b>		
- Sala Valentino 1	<b>Teatro</b>		
270 posti			
- Sala Valentino 2	<b>Teatro</b>		
300 posti			
VITTORIA			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789			
918 posti	<b>Chiuso</b>		

D'ESSAI			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429			
374 posti	<b>Chiusura estiva</b>		
CARDINAL MASSAIA			
<span></span>			
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881			
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>		
CINEMA TEATRO BARETTI			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	<b>Chiusura estiva</b>		
CUORE			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668			
	<b>Chiuso</b>		
ESEDRA			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
	<b>Chiusura estiva</b>		
LANTERI			
<span></span>			
<span><span></span></span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134			
	<b>Chiusura estiva</b>		
MONTEROSA			
<span></span>			
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028			
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>		
VALDOCCO			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279			
	<b>Riposo</b>		

PROVINCIA DI TORINO			
<span></span>			
AVIGLIANA			
<span></span>			
CORSO			
<span></span>			
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403			
400 posti	<b>Chiusura estiva</b>		
BARDONECCHIA			

SABRINA			
<span></span>			
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633			
359 posti	<b>007 - La morte può attendere</b> 21,15 (E )		
BEINASCO			
<span></span>			
BERTOLINO			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079			
	<b>Chiusura estiva</b>		
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI			
<span></span>			
<span><span></span></span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111			
Sala 1	<b>The Italian job</b> 17,40-20,00-22,30 (E )		
Sala 2	<b>Al calare delle tenebre</b> 18,20-20,20-22,20 (E )		
Sala 3	<b>Il risolutore</b> 17,45-20,15-22,45 (E )		
Sala 4	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 17,20-19,40-22,00 (E )		
Sala 5	<b>Animal</b> 18,00-20,10-22,10 (E )		
Sala 6	<b>Second name</b> 18,10-20,25-22,40 (E )		
Sala 7	<b>Spirit - Cavallo selvaggio</b> 16,50-18,45 (E )		
	<b>Una settimana da Dio</b> 20,40-22,50 (E )		
Sala 8	<b>Il posto dell'anima</b> 17,30-19,50-22,15 (E )		
Sala 9	<b>Ricordati di me</b> 19,00-21,50 (E )		

BORGARO TORINESE			
<span></span>			
ITALIA DIGITAL			
<span></span>			
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576			
	<b>Al calare delle tenebre</b> 21,15 (E )		
BORGONE SUSA			
<span></span>			
IDEAL			
<span></span>			
<span><span></span></span> - Tel. 333/5825171			
354 posti	<b>The ring</b> 21,00 (E )		

BUSSOLENO			
<span></span>			
NARCISO			
<span></span>			
Corso B. Pietrolo, 8 Tel. 0122/49249			
500 posti	<b>Chiusura estiva</b>		
CARMAGNOLA			
<span></span>			
MARGHERITA DIGITAL			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525			
378 posti	<b>Riposo</b>		
CASCINE VICA			
<span></span>			
DON BOSCO DIGITAL			
<span></span>			
<span><span></span></span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437			
418 posti	<b>Chiusura estiva</b>		
CESANIA TORINESE			

# Bilancio "Nuova Iniziativa Editoriale Spa" al 31.12.02

Il presente bilancio relativo all'esercizio 2002 viene pubblicato su l'Unità in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 7 della legge 5 agosto 1981 n. 416

## Stato patrimoniale attivo

	31/12/2002	31/12/2001
<b>A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI</b> (di cui già richiamati) .....	-	-
<b>B) IMMOBILIZZAZIONI</b>		
<b>I - Immateriali:</b>		
1) costi di impianto e di ampliamento .....	8.164	11.330
2) costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità .....	-	-
3) diritti di brevetto industriale e di utilizzo di opere dell'ingegno .....	255.150	261.834
4) concessioni, licenze, marchi e diritti simili .....	148.763	162.017
5) avviamento .....	-	-
6) immobilizzazioni in corso e acconti .....	50.000	-
7) altre .....	371.085	319.475
	<b>833.162</b>	<b>754.656</b>
<b>II - Materiali:</b>		
1) terreni e fabbricati .....	-	-
2) impianti e macchinario .....	58.127	50.336
3) attrezzature industriali e commerciali .....	1.915	-
4) altri beni .....	113.376	122.873
5) immobilizzazioni in corso e acconti .....	-	-
	<b>173.418</b>	<b>173.209</b>
<b>III - Finanziarie,</b>		
1) Partecipazioni in:		
a) imprese controllate .....	10.000	-
b) imprese collegate .....	-	-
c) imprese controllanti .....	-	-
d) altre imprese .....	77.469	77.469
	<b>87.469</b>	<b>77.469</b>
2) Crediti		
a) verso imprese controllate .....	-	-
- entro 12 mesi .....	-	-
- oltre 12 mesi .....	-	-
b) verso imprese collegate .....	-	-
- entro 12 mesi .....	-	-
- oltre 12 mesi .....	-	-
c) verso controllanti .....	-	-
- entro 12 mesi .....	-	-
- oltre 12 mesi .....	-	-
d) verso altri .....	-	-
- entro 12 mesi .....	2.395.476	20.331
- oltre 12 mesi .....	-	-
	<b>2.395.476</b>	<b>20.331</b>
3) altri titoli .....	-	-
4) azioni proprie .....	-	-
(valore nominale complessivo) .....	-	-
	<b>2.482.945</b>	<b>97.800</b>
<b>Totale immobilizzazioni .....</b>	<b>3.489.525</b>	<b>1.025.665</b>
<b>C) ATTIVO CIRCOLANTE</b>		
<b>I - Rimanenze</b>		
1) materie prime, sussidiarie e di consumo .....	260.166	178.039
2) prodotti in corso di lavorazione e semilavorati .....	-	-
3) lavori in corso su ordinazione .....	-	-
4) prodotti finiti e merci .....	11.191	-
5) acconti .....	-	-
	<b>271.357</b>	<b>178.039</b>
<b>II - Crediti</b>		
1) verso clienti		
- entro 12 mesi .....	2.205.233	1.763.998
- oltre 12 mesi .....	-	-
2) verso imprese controllate		
- entro 12 mesi .....	-	-
- oltre 12 mesi .....	-	-
3) verso imprese collegate		
- entro 12 mesi .....	-	-
- oltre 12 mesi .....	-	-
4) verso controllanti		
- entro 12 mesi .....	-	-
- oltre 12 mesi .....	-	-
5) verso altri		
- entro 12 mesi .....	13.122.581	3.008.766
- oltre 12 mesi .....	3.402.956	6.205.827
	<b>16.525.537</b>	<b>9.214.593</b>
	<b>18.730.770</b>	<b>10.978.591</b>
<b>III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni</b>		
1) partecipazioni in imprese controllate .....	-	-
2) partecipazioni in imprese collegate .....	-	-
3) partecipazioni in imprese controllanti .....	-	-
4) altre partecipazioni .....	-	-
5) azioni proprie .....	-	-
(valore nominale complessivo) .....	-	-
6) altri titoli .....	-	-
<b>IV - Disponibilità liquide</b>		
1) depositi bancari e postali .....	6.306.267	2.956.391
2) assegni .....	-	-
3) denaro e valori in cassa .....	3.092	1.815
	<b>6.309.359</b>	<b>2.958.206</b>
<b>TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE .....</b>	<b>25.311.486</b>	<b>14.114.836</b>
<b>D) RATEI E RISCOENTI</b>		
disaggio sui prestiti .....	-	-
vari .....	98.006	22.556
	<b>98.006</b>	<b>22.556</b>
<b>TOTALE ATTIVO .....</b>	<b>28.899.017</b>	<b>15.163.057</b>

## Conto Economico

<b>A) Valore della produzione</b>		
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni .....	20.563.355	13.246.836
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti .....	93.318	-
3) variazioni dei lavori in corso su ordinazione .....	-	-
4) incrementi di immobilizzazioni per lavori interni .....	-	-
5) altri ricavi e proventi:		
vari .....	65.426	2.406
contributi in conto esercizio .....	6.507.357	6.205.827
contributi in conto capitale (quote esercizio) .....	-	-
	<b>6.572.783</b>	<b>6.208.233</b>
<b>Totale valore della produzione .....</b>	<b>27.229.456</b>	<b>19.455.069</b>
<b>B) Costi della produzione</b>		
6) per acquisto materie prime sussidiarie e di consumo e di merci .....	4.479.077	4.146.689
7) per servizi .....	12.279.193	9.146.696
8) per godimento di beni di terzi .....	1.031.997	685.857
9) per il personale:		
a) salari e stipendi .....	6.133.508	3.668.861
b) oneri sociali .....	1.585.715	341.504
c) trattamento di fine rapporto .....	390.787	216.049
d) trattamento di quiescenza e simili .....	-	-
e) altri costi .....	42.550	-
	<b>8.152.560</b>	<b>4.226.414</b>
10) ammortamenti e svalutazioni .....		
a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali .....	240.689	191.309
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali .....	70.149	27.280
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni .....	-	-
d) svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide .....	32.509	-
	<b>343.347</b>	<b>218.589</b>
11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci .....	-	(178.039)
12) accantonamenti per rischi .....	-	-
13) altri accantonamenti .....	-	-
14) oneri diversi di gestione .....	192.794	221.100
<b>Totale costi della produzione .....</b>	<b>26.478.968</b>	<b>18.467.306</b>
<b>DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)</b>	<b>750.488</b>	<b>987.763</b>
<b>C) Proventi e oneri finanziari</b>		
15) proventi da partecipazioni: .....	-	-
- da imprese controllate .....	-	-
- da imprese collegate .....	-	-
- altri .....	-	-
16) altri proventi finanziari:		
a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni .....	-	-
- da imprese controllate .....	-	-

## Stato patrimoniale passivo

	31/12/2002	31/12/2001
<b>A) PATRIMONIO NETTO</b>		
I - Capitale .....	9.075.000	9.075.000
II - Riserva da soprapprezzo delle azioni .....	-	-
III - Riserve di rivalutazione .....	-	-
IV - Riserva legale .....	40.441	-
V - Riserva per azioni proprie in portafoglio .....	-	-
VI - Riserve statutarie .....	768.385	-
VII - Altre riserve distintamente indicate - copertura perdita .....	-	-
Versamento in conto capitale .....	-	-
VIII - Utili (perdite) portati a nuovo .....	(1.466)	(1.466)
IX - Utile (perdita) dell'esercizio .....	(128.189)	808.829
<b>Totale .....</b>	<b>9.754.171</b>	<b>9.882.361</b>
<b>B) Fondi per rischi e oneri</b>		
1) per trattamento di quiescenza e obblighi simili .....	-	-
2) per imposte .....	-	-
3) altri .....	-	-
<b>Totale .....</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato .....</b>	<b>552.722</b>	<b>210.497</b>
<b>D) Debiti</b>		
1) obbligazioni .....	-	-
- entro 12 mesi .....	-	-
- oltre 12 mesi .....	-	-
2) obbligazioni convertibili .....	-	-
entro 12 mesi .....	-	-
oltre 12 mesi .....	-	-
3) debiti verso banche .....		
entro 12 mesi .....	517.017	5
oltre 12 mesi .....	-	-
	<b>517.017</b>	<b>5</b>
4) debiti verso altri finanziatori .....		
entro 12 mesi .....	9.470.556	512.522
oltre 12 mesi .....	-	-
	<b>9.470.556</b>	<b>512.522</b>
5) acconti .....		
entro 12 mesi .....	81.041	15.253
oltre 12 mesi .....	-	-
	<b>81.041</b>	<b>15.253</b>
6) debiti verso fornitori .....		
entro 12 mesi .....	6.116.132	3.320.208
oltre 12 mesi .....	-	-
	<b>6.116.132</b>	<b>3.320.208</b>
7) debiti rappresentati da titoli di credito .....		
entro 12 mesi .....	-	-
oltre 12 mesi .....	-	-
8) debiti verso imprese controllate .....		
entro 12 mesi .....	-	-
oltre 12 mesi .....	-	-
9) debiti verso imprese collegate .....		
entro 12 mesi .....	-	-
oltre 12 mesi .....	-	-
10) debiti verso controllanti .....		
entro 12 mesi .....	-	-
oltre 12 mesi .....	-	-
11) debiti tributari .....		
entro 12 mesi .....	965.636	383.393
oltre 12 mesi .....	-	-
	<b>965.636</b>	<b>393.393</b>
12) debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale .....		
entro 12 mesi .....	418.025	176.914
oltre 12 mesi .....	-	-
	<b>418.025</b>	<b>176.914</b>
13) altri debiti .....		
entro 12 mesi .....	1.023.717	661.904
oltre 12 mesi .....	-	-
	<b>1.023.717</b>	<b>661.904</b>
<b>TOTALE .....</b>	<b>18.592.124</b>	<b>5.070.199</b>
<b>E) Ratei e risconti</b>		
1) aggio sui prestiti .....	-	-
2) vari .....	-	-
<b>TOTALE PASSIVO .....</b>	<b>28.899.017</b>	<b>15.163.057</b>
<b>Conti d'ordine</b>		
1) Sistema improprio dei beni altrui presso di noi .....	13.049.316	13.049.316
2) Sistema improprio degli impegni .....	-	-
3) Sistema improprio dei rischi .....	6.266.481	-
4) Sistema tra norme civili e fiscali .....	-	-
<b>TOTALE CONTI D'ORDINE .....</b>	<b>19.315.797</b>	<b>13.049.316</b>
- da imprese collegate .....	-	-
- da controllanti .....	-	-
- altri .....	-	-
b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni .....	-	-
c) da titoli iscritti nell'attivo circolante .....	-	-
d) proventi diversi dai precedenti:		
- da imprese controllate .....	-	-
- da imprese collegate .....	-	-
- da controllanti .....	-	-
- altri .....	14.987	47.761
17) interessi e altri oneri finanziari:		
- da imprese controllate .....	-	-
- da imprese collegate .....	-	-
- da controllanti .....	-	-
- altri .....	51.403	38.542
<b>Totale proventi oneri finanziari .....</b>	<b>(36.416)</b>	<b>9.219</b>
<b>D) Rettifiche di valore di attività finanziarie</b>		
18) Rivalutazioni .....	-	-
a) di partecipazioni .....	-	-
b) di immobilizzazioni finanziarie .....	-	-
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante .....	-	-
19) Svalutazioni .....	-	-
a) di partecipazioni .....	-	-
b) di immobilizzazioni finanziarie .....	-	-
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante .....	-	-
<b>Totale rettifiche di valore di attività finanziarie .....</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>E) Proventi e oneri straordinari</b>		
20) Proventi:		
plusvalenze da alienazioni .....	-	-
varie .....	302.855	64.351
21) oneri:		
minusvalenze da alienazioni .....	-	-
imposte esercizi precedenti .....	-	-
varie .....	532.456	-
<b>TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE (20-21) .....</b>	<b>(229.601)</b>	<b>64.351</b>
<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+(D)+(E)) .....</b>	<b>484.468</b>	<b>1.061.333</b>
22) imposte sul reddito dell'esercizio .....	612.658	252.504
<b>23) Utile (perdita) dell'esercizio .....</b>	<b>(128.189)</b>	<b>808.829</b>

**ex libris**

Se avete costruito castelli in aria, il vostro lavoro non sarà sprecato: è quello il posto in cui devono stare. E adesso metteteci sotto delle fondamenta

Henry David Thoreau  
«Walden»

## LA GUERRA AI KOMUNISTI NON HA FRONTIERE

Lello Voce

Quando ho letto la notizia sul *newswire* di *Indymedia* ho pensato che la classe non è acqua e che certi Corpi un po' Speciali del nostro Esercito avevano provveduto a farsi conoscere immediatamente anche dai cittadini di Nasirya, la cittadina irachena sede del Contingente italiano in Iraq, dove i Carabinieri hanno l'incarico di tenere l'ordine pubblico. Sono stati fantastici: per la tempestività d'intervento, l'assoluta imparzialità dell'opera e la leggendaria sagacia con cui - come sempre - hanno individuato nei Komunisti il vero pericolo per la società. Questi i fatti: il 16 luglio un commando di integralisti, presumibilmente sciiti e dunque «amici», ha assaltato la sede del Partito Comunista Operaio Iracheno di Nasirya. Gli assalitori sono stati respinti, ma la notte sono ritornati ed hanno occupato con forza i locali. Il 20 luglio i militanti del partito hanno scacciato gli occupanti, ma il 21, sotto l'ala protettiva del Supremo Consi-

glio Islamico, gli integralisti di Al Sadr sono tornati di nuovo, armati e in compagnia di alcune bande tribali, hanno distrutto la sede, hanno rapito quattro militanti e li hanno selvaggiamente torturati. E allora che - finalmente! - intervengono i nostri ragazzi in divisa, che fino a quel momento dovevano essere stati impegnati in robe ben più importanti che proteggere un gruppo di pericolosi comunisti, e sono andati a colpo sicuro: hanno occupato la sede del Partito, arrestato venti militanti, e per far capire bene che l'Italia vuole starsene fuori dalle beghe locali, ma che sa bene chi è comanda davvero a Nassyria, ne ha regalati alcuni al generale Hassad Ibrahim Dahad, un militare che i lanci indipendenti definiscono «lo sco figuro comandante della polizia locale», il quale li ha consegnati al gruppo integralista di Heideere Al-Ghazi. Alla faccia di tutti gli altri militari italiani che invece si stanno più semplicemente dannando a tentare di rico-



struire quello che gli alleati americani hanno distrutto. Non a caso questo Governo ha sponsorizzato sino in fondo l'arrivo degli uomini del Generale Leso: sapeva che nella lotta al Komunismo su certe persone si può sempre contare... Non fosse che in ballo in questa storia c'è la questione fondamentale e terribilmente scomoda delle responsabilità che l'Occidente ha da sempre nella trasformazione della protesta araba da movimento laico a crociata integralista, ci sarebbe davvero da fare un po' d'ironia sullo stupore scandalizzato dei comunisti iracheni a proposito del comportamento degli uomini della Benemerita. Dategli tempo... In fondo si stanno ancora ambientando, in Somalia sono stati protagonisti di ben più convincenti performance e qui da noi, a volte, gli è bastato scivolare, o vedere un estintore vuoto che gli volava incontro per far danni ben peggiori...

### Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Antonio Politano

## COSE DELL'ALTRO MONDO



«Arearea» di Paul Gauguin (1892). In basso la scrittrice tahitiana Chantal Spitz

Sono tornate «nella luce che le ha create». In casse dall'imballaggio sofisticato, ciascuna su un volo diverso per distribuire i rischi di eventuale perdita da incidente. A cent'anni dalla morte di Gauguin, cinque tele (tra cui *Femmes de Tahiti* e *Le cheval blanc*) e una scultura (*Oviri*, il suo capolavoro) hanno compiuto il viaggio inverso. Dal Musée d'Orsay di Parigi al Musée de Tahiti et de ses Iles che sorge accanto a Papeete, la mini-metropoli tropicale capitale della Polinesia francese. Per essere contemplate senza il «filtro ingannatore della riproduzione». Fatto storico perché è la prima volta che importanti originali gauguiniani, non solo le opere minori ospitate episodicamente nel locale piccolo Musée Gauguin, hanno fatto ritorno in Polinesia. Al di là delle commemorazioni ufficiali svoltesi in maggio a Tahiti e Hiva Oa, le isole in cui il pittore visse tra il 1891 e il 1903, la loro esposizione è il fiore all'occhiello delle celebrazioni previste nel territorio d'oltremare francese per il centenario della morte di Gauguin avvenuta a Hiva Oa, l'ultimo suo approdo (nell'arcipelago delle Marchesi), l'8 maggio 1903.

Le celebrazioni erano iniziate con un convegno internazionale, *Gauguin, eredità e confronti*, organizzato dalla Université de Polynésie, che ha avuto il merito di presentare accanto al punto di vista di scrittori, filosofi, storici dell'arte venuti da Occidente (tra cui il franco-scottese Kenneth White, il francese Michel Butor e l'italiano Remo Bodei) quello di scrittori, pittori, antropologi polinesiani. Fortunatamente, perché a smuovere le acque chete della discussione accademica ci ha pensato una scrittrice tahitiana: Chantal Spitz, un romanzo (*L'île des rêves écarasés*) e un saggio-inchiesta sui giovani marginali (Hombo) alle spalle, militante independentista e antinucleare («sono nata independentista, mio padre mi ha insegnato a esserlo»), tatuaggi su mani e braccia («dicono semplicemente che faccio parte dei popoli del Pacifico»), ex-insegnante, 48 anni e già nonna, in pensione da due anni per dedicarsi alla scrittura, lunghi capelli attorno a un volto che emana fiera di dietro un velo dolente.

«Gauguin è un nome con il quale sono entrata in collisione fin dall'infanzia», racconta all'ombra di un mango nel giardino dell'università. «Per i miei genitori era un sifilitico, un tipo losco del quale i francesi avevano osato dare il nome al liceo che frequentavo. Ora i suoi quadri sono riprodotti sugli accendini e sulle bottiglie di acqua minerale, il suo nome è stato dato a molto altro - strade, palazzi, musei, ristoranti, navi - senza che io capisca, nonostante mi sforzi, in cosa il suo soggiorno abbia influenzato il nostro pensiero, la nostra arte, mentre Tahiti e le Marchesi hanno di certo influenzato lui. La sua non è che una delle numerose voci occidentali che ci hanno privato della nostra espressione. Il suo nome, assieme a quello di Bougainville, Loti, Melville, Segalen, ha cancellato la nostra cultura, confinandoci in una sotto-umanità, popolo-bambino, popolo insonoro, lasciato senza voce dalla sovrapposizione di miti multipli che ci hanno fissato in un'identità immobile, ci hanno ridotto all'assenza».

Il centenario è l'occasione per prendere la parola. «Noi tahitiani e marchesiani non veniamo mai ascoltati», accusa Chan-



*Nella Polinesia francese questo è l'anno di Paul Gauguin. Ma gli isolani non amano il pittore morto cento anni fa: «Ci considerava dei selvaggi era soltanto un alcolizzato e un pedofilo»*

pio. E non parlo di Gauguin in particolare, ma di tutti gli europei che si sono installati a Tahiti e, dimentichi della morale che esigevano senza dubbio per le loro ragazze, si sono impunemente permessi comportamenti repressi dalle leggi del proprio paese».

E il Gauguin difensore dei diritti degli indigeni? «È un'illusione, non esiste. Gauguin non si è mai sforzato di condividere né la lingua né la cultura indigena. Era più che altro in guerra contro la sua amministrazione, e semmai era un grande difensore dei coloni francesi; solo a volte, quando combaciava con i suoi interessi e nutriva i suoi rancori, lo è stato anche degli indigeni».

A chi la invita a distinguere l'artista dall'uomo, Chantal Spitz replica dicendosi portavoce di un sentire comune. «Personalmente non mi importa molto di quel che faceva Gauguin, se beveva troppo alcool, prendeva oppio e morfina o faceva l'amore con ragazzine; ma so che è questo quel che è rimasto nella memoria della mia gente. Malgrado il genio artistico che gli è riconosciuto internazionalmente, molti di noi lo vedono semplicemente come un pedofilo,

un degenerato, un razzista. Non abbiamo i suoi quadri qui, non conosciamo la sua pittura. Sappiamo che è un grande artista, per la sua tecnica, l'uso dei colori. Ma ha influenzato l'Occidente, non noi. L'Occidente che gli ha reso onore *post mortem*: dopo essere stato maledetto da amministratori e prelati come «cattivo francese di bassa qualità» e «triste personaggio, nemico di Dio e di tutto ciò che è onesto», Gauguin è stato promosso genio, artista di fama. È addirittura diventato un emblema del mio paese. Quest'uomo, pateticamente alla ricerca di se stesso sotto ogni cielo, alla ricerca di una pace in cui addolcire il suo malessere esistenziale, inacidito dalle difficoltà finanziarie, dai litigi con l'amministrazione, dalle *querelle* con la chiesa, mi è quasi simpatico a volte. Quest'uomo che, con la pretesa di cercare l'indigeno meno contagiato dalla civiltà europea», parte per le Marchesi, più attratto senza dubbio dalla vita a buon mercato e dalla promessa di ragazze nel proprio letto che dagli antichi cannibali tatuati, che si installa a due passi dai locali dell'amministrazione, della gendarmeria e della chiesa di Atuona, a Hiva Oa, all'epoca l'isola più civilizzata del-

## i reportage

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di una serie di reportage esclusivi dagli angoli più sperduti del pianeta. Oggi, raccontandovi della Polinesia francese - uno dei paradisi del turismo - abbiamo dato la parola a un'isolana agguerrita e independentista che sfata il mito di Paul Gauguin (nelle isole era considerato semplicemente un tipo losco che considerava gli isolani dei selvaggi). L'idea è quella di viaggiare negli interstizi dei grandi spazi. Quelli, per fortuna o per sfortuna, non illuminati dalla luce dei media e dalla politica mondiale. Dove un'umanità in gran parte sconosciuta lotta per la sua sopravvivenza ogni giorno. Abbiamo cominciato dalla costa del Senegal (14 luglio) raccontando la vita dei pescatori che vivono in una comunità solida che non esclude i deboli e i malati.

le Marchesi, conducendo una vita lontana dalla semplicità naturale e primitiva che rivendicava nelle lettere».

A chi, ricordando le ascendenze anche europee della sua famiglia (Spitz è un cognome della Lorena), ipotizza un risentimento prodotto della lotta intestina tra le diverse componenti della sua identità, la scrittrice fa notare che «in Polinesia siamo tutti *démi*, un po' di una razza, un po' di un'altra. Io amo la cultura francese, ho buoni amici europei; ma il mio paese è Tahiti, mi sento e sono tahitiana. Noi siamo qui da più di mille anni. Abbiamo un patrimonio culturale di cui però non si parla mai. L'immagine tradizionale che si mostra del-

la Polinesia è limitativa. Rinchiudere la nostra identità nella danza, nel tatuaggio, nelle corse di piroghe è sbagliato. D'accordo, esibiamo pure belle donne e corpi tatuati, réclame suprema per attrarre clienti e riempire aerei e hotel, ma noi siamo anche esseri creativi e pensanti, scultori, pittori, scrittori. Eppure continuiamo ad ascoltare insulti alle nostre intelligenze, del tipo «cosa avreste fatto o cosa fareste senza la Francia?», insinuazioni sulla nostra incapacità di costruirci un destino di sovranità, noi che abbiamo navigato l'immensità del Pacifico alla ricerca di condizioni di vita migliori, in epoche in cui i marinai europei navigavano lungo le loro coste per paura di cadere nel vuoto una volta oltrepassata la linea dell'orizzonte».

Rielaborazione del meticcio, ricostruzione di un'identità fatta di più apporti che procedano assieme? Chantal Spitz vede altre priorità, per esempio la situazione sociale. Dopo la fine della cosiddetta «economia della bomba», legata agli esperimenti nucleari di Moruroa, la società polinesiana vive sempre più dei sussidi della madrepatria Francia oltre che di un po' di turismo, copra e perle nere.

Il governo territoriale del neogollista Gaston Flosse si è rafforzato, mentre il movimento independentista ha perso molto del suo slancio. «Il territorio dà case, sovvenzioni per tutto», afferma la Spitz. «Gli aiuti proliferano: per acquistare l'auto, per lo sport, l'artigianato. Abbiamo l'università, le strade asfaltate, le antenne satellitari, i semafori, gli assegni familiari, le radio libere, gli hotel, i supermercati, i fastfood, la protezione sociale, l'inquinamento. E la modernità, ci si dice: se la Francia non sarà più qui, tutto questo finirà. Come si può dire a chi non ha nulla di continuare a non avere nulla quando può avere qualcosa? È difficile convincerlo a rinunciare ai beni materiali per vivere più dignitosamente. In tahitiano per dire indipendenza diciamo *Tia Ma*, *Tia* significa dritti e *Ma* puliti: stare in piedi con dignità, anche se magari con poco. Prima a mobilitare la gente c'erano gli esperimenti nucleari, ora non più: bisogna trovare altri argomenti. L'assistenza ci svuota e ci lascia inerti di fronte a fenomeni di angoscia culturale, violenza coniugale, alcolismo, tossicomania, suicidi adolescenziali, disintegrazione scolare, naufragio linguistico».

I suoi libri sono scritti in francese. Perché? «Non sarei capace di scrivere lunghe storie in tahitiano che ho imparato solo da grande. Faccio parte della generazione a cui a scuola era vietato parlare in tahitiano, era un modo per obbligarci a pensare e parlare in francese, la lingua del sapere, dell'apertura al mondo intero. Ci hanno insegnato ad avere vergogna di essere tahitiani, che sarebbe stato meglio essere pop-pà, bianchi, che maohi, polinesiani. Cento anni dopo Gauguin siamo diventati francesi, francofoni, esotici a noi stessi, confinati in una monolingua, una monocultura straniera».

Per Chantal Spitz è ora di prendere il traghetto per l'isola in cui vive, Huahiné, «più tranquilla e rilassata di Tahiti». Si congeda regalando la copia di una sua poesia. Nella parte finale si legge: «Maohi di oggi, / quando incontrerai i tuoi Padri / di loro chi sei, / Non ti riconosceranno / pallida imitazione di una / razza che non è la loro, / Maohi di oggi, / non dimenticare mai: / Le scimmie ammaestrate / sono sempre patetiche».

Siamo stati occidentalizzati eppure la nostra cultura è millenaria e solcavamo l'oceano quando voi avevate paura di cadere nel vuoto

mostre

FOTO PER «RIUNIRE»  
HIJOS E DESAPARECIDOS

È dedicata al dramma dei desaparecidos e al doloroso destino degli hijos, dei loro figli, la mostra fotografica di Lucila Quieto. Archeologia dell'assenza, allestita fino al 16 agosto all'ippodromo delle Capannelle di Roma. Lucila Quieto è una sopravvissuta: «Mio padre lavorava al porto di Buenos Aires. Faceva politica nel barrio di Maladeros. L'hanno sequestrato il 20 agosto del 1976». La tecnica usata da Quieto per riavvicinare padri e figli, che in molti casi non si sono incontrati mai, è quella del fotomontaggio: le immagini delle famiglie devastate dalla ferocia del regime possono esistere solo grazie alle invenzioni di un linguaggio poetico, dove desaparecidos e hijos sono fissati dall'obiettivo confondendo presente e passato.

case editrici

## LA RESISTENZA «ON DEMAND»

Roberto Carnero

Lampi di stampa è una casa editrice che utilizza la tecnologia digitale per proporre libri on demand, ovvero su richiesta. Tra le molte possibilità che questa filosofia editoriale offre, c'è quella di ristampare, in forma anastatica, titoli importanti da tempo non disponibili, perché esauriti o fuori catalogo. Di recente Lampi di stampa ha ripubblicato, all'interno della collana «Saggi e documenti», alcuni libri sulla Resistenza, iniziativa quanto mai opportuna in questi tempi di corvivi e - cosa ancor più grave - interessati revisionismi storiografici. In *Il signore dei ribelli* (pagine 370, euro 19,00; prima edizione Novara, Istituto storico della Resistenza «Piero Fornara», 1991) Mauro Beggio tratteggia, attraverso documenti e testimonianze, la vita e la morte eroica

di una delle figure più importanti della Resistenza italiana, il capitano Filippo Maria Beltrami, famoso architetto milanese che nel 1943 lascia, insieme con la moglie Giuliana Gadola, il capoluogo lombardo, per stabilirsi in un paese sopra il lago d'Orta, dove Beltrami diventerà comandante partigiano. Morirà in un conflitto a fuoco insieme ad alcuni compagni, e la sua vicenda, per l'impegno e la dedizione senza riserve, fino al sacrificio di sé, si rivestirà presto dei contorni del mito. Una storia raccontata anche dalla voce della moglie, Giuliana Gadola Beltrami, nel volume *Il capitano* (pagine 190, euro 12,50). Un libro che ha avuto una grande fortuna presso i lettori, dal 1945, anno della prima edizione, ad oggi. Qui viene ristampato il testo

del 1961 (Milano, Edizioni Avanti!), arricchito di illustrazioni e di un'appendice con pagine di Gianni Rodari, Marziano Guglielminetti, Eugenio Montale e Mauro Beggio. C'è anche una premessa alla nuova edizione firmata da Michele Beltrami, terzogenito del capitano, nato nel 1943, il quale racconta la propria emozione di figlio nel ripercorrere le gesta eroiche del padre. Perché, come scrisse Gianni Rodari, «la vicenda del capitano diventò subito leggenda, e questo è un libro che può essere letto in tanti modi e a tutte le età». La Resistenza dalla parte delle donne è invece il tema del libro *Volontarie della libertà*, autrici Mirella Alloisio e Giuliana Gadola Beltrami (pagine 334, euro 18,00; prima ed. Milano, Mazzotta, 1981). Donne di varia età ed estrazione sociale, ispirate però da comuni

motivi ideali. L'esperienza resistenziale per molte donne fu quasi un'anticipazione delle battaglie del femminismo: identità tra pubblico e privato; ribellione al potere maschile; opportunità di decidere, scegliere, misurarsi, acquistare consapevolezza di sé e del proprio ruolo; desiderio di vivere e sperimentarsi in modi diversi da quelli tradizionali. La tesi delle autrici è che le donne che parteciparono alla Resistenza furono «volontarie» più degli uomini: se questi, per ragioni d'obbligo militare, una scelta di campo, da una parte o dall'altra, dovevano compierla, le donne rimanendo a casa non avrebbero rischiato nulla. Ancora più significativo, dunque, il loro impegno sul fronte della libertà. Il catalogo di Lampi di stampa è consultabile al sito [www.lampidistampa.it](http://www.lampidistampa.it) (tel. 02 28315997).

## La letteratura e l'arte di mendicare

Riedita l'antologia di Piero Camporesi sull'evoluzione della povertà nel Paese

Massimiliano Melilli

Ora che nuove povertà, moderne forme di vagabondaggio e abissali subalterità sembrano invadere il recinto privilegiato del nostro Occidente e provocare chiusure globali rafforzate da violente invenzioni del nemico, vale la pena ed è perfino necessario tornare a parlare di Piero Camporesi. Rileggere le sue sterminate ricerche sulla letteratura dell'umanità dolente potrebbe essere uno spunto da tenere in considerazione anche nell'Italia del tempo presente. Dai vagabondi ai mendicanti ai pitocchi che per secoli sbarcarono il lunario in Italia tra infiniti stenti e proverbiale astuzie, emerge un mondo sommerso e salvato grazie all'infinita tela di pazienza ed erudizione dello studioso. Così, uomini e cose di epoche sbiadite dal tempo e dall'indifferenza rivivono in questa nuova edizione di *Il libro dei vagabondi* (Garzanti).

Publicato per la prima volta nel 1973, il testo (accompagnato ora da un raffinato saggio di Franco Cardini) segna una rivoluzionaria rottura degli schemi letterari classici. Storia, filologia, lessicografia, antropologia e letteratura - attraverso un'inedita e riuscita contaminazione - fanno da battistrada alla monumentale antologia sull'evoluzione della povertà nel Paese. La scoperta più significativa di Camporesi è lo *Speculum Cerratonorum* scritto alla fine del Quattrocento da Teso Pini: una sorta di manuale dei «falsi vagabondi» a cui attinse la letteratura nei secoli successivi, dal *Vagabondo* di Raffaele Fririoro al *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini alla *Stultifera navis* di Sebastiano Brant.

Mendicanti. Questuanti. Imbonitori. Storpi. Pellegrini. Maghi. Guaritori. Un universo di disperati che cresce a dismisura tra il Quattrocento e il Seicento. Alcune storie e qualche curiosità riaffiorano dai verbali della polizia pontificia redatti il 5 febbraio 1595. Secondo gli investigatori dell'epoca, i malfattori erano addirittura riuniti in diciannove compagnie, quasi un'organizzazione a delinquere. Dai Guitti che «stanno accovacciati in terra come morti di freddo et chiedono l'elemosina» ai Gonsi che «fanno i balordi grossolani et fingono di esser fuorvi di cervello et accattano» fino ai Raburnati che «fingono esser lunatici farnetici spiritati et simili».

Anche a quel tempo non mancano metodi di polizia e misure di feroce repressione. Da una novella di Celio Malespini si apprende che a Genova (ironia della sorte) «hanno banditi tutti i vagabondi, quali non vi possono dimorare senza licenza» mentre Antonio Maria Cospi, segretario del Granduca di Toscana, scrive *Il giudice criminalista*, «manuale indispensabile agli uomini di legge, ai crimi-



Una famiglia di hoboes in America si riposa vicino a un treno. Foto di Dorotea Lange tratta dallo «Smithsonian Magazine»

## attitudini d'oggi

La realtà? Fuori dal romanzo  
meglio la scrittura d'intrattenimento

Filippo La Porta

Aprile il secondo numero della bella rivista *Adelphi* (pp.327, €19) un saggio di Milan Kundera (*Che cos'è un romanziere?*) sulla questione del romanzo e di alcune sue premesse. Il saggio può costituire un ottimo spunto per applicare la sua riflessione al nostro paese e alla nostra attuale narrativa. Lo scrittore boemo osserva tra l'altro che il genere del romanzo nasce quando si conclude l'«età lirica», in cui si è totalmente concentrati su di sé, assorbiti dalla propria interiorità, e così può schiudersi per noi la «prosa della vita», certo opaca,

mediocre e impoetica - come sapeva Flaubert - ma anche caratterizzata da una estrema varietà di voci e di figure. Ora, siamo sicuri che l'Italia sia uscita da questa «età lirica» e, come dice Kundera, sia passata dall'immaturità alla maturità? Non intendo proporre il tormentone del mancato romanzo nel Bel Paese della Modernità incompiuta. Sappiamo che nel 900 italiano innumerevoli sono le opere romanzesche che, per quanto atipiche, potrebbero sventare quel tormentone. Debenedetti aveva inseguito il Romanzo Italiano dappertutto (perfino nel *Canzoniere* di Saba), un po' trovandolo e un po' «inventandolo»... Ed è anche vero che negli ultimi anni abbiamo letto alcuni ro-

manzi autoctoni forse non interamente riusciti ma che, parafrasando Kundera sul *Chioscotte*, hanno tentato di strappare il sipario di menzogne e fantasmi che vela la nudità del mondo: dalle architetture sempre un po' frantanti e insidiati dall'irrealità di Moresco alle intense narrazioni realistiche-ossessive di Carraro, dalle saghe «popolari» della Mazzucco, quasi cinematografiche e avventurosamente contigue al Kitch sentimentale, alle storie grottesche e allegoriche di un Montezano appena un po' ripetitivo.

Ma per una volta spostiamoci dal lato della «domanda», che quasi sempre condiziona fortemente modi e contenuti dell'«offerta»: è anche vero che il genere del romanzo presuppone nella società un *humus* culturale, l'attitudine ad una ricezione critica, insomma lettori esigenti e consapevoli, che aspirano ad afferrare delle verità anche uestoriani su di sé, sul proprio status, sul proprio destino, sul proprio stravolto mondo di esperienza. Vi sembra che esista nel nostro paese un pubblico di questo tipo, come ad esem-

plari, ai fiscali, per smascherare i trucchi e le astuzie di bianti».

Bianti, già. Nella ricostruzione di Camporesi, si chiamano così «i soggetti che prendono il nome da Biante prieneo filosofo, primo inventore, secondo alcuni, dell'arte d'andar vagabondo e girando per il mondo all'altrui spese. Altri li chiamarono la confraternita dei cretari: sarebbe derivata da una setta sacerdotale arroccati fra i monti impervi della Val di Nera». Se le pagine dei vagabondi riescono a suscitare d'istinto riso e ilarità, rilette oggi, causano - secondo lo studioso - «la colpevole mistificazione di un dramma millenario recitato su un copione di fame, di stenti, di sangue (...).

Non a caso, a fare da sfondo a quell'Italia dei vagabondi, c'è sempre uno stato di necessità alimentato da una società piena di contraddizioni e di disuguaglianza. Camporesi, nella lunga nota esplicativa ci tiene a ribadire, costantemente: «Il mestiere di vagabondo fu quasi sempre frutto di un duro bisogno, non di libera scelta: perfidia, simulazione e satanismismo conseguenze necessarie e dirette del crudele stato di necessità che costringeva poveri, diseredati, disoccupati e mendicanti a una continua mimetizzazione, a una dolorosa girandola d'invenzioni nuove per sopravvivere e per tirare, in qualche modo, avanti».

E per guidare il lettore negli anfratti più nascosti e nelle pieghe più dolorose della misera vita da vagabondo, lo studioso recupera

il Vocabolario furbesco ovvero un dizionario fatto di sostantivi, verbi, aggettivi e modi di dire comune tratti dalla lingua Zerga: «Quella specie di parlare oscuro - spiega Camporesi - il quale non s'intende se non tra quelli che sono convenuti fra loro dei significati delle parole metaforiche o inventate a capriccio ch'entrano a farne parte».

«Il mondo è un libro - sostiene una citazione attribuita a Sant'Agostino - e chi non viaggia ne legge soltanto una pagina». La massima è utile a mettere a fuoco la dimensione di un altro testo sull'arte del vagabondare ai giorni nostri. Si tratta di una sorta di manuale pratico sul viaggiare... con un budget limitato. Anzi limitatissimo. È questo l'obiettivo di *Vagabonding. L'arte di girare il mondo* (Ponte alle Grazie) di Rolf Potts. Questo ragazzino del Kansas dal 1994 gira il mondo (Cina, Tibet, Estremo Oriente, Europa orientale) e ne racconta luoghi, uomini e retroscena dalle colonne del National Geographic Traveler, di Salon e di altre testate.

Sostiene l'autore: «Il Vagabonding è prendersi un lungo periodo di tempo libero dalla vita normale - sei settimane, quattro mesi, due anni - e viaggiare per il mondo alle proprie condizioni (...). È un atteggiamento, un interesse amichevole verso la gente, i luoghi e le cose, che fa di una persona un esploratore nel senso più vero e più pieno del termine». Potts ama Henry David Thoreau, l'autore di *Walden*, il resoconto filosofico sulla conduzione di un'esistenza antimaterialista. Ma oltre ad ampi stralci del classico della letteratura anglosassone, l'autore di questo vademecum del viaggio solidale e felice, offre un'infinità di citazioni, testi e contributi di scrittori-viandanti ma anche di interviste a uomini e donne comuni che hanno fatto del viaggiare un modello di vita. Da Lao-Tzu - «Un buon viaggiatore non ha programmi fissi e il suo scopo non è arrivare» - a Ross Morley, imprenditore inglese venticinquenne che confessa: «Il viaggio è come un'enorme tela bianca e l'unico limite al dipinto che vi si forma sopra è dettato dalla nostra immaginazione».

Anziani vogliosi di cambiare vita, donne sole, coppie con figli, adolescenti inquieti e studenti amanti dell'avventura. L'autore offre a tutti una serie di consigli «spirituali», di lettere d'obbligo ma anche di siti internet utili e d'indirizzi dove soggiornare e mangiare a costi inimmaginabili. Tra le mille e poi mille mete consigliate, Potts dedica al deserto uno dei capitoli più riusciti. Queste pagine nascono dal pensiero di John Muir, da molti ritenuto il primo ambientalista americano. Che sosteneva: «Solo andando da soli, in silenzio, senza bagagli, si può penetrare veramente nel cuore del deserto. Gli altri viaggi sono solo polvere e alberghi e bagagli e chiacchiere».

POESIA Tre eccellenze pescate dalla clandestinità: «Il diario di Kaspar Hauser» di Febraro, «Swimming through water» di Wallace, «In prima approssimazione» di Masini

## Il mondo raccontato da un idiota, una fiaba, un amore

Carlo Bordini

La poesia in Italia vive in uno stato di clandestinità, o, nei casi migliori, di semi-clandestinità (sono clandestini i poeti, così come lo sono i piccoli editori di poesia). Il paradosso è che in questa clandestinità è possibile trovare cose ottime e a volte eccellenti.

Il premio Penna 2001 è stato vinto da Carlo Masini (*In prima approssimazione*, Stamperia dell'Arancio, 2002, pp. 151, 17,75). Si tratta di un canzoniere d'amore, «che comprende anche il non amore», come nota Elio Pecora nella sua introduzione; e come Giacomo Marraio ha notato nella presentazione romana del libro, è il rapporto a due, e non «l'ego autoreferenziale», la finestra, «la siepe leopar-diana», attraverso cui l'autore può guardare il mondo. C'è sempre un interlocutore a cui parlare; sono sempre poesie ad personam, anche se filtrate attraverso la riflessione, la meditazione. Quindi la grande quantità di poesie d'amore, in cui i residui dell'esistenzialità non sono del tutto bruciati. Una poesia a tratti evocativa,

come se l'evento potesse parlare da sé, senza essere raccontato, ma semplicemente evocato. Come se la speranza e la trepidazione che le è connessa rendessero la poesia semplice gesto. Là dove i risultati sono strepitosi è quando la speranza cessa di esistere e viene sostituita dalla disperazione. Nella seconda parte del libro, dedicata al lutto, il linguaggio diventa fermo ed alto e la corporeità consapevole ed essenziale. «Questa terribile primavera che mutata ritorna/per pronunciare sabboli addii/e sanguina la florida della carne/e muta sconvolge un ordine non detto/con indifferenza dolcissima e gelata/delle cose che sono//opache verità di nullo (...)».

Di Paolo Febraro è recentemente uscito *Il diario di Kaspar Hauser*, (L'obliquo, pp. 61, 11). Una parabola poetica, un testo paradossale, che porta come esergo la frase di K.Kraus: «Ci sono imbecilli superficiali e imbecilli profondi». Kaspar Hauser, minorato mentale ottocentesco che viene raccolto e curato amorosamente da una supposta famiglia Webern, ha lasciato un diario in poesie secche e brevi in cui esprime la sua visione del mondo. Un testo volterriano, di un razionalismo implacabile, in

cui l'idiota guarda il mondo con uno sguardo allucinato e in cui la banalità delle verità più elementari assume un sapore inquietante. Dove conduce il modo elementare di ragionare di Kaspar, che dialoga con il suo salvatore? Dove conducono le sue certezze elementari? Dove conducono le sue certezze elementari e nichilistiche ferocia? Perché il Kaspar-idiota-minorato muore ignorando il pericolo, voltandogli le spalle e chiudendo gli occhi? Dalla descrizione della banalità emerge qualcosa di oscuro; si direbbe che dietro le elementari certezze del minorato si celi una strana coscienza di qualcosa di catastrofico che incombe. Come quasi sempre succede, l'illuminismo nega le sue premesse e giunge alla contemplazione del vuoto.

Un piccolo editore di Lavis (Trento), ha tradotto e pubblicato in versione inglese e italiana una vasta silloge del poeta americano George Wallace (*Swimming through water - Nuotando attraverso l'acqua*, con una bella traduzione di Anny Ballardini, La Finestra, 2002). Il volume è uscito con il patrocinio dell'assessorato alla cultura della provincia di Bolzano (un'attenzione alla poesia che è comune a quasi tutta l'Europa ma che in Italia manca completamen-

te...). È l'occasione per conoscere un poeta che negli Stati Uniti ha avuto non pochi riconoscimenti per l'alto livello della sua scrittura, una scrittura sospesa tra l'ironico e il fiabesco, ma in cui si sente anche qualcosa che fa pensare alla poesia classica anglosassone, un tono sostenuto, alto, pur nella sua leggerezza, che lo differenzia da altri poeti contemporanei statunitensi. Una poesia etica, che non gioca mai ma che assume una forte valenza simbolica e una ricerca di conoscenza, attraverso gli strumenti dell'apologo e a volte del paradosso. Dietro la delicatezza c'è, come nota Anny Ballardini, qualcosa che sta per accadere, uno scarto, qualcosa di assurdo che ci illumina. Perché infatti «su di una panca/in un cortile/alla fine del mondo//le cose iniziano di nuovo (...)».

Stamperia dell'Arancio, via Ischia 58 63013

Grottammare (AP), 0735 735364

info@stamperiadellarancio.it

L'obliquo, corso Magenta 45, 25121 Brescia,

www.edizionilobliquo.it

edizioni@edizionilobliquo.it

La Finestra, piazza Grazioli 12, 38015 Lavis

(TN), Info@La-Finestra.com

www.La-Finestra.Com



**pillole di scienza**

**Da «Science»**  
 Il calo del numero delle balene è superiore a quanto stimato finora

Le balene che un tempo nuotavano nei mari della Terra potrebbero essere state molte di più di quanto si è finora creduto. Secondo una ricerca pubblicata su «Science», il numero delle balene in epoca preindustriale potrebbe essere stato dieci volte superiore a quello dei 50 - 70 mila esemplari calcolati tramite l'analisi dei dati riportati, a partire dal Seicento, sui giornali di bordo delle navi. A sostenerlo, i professori Joe Roman della Harvard University e Stephen Palumbi della Stanford University. I due scienziati hanno raccolto segmenti di Dna mitocondriale da 510 esemplari di balene, scegliendo tratti caratterizzati da un'alta percentuale di mutazioni genetiche. Secondo gli scienziati, soltanto una popolazione di almeno 865 mila balene può aver dato origine a una tale varietà. Con circa 10 mila esemplari, le balene oggi sono a rischio di estinzione.

**In Cina**  
 Creati diamanti dall'anidride carbonica

Diamanti da anidride carbonica. Se la notizia pubblicata dal quotidiano inglese «The Independent» fosse confermata potrebbe rivoluzionare non solo il mercato delle pietre preziose, ma anche la lotta ai cambiamenti climatici. L'annuncio della trasformazione in diamanti di uno dei gas che causano l'effetto serra è stato dato da Qianwang Chen, dell'University of Science and Technology della Cina di Hefei. Chen ha detto di essere riuscito, applicando calore e pressione, a creare dei piccoli diamanti con un diametro di un quarto di millimetro, troppo piccoli per essere usati in gioielleria, ma utili a fini industriali. «Possiamo creare diamanti fino a 1,2 millimetri di diametro, senza colore e trasparenti, in modo da poterli usare come gioielli», ha detto ancora il professore. Il procedimento prevede di far reagire l'anidride carbonica con il sodio in un forno scaldato a 440 gradi e alla pressione di 800 atmosfere. (lanci.it)

**Da «Science»**  
 Le attività dell'uomo modificano anche tropopausa e troposfera

Una nuova prova scientifica che emissioni di auto, centrali energetiche e di altre attività umane stanno influenzando la struttura dell'atmosfera terrestre e le caratteristiche del clima è quella presentata in una ricerca pubblicata su «Science» da un gruppo di ricercatori, tra i quali alcuni scienziati del National Center for Atmospheric Research (NCAR). Secondo lo studio l'incremento d'altezza della tropopausa, la zona di confine tra i due strati più bassi dell'atmosfera, avrebbe infatti cause antropiche. La ricerca, che apporta un nuovo tassello al complesso puzzle delle dinamiche del clima e dell'atmosfera, rappresenta il primo studio ad analizzare gli effetti delle attività dell'uomo sulla tropopausa e a fornire le prove che la temperatura della troposfera, la parte dell'atmosfera più vicina alla superficie terrestre, sta crescendo.

**Da «Nature»**  
 La deforestazione fa scomparire una specie animale su cinque

Un'indagine svolta dalla Territory University di Darwin (Australia) allarma gli scienziati che studiano gli ecosistemi terrestri: in un secolo Singapore ha perduto l'87 per cento delle specie di uccelli, pesci, insetti e mammiferi. Un tasso di estinzione dovuto soprattutto alla deforestazione del Sud Est asiatico, che, se si manterrà invariato, porterà all'estinzione di una specie animale su cinque nel corso del prossimo secolo. Le foreste tropicali, infatti, ospitano una grande varietà di specie animali e vegetali; la deforestazione e l'urbanizzazione di queste terre porterà a una omogenizzazione degli ecosistemi e di conseguenza alla perdita di molte specie viventi. Singapore ne è un caso emblematico: dalla colonizzazione inglese nel 1819 gli habitat naturali terrestri e acquatici si sono ridotti del 95 per cento.



Charles Zuker si occupa dei recettori che ci permettono di captare i sapori  
**Dolce, amaro, acido**  
**I segreti del gusto**

Barbara Paltrinieri

Fagottini di rombo ai porri, spaghetti allo scoglio fumanti, polpa matura di pesche e melone con gelato di crema. Un menù estivo da leccarsi i baffi e da fare sobbalzare i sensi. O almeno uno: il gusto. Al primo boccone, senza nemmeno rendercene conto, si mette in moto la macchina dei sapori: la vista comunica l'immagine del piatto di portata, entra in campo l'olfatto e infine si recluta il gusto. Detto così sembra semplice, ma dietro a tutto ciò si nasconde una catena complessa di comunicazioni e connessioni fra le cellule della bocca e il cervello, su cui solo ora si sta cominciando a fare luce. Recentemente sono stati svelati alcuni dei primi tasselli di questa catena, mostrando come viene captata in bocca la presenza dei sapori. Infatti, particolari cellule della lingua sono dotate di una sorta di «interruttore molecolare» che mette in moto il gusto: si tratta di recettori, proteine presenti sulla membrana delle cellule gustative, capaci di segnalare il passaggio di sostanze dolci o amare che siano. «Questi recettori interagiscono con le molecole del gusto: la cellula si attiva e trasforma i segnali chimici in elettrici. I segnali viaggiano poi nel cervello dove le sensazioni di dolce, salato, amaro, acido e umami (quella sensazione tipica della cucina cinese, legata ad alcune proteine, come il glutammato, n.d.r.) si combinano a dare la percezione del gusto». Charles Zuker, cileniano di nascita da anni negli Usa e ora in forze all'Università della California a San Diego, è uno dei maggiori esperti in materia. A Trieste, ai margini del 7° Simposio annuale promosso dalla Fondazione Giovanni Arnesene-Harvard quest'anno dedicato alla percezione e al responso cellulare, ci spiega che in bocca esistono «interruttori» diversi per segnalare il sapore dolce o l'umami.

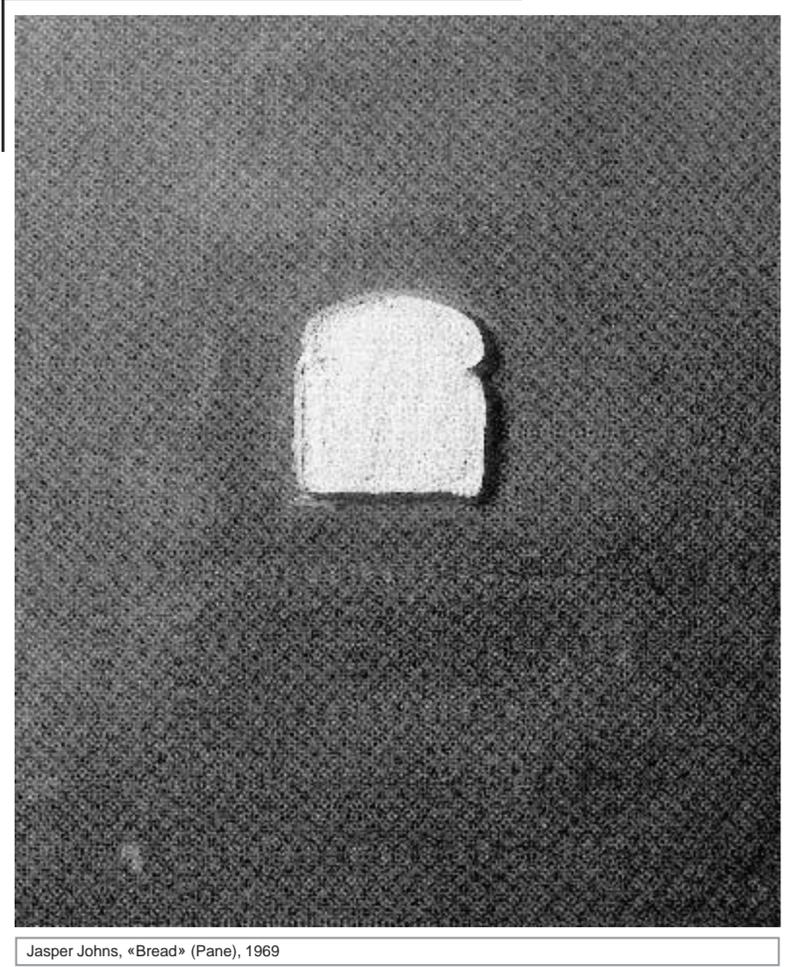
Zuker, insieme ad alcuni collaboratori, ha mostrato che il recettore, cioè l'interruttore, che capta il gusto degli aminoacidi, che sono gli ele-

**supergelato**  
 Un gelato super? Provate quello all'azoto liquido, che sarà uno dei protagonisti, il prossimo ottobre, al Festival della Scienza a Genova.  
**Non è l'ultimo gusto di moda questa estate, ma piuttosto l'idea suggerita dalla gastronomia molecolare, il connubio fra scienza e cucina, per avere un risultato migliore. In Italia oggi la gastronomia molecolare è legata al nome di Davide Cassi, fisico all'Università di Parma, e di Ettore Bocchia, chef al Grand Hotel Villa Serbelloni, a Bellagio sul Lago di Como. Sono loro ad avere mostrato le doti del gelato all'azoto liquido, di alta qualità e molto cremoso. Basta una buona crema di base da refrigerare versandovi direttamente sopra l'azoto liquido, alla temperatura di 196 gradi sotto zero. Nella preparazione, a metà strada fra un esperimento di fisica e una nuova tecnica di pasticceria, il gelato si forma in pochi istanti. E proprio questo è garanzia di un ottimo risultato. Infatti un elemento chiave di un buon gelato sono le dimensioni delle bolle d'aria, dei micro-cristalli di ghiaccio e dei granuli di grasso: più sono piccoli e migliore sarà il risultato finale. Normalmente nel gelato le dimensioni dei cristalli di ghiaccio variano da 10 a 100 micron (milionesimi di metro), quella dei granuli di grasso fra 0,5 e 5 micron, mentre le bolle d'aria vanno da 1 a 100 micron. Però le dimensioni dei cristalli dipendono dal tempo che la crema impiega per solidificarsi. Più è rapido il processo di raffreddamento e più piccoli saranno i cristalli di ghiaccio. Chi avesse qualche dubbio può provare il gelato all'azoto liquido a Genova perché durante il Festival della Scienza sarà in vendita in tre postazioni collocate in luoghi cruciali della manifestazione, Palazzo Ducale, Porto Antico, Loggia della Mercanzia.**

b.p.

menti di cui sono composte le proteine, è formato dalla coppia di molecole T1R1 e T1R3. Le cellule che presentano questi due recettori, in presenza di un'altra proteina (G protein) che porta al rilascio di calcio, rispondono alla presenza di diversi aminoacidi con un aumento della concentrazione interna di calcio. E sempre T1R3, ma in coppia con T1R2, segnala il sapore dolce: si vede dunque che a seconda del partner molecolare con cui si accoppia, l'interruttore T1R3 può fornire sensazioni diverse. Un risultato importante verso la comprensione del meccanismo del gusto che, fra l'altro, va nella direzione di studiare cibi più gustosi, che possano essere apprezzati anche da persone, come gli anziani, che hanno papille gustative meno sensibili.

Mancano però ancora tanti tasselli, come le informazioni sui recettori della sensazione di acido o di salato. Non solo: altro punto focale della ricerca è il legame fra il gusto e l'olfatto, dal momento che la costruzione di un sapore è una combinazione di diversi input sensoriali. L'individuazione dei recettori del gusto acquista però un significato che va oltre la semplice decodifica della complessa macchina del sapore. Prendiamo per esempio gli aminoacidi: queste molecole sono fondamentali per la vita, dal momento che sono i blocchi di cui sono formate le proteine, un elemento essenziale della nostra dieta quotidiana. Sembra quindi che da un punto di vista evolutivo gli esseri umani abbiano acquisito la capacità di gustare le proteine, di trovarle buone, proprio



Jasper Johns, «Bread» (Pane), 1969

perché sono essenziali alla sopravvivenza. Nei mammiferi sono moltissimi i geni implicati in qualche modo nel gusto, il cui ruolo «è garantire la sopravvivenza della specie, dando agli individui la certezza di avere i giusti input sensoriali dalle fonti di cibo che si trovano di fronte», continua Zuker. In altre parole il sapore è uno strumento che gli animali hanno maturato nel corso dell'evoluzione per scegliere i cibi nutrienti, «per darci la certezza di una dieta appropriata, di non ingerire cioè sostanze tossiche. Così per esempio la sensazione dolce - continua Zuker - ci serve per introdurre il giusto apporto calorico». Se per gli animali però questo meccanismo è abbastanza lineare, nell'uomo la faccenda si fa un po' più complessa. Per noi, infatti una

componente importante del gusto è quella culturale, della familiarità, quella cioè mediata dall'apprendimento, dalla memoria. Prendiamo il gusto amaro, un sapore da cui molte specie animali rifuggono, perché lo sentono come un campanello di allarme che li avverte che quel cibo non è buono da mangiare. Zuker stesso ci spiega che lo sviluppo di recettori per l'amaro serve ad indicare agli animali che cosa è cattivo, da evitare. Noi però abbiamo imparato ad apprezzare il gusto amaro, per esempio quando beviamo un caffè. Nell'uomo il senso del gusto e dell'olfatto sono fortemente influenzati dall'esperienza cognitiva. E così ai bambini piccoli non piace il gusto amaro del caffè, che invece crescendo possono imparare ad apprezzare. Passando poi da sensazioni semplici,

come quella dell'amaro, a gusti complessi, come per esempio quello del vino, un esempio per capire l'influenza della cultura sulla nostra capacità di degustare arriva da una ricerca svolta di recente a Roma, all'Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico (Ircs) Fondazione Santa Lucia a Roma. I ricercatori hanno mostrato che il cervello dei sommelier reagisce diversamente durante la degustazione di un vino, rispetto a quanto succede ai comuni bevitori. Nei sommelier si attivano regioni cerebrali differenti e, per esempio, nella fase di retrogusto viene chiamata in causa la corteccia prefrontale sinistra. Questa regione è legata alla nostra capacità di imparare, di analizzare e più in generale ai processi cognitivi che si svolgono nella nostra mente.

I Carabinieri del Ris di Parma e un gruppo di antropologi dell'Università di Bologna hanno scoperto la tomba e i resti ossei dell'autore dell'«Orlando innamorato»

**Sì, quello è proprio lo scheletro di Matteo Maria Boiardo**

Francesca Sancin

Un morto eccellente, un georadar, antichi manoscritti, una tomba nascosta, una microtelecamera, l'analisi del Dna: ce n'è abbastanza per un giallo. A risolverlo sono stati i Carabinieri del Ris (Reparto Investigativo Scientifico) di Parma e un'equipe di studiosi che hanno individuato nella chiesa di Scandiano le spoglie del poeta Matteo Maria Boiardo, l'autore dell'«Orlando innamorato», morto nel 1494 a Reggio Emilia.  
 Un documento redatto dal consiglio degli Anziani della Comunità di Reggio il 22 dicembre 1494 recita: «Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano e capitano ducale di Reg-

gio, è deceduto in cittadella, dopo lunga e grave malattia, nella serata di venerdì del giorno diciannove del medesimo mese e il suo corpo, nella serata del giorno successivo, è stato portato a Scandiano per essere seppellito nella chiesa del suo castello». Sulla base di questo scritto e del testamento del poeta - che indicava il luogo della propria sepoltura «in cornu evangelii», cioè nel lato sinistro della navata della chiesa di Santa Maria di Scandiano, a «sera», quindi a ponente, della tomba del padre Giovanni e del nonno Feltrino - sono partite le ricerche. Il georadar, un'apparecchiatura usata da archeologi e geologi per «fare le lastre» al terreno, ha confermato la presenza di due cripte proprio sotto

l'altare della chiesa. A quel punto, mentre la troupe di Rai Notte documentava l'evento, si è passati alle «maniere forti»: pesanti colpi di mazza hanno violato il silenzio della chiesa, aprendo la via verso le tombe sotterranee. Uno speleologo si è calato nello stretto passaggio, seguito dallo sguardo avido della microcamera. Nella prima cripta, quella che doveva contenere le spoglie di Boiardo, confusi tra una montagna di detriti, sono stati trovati i resti di tre persone; nella seconda cripta addirittura di dieci individui, sette adulti e tre bambini. Ultimo il recupero, l'indagine è continuata in laboratorio.  
 Un gruppo di antropologi dell'Università di Bologna, guidati dal

professor Giorgio Gruppioni, si è messo al lavoro per identificare i resti ossei tornati alla luce.  
 Per stimare l'altezza di un individuo ci si basa in genere sulla lunghezza del femore; per determinarne il sesso si studiano invece i caratteri del bacino. Per valutarne l'età si studia la superficie articolare della sinfisi pubblica e si analizza il rimodellamento del tessuto osseo. Nei resti della prima cripta gli antropologi hanno trovato quello che cercavano: lo scheletro di un individuo di corporatura robusta, alto più di 1 metro e 75 centimetri e morto ad un'età compresa tra i 50 e i 60 anni. Matteo Maria Boiardo è morto a 54 anni e tutte le fonti, sia storiche che iconografiche, lo fotografano come

un uomo molto alto, dal fisico prestante.  
 A questo punto la palla è passata ai Carabinieri del Ris, diretti dal colonnello Luciano Garofano. I militari sono riusciti a estrarre il Dna dai resti ossei e dopo quaranta giorni di duro lavoro hanno avuto un ulteriore conferma: il profilo genetico (età, sesso e altezza) che risultava dalle analisi era compatibile con quello del poeta. In più, la «prova incrociata»: confrontare il Dna dell'uomo trovato nella prima cripta, che secondo tutti gli indizi va identificato con Matteo Maria Boiardo, con il Dna del nonno e del padre del poeta, Feltrino e Giovanni Boiardo, sicuramente seppelliti nella seconda cripta come attestano le loro lapidi.

Anche la prova parentale ha dato esito positivo: esiste una naturale compatibilità tra i denti del padre o del nonno di Matteo Boiardo e lo scheletro del poeta, ritrovato nella prima tomba. Con la prosecuzione delle analisi si spera di ricostruire l'intera genealogia della famiglia Boiardo. In particolare, sarebbe interessante identificare i resti di Camillo, il figlio di Matteo, morto per avvelenamento per motivi ereditari, probabilmente per mano della zia. Clotilde. Ma intanto, a 409 anni dalla morte del poeta, tutto torna: documenti, ricerche antropologiche, analisi del Dna. Il giallo è risolto. Come diceva Agatha Christie: «Una volta è un caso, due una coincidenza, tre una prova».

**IL FUTURO DEGLI «INFOPOVERI»**

Emanuele Perugini

Oltre 700 rappresentanti di governi, imprese private, agenzie intergovernative si sono incontrati la scorsa settimana a Parigi per partecipare all'InterSessional Meeting del World Summit on the Information Society. Scopo dell'incontro parigino la discussione sui temi e il piano di azione che dovrebbe essere adottato nel prossimo World Summit on the Information Society (WSIS), che si terrà a Ginevra in Svizzera il 10-12 dicembre di quest'anno e a Tunisi nel novembre del 2005 a cura della International Telecommunication Union (ITU). Obiettivo del vertice mettere mano al piano d'azione che dovrebbe colmare definitivamente il cosiddetto «digital divide», il fossato tecnologico che separa il Nord dal Sud del mondo e che contribuisce a creare ulteriori difficoltà nell'accesso ai mercati da parte dei paesi poveri. Si tratta di una partita estremamente delicata che si intreccia a sua volta con i temi dei diritti d'autore, del pluralismo dei media, dell'offerta culturale e quindi del riconoscimento delle diverse culture. È questo il capitolo più caldo, quello che riguarda la realizzazione e la gestione delle grandi infrastrutture di comunicazione.

«La diffusione delle ICT (information and communication technologies) - ha spiegato il Segretario Generale dell'Unione Internazionale per le Telecomunicazioni, Yoshio Utsumi - e specialmente di Internet, sta rivoluzionando interi aspetti della vita sociale, culturale ed economica. Nel passato simili cambiamenti hanno avuto dei vincitori e dei perdenti. Ciò potrebbe verificarsi ancora una volta e ampliare i divari esistenti, a meno che non agiamo adesso». Secondo i dati raccolti dall'International Telecommunication Union, l'81,4% dei navigatori internet e addirittura il 97% degli host sono collocati nei paesi industrializzati. Stati Uniti e Canada insieme assommano un terzo degli utenti di tutto il mondo e i tre quarti di tutti gli host, pur rappresentando solamente il 5% della popolazione mondiale; l'Africa sub-sahariana, per contro, possiede l'1,1% degli utenti internet e lo 0,2% degli host, nonostante nel continente viva l'11% della popolazione mondiale. Anche le infrastrutture non sono equamente ripartite. Per quanto riguarda le linee telefoniche, i paesi industrializzati ne possiedono in media 32 ogni 100 abitanti, contro le sole 1,5 di quelli in via di sviluppo. «Oggi l'informazione ha un ruolo fondamentale - ha spiegato Gianmarco Schiesaro esperto di new media e di cooperazione allo sviluppo - coloro che ne sono esclusi rischiano di trasformarsi in una nuova categoria: quella cioè degli infooveri».

# Il vero legislatore? È il consulente

Segue dalla prima

La legge non era chiara, raccontata. Ho allora chiesto a un esperto un parere pro-veritate sulla effettiva natura delle previsioni contenute nel lodo Schifani. L'esperto (ma guarda la combinazione...) mi ha detto che il lodo si applica anche alle indagini. E io, di fronte al responso del Profeta, ho bloccato le indagini sul capo del governo. Bene. Mettiamo da parte - ma solo per comodità di ragionamento - tutta la questione che riguarda le rogatorie e l'impossibilità giuridica di fare tornare indietro, come alla moviola, le richieste investigative partite dall'Italia. E ragioniamo solo sul celebre lodo. Meglio: ragioniamo sul ragionamento di Roberto Castelli. Ma è possibile che il ministro della Giustizia, di fronte a un provvedimento che ha diviso paese, mezzi d'informazione e Parlamento, che ha scandalizzato giuristi e magistrati, che ha messo sotto pressione la presidenza della Repubblica, non si sia chiesto, non abbia verificato, se la legge

fosse chiara o no mentre veniva discussa al Senato e alla Camera? Non è possibile. Ma siccome le qualità dei nostri governanti sono quelle che sappiamo, ammettiamo pure che il ministro abbia seguito distratto o giulivo i lavori parlamentari. Ebbene, la dottrina dice che laddove vi siano dubbi interpretativi la prima cosa che si fa è andare alla fonte, cioè alla volontà del legislatore, per vedere se e in che senso questa si sia espressa. E in proposito gli atti parlamentari dicono una cosa sola. Che il legislatore, per bocca dei relatori di maggioranza, per bocca dei capi-gruppo delle opposizioni, con il conforto esplicito del governo, si è formalmente dichiarato contro la possibilità di estendere il previsto blocco dei processi anche alle indagini. Bastava dunque che il ministro desse incarico a uno dei suoi (molti) consulenti di leggere gli atti parlamentari e ogni dubbio sulla volontà del legislatore sarebbe stato liquidato in un mattino.

E tuttavia si può fare a questo punto una legittima seppur maliziosa ipo-

«Accanto al Parlamento, anzi sopra il Parlamento, c'è questa nuovissima categoria: la Costituzione non ne parla, infatti è stata creata dal nulla per «chiarire» il Lodo Schifani»

NANDO DALLA CHIESA

tesis. Che il ministro sapesse benissimo quale fosse la volontà del legislatore. E che proprio per questo si sia inventato un «altro» legislatore. L'esperto a cui chiedere un parere pro-veritate, appunto. Non sappiamo chi sia questo esperto, di cui a questo punto sarebbe doveroso comunicare il nome al paese, vista la pubblica funzione che gli è stata assegnata. È un consulente del ministro, di quelli che sanno subito che cosa devono dire? E in affari con qualche studio professionale che ruota intorno, che so, a qualche imputato eccellente? È un esimio professore che troveremo, come altri prima di lui, in qualche eccellente incarico privato o di Stato tra un anno o due o in qualche ben pagato collegio difensi-

vo di Silvio Berlusconi? Chiunque sia, comunque, egli è un legislatore abusivo, assolutamente abusivo. Ed è incredibile che questa sia la fonte (formale, si intende) di una decisione tanto grave come quella che Castelli ha assunto. Il ministro ha sfiduciato le Camere e si è fatto un «suo» legislatore. Questa è la sua prima, gravissima colpa. Ed ecco svelata finalmente qual è la vera concezione del «Parlamento sovrano» che ha la maggioranza. Sovrano, tanto sovrano da potere disfare a piacimento la Costituzione. Nullo, tanto nullo, da potere essere sconfessato da un anonimo consulente. A questo punto però si pone un problema ulteriore. Ed è che Castelli, con il suo parere pro-veritate ha in

effetti espresso la «vera» volontà del capo del governo, ossia l'anima genuina del lodo Schifani, che sempre più si rappresenta come editto Berlusconi. Questa volontà è stata dissimulata nelle dichiarazioni pubbliche e soprattutto (pare) nei colloqui con un Capo dello Stato fornito (sempre pare) di consiglieri assai ingenui e creduloni. E tuttavia essa è stata ugualmente intuita - non ci voleva molto, in verità - da diversi esponenti dell'opposizione. Che proprio per questo hanno sollevato il problema nel dibattito parlamentare, costringendo la maggioranza e il governo a pronunciarsi senza equivoci. E che poi, non contenti, hanno ugualmente denunciato l'ambiguità delle parole (che resta anche per la

questione coimputati, lo sapete?) in aula. Ma c'era fretta di votare, di assecondare «il Colle» - come si sussurrava - a sua volta convinto delle promesse ricevute dal premier. Ora quella volontà dissimulata salta fuori. E si fa realtà per la penna del ministro: l'impunità deve riguardare anche le indagini. Le lezioni da trarne sono due. La prima è che ogni volta che si china un po' la testa, per amor di quiete o per «non esagerare» o per altro ancora, poi arrivano le legnate sulla schiena. A questo punto, francamente, le irritazioni degli onesti incominciano a essere un po' irritanti; e i loro stupori un po' stupefacenti. La seconda lezione, che in termini di diritto e di democrazia è la più carica di implicazioni, è che si sta sviluppando un sistema istituzionale a doppio fondo, ben al di là di quel carico di segreti e di «non detti» che ogni democrazia si porta dietro e nei quali la Repubblica italiana primeggia tra le altre. A furia di giocare alle tre carte il sistema sta impazzendo. Quando Berlusconi e i suoi negano

tenacemente, con le rogatorie o con la Cirami, di fare leggi ad personam e poi lo stesso premier va davanti al Parlamento europeo e lì ammette tranquillamente di essersi fatto «solo» tre leggi per se stesso; allora è difficile dire quale sia la volontà formale del legislatore; quella cioè che fa fede e alla quale deve rifarsi l'interprete delle leggi. Perché quella volontà - anche nella sua ufficialità - è cangiante come un camaleonte. Il sistema ormai si regge e barcolla sull'ambiguità, sulla verità che si fa menzogna: regolato dal metodo del guizzo che dice e smentisce, che promette e incrocia le dita dietro la schiena, che si appella al primato del Parlamento e ne fa uno zerbino. C'è un modo solo per affrontare questo impazzimento: non stare più alla regola del guizzo, rompere con ogni ambiguità. In Parlamento, al Quirinale, nella pubblica opinione. O, come in un eterno gioco a mosca cieca, resteremo senza una parola che sia una parola, un'istituzione che sia un'istituzione, una legge che sia una legge.

## la lettera

### L'interesse del Piemonte l'impegno per l'Europa

Caro direttore, mi dispiace di chiedere ospitalità al giornale per parlare di questioni «personali», ma non credo che siano esclusivamente tali e perciò lo faccio, lasciando a te decidere se vale la pena di pubblicare. Dunque, qualche giorno fa, la lettera amichevole (grazie) anche se politicamente, com'è arcinoto, dissenziente, di Franco De Benedetti, ha messo al corrente i lettori de l'Unità di un problema concernente la mia ricandidatura alle elezioni europee che - come ha riferito La Stampa del 23 luglio - sarebbe messa in forse dall'esigenza, condivisa a quanto pare dai segretari provinciali Ds del Piemonte, di candidare una persona più attenta ai problemi del territorio, che «segue» (si dice così per l'attività del parlamentare che si occupa delle pratiche romane dei suoi elettori) in Europa i provvedimenti che coinvolgono

gli interessi del Piemonte. Naturalmente questa esigenza non è stata espressa in termini astratti; chi l'ha presentata aveva in mente una ben precisa alternativa alla mia candidatura, quella della collega Mercedes Bresso, attuale presidente in scadenza della provincia di Torino. La quale, come fin troppo ovvio data la sua carica, ha stretti rapporti con il territorio (almeno quello dell'area torinese), che io certo non posso vantare. Se questa è l'esigenza a cui un deputato del Parlamento europeo deve soddisfare, mi ritiro senza discutere. Ma mi sento incoraggiato a non farlo, quando, per citare un ultimo esempio, leggo un articolo come quello di Eugenio Scalfari su Repubblica del 27 luglio, dove sono elencati con molta precisione i problemi politici con cui avrà da fare l'Unione europea, e di conseguenza il Parlamento di Strasburgo, nella prossima legislatura. Si tratta delle questioni relative alla

Costituzione ora in via di approvazione; dell'allargamento anche oltre dieci paesi che stanno per essere ammessi; e del nodo cruciale dei rapporti con gli Stati Uniti - se cioè si voglia un'Europa allargata fino al Caspio e perciò stesso «diluita» (ricordo che forse per primo ho usato questo termine nell'articolo uscito il 31 maggio sulla Stampa, e riprodotto in vari giornali stranieri) oppure se si debba insistere su un nocciolo meno ampio ma più capace di costituire un soggetto forte di politica internazionale, tale da non essere solo un'appendice dell'America imperiale di Bush. Mi domando se davanti a problemi come questi, di cui bene o male ho cercato di occuparmi nel mio lavoro a Bruxelles e a Strasburgo, abbia senso, da parte di un grande partito a vocazione europea come il nostro, chiedere che il proprio candidato dimostri spiccate capacità di occuparsi degli interessi della Regione, della Provincia, del Comune; e giudicarlo soprattutto in base a questo. Una tale richiesta - anche in considerazione delle competenze dei parlamentari europei, che raramente hanno a che fare con «pratiche» locali da seguire, spingere, accelerare - è così poco sensata da apparire persino scarsamente credibile, e funzio-

nale solo a giustificare un cambio di cavalo. Mercedes Bresso ha indubbi meriti di amministratrice, ed è una persona amica di cui ho rispetto e stima ma il suo legame con il territorio piemontese, certo più spiccato del mio per la carica che ricopre, temo si debba leggere soprattutto come maggiore legame con le strutture del partito a Torino e in Piemonte. Si apre qui allora un altro problema, che riguarda molto più in generale la scelta dei candidati e del personale politico nel nostro e in tutti i partiti: io certo vengo «da fuori», ho preso posizioni pubbliche spesso non in sintonia con la dirigenza nazionale, e soprattutto locale, del partito, ma credo del tutto in sintonia con il sentire dei miei elettori; ai quali comunque, magari anche mediante un giro di elezioni primarie, vorrei lasciare la decisione sui miei meriti e demeriti di deputato europeo. Ripeto: al di là dei miei personali destini - che certo mi stiano a cuore - credo che la questione che così si pone meriti di essere discussa pubblicamente, anche sul nostro giornale e non solo fatta conoscere attraverso indiscrezioni a La Stampa. Non vi sembra che ne varrebbe la pena?

Gianni Vattimo

## Maramotti



## segue dalla prima

### L'inaugurazione dei rubinetti

Berlusconi l'aveva appuntata sul taccuino, ma la severità di Bruno Vespa nel toglierli la parola, gli ha impedito di completare l'elenco delle promesse durante la fiera dei sogni elettorali. Purtroppo Vespa è fatto così, sergente che non guarda in faccia nessuno; guai parlare un secondo di più. Gli ha strappato il microfono. Ma tutti sapevano che Berlusconi voleva risolvere il problema dei rubinetti. Non è il tipo di impresa che lo fa volare, soprattutto adesso impegnato com'è a sbalordire l'Europa dove i rubinetti non perdono acqua, ma rientra nella benevolenza del suo governo considerare i cittadini tutti uguali sotto la doccia.

Lunardi è l'uomo giusto, e non sto scherzando. Ha dedicato la vita professionale alle vene nascoste nel ventre della terra. Geologo che apre gallerie, studioso che sca-

vato sotto il Gran Sasso il laboratorio di Zichichi. Voleva trascinarci in un viaggio nelle viscere di Milano. È vero che inaugurare rubinetti dai quali l'acqua sgorga con allegria, non sollecita la vanità della traversata in doppiopetto, taglio del nastro e discorsi che cambiano la storia del mare nostrum. Pavonate sulle quali Berlusconi ha costruito la vita. Ma Lunardi è diverso. Serio ed entusiasta. Un atleta: non ha bisogno di giornalisti barbieri per rinfoltire i capelli sulle copertine dei settimanali di proprietà. Sciocchezze che lo fanno sorridere. Gli è rimasto il piacere delle avventure in barca a vela o le sgroppate solitarie a cavallo. Nessuna esibizione, solo voglia di immergersi nella natura con la quale fa i conti ogni giorno sul lavoro. Di ingegnere-geologo, non di ministro. Ma l'essere ministro di Berlusconi potrebbe far capire a Berlusconi un po' di cose. Lunardi ha respirato l'aria pulita dei collegi religiosi, morale di ferro. Ed ha ascoltato le raccomandazioni che i notabili democristiani di un tempo regalavano a giovanotti vogliosi di carriera politica: «lontani da asfalto, lontani dal mattone - lontani

per sempre dalla prigione». È vero che la Sicilia finalmente unita alla madre patria scoprirebbe lo sviluppo della Calabria di rimpettoa cresciuta nella fortuna di essere parte del continente. Regione felice e senza problemi. Ma prima di trasformare la Sicilia nella fotocopia del benessere calabrese, sistemare il regime delle acque è la piccola opera da sbrigare in un minuto. Purtroppo l'acqua resta il bene primordiale al quale aspira ogni povertà. Rinunciare alle fanfare del Ponte per consolare i bisogni quotidiani è sacrificio che il nostro premier da tempo sembra disposto ad affrontare. Poi se ne è dimenticato. Lunardi gli farà memoria. Anche perché un litro d'acqua, ormai, costa dieci volte più di un litro di petrolio. Ma il petrolio sbarca dalle navi, sgorga dalle pipes lines in corsa dalla Siberia, mentre la poca acqua che ci resta si disperde nelle reti colabrodo. 30/40 per cento la media nazionale dello scialo; 50/60 per cento in Sicilia. Quando ci sarà il Ponte la musica potrebbe cambiare, ma quest'anno, in anticipo sugli altri anni, Palermo resterà con la gola secca a settembre. Cosa direbbero Eni,

Esso, Shell se i serbatoi dei loro distributori perdessero metà benzina dalle cisterne piene di buchi? Il management berlusconiano non può sopportarlo guardando il Po fotocopia del Sahel e le risaie trasformate in campi da tennis. I primi provvedimenti sono stati presi dal ministro dei beni ambientali. Soluzioni genialità, purtroppo ancora insufficienti. Le raccomandazioni invitano ad evitare sprechi: cuocere la pasta nell'acqua con la quale si è bollita la verdura e, una volta sparsociato, immergerci i piatti con lo sgrassatore. Evitare la vasca da bagno. Non più di tre minuti sotto la doccia. Non più di otto secondi per risciacquare i denti. Smettiamola di inaffiare i giardini: uno spreco. Tremano le industrie del settore: vasche, piscine da villetta brianzola, tosaerba. Resistono solo i nani da giardino. Un bel ritorno all'italietta del dopoguerra della quale sentivamo la nostalgia, e l'invito a ricambiare le abitudini a tre generazioni cresciute nello spendi-spendi. L'acqua sta per finire, ma la grande opera che riporterà alla normalità i tubi marci consolerà chi comincia a disperare. Senza contare

che settanta chilometri davanti alla Puglia, dove il presidente Fitto sta litigando su questo tema col presidente della Basilicata, cascate d'acqua fresca si disperdono in mare dalle montagne albanesi. Col prestigio internazionale della nuova Italia, basta una telefonata a Tirana. Se il gas arriva dall'Algeria travasando deserti e Mediterraneo, un braccio di Adriatico non è grande opera. Resta il problema dell'inaugurazione: camminare a passo di danza sul ponte di Messina è altra cosa che aprire il rubinetto di una condotta in una cripta nascosta, casco da minatore, fiocche luci Tv. Lunardi ci è abituato, Berlusconi meno. Insomma il Ponte era per passeggiare a braccetto con Bush. La rete che consola i rubinetti di Napoli o Milano a quale grande statista può interessare? Solo a chi apre il rubinetto: non è gran che. Speriamo che Lunardi ce la faccia. Ricordo l'entusiasmo dei primi giorni di ministro. Confessava alla nostra cara Gazzetta di Parma: è la squadra di governo più forte degli ultimi 51 anni. Insomma, si lasciava andare all'entusiasmo di Berlusconi. Adesso l'in-

tegnere (per fortuna diverso dall'ingegner Castelli che fa pratica alla giustizia con la devozione di un usciere precario) deve guardarsi dal pericolo che inutilmente ha cercato di contrastare rifiutando di concedere a Bossi la traduzione in dialetto dei nomi delle città sui cartelli di benvenuto. Ma Bossi fa sempre ragione. Fino alle elezioni di maggio il Cavaliere resta aggrappato alla Lega per non perdere i comuni del nord. E le turbine della Padania non smettono di insistere sapendo che il ricatto sta per scadere. Voci e lettere cominciano a pretendere il doppio annuncio, italiano - dialetto, anche nelle stazioni ferroviarie. «Come a Bolzano...». Spero di non incontrare il ministro quando riceverà ospiti fra i binari dialettali: non reggerei alla pena dell'eleganza frustrata. Baciamano alle signore, mentre l'altoparlante fa sapere: «Perma, stasjon ed Perma. Par Fidensa e Salsmurrp as caembia. Mantiva bineri cinco». Purtroppo il dialetto non contempla la parola «benvenuto». Ma lo speaker può sempre dire «at salut».

Maurizio Chierici

## cara unità...

### Imparare a insegnare era un giusto obiettivo

Carlo Analerio, Bologna

Caro direttore, in questi giorni si è molto parlato di caos nelle scuole per il problema delle graduatorie degli insegnanti. «sconvolte» da una sentenza del Tar del Lazio favorevole agli insegnanti abilitati tramite le Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento post laurea (le c.d. SSIS). L'istituzione delle SSIS andava incontro ad un preciso requisito: fornire a chi si avviava, dopo la laurea, alla carriera di insegnante, strumenti sia di approfondimento delle materie studiate, nonché, finalmente, di teoria e prassi didattica. Non bisognava, cioè, essere laureati e vincere un concorso per poter fare l'insegnante, ma era necessario, giustamente, per dirla molto in breve, «imparare ad insegnare». Per tale motivo era necessario frequentare ben due anni di scuola universitaria post laurea con frequenza obbligatoria ed esame finale.

Finalmente, quindi, l'Italia si avviava sulla strada delle riforme di stampo europeo e metteva fine anche allo scandalo dei mega concorsi che duravano anni. L'ultimo concorso per la scuola aveva visto l'iscrizione di un milione e duecentomila persone... e, inoltre, si era permessa anche l'abilitazione grazie ad un «concorso-concorso», riservato a chi aveva fatto almeno 360 gg di supplenza, di sole 100 ore di frequenza.....

I problemi nacquero con l'attribuzione agli abilitati SSIS di un punteggio di abilitazione ritenuto dai precari non SSIS eccessivamente alto.

In questi ultimi due anni, quindi, ci sono stati una serie di ricorsi e controricorsi al Tar del Lazio ed al Consiglio di Stato che hanno dato dapprima ragione ai non abilitati SSIS, togliendo agli specializzati il punteggio di servizio accumulato durante la frequenza dei due anni di SSIS, fino all'ultima sentenza (18/7) che riequilibra in parte la posizione dei Sissini.

La mia domanda è questa: è giusto mettere sullo stesso piano una specializzazione biennale ed un concorso «monstre» o una pseudo abilitazione di 100 ore?

L'auspicio è che il si metta mano alla materia in modo equo, riconoscendo ai veri precari storici i loro diritti, ma senza penalizzare ingiustamente gli abilitati SSIS, che costituiscono l'avanguardia di una nuova scuola pubblica, più vicina agli standard europei.

### Precari storici e «sissini» una guerra tra poveri

Bianca Tonetto, docente di lettere della provincia di Roma

Che l'Italia sia il Paese del più bel campionato di calcio nessuno lo mette in dubbio; ma che il destino delle squadre calcistiche sia accomunato a quello degli insegnanti, lascia un po' perplessi. Purtroppo noi non facciamo notizia, ma chi scrive è una delle tante migliaia di precari storici che, dopo aver per anni senza demerito prestato servizio nella scuola pubblica, dopo aver sostenuto un corso abilitante in orario extrascolastico, dopo aver sostenuto e vinto un concorso ordinario, da ben due anni vive sull'altalena e, ogni estate, prima vede aumentare vertiginosamente la propria posizione nella graduatoria permanente dei docenti, poi la vede capitolare in basso il giorno prima della convocazione per la stipula di un contratto a tempo determinato. Tutto questo perché è in corso una guerra tra poveri: noi, precari storici, ed i nostri colleghi sissini, figli delle scuole di specializzazione post universitarie che, dopo due anni di laurea, vengono immessi nella nostra stessa graduatoria con un punteggio molto più alto del nostro. La posta in palio è ambita: l'assunzione a tempo determinato ed indeterminato nei ruoli dello Stato. La lotta è combattuta a suon di sentenze del Tar e del

Consiglio di Stato; paradossalmente lo stesso Tar, in particolare quello del Lazio, emette sentenze contrastanti sulle stesse questioni di merito. E il Ministro? Quando le sentenze sono favorevoli a noi precari storici ricorre, impugna, prende tempo, e insomma fa di tutto per evitare di applicarle; quando invece le sentenze sono favorevoli ai Sissini (evidentemente più bravi di noi), le esegue immediatamente senza cercare di difendere il precedente operato del suo stesso ministero. Anche quest'anno, stesso copione. Quarantotto ore prima della convocazione, le graduatorie sono da rifare, i calendari verranno sicuramente posticipati e noi... dovremmo sudare ancora di più per difendere un nostro diritto. Di chi sarà la vittoria? Ai posteri l'ardua sentenza. Qui però non si gioca una partita di pallone, ma il contratto di lavoro di migliaia di persone che (dopo essersi laureate, aver studiato, dopo continui aggiornamenti su metodologia, docimologia, scienza dell'educazione, psicologia e didattica, che però non possono essere certificati da alcuno, perché del tutto volontari e basati sulle finanze del singolo) ora, per un vizio di forma, vengono depauperate del punteggio che, era stato sentenziato, spettava loro legittimamente. Ma anche questa è l'Italia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Illustrare professore, l'accertamento scientifico della nostra situazione potrebbe avere importanti effetti sulla salute mentale. È noto il grande consumo di psicofarmaci. La droga distrugge soprattutto i giovani. Sono moltissime le persone che hanno bisogno della psicoanalisi o di una psicoterapia.

Noi parliamo del mondo occidentale. C'è un libro di Erich Fromm (Psicoanalisi della società contemporanea) che riprendendo un discorso iniziato da Freud (Il disagio della civiltà), sostiene che un'intera società potrebbe essere "malata".

Poi, ci sono le eterne domande: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo? L'accertamento scientifico potrebbe rispondere a quelle domande esistenziali? La depressione che affligge le persone intelligenti, (Giuseppe Berto, Carlo Emilio Gadda, Vittorio Gassman, Marilyn Monroe, Fanny Ardant e tante altre) è causata dalla paura della morte o dell'ignoto?

Suo,

Mario Tripputi

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@protonet.it](mailto:csfr@protonet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La cultura moderna è sempre più in difficoltà di fronte alla necessità di accettare che il dolore esiste e che non ci sono risposte certe

# Che vuol dir questa solitudine immensa, e io che sono?

LUIGI CANCRINI

La sua lettera mi ha fatto venire in mente una domanda che mi fu rivolta tanti anni fa a lezione. Parlando di depressione uno studente mi chiese: «Ma Leopardi era depresso? La sua depressione meritava una cura? Se qualcuno l'avesse curato, avrebbe scritto le sue poesie?»

Il modo in cui parliamo oggi di depressione è un modo che porterebbe a rispondere immediatamente che sì. Leopardi era un uomo malato di "depressione", che avrebbe dovuto far delle cure. Quanto ai canti forse ne avrebbe scritti altri, più brutti o più belli, ma su un altro registro affettivo. Il fatto è, caro Tripputi, che la

cultura moderna è sempre più in difficoltà di fronte alla necessità di accettare che il dolore esiste, che risposte certe non ne abbiamo per i grandi quesiti dell'esistenza, che verrebbe preso subito per pazzo oggi uno che si comportasse come il pastore errante dell'Asia nella poesia di Leopardi. Che dicesse fra sé, dunque, parlando con la luna: "A che tante facelle? Che fa l'aria infinita, e quel profondo/Infinito sereno? che vuol dir questa/Solitudine immensa? ed io che sono?/Cosi meco ragiono: e della stanza/Smisurata e superba/E dell'innumerable famiglia;/Poi di tanto adoprarsi, di tanti moti/D'ogni celeste, ogni terrena cosa./Girando senza posa/

Per tornar sempre là donde son mosse;/Uso alcuno, alcun frutto/Indovinar non so. Ma tu per certo./ Giovinetta immortale, conosci il tutto./ Questo io conosco e sento./ Che degli eterni giri./Che dell'esser mio frale./Qualche bene o contento/Avrà fors'altri; a me la vita è male." La pressione che si esercita sull'uomo moderno, sollecitando i suoi consumi e la sua voglia di vivere è così forte oggi da rendere difficile o impossibile un atteggiamento di questo tipo. Osservati con distacco antropologico, i ragazzi che bucano eroina, quelli che sniffano coca o "calano" pillole diverse in discoteca sono straordinariamente simili agli adulti che man-

dano giù per mesi o per anni antidepressivi più o meno costosi. Lo sforzo che fanno tutti, nello stesso modo, è quello di evitare il dolore del pensiero di cui parlava vent'anni fa Bion, uno psicanalista che di questi aspetti della vita mentale si è particolarmente occupato. Nel manuale diagnostico per i disturbi mentali, c'è scritto, per esempio, che una persona che si mantiene depressa (cioè addolorata, cioè priva di slanci vitali e di capacità di godere e di fare) per più di due o tre mesi dopo un lutto è una persona che deve essere considerata malata. Un tempo in cui il tempo e denaro e il tempo del non lavoro e della non vita è tempo sottratto

al profitto o al godimento, proprio o altrui, è un tempo in cui la macchina umana (mente e corpo nella loro necessaria integrazione) non può permettersi pause, non può fermarsi nemmeno di fronte alla morte, alla fine di un amore o allo spegnersi di un ideale. Come se il tentativo dell'uomo di costruire automi sempre più simili a lui si fosse trasformato, per un paradosso della storia, in un tentativo di trasformare gli uomini in esseri sempre più simili agli automi. A quelle macchine dotate di intelligenza strategica cui sempre più spesso affidiamo le cure e le previsioni economiche, le guerre e l'organizzazione della nostra vita: macchine a

cui nessuno di noi si sognerebbe mai di concedere una pausa o una depressione. Le persone intelligenti e di successo di cui tu parli nella tua lettera vivono a volte in modo particolarmente drammatico questa condizione. Avere successo, in particolare, significa esporsi continuamente alla valutazione ed al giudizio, significa, per molti, diventare dipendenti dal consenso e dall'ammirazione degli altri. Un personaggio come Gassman o come Marilyn Monroe non potevano in nessun modo permettersi un tentativo paziente di ricostruzione dei fatti alla base del loro diventare depressi. La fretta di guarire, trovando rimedi sintomatici, è sostenuta, in si-

tizzazioni di questo tipo, dall'occhio di chi ti guarda, dalla necessità di esserci alimentando giorno dopo giorno il mito che si collega al tuo personaggio. Rispondere alle eterne domande proposte da Leopardi e dal suo pastore, domande rese urgenti spesso proprio dalla depressione, chiede tempo. Chiede la capacità di mettersi in pausa, di uscire dai ritmi della produzione e da quelli, per certi aspetti ancora più forsennati, delle vacanze.

È un tempo il nostro di cui si dirà forse un giorno che era basato su uno sforzo velleitario, ma comune di eludere le grandi domande sul chi siamo, da dove veniamo dove andiamo. Dobbiamo accettare il contesto che ci viene riproposto ogni giorno. Essere contenti se la borsa va bene appassionandoci del modo in cui qualcuno tenta di trovare soluzioni più o meno raffazzonate per i problemi del momento: sicilia e ammissione del Catania alla serie B, guerra o guerriglia in Iraq e ondate migratorie su Lampedusa, conflitti d'interesse e gaffes presidenziali. Accettando l'idea per cui se il nostro umore non si muove in modo consensuale a quello suggerito da questi indicatori di contesto, se abbiamo o pensiamo di avere altre aspirazioni, altri dubbi, altri sentimenti o altre passioni il giudizio cui andiamo incontro è quello di una situazione "anormale": caratterizzata, cioè, da una nostra imperfezione di funzionamento. Cui si può tentare di dare riparo, ovviamente, utilizzando il farmaco giusto o la giusta tecnica di rilassamento.

Così intesa, la depressione non è più una malattia. Rischia di essere, per molti, un indicatore di imperfetto adattamento alle norme non scritte della società in cui viviamo. Psichiatra e trafficante di droga sono, come nella canzone di Fabrizio de André, "spacciatori di lenti" destinate ad improvvisare "occhi contenti" di quello che vedono. Capaci di entusiasmarci della pubblicità e delle sue promesse, capaci di far identificare l'idea del buon cittadino con quella della persona che consuma e spende molto, come propongono tanto efficacemente oggi Berlusconi e Tremonti.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

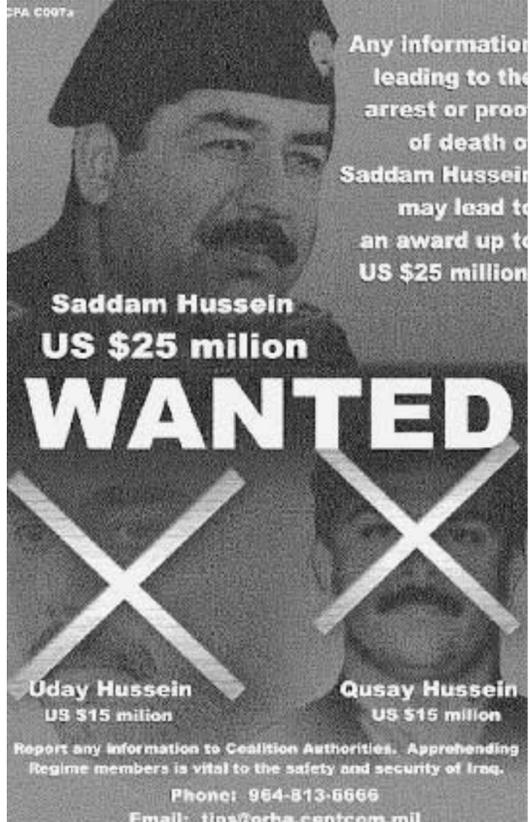
### GLI SMEMORATI DEL REFERENDUM

Un segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi, faceva notare, nel corso di uno dei tanti dibattiti di questa calda estate, alle Feste dell'Unità, luoghi di ricreazione e di politica, una specie di "rimozione". E quella che interessa il referendum sull'articolo diciotto, la norma che impedisce i licenziamenti facili. C'è stata un'accesa campagna elettorale e alla fine il referendum non ha raggiunto il quorum. Subito dopo è calata una cappa di silenzio, come se non fosse successo nulla. Il fatto politico interessante è che sia i sostenitori del "sì", sia coloro che proponevano l'astensione, per determinare l'assenza di quorum, avevano motivato la propria decisione tirando in ballo, con ragionamenti diversi, la necessità di conquistare diritti e tutele per tutti, in primo luogo i lavoratori atipici. Quelli del "sì" sostenevano, infatti, che una loro vittoria avrebbe agevolato un'exportazione dell'articolo diciotto, in altre parole del diritto al reintegro, non solo nelle piccole aziende, ma anche tra i Co.Co.Co. Coloro che sostenevano l'astensione sostenevano, al contrario, che quel referendum non avrebbe portato al-

cun beneficio, anzi sarebbe stato controproducente, e che l'unica strada era quella di una battaglia generale sui diritti di chi ne è privo. Chiuse le urne, conosciuto il risultato, il referendum è stato proprio rimosso. Il silenzio è rotto solo dai lodevoli interventi (a parte le prese di posizione sindacale) di dirigenti dei Dieesse che in queste occasioni di dibattito ripropongono la "carta dei diritti" ultimata, riguardante, soprattutto, appunto, il popolo crescente dei senza diritti. Ogni giorno, del resto, ci porta notizie di vicende che interessano questi lavoratori. L'ultima viene dalla Alai-Cisl (il sindacato del settore equivalente al Nidil-Cgil) e parla di "Vampiri al call center di Telemarketing". È successo che mille Co.Co.Co. di questa azienda, Telemarketing del gruppo Ami, con sedi a Milano, Rho, Legnano, Bologna, Trieste, hanno constatato una sgradevole sorpresa nella busta paga, ad inizio anno. L'azienda, infatti, ha convocato uno per uno i lavoratori, per comunicare un taglio delle spettanze. Questo perché i suddetti lavoratori avevano beneficiato di una riduzione dell'imposizione fiscale prevista per i redditi medio bassi. Il ri-

sparmio sarebbe stato attorno ai 300-500 euro. L'azienda dichiarava di voler garantire, comunque, il mantenimento della busta paga, senza esenzioni. Un'operazione di riequilibrio, insomma, come a dire: «Ti diamo con una mano e ti togliamo con l'altra». I Co.Co.Co. erano invitati, infatti, a firmare il nuovo contratto, con una tariffa oraria ribassata. La minaccia, in caso contrario, era quella di porre fine al rapporto di collaborazione. Alcuni avevano risposto andandosene, la gran parte subiva. Tra l'altro facevano i conti e scoprivano che la perdita era ben superiore al vantaggio fiscale. Per un collaboratore impegnato a part time la perdita complessiva sarà, infatti, di circa 1000 Euro l'anno, per un collaboratore impegnato otto ore, di circa 1500 Euro. Una bella scoppola. Ha commentato Giorgio Molla, segretario regionale di Alai-Cisl «L'azienda dopo le proteste dei lavoratori ha distribuito una sorta di benefit sotto forma di disegni, ad alcune persone, giustificandosi che c'erano stati errori nei conteggi della busta paga. Ma è sembrata una mossa tattica per allentare la tensione». Davvero vampiri.

## la foto del giorno segue dalla prima



Nei prossimi giorni comparirà nelle strade dell'Iraq questo manifesto che mentre offre 25 milioni di dollari americani per la cattura di Saddam ricorda l'avvenuta uccisione dei suoi figli

## Paese a marcia indietro

Esso ha riguardato soprattutto le regioni più ricche del paese, che solo per questo vedono diminuire la distanza da quelle più povere: non perché la situazione di queste ultime sia migliorata. E le cose quest'anno non sembrano andare meglio. Nel 2003 può avvenire, anche in una grande città del Nord, anche in famiglie relativamente "garantite" (lavoro in una grande industria) che ci si interroghi sulla possibilità di mandare un figlio alle superiori, dato il costo dei trasporti (se si vive fuori città, dove il costo dell'abitazione è più basso) e dei libri. O si rimandi la visita al dentista, o dall'oculista. O che ci si interroghi ancora una volta sui costi e benefici, in termini economici, del lavoro della madre. I motivi sono diversi, certo: una situazione economica che se riesce ancora a creare lavoro senza sviluppo, tuttavia (e proprio per questo) lo crea a livelli di qualità bassa e di sicurezza decrescente. La interminabile crisi industriale, di cui quella Fiat è solo la più vistosa, con effetti diffusi che vanno al di là del pure preoccupante aumento delle ore in cassa integrazione. Una forza lavoro che presenta al proprio interno ancora quote consistenti di persone a bassa qualifica, perciò particolarmente vulnerabili alle crisi di mercato e alle ristrutturazioni. Un tasso di occupazione femminile ancora basso. Uno scarso riconoscimento del costo dei figli. Sono fenomeni di lungo periodo, di cui il governo non ha sempre la responsabilità. Ma di alcuni sì; mentre di altri ha la responsabilità di non vederli, e in alcuni casi sembra proporre soluzioni che rischiano di aggravarli.

La riforma del mercato del lavoro, ad esempio, al di là delle intenzioni di chi la ha voluta, vista la "creatività" di cui sono capaci i datori di lavoro italiani, sta già dando segnali preoccupanti di ulteriore precarizzazione: dalla richiesta di partita Iva a chi aveva "conquistato" la già precaria posizione di co.co.co. al licenziamento con promessa di ri-assunzione in altra "ditta" per lucrare i vantaggi destinati alle nuove assunzioni. Non mi soffermo sulla proposta, al momento rientrata, di rinegoziare i mutui per finanziare i consumi, di fatto incoraggiando le famiglie a indebitarsi sistematicamente. Ma non molto diversa è l'offerta di sostegno all'acquisto dell'abitazione per le giovani coppie: di fatto la proposta di un indebitamento a lungo termine, sia pure a costi agevolati, che incentiva una doppia immobilità - territoriale e di capitale - a giovani cui per altri versi si rende incerto l'orizzonte temporale del lavoro e delle sue protezioni. E a fronte della difficoltà che incontrano molte famiglie a garantire ai propri figli una istruzione adeguata, e confacente alle loro capacità, la proposta di una tantum di 800 euro alla nascita di un figlio più che un positivo riconoscimento del costo dei figli, appare risibile. Se è vero che le risorse sono scarse, sembrerebbe più sensato razionalizzare l'uso anziché fare provvedimenti a pioggia. In realtà sembra che l'unica politica di sostegno al tenore di vita prospettata dal governo sia il ricorso alla buona vecchia solidarietà familiare (si veda anche il Libro bianco sul welfare, o il Piano d'Azione per l'Infanzia e l'Adolescenza). Proprio quella che da sempre nel nostro paese fa fronte ai bisogni dei propri componenti e che tuttavia sembra anche sperimentare difficoltà crescenti, specie là dove ci sono figli minori o persone non autosufficienti.

Chiara Saraceno

### Soluzioni

Pausa di riflessione

U	T	E	R	A	N	A	E	U	N	I	R	A	V	E	D	I
E	I	A	S	I	S	I	D	A	S	F	N	A	M	F	I	N
A	I	L	A	I	M	A	C	E	L	A	I	L	A	C	I	A
R	I	N	T	A	O	L	E	S	H	E	I	T	E	R	E	L
I	A	R	O	L	A	C	I	A	L	I	L	A	C	I	A	L
A	L	F	I	O	A	C	I	A	L	I	L	A	C	I	A	L

**Vocabolario curioso:** Beghino è la parola italiana più lunga con le lettere (non ripetute) in ordine alfabetico.  
**Indovinelli:** il sorpasso; l'età; l'acrobata.  
**Uno, due o tre?:** la risposta esatta è la n. 3.

P	I	S	T	A	R	D	M	C	O	M	P	A	G	I	N	E	
A	N	A	C	O	R	E	T	I	C	O	R	E	C	A	V	A	T
N	I	L	E	A	L	R	E	D	E	L	I	R	O				
F	C	A	M	I	L	L	O	R	U	I	N	I	O	B	I	C	
C	A	R	I	Q	A	Z	F	G	I	D	C	I	A	M	P	I	
S	U	P	E	R	F	I	C	I	A	L	M	E	N	T	A	E	
C	O	S	T	I	F	R	A	I	V	I	F	R	P	O	Q	I	
F	I	S	A	O	D	P	N	E	I	C	A	C	I				
R	P	I	S	A	N	I	C	I	N	T	A	R	E	S	A	N	
A	F	D	R	I	N	A	Z	O	T	O	E	L	I	S	I	R	
T	A	T	R	A	A	C	R	I	S	E	A	M	O	R	I	N	
I	N	T	A	G	L	I	A	T	O	R	I	T	A	I	T	O	

# l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964621/79 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

**DIREZIONE, REDAZIONE:**  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964621/79  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

**Stampa:**  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Facsimile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
 SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Etmaz, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

**Distribuzione:**  
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità:  
**PubliKompas S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550

Consiglio di Amministrazione:  
 Presidente: **Giorgio Poidomani**  
 Amministratore Delegato: **Francesco D'Ettore**  
 Consiglieri: **Giancarlo Giglio**, **Luca Landò**, **Luca Landò**, **Maurizio Mian**, **Giuseppe Mazzini**  
 SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Art Director: **Fabio Ferrari**  
 Progetto Grafico: **Mara Scanavino**

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ **499,00\***  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ **970,00\***  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ **424,00\***  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ **496,00\*** (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **79,00**



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **69,00**



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ **59,00**

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI